



Governo Ciampi un'anomalia che ora fa paura

WALTER VELTRONI

NON SO COSA i sondaggi di opinione sentenziassero sul governo Ciampi. Non lo so e, francamente, non mi interessa. Non perché sottovaluti questo strumento di registrazione dello stato dell'opinione pubblica. Ma perché, appunto, lo considero un puro strumento, tra altri, e non un fine. Non credo, cioè, che possa misurarsi davvero l'importanza o la grandezza dell'opera di un governo dai dati immediati del suo consenso, vero o presunto che sia. Si governa nell'interesse del paese, che è qualcosa di più e di diverso dall'interesse dichiarato di volta in volta agli intervistatori di un istituto demoscopico. Sono state le democrazie deboli ad abituarci a governi populistici, preoccupati di non turbare il consenso ottenuto, perché, in verità, sono preoccupati di non perdere il potere. È lì che le economie sono saltate, è lì che l'inflazione è schizzata a tre cifre, è lì che il potere personale ha finito con il sovrastare la democrazia reale. E governare non è sempre fare quello che piace alla maggioranza dell'opinione pubblica. E qui, a ben vedere, la ragione dell'ostinata pervicacia, della inossidabile avversione, dell'accecamento persino volgare con il quale continua la campagna contro Carlo Azeglio Ciampi. Che è una campagna contro la persona, ma è una campagna contro tutto ciò che quel governo ha rappresentato di nuovo in questo paese. Ciampi è uscito di scena, in punta di piedi. Non ha rilasciato dichiarazioni, né interviste. Non ha neanche replicato alle gragnuole di insulti e di attacchi ai quali è stato sottoposto. Neanche quando, superando il limite del grottesco, Berlusconi ha caricato sui 365 giorni del governo di Ciampi la responsabilità dei 2 milioni di miliardi del debito italiano. Eppure viene quasi inseguito, dalle parole di un ceto politico da arrembaggio. Si leggono ogni giorno, nella politica italiana, insulti vari, fino alla de-

SEGUE A PAGINA 2



Il Papa durante la sua visita in una casa di riposo di Introd in Val d'Aosta

Giancarlo Calò/Asp

Il Papa: «Ho fiducia, andrò a Sarajevo»

■ Giovanni Paolo II è fiducioso di poter recarsi l'8 settembre a Sarajevo. Al suo rientro dalla Valle d'Aosta il Pontefice infatti ha detto di nutrire «preoccupazione, ma anche più fiducia». Nei prossimi giorni sarà presa la decisione definitiva anche in relazione agli sviluppi in Bosnia-Erzegovina e in particolare nella capitale.

Radovan Karadzic alla vigilia dei referendum popolare sul piano di pace proposto dal gruppo di contatto di Ginevra e il cui esito negativo appare scontato, ha proposto una suddivisione del territorio fra croati e serbi, lasciando i musulmani al loro destino in enclave nelle due ventilate entità statali.

GIUSEPPE MUSLIN
A PAGINA 13

Bossi la sconfessa: il fanatismo cattolico ha rovinato l'Italia

Pivetti all'attacco «L'aborto ci ferisce» «I dc non dovevano firmare la 194»

■ Una lezione di fondamentalismo, come raramente se ne sono tenute negli stessi meeting di Ciello: la presidente della Camera, Irene Pivetti, spiega a Rimini che «bisogna ordinare la società alla volontà di Dio». Ed esorta i cattolici alla riscossa, riscoprendo un mix di identità e tradizione.

Citando San Paolo, sottolinea che «le regole sono ispirate da Dio». E ancora: «Questo vuol dire fare politica per un cristiano che sa che ogni buon ordinamento sociale, che ogni autorità viene da Dio e ha in lui il suo fondamento...». La cristianizzazione della società? «Tutta colpa della Dc, che ha tradito i valori per cui era nata», aggiunge l'esponente leghista, gelando una platea che - anche se in polemica con questa o quella corrente - nello Scudocrociato ha sempre avuto il suo referente politico. Ma non è tutto. Intervistata dai giornalisti, la terza carica istituzionale prende di mira una legge dello Stato, quella sull'interruzione della gravidanza, anche se precisa che non compete al presi-

dente della Camera modificarla. «È chiarissimo alla coscienza di ogni cattolico, ma anche di molti laici, che una grave ferita viene inferta al corpo sociale nel momento in cui viene interrotta una vita nascente e innocente». E un attacco viene sferrato ai ministri dc dell'epoca che - secondo la Pivetti - hanno sbagliato a firmare la legge 194.

Una reazione durissima contro questo intervento è giunta dallo stesso leader della Lega, Umberto Bossi: «Io sono un democratico, ognuno può dire quello che vuole. Quello che dico io è che proprio non ci vuole in Italia un partito dei cattolici. Ci manca solo questo. In questo paese i cattolici hanno combinato fin troppi guai con il loro fanatismo e il loro estremismo. Hanno rovinato l'Italia». Sull'aborto ha aggiunto: «È un problema di coscienza, e non riguarda né governi, né partiti».

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 3

Laura Balbo: «Ai poveri del pianeta non servono crociate»

■ Un appello a Berlusconi perché al Cairo si portino tutte le posizioni presentate in Italia, senza inutili crociate antiabortiste. Laura Balbo ce lo spiega.



MARRONE
A PAGINA 2

Bonino contro il governo «Alla Conferenza Onu solo i clerico-fascisti»

■ Emma Bonino, leader radicale e deputata nel Polo della Libertà, attacca il governo sulla delegazione alla Conferenza Onu: «Mandano solo i clerico-fascisti».



DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 3

Paolo Sylos Labini «Su Bankitalia il Duce si comportò meglio»



RITANNA ARMENI
A PAGINA 6

D'Alema: «Rispetto la decisione di mantenere il riserbo»

Una lettera di Occhetto «Perché non sarò alla Festa»

■ ROMA. Achille Occhetto non andrà alla Festa dell'Unità di Modena. «Vi ringrazio per l'insistenza con cui mi rinnovate l'invito, ma la decisione di dimettermi è stata una scelta dolorosa che vivo ancora come tale. Chiedo che si comprendano e si rispettino i miei ritmi psicologici e il tempo che mi è necessario per riorrganizzare il mio impegno politico». Occhetto racconta nella lettera di aver passato l'estate a scrivere un libro «estremamente impegnativo sotto il profilo della ricostruzione ideale e politica della

Ex campione di off-shore
Scoperto il pilota del motoscafo assassino

A PAGINA 8

svolta al fine di individuare le radici del nostro futuro». E continua: «Non vi nascondo che dalle risposte che avrò a questo mio sforzo di chiarificazione dipende molto della mia stessa prospettiva politica». Massimo D'Alema manifesta rispetto per la decisione di Occhetto, torna a ripetere che il Pds ha bisogno di lui e dice che l'elaborazione politica al centro del suo libro sarà un punto di partenza della discussione congressuale del Pds.

CIARNELLI DONATI LEISS
A PAGINA 5

Nuova grana per Berlusconi dopo il rinvio del progetto sulle carceri

Biondi pronto a dimettersi «Gli alleati mi boicottano»

■ ROMA. Furibondo per la bocciatura (momentanea?) del disegno di legge sulle carceri da lui proposto, il ministro della Giustizia Alfredo Biondi minaccia le dimissioni dall'esecutivo: «Sono abbastanza stufo che si faccia una politica generale sulla giustizia dichiarata ai quattro venti, e poi, quando le scelte concrete scottano, le dita che si bruciano sono solo quelle del ministro Biondi... Non sono attaccato alla poltrona: tengo famiglia ma non tengo bisogno». Nuova rissa nella maggioranza. Il leader della Lega, Umberto Bossi, dà un altro ceffone al Guardasigilli: «Biondi? Vada a prendere il sole».

Dopo l'incontro con Di Pietro
Paolo Berlusconi torna in libertà

CARLA CHELO
A PAGINA 8

costi diventa moro». E gli altri si scatenano. Tiziana Maiolo attacca Alleanza nazionale. Sgarbi critica Berlusconi. Alleanza nazionale spiega la bocciatura del disegno di legge ricordando la pessima figura che il governo fece a luglio con il decreto «salva-potenti». E i magistrati? Piercamillo Davigo, pm del pool «Mani pulite»: «Va ricordato a coloro che si dicono preoccupati del sovraffollamento delle carceri che, per ridurre il numero dei detenuti, bisogna prima ridurre quello dei delitti».

FIERRO TUCCI
A PAGINA 7

Arrestato boss mafioso «È uno dei killer di Paolo Borsellino»

■ PALERMO. I carabinieri hanno arrestato Lorenzo Tinnirello, 34 anni, mafioso palermitano, considerato dagli investigatori «uno dei trenta latitanti di Cosa Nostra più pericolosi». È accusato di aver partecipato alla strage di Paolo Borsellino e degli agenti di scorta imbottendo di esplosivo l'utilitaria posteggiata in via D'Amelio e poi gestendo l'operazione di scoppio con Pietro Aglieri. Da Calzetta a Marino Mannoia, da Vincenzo Scarantino a Giovanni Drago, tutti i pentiti lo ritraggono come un killer spietato. Il Sismi, il servizio segreto militare, ha partecipato alla cattura, avvenuta nella piazza principale di Trabia, un piccolo paese poco distante da Palermo. Il destino segnato del ragazzo nato in una famiglia di mafia.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 9

«Comandiamo noi». Plati come Medellin

■ Una volta a Medellin, capitale della Colombia più violenta, andai a intervistare un giovane capitano che comandava un munitissimo posto di polizia ai confini della città. Nell'ultimo anno avevano già contato un paio di assalti a mano armata, due attentati con auto imbottite di tritolo e almeno mezza dozzina di tentativi di far evadere i giovani narcos catturati nelle retate. Delle parole di quell'uomo non conservo molta memoria. Del suo aspetto e di quel luogo, sì. Il capitano aveva la mia età ma mostrava gli anni di mio padre. Mi nevette in canottiera, con la pistola infilata nella cintura dei pantaloni e a un certo punto mi spiegò che lui era il più anziano ufficiale nella storia della caserma: non per età ma per sopravvivenza. Gli altri, prima di lui, erano morti tutti. La caserma era un fortino, infierita alle finestre, cemento liscio, muri alti e diritti, sacchetti di sabbia attorno alle

torrette di guardia. C'era la guerra, a Medellin. Ognuno combatteva con le armi e la disperazione che gli appartenevano.

Come a Plati, Aspromonte, in fondo all'Italia. Ho visto le foto della caserma dei carabinieri, e ho pensato al fortino di Medellin. I muri, le infermate, l'attesa.

CLAUDIO FAVA
A PAGINA 10

Eppure a Plati non c'è guerra. Non come in Colombia, almeno, con eserciti armati, determinati e feroci che si affrontano quotidianamente da un quarto di secolo. A Plati c'è solo un pezzo di questo paese, uno dei più malandati, uno dei più perduti. Una frontiera. Che va conquistata e presidiata. Lo Stato ha fatto sempre la sua parte con grave pignizia. Si diceva: ci bastano i carabinieri per presidiare il territorio. Lentamente, troppo lentamente, sono arrivati altri pezzi di civiltà. Scuole, elezioni, servizi pubblici, comunicazioni.

Parla il sindaco
«Un fatto che umilia il nostro paese»
SEGUE A PAGINA 2

L'Inter di Bordon e Oriali vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna e alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti. Campionato di calcio 1979/80: lunedì 29 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Laura Balbo

sociologa

«Ai poveri non servono crociate»



Bimbi rwandesi in un campo profughi

Zaourar/Alp

Con un telegramma al Berlusconi Laura Balbo, Luigi Manconi, Vittorio Foa, Dacia Maraini, Clara Sereni e Stefano Rodotà, chiedono che il governo italiano rappresenti alla Conferenza mondiale del Cairo sulla popolazione e sullo sviluppo, tutte le posizioni espresse sino ad oggi in Italia nel dibattito sul futuro del pianeta e sulla crescita demografica. E che abbandoni il suo atteggiamento da crociata antiabortista. La Balbo, in questa intervista, spiega perché.

ANTONELLA MARRONE

La signora Nafis Sadik, responsabile della Conferenza sulla Popolazione e lo Sviluppo che si aprirà il 5 settembre al Cairo, rimase sinceramente sorpresa di fronte alla durissima opposizione del Vaticano al documento della Conferenza. In fondo, ha dichiarato in più di un'intervista, il programma d'azione è un documento etico in linea con la Chiesa cattolica e centrato sull'uomo. Ma il problema che angustia il Vaticano e, da ieri sappiamo, anche il nostro governo è essenzialmente uno: l'aborto. È questo il primo problema che sottolinea Laura Balbo, sociologa esperta di questioni familiari. «Se il Papa, che conduce la sua crociata antiabortista per ottenere una modifica in tal senso del documento dell'Onu, è nel pieno svolgimento del suo alto magistero, resta molto opinabile la posizione che assumerà al Cairo il ministro Antonio Guidi, portavoce unico del nostro paese, che sarà presente alla Conferenza internazionale sotto lo stesso vessillo pontificio, quello che reca in campo i colori del Quirinale e del governo». Eppure - dice la Balbo - c'è un'altra Italia che vorrebbe fare di questo incontro il punto di partenza per una riflessione più ampia sul futuro del nostro pianeta, un futuro complesso compreso tra le maglie di problemi urgenti e universali come lo sviluppo economico delle nazioni, l'ambiente e le risorse naturali, la cre-

scita smisurata della popolazione. Per sostenere pubblicamente questa posizione, la sociologa ha firmato una lettera aperta al presidente del Consiglio insieme a Vittorio Foa, Luigi Manconi, Dacia Maraini, Stefano Rodotà e Clara Sereni, in cui si esprime forte preoccupazione per la visione a dir poco riduttiva con cui andremo «impreparati» alla Conferenza internazionale. I firmatari invitano a «far sentire la propria voce al governo, affinché l'Italia sostenga gli obiettivi per cui la conferenza è stata programmata». Come? Inviando messaggi via fax al ministro Guidi (06/48.21.207) perché non faccia di questa occasione l'ennesimo megafono per amplificare beghe e polemiche esclusivamente interne al nostro paese.

Partiamo da questo appello che è, insieme, anche una sorta di allarme lanciato sia al paese reale, sia alle istituzioni.

Nel telegramma abbiamo chiesto che questo tema sia preso con il massimo rigore, che non sono questioni di politica interna e che non ci si deve ridurre al dibattito sull'aborto. Questa è un'occasione internazionale di grande rilevanza in cui si confrontano le posizioni di governi e la presa di posizione del Papa. Invece in Italia abbiamo avuto per alcune settimane la sensazione che il dialogo si svolgesse tra il Vaticano e alcuni ministri, liberi di dire le proprie

personali opinioni. Noi vogliamo sollecitare una presa di posizione del governo che rifletta le tante posizioni presenti in Italia. Non si tratta di ribattere ad un appello del Papa. Il Papa ha le sedi e gli spazi giusti per rivolgersi all'opinione pubblica mondiale, il governo italiano è un'altra cosa. Il fatto di aver ridotto tutto, strumentalmente, alla questione «194 sì, 194 no» ci è sembrata un'ulteriore semplificazione veramente preoccupante.

L'intreccio tra sviluppo, crescita demografica e ambiente emerge molto chiaramente dai dati dell'ultimo rapporto del Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite (Umf), il più attendibile punto di vista sullo stato della popolazione mondiale. Eppure, il dibattito che è seguito alla presa di posizione vaticana, sembra quasi delegittimare questi dati.

La Conferenza è stata presentata dal Fondo per la popolazione, un organismo di grandissima serietà e rigore, ma è stato fatto di tutto per mettere in discussione anche il prestigio di questa istituzione. I dati sulla crescita demografica, l'esclusione dall'istruzione e dalle cure mediche di milioni di persone, la connessione che c'è tra accesso all'istruzione e possibilità di pianificazione familiare sono dati fuori discussione.

Il rapporto dell'Umf sullo stato della popolazione mondiale disegna un futuro in mano alle donne, alla loro capacità di scegliere la maternità, di pianificare, insieme agli uomini, le famiglie. Ma lo scenario delineato è comunque preoccupante. Il mondo deve rassegnarsi ad essere sovrappopolato e sempre più povero?

Gli scenari delineati dal Rapporto '94 sono estremamente preoccupanti se la crescita demografica continua ai ritmi attuali. Dobbiamo comunque far fronte

ad una crescita demografica che in alcune regioni del mondo preoccupa per lo stato delle risorse. È un discorso di fame, emigrazione, di degrado ambientale complessivo e di centinaia di migliaia di donne, spesso molto giovani che muoiono. Non si può non tenere conto di tutto questo. Del resto ci sono molti altri studi, rapporti di organismi internazionali come l'Organizzazione mondiale della Sanità che vanno tutti nella stessa direzione. Questo è un dato che non si può discutere.

In Italia si, evidentemente, dove è talmente discutibile che il governo non entra neanche nel merito.

In Italia si butta tutto sull'aborto. E questo è un punto che va chiarito con molta forza. La Conferenza non fa assolutamente una politica pro abortista, discute tutta una serie di temi, è molto attenta nel parlare di pianificazione familiare; porta delle stime secondo cui tra le 300 e le 500 mila coppie ogni anno vorrebbero avere accesso all'educazione sessuale ma non ci riescono e, la conseguenza di questa domanda inesausta, è probabilmente l'aumento di pericolosi aborti clandestini. La Conferenza ha una gamma ampia di temi, è stata ridotta al solo tema dell'aborto.

Per tornare alla centralità della donna, tutti gli studi preparatori sottolineano come sia fondamentale elevare il grado di istruzione per ottenere un successo demografico.

Questo è proprio il percorso indicato. Se un gran numero di donne fosse più istruite, più informate, sarebbe più libero di scegliere. Non vedo come non si può essere d'accordo su questo. Poi ciascuna, nel proprio contesto, farà i conti con la propria fede religiosa, con le questioni culturali. Bisogna quindi affrontare queste cose in tutte le loro sfaccettature. Mentre la semplificazione è stato il dato

ricorrente, sia da parte del Papa che è chiaro - non possiamo contestarglielo - ne fa la questione principale del suo magistero; sia da parte dei nostri ministri che fanno semplificazioni su un piano di minimo livello culturale, con una preparazione su questi temi che è inaccettabile.

Da un lato dovrebbero portare uno spessore di preparazione adeguato - all'occasione internazionale, dall'altro essendo rappresentanti di un paese che su queste questioni ha avuto una legge, un referendum e una vasta esperienza di professionisti, operatori sanitari, donne ed organizzazioni, non possono liquidare la questione in questi termini.

Ritengo che in Italia ci sia una buona conoscenza di quelli che sono i problemi dello sviluppo del pianeta, della sovrappopolazione?

La coscienza degli italiani non è cresciuta tanto quanto si sperava alcuni anni fa. Un tema interessante è come si fa in una situazione di globalizzazione a compensare l'urgenza quotidiana dei problemi nazionali o locali con una visione più ampia. Mi sembra che perdiamo sempre rispetto alla visione ampia. Di certe questioni demografiche ci si occupa in tono allarmistico intorno a specifici problemi di migrazione - e allora di colpo torniamo a sapere qualcosa anche del sottosviluppo, della crescita demografica degli altri, delle ondate di migrazione - ma sempre un po' ridotto a titoli enfaticizzati. Una comprensione vera delle interdipendenze, delle dinamiche probabili e, tanto più, delle possibili soluzioni, sfugge.

Per questo la conferenza del Cairo è importante, perché è una sede di diffusione dell'informazione, di approfondimento. È gravissimo andarci con un'impostazione rigida, ideologicamente determinata.

DALLA PRIMA PAGINA

Il governo Ciampi

finizione dei giornalisti giudicati ostili come «efebi e giornaliste tardone». Parole che evocano un passato inquietante.

«Ciampi è nel mirino», titolano i giornali. Ma perché? Perché quel governo e la sua azione sembrano costituire il principale avversario dei nuovi potenti? La risposta è nella diversa concezione della funzione di «governo». Ciampi la interpretò cercando di restituire a quella parola il valore e i limiti che la Costituzione le assegna. Nulla di più, nulla di meno. Dopo l'incarico il governo si costituì in 48 ore, senza trattative, senza valzer di poltrone. Il suo tratto dominante fu la ricerca, nel formare la compagine dei ministri, di autorevolezza e autonomia. E, più di tutti, di competenza. Ho letto in questi giorni un articolo di Vittorio Zucconi sull'America nel quale si afferma, contrapponendo l'esperienza di Kennedy a quella di Clinton, che la misura della bontà di un governo è data dalla qualità intellettuale dei suoi ministri. Un'affermazione assai meno ovvia di quanto sembri. Provo a richiamare alla memoria alcuni degli uomini di quel governo: Luigi Spaventa, Livio Paladini, Paolo Barile, Paolo Savona, Leopoldo Elia, Sabino Cassese, Nino Andreatta, Franco Gallo, Gino Giugni. «I professori», tanto criticati e odiati da un mondo politico preoccupato di autodifendersi e soprattutto preoccupato di mettere a confronto se stesso con le competenze e le intelligenze migliori del paese. Viene voglia di fare il confronto con questo governo. Un confronto, sia chiaro, vero, obiettivo. Fatto senza pensare, come fa una certa vecchia sinistra, che le competenze e le intelligenze non siano anche a destra. Il contrasto, chiunque lo può vedere, è comunque davvero impossibile. Il modo disinvolto e un po' goliardico con il quale ministri e sottosegretari concepiscono la loro funzione, la spregiudicatezza con la quale si dichiara una cosa e il suo contrario, si attacca, si insulta, si litiga hanno già dato la misura della qualità di questo governo. «Un'armata Brancaleone», secondo la definizione che ne ha dato non l'opposizione ma un autorevole esponente della maggioranza, l'on. Pier Ferdinando Casini. Il governo Ciampi si trovò ad operare in condizioni politiche terribili. Con una maggioranza che lo considerava «estraneo» a sé, con un Parlamento in una permanente situazione di confusione e debolezza. Tuttavia il governo operò con vigore. E, si badi bene, lo dico non pensando affatto che la debolezza di una maggioranza parlamentare, di un sistema politico sia un elemento di forza. La politica debole rende la democrazia debole. Ma proprio per questo mi sento di confermare il giudizio secondo il quale il governo Ciampi è stato uno dei migliori della storia repubblicana. Perché è riuscito ad essere governo, nel significato alto che a questa parola è attribuito. Perché non ha interferito con nessuna nomina, perché si è ritratto da quel gioco italiano che ora è ricominciato come prima. Perché ha evitato quello «spoil system all'americana» che è una costante del succedersi dei governi peggiori della storia italiana. E continuo a pensare che quel governo abbia subito un colpo con le dimissioni di uomini come Augusto Barbera, Luigi Berlinguer, Francesco Rutelli, Vincenzo Visco a seguito del gravissimo voto contro l'autorizzazione a procedere per Craxi. Forse molte cose sarebbero cambiate, nella storia italiana.

Forse anche per queste difficoltà politiche al governo Ciampi mancò la forza per dare vita ad una stagione di riforme reali, radicali. Quelle di cui l'Italia aveva ed ha un disperato bisogno. Ma i dati dell'azione di governo non sono materia opinabile. Ciampi divenne presidente del Consiglio nel momento in cui era più drammatica e rischiosa la condizione della nostra moneta e dell'economia. Consegnò, 12 mesi dopo, a Berlusconi un paese in ripresa. Il prodotto interno lordo passò dal -1,8 del primo trimestre del '93 al +3,2 dell'ultimo di quell'anno. I conti con l'estero conobbero un'inversione di tendenza passando da un buco di 34 mila miliardi ad un attivo di 16 mila. Vi fu un costante abbassamento dei tassi di interesse. L'inflazione scese al 4 per cento. E, soprattutto, l'Italia ritrovò la fiducia degli investitori e delle Cancellerie internazionali. La moneta uscì da una fase pericolosa, quando, nei tempi, si temeva come la peste lo sfondamento della quota 1.000 lire per il cambio con il marco. Con quel governo si raggiunse l'importante accordo sul costo del lavoro, si contribuì positivamente alle relazioni sindacali tra la Confindustria e le Confederazioni, come nel caso di importanti vertenze aziendali e di categoria. Sulle tasse si impostò un buon lavoro, e non si fecero promesse assurde. Mancò invece una forte e innovativa politica sociale ed una adeguata iniziativa sulle regole del gioco.

Questo fu il governo Ciampi. E fu anche, chi può negarlo, una coalizione che cercò di lavorare con stile e rigore. Fino alla riservatezza e alla discrezione assoluta del presidente del Consiglio. Non abbiamo nostalgie, la politica non ne consente. Il paese dovrà conoscere nuove esperienze, i democratici dovranno far vivere una coalizione assolutamente innovativa. Ma non è accettabile che chi ha promesso e non potrà mantenere, chi occupa lo Stato e gioca con la nostra economia cerchi anche di cancellare quei frammenti di buon governo, di responsabilità nazionale che sono racchiusi nella breve e travagliata stagione del governo Ciampi.

[Walter Veltroni]

DALLA PRIMA PAGINA

Plati come Medellin

Per ultimo, un eco di solidarietà rivolta a recuperare anche questo lembo di terra, a non lasciar prevalere l'immagine spigolosa di un Aspromonte di banditi e di sequestri. Anche gli altri però hanno fatto la loro parte. Gli altri: coloro che questa frontiera l'hanno conquistata e difesa, e che l'hanno piegata alle regole della loro violenza. Gli altri: quelli che per tre anni consecutivi hanno impedito - senza nemmeno sprecare parole - che si svolgessero elezioni in paese e che un sindaco fosse chiamato a decidere in nome della gente la sorte di Plati. Gli altri: quelli che aggrediscono due giovani carabinieri colpevoli di fare il loro mestiere, che demoliscono a sassate la loro misera utilitaria,

che assediano per due ore la caserma agitando i pugni, che mandano avanti donne e figli ad invocare la libertà per un piccolo malvivente arrestato.

Mentre lo Stato, quietamente, si affidava ai giovani caramba in servizio di leva e al monito delle divise, Plati è stata conquistata. E con l'Aspromonte, sono sul punto di capitolare molte altre frontiere di questo paese. Quaranta attentati in provincia di Palermo per far sapere agli amministratori di sinistra che sugli appalti pubblici è meglio non far gli eroi. Quaranta attentati in poco di un mese, senza mai colpire gli uomini: case o automobili, dimostrando capacità di organizzazione e strategia a lungo collaudate.

[Claudio Fava]



Irene Pivetti

«Deus vult, Dio lo vuole! Sarai mondo se monderai lo mondo!»

Il monaco Zenone in L'armata Brancaleone

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Boetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demareo

L'Arca Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Direttore generale
 Arnaldo Mattia

Consiglio d'Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalei, Elisabetta Di Prisco,
 Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Gennaro Moia,
 Enea Mazzoni, Claudio Montaldo, Ignazio Ranali, Gianluigi Sorafini

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile
 Giuseppe F. Menzella

Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
 iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile
 Silvio Testaiani

Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
 iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

HQ
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

SCONTRO SULL'ABORTO.

La presidente della Camera al meeting di Ci a Rimini rilancia l'unità politica dei cattolici

Pivetti: lo Stato deve obbedire a Dio

«Prima il diritto alla vita l'autodeterminazione viene dopo»

La Pivetti scavalca Ciele: «Ordinare la società alla volontà di Dio». Al meeting di Rimini la presidente della Camera esorta i cattolici alla riscossa riscoprendo un mix di identità e tradizione. La cristianizzazione? «Colpa della Dc», sentenza la Pivetti gelando l'uditorio. Legge 194 e autodeterminazione della donna: «Prima viene il diritto della vita nascente». Critiche ai ministri Dc che hanno firmato la 194. Tiepida presa di distanza dal «governo del Papa».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Irene Pivetti, prima di tutto cattolica poi Presidente, incita la galassia cattolica a mettersi in marcia per cristianizzare la società. È crollata la prima Repubblica, è stata sepolta la Dc che indegnamente si è fregiata del nome cristiano (così dice la Pivetti), ora i cattolici debbono ricominciare e «ordinare la società alla volontà di Dio». Ci sono tante cose da rifare per spazzare via quel laicismo imperante che avrebbe ridotto i cattolici al silenzio, all'esilio, all'emarginazione. Il processo di cristianizzazione? Colpa soprattutto della Dc, sulla cui tomba ancora fresca la Pivetti getta senza alcun riguardo, anzi con disprezzo, altre palate di terra. I cattolici in politica? Hanno anche il compito di creare le condizioni per l'evangelizzare. Il fondamentalismo della Pivetti, forse rinforzato dalla sua recente visita in Vandea, spiazza e scavalca gli stessi Cielini che quanto a integralismi non sono dei dilettanti. La presidente ha lavorato fino a notte fonda per preparare il saluto al meeting. Alle sei di mattina si è alzata per fare un'ora di corsa nel parco della Valmarecchia, quindi il ritorno in albergo per gli ultimi ritocchi al discorso. Erano le undici quando ha varcato le porte del meeting. Vestiva un elegante tailleur bianco latte sul quale era appuntata una spilla dorata raffigurante la croce di Vandea. Accolta da ripetuti applausi la Pivetti ha trascinato il suo abito istituzionale per fare invece un discorso da leader cattolico che imposta strategie politiche lasciando così pensare ad un'autoinvestitura che poi ha,

invece, smentito. Ha cominciato menando fendenti contro i passati cinquant'anni di epopea democristiana, un boccone amaro per la platea che fino all'anno scorso aveva applaudito Andreotti ed esaltato i meriti storici della Dc. «L'esilio da cui usciamo in questo momento come cattolici nel nostro paese è anche il grande equivoco politico che dava il nome di cristiano ad un partito (leggi Dc, ndr) nel quale tutti noi come cattolici avremmo dovuto riconoscerci e che invece ha consentito, nei fatti la vera cristianizzazione di questa società tradendo quei valori per cui era nata. Quella politica - ha sottolineato - ha portato il nostro paese lontano da quei valori che oggi non sono più garantiti: ad esempio, la difesa della vita». Quell'equivoco ora è finito e per la Pivetti è finito anche l'esilio «ideologico» dei cattolici. Chiusa quell'epoca in cui «ci si doveva vergognare di affermare la propria irriducibile identità di fede» adesso torna «l'occasione di ritrovarsi». Per fare cosa la Pivetti lo spiega con molta determinazione e senza peli sulla lingua: «Per governare le regole, rifarle, se è necessario, per ordinare la società alla volontà di Dio». La Chiesa e i cattolici non devono lasciarsi rinchiudere «nella riserva delle buone opere, anche se sono buone». La Pivetti si affida a San Paolo laddove dice che anche le regole sono ispirate a Dio. «Questo - ha insistito - vuol dire fare politica per un cristiano che sa che ogni buon ordinamento sociale che ogni autorità viene da Dio è ha

in lui il suo fondamento. Questa non è l'opinione dei cattolici, questo è l'ordine delle cose per il bene di tutti, cattolici e non. Fare politica per un cattolico vuol dire in ultima analisi affermare visibilmente la regalità di Cristo sulla società e sulla storia». Fin qui il suo discorso alla platea. Più tardi la presidente ha risposto in sala stampa alla domanda dei giornalisti.

Ritene che vada modificato il principio di autodeterminazione della donna sancito dalla legge 194?

La 194 propone la tutela della maternità. Prima di ogni cosa c'è un valore che è la vita di un essere umano che ha il diritto di essere tutelata. Questo è il valore più importante che è in gioco. Nessuno ha posto la questione di modificare la legge 194 e certamente non lo può fare il presidente della Camera perché istituzionalmente non gli compete. Ciò non di meno è chiarissimo alla coscienza di ogni cattolico, ma anche di molti laici, che una grave ferita viene inferta al corpo sociale nel momento in cui viene interrotta una vita nascente e innocente. Dopodiché una volta che qualcuno mi ha dato una risposta convincente sul perché ha il diritto di sopprimere una vita innocente allora si può anche discutere se esistono altri diritti, lo aspetto ancora risposte. E quella legge l'anno firmato ministri Dc.

Lei viene indicata come possibile leader di un grande centro cattolico. È possibile?

Non lo so. È necessario che i cattolici non restino dispersi e riaffermino con il giusto orgoglio la loro identità e riprendano l'iniziativa. Occorre che questo avvenga attorno a delle idee forti e a delle persone forti, ma nessuno ha diritto di dire: mi candido ad essere leader.

Questo vuol dire che finita da poco l'unità politica per i cattolici è già tornata l'ora di unirsi?

Questo tema dell'unità politica è stato illustrato molto bene dal Papa ai vescovi italiani. In essa si



Irene Pivetti al Meeting di Rimini sotto una bandiera col simbolo della Vandea

parlava di unità politica sui valori. È finita l'unità partitica dei cattolici, questa sorta di affetto che avevano concesso ad un partito unico. Quella è una fase che è finita, quella che non può finire è l'unità sui valori.

Veneziani, direttore dell'Italia settimanale, periodico della destra ha proposto di unificare i cattolici in un governo del Papa e ha indicato lei come presidente. Che ne pensa?

Veneziani è un buon giornalista. È una sua ipotesi. Non mi pare che in questo momento stia sul tavolo della discussione all'interno delle istituzioni. Senza contare che io sono il presidente della Camera...

Si dice però che lei abbia preso le distanze da Bossi e da Berlusconi e voglia assumere un ruolo autonomo. Ha in mente nuovi progetti?

Ho un ruolo che mi impone di non partecipare più ad alcuna attività politica di partito. Mi sono dimessa da tutte le cariche della Lega. Il mio ruolo è fare rispettare le regole del Parlamento per tutte le parti politiche. Non sono il presidente della maggioranza; è scontato che non sono nemmeno il presidente della minoranza. Questo è il senso della mia autonomia delle parti politiche. Poi cosa ho in mente è quello che hanno in mente molti cattolici: cioè non chiudersi in un recinto moralmente nobile, di carattere filantropico, ma essere presenti nella vita pubblica del paese.

Bossi: fanatismo cattolico rovina dell'Italia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Come provare a cambiare l'ordine del giorno di una conferenza. E si sta parlando di una conferenza mondiale, sotto l'egida dell'Onu. Quella del Cairo, che dovrà discutere dell'esplosione demografica e che invece nella lettura «italiana» - nella lettura che ne fa il nostro governo - è diventata una convenzione sull'aborto. Utile magari per recuperare qualche consenso. Ed è proprio questa la denuncia che fa Piero Fassino, responsabile esteri della Quercia. Che dice: «Non si comprende davvero perché il governo Berlusconi voglia a tutti i costi far diventare l'aborto il tema centrale della conferenza. Non è così». Lì, invece, si discuterà di come far fronte ad una crescita che porterà il pianeta a raddoppiare il numero degli abitanti, al Cairo si discuterà di informazione sanitaria, di prevenzione, «di quali azioni in favore della crescita e la promozione sociale». Il tutto nell'ottica di «governare la crescita demografica», naturalmente «senza ledere il diritto inalienabile di ogni individuo a decidere se avere figli». Ed allora, «l'enfasi sul tema-aborto rivela che anche di fronte ad un tema universale, il governo non riesce ad andare al di là della ricerca di un qualche piccolo consenso in casa propria».

Discutere, insomma, dei veri temi della conferenza del 5 settembre. È un po' questo il senso anche della richiesta, avanzata l'altro giorno da Napolitano. Che aveva sollecitato una riunione della commissione esteri per discutere l'orientamento del governo. E ieri Napolitano è tornato sull'argomento. Per dire «che le prime risposte alla richiesta sono state positive: credo dunque che la discussione nei prossimi giorni ci sarà. E mi auguro che sia seria».

Un augurio che sa di ulteriore richiesta. Da molte parti, dai settori della maggioranza, infatti, i toni sono esattamente quelli usati in questi giorni. La responsabile del dicastero agricolo Adriana Poli Bortone al meeting dell'amicizia s'è espressa così: «Credo che il discorso sull'aborto appartenga al costume, che non è immutabile. Ci sono leggi che sono datate e, secondo me, la "194" è datata». E la stessa pretesa è avanzata anche da Ombretta Fumagalli Carulli, responsabile della Protezione civile. Che esplicitamente dichiara di prendere spunto dalla conferenza, per chiedere pure lei una modifica della 194.

E se questo è il clima, è facile immaginare cosa i ministri Guidi e Matteoli andranno a dire al Cairo. Ma proprio sulla «qualità» della delegazione all'assemblea dell'Onu vennero intervenuti nuovamente i radicali. Anche col loro leader storico, Pannella. Che naturalmente anche in questo caso riesce ad inilicare un attacco al «consociativismo delle opposizioni», ma che una volta tanto se la prende anche «con la radice clericale fascista» di parte della maggioranza. Quella parte, An, che infatti, attraverso il deputato Pedrizzini si dichiarò «ultrasoddisfatta delle posizioni dell'esecutivo».

Polemica, dunque. Che un gruppo di intellettuali (Laura Balbo, Vittorio Foa, Manconi, Dacia Maraini, Rodotà, Clara Sereni) scrivendo a Berlusconi prova a riportare su temi più concreti, togliendo di mezzo i toni da crociata. Ma è polemica. Toccata, in qualche modo, anche da Irene Pivetti? E subito, il discorso del Presidente della Camera è stato commentato dal segretario del Ppi Buttiglione.

Che su alcune cose s'è detto d'accordo con la Pivetti, su altre no. Ma che sull'aborto è stato decisamente cauto. Anche lui condivide il giudizio etico, per cui «prima di tutto va considerata la vita del bambino». Ma aggiunge: «Per quanto riguarda la 194 non considera l'aborto come mezzo per la limitazione delle nascite e se lo si decide anche in sede internazionale siamo sulla stessa linea». Troncando il giudizio di Bossi: in Italia proprio non ci vuole un partito dei cattolici. Ci manca solo questo. I questo paese i cattolici hanno combinato fin troppi guai con il loro fanatismo e il loro estremismo. Hanno rovinato l'Italia.



Emma Bonino

«La delegazione italiana con Guidi e Matteoli è imprestabile e solo strumentale»

Bonino: non si va al Cairo a fare crociate

«Questa delegazione rende imprestabile l'Italia alla Conferenza del Cairo». A sostenerlo è Emma Bonino, segretaria del Partito radicale e parlamentare dei riformatori. «Il segno della delegazione è quello clericale-fascista, di chi vuol strumentalizzare una importante scadenza internazionale per rimettere in discussione il diritto della donna all'autodeterminazione». «Perché vogliamo che sia il ministro degli Esteri Martino a guidare la delegazione».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. No, ad Emma Bonino, segretaria del Partito radicale e parlamentare del gruppo riformatore, le scelte compiute dal governo-Berlusconi per la Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo non piacciono neanche un po'. «L'assenza del ministro degli Esteri Martino dalla delegazione del Cairo ha dell'incredibile, e non mi si venga a dire che la designazione di Guidi e Matteoli risponde a ragioni di competenza». Il fatto è che questa delegazione è espressione di quella cultura clericale-fascista che per fortuna non ha rappresentato e non rappresenta la maggioranza degli italiani.

Due antiabortisti alla guida della delegazione italiana alla Conferenza del Cairo: come valuta questa scelta del governo? In modo del tutto negativo. Sgombrano subito il campo dal più grande degli equivoci: piaccio o

no ai ministri Guidi, Matteoli e Poli Bortone in Italia l'aborto come mezzo di controllo delle nascite non è mai stato l'obiettivo di nessuno, tantomeno delle donne. Il discrimine era e resta uno solo: quello dell'autodeterminazione della donna. D'altro canto, lo scontro vero tra il Vaticano e l'Onu non è sull'aborto ma sulla contraccezione. Il Papa fa il suo «mestiere» evocando «metodi naturali» come unico strumento di regolazione delle nascite: ma l'unico «metodo naturale» che funzioni è l'astinenza sessuale e questo, francamente, non mi sembra una trovata efficace per disinnesicare la bomba demografica. Al Cairo come in Italia si dovrebbe discutere di questo: come sviluppare una seria politica di informazione sessuale, a cui accompagnare una efficace campagna sulla contraccezione. Invece da parte di settori della

maggioranza si preferisce inventare anacronistiche crociate per cercare assurde rivincite sulla storia. Perché una cosa deve essere chiara: se falliscono i contraccettivi, l'alternativa è tra aborto legale e il ritorno alla clandestinità per le donne.

Cosa c'è dietro la richiesta del Ministro degli Esteri Antonio Martino come capo della delegazione italiana al Cairo?

Questo è l'altro aspetto scandaloso della vicenda. Presentandoci al Cairo con una delegazione guidata dal ministro della Famiglia e da quello dell'Ambiente è come se dicessimo al mondo: dei grandi temi che sono al centro della discussione - da un nuovo rapporto Nord-Sud, all'emergenza alimentare ad una efficace campagna internazionale sulla contraccezione e il controllo demografico - a noi italiani non importa un bel niente. Siamo qui perché proprio non ne potevamo fare a meno. Insomma, il ministro degli Esteri al Cairo è innanzitutto il segno di una effettiva assunzione di responsabilità da parte dell'Italia, in particolare per quel che riguarda la gestione degli impegni che scaturiranno dalla Conferenza.

Invece? Invece rischiamo di andare al Cairo con una delegazione di profilo «rasoterra», guidata da un ministro il cui dicastero non può assumersi

alcun impegno di gestione, visto che non ha un budget a cui affidarsi. In più è una delegazione dalla quale sono esclusi esponenti di associazioni e movimenti per i diritti civili, a partire dal movimento delle donne. Insomma, una sciagura. Tanto più evidente se pensiamo che, ad esempio, la delegazione statunitense sarà guidata dal vicepresidente Al Gore. Concorro con quanto sostenuto sull'Unità da Napolitano: il rischio è che di fronte ad una scadenza di così grande rilevanza internazionale in Italia prevalga un confronto tutto interno, dettato da logiche di «bottega politica», che arriva sino al punto di distorcere in gran parte la posizione dell'Onu per ritornare a parlare della legittimità dell'aborto e della legge 194. Tutto ciò va contrastato, e noi riformatori, che pure siamo in questa maggioranza, faremo la nostra parte per evitare questo scempio di verità e scongiurare l'ennesima figuraccia internazionale a cui l'Italia, e non solo il governo, si sta apprestando.

Ma Palazzo Chigi insiste nel sostenere che Guidi e Matteoli sono i titolari dei ministeri investiti per competenza dai temi in discussione al Cairo.

Competenti? Ma non scherziamo. Di fronte a questioni che investono il futuro stesso del pianeta noi riteniamo di «competenza» il mini-

stro della Famiglia? O riteniamo che una politica di informazione, scolarizzazione e di crescita sociale dei due terzi poveri del pianeta sia di «competenza» del ministro dell'Ambiente? È il ministro della Famiglia che può garantire l'assunzione di responsabilità dell'Italia in termini di politica internazionale? Sostenerlo è un insulto all'intelligenza degli italiani. E poi Guidi...

Cosa è che non va nel ministro della Famiglia?

Ho l'impressione che cambi opinione a seconda di chi ha di fronte. Sono stata d'accordo con lui quando ha sostenuto che l'handicap non deve essere considerato un motivo accettato per abortire. Ma poi se ne è uscito fuori con quella idea «strampalata» dell'autodeterminazione della coppia. Per noi, lo ripeto, a fondamento di una maternità responsabile vi è una sola autodeterminazione, quella della donna.

E ora come intendete muovervi? Abbiamo già chiesto, come peraltro hanno fatto i progressisti, una riunione straordinaria della Commissione esteri della Camera. Lavoreremo per cercare di modificare sia pur in extremis la composizione della delegazione, e cominciare dai suoi responsabili. L'Italia non merita davvero di presentarsi in questo modo alla Conferenza del Cairo.

Advertisement for 'La nuova Melusina di Johann Wolfgang Goethe' by Illusioni & Fantasmì. Includes a drawing of a woman and text about the book's availability on August 31st.

CONFERENZA DEL CAIRO.

Il Papa loda l'antiabortista Guidi

Il Papa lascia la Val d'Aosta fiducioso. Speranzoso per il viaggio a Sarajevo visibilmente compiaciuto per il fatto che le posizioni vaticane sulla Conferenza del Cairo stiano diventando patrimonio di molti Stati: «Grazie a Dio», ha detto Giovanni Paolo II. Il Pontefice ha «molto apprezzato» le dichiarazioni del ministro Antonio Guidi. La Santa Sede, da tempo, ritiene «inaccettabile» l'aborto come mezzo per il controllo delle nascite.

NOSTRO SERVIZIO

I messaggeri governativi alla conferenza del Cairo possono vantare come viatico il consenso papale sul «cuore» delle posizioni che andranno a rappresentare. Giovanni Paolo II ha «molto apprezzato» le dichiarazioni del ministro Antonio Guidi, capo della delegazione italiana che parteciperà alle assise egiziane.

Il Pontefice, ieri al suo ultimo giorno di riposo in Val d'Aosta, si è soffermato a lungo, parlando con i giornalisti, sui temi che saranno in discussione al Cairo e sul suo imminente viaggio a Sarajevo. «Questo — ha detto parlando in francese agli anziani del centro di accoglienza del comune di Introd dove si è recato in visita — è l'anno della famiglia, l'anno dei pericoli contro la famiglia. La famiglia naturale deve essere aiutata nel suo cammino dalla "famiglia maggiore", dalla comunità regionale e non solo da quella, ma anche da quella nazionale e mondiale». Giovanni Paolo II, abbronzato e ormai al termine della sua lunga convalescenza ha preso atto con favore, dunque, del consenso espresso da molti paesi alla linea vaticana riguardo la conferenza del Cairo. «Grazie a Dio», ha esclamato il Pontefice ai giornalisti che gli facevano notare questa rotazione intorno all'asse papale. Da venerdì in quest'orbita sembra essere anche il nostro paese.

Non a caso il portavoce vaticano Joaquín Navarro ha sottolineato che sui temi della Conferenza non c'è una linea dell'Onu, ma sono gli stati sovrani che dovranno approvare, respingere o modificare la bozza di documento preparatorio in cui sono contenute affermazioni che non sono state mai approvate in un'assemblea internazionale. Ma qual è la posizione vaticana? Secondo la Santa Sede sono i dieci per cento delle affermazioni contenute nel documento sono inaccettabili, mentre altre parti sono ambigue ed altre ancora da sottoscrivere. Tra queste ultime il Vaticano ascrive, in particolare, la necessità di una maggiore protezione sanitaria per le donne in attesa di un figlio, «anche nel primo mondo». Ma, ovviamente, non accetta che in questa linea si faccia un uso in-

discriminante dell'aborto, ed, egualmente, respinge il tentativo di far rientrare l'accesso delle minorenni all'aborto senza nemmeno informare i genitori nel concetto, che ritiene ambiguo, di «salute sessuale». Il «cuore» del documento ritenuto inaccettabile dal Vaticano sta nell'ammissione dell'aborto come mezzo per il controllo delle nascite, posizione sottoscritta integralmente dal ministro per la famiglia

Governo Kuwait «Non accetteremo norme contrarie a legge coranica»

La risoluzione della Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione e lo sviluppo che si terrà al Cairo dovrà essere conforme alla Sharia (la legge islamica). Si tratta di una posizione moderata rispetto a temi quali la contraccezione, il controllo delle nascite, l'aborto. La legge islamica non contempla la possibilità di ricorrere a metodi contraccettivi: precetti ancor più rigidi in materia di aborto, a cui si può far ricorso solo in caso di gravissimo rischio per la vita della donna. L'agenzia, citando il ministro agli Affari del consiglio dei ministri Abdel Aziz Dekhil, precisa che «il Kuwait sostiene la cooperazione internazionale per far fronte ai problemi demografici che saranno esaminati dalla conferenza del Cairo». «Tuttavia — si legge ancora nel dispaccio di agenzia — il Kuwait formulerà delle riserve su tutte le misure che saranno contrarie alla Sharia e alla Costituzione kuwaitiana», ha sottolineato il ministro Dekhil che presiederà la delegazione del suo paese alla conferenza del Cairo. Gli stessi precetti di osservanza, dal fronte cattolico, con cui alla conferenza del Cairo giungerà la rappresentanza vaticana.

Antonio Guidi.

Giovanni Paolo II ha parlato anche del viaggio in Bosnia. In questo, certo, lo sostengono anche il buonumore e la salute conquistati in Val D'Aosta. «Sapete perché il papa porta il bastone?», ha chiesto ai bambini del coro «Les enfants du Grand Paradis» che avevano cantato per lui durante la visita di ieri mattina all'ospizio di Introd. Silenzio dei bimbi e il Pontefice si è risposto da solo: «Perché è un vescovo».

Questo vescovo erede moderno del «figlio dell'uomo» guarda lontano e riflette sul passato. «Non ha paura della guerra che c'è a Sarajevo?», gli hanno chiesto i giornalisti che lo hanno seguito passo passo nei suoi spostamenti in Val D'Aosta. «Sempre — ha risposto il Papa — la guerra è sofferenza, per quelli che la fanno e per quelli che assistono. Ma si deve ripensare la storia, la storia dell'Europa. Perché questo elemento balcanico è significativo per l'Europa. Pensate a Sarajevo nel 1914 e di nuovo nel 1994 a Sarajevo. Cosa dice questo per l'Europa? È una cosa sulla quale l'Europa deve riflettere. Perché in questo punto dell'Europa si ripete il pericolo della guerra? E cosa fare per superare questo pericolo, in questo punto e per tutta Europa?». «Tutti capiscono il carattere pastorale e non di parte dell'eventuale visita del Papa (prevista per l'8 settembre ndr)», ha tenuto a precisare il portavoce Navarro. Nessuna istanza ufficialmente si oppone a questo viaggio — è questa l'analisi vaticana —. Da nessuna parte è arrivato un «no», mentre da molte parti è stato manifestato «un vivo desiderio». Sono stati espressi timori per la sicurezza del Pontefice e delle persone che lo incontreranno. Insomma, il viaggio del Papa in quella terra martoriata parte da lontano e tutte le parti hanno avuto contatti con il Vaticano.

Al di là della tessitura diplomatica non può essere tacito il respiro profetico di questa scelta così rischiosa. Una missione di pace che evidentemente il Pontefice sente tutta nella sua missione di fede. «Qualche volta — gli hanno chiesto i giornalisti — prova preoccupazione, dolore, paura, in questo momento, con tutti i problemi che ci sono a Sarajevo?». «Preoccupazione senza dubbio, ma dall'altra parte più fiducia. Sono molto fiducioso», ha risposto Karol Wojtyła. La decisione ufficiale del Vaticano sarà presa nelle prossime ore. Ieri sera il Papa è partito per Torino e da lì, con un aereo militare, ha raggiunto l'aeroporto di Ciampino e poi, in macchina, ha raggiunto Castel Gandolfo.

Gli estremisti islamici mettono in guardia i delegati. Sei morti negli scontri tra terroristi e polizia



Un poliziotto pattuglia una strada del Cairo

Santiago Lyon/Ap

«In Egitto vi uccideremo»

Minaccia integralista all'assemblea Onu

Gli integralisti islamici egiziani dichiarano guerra alla Conferenza del Cairo. In un comunicato avvertono: «Tutti gli stranieri che parteciperanno a questa blasfema iniziativa rischiano la vita». «È immorale discutere di sessualità e pianificazione familiare». Cinque integralisti sono stati mobilitati per garantire la sicurezza dei partecipanti alla Conferenza. Ma la paura cresce di ora in ora.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli integralisti islamici egiziani dichiarano guerra al mondo. I «guerrieri di Allah» hanno deciso: la Conferenza internazionale del Cairo sulla popolazione e lo sviluppo non s'ha da fare. Gli stranieri sono avvertiti: chi «oserà» mettere piede in terra egiziana per discutere di fame, sviluppo, contraccezione sarà colpito senza pietà. «In nome di Allah il clemente e il misericordioso avvertiamo tutti gli stranieri che questa partecipazione mette in pericolo le loro vite», recita il comunicato. Per far capire che loro — i militanti di «Al-Gamaa al-Islamiya», uno dei gruppi dell'estremismo musulmano in Egitto — non scherzano hanno rivendicato l'assalto armato ad un minibus di turisti spagnoli in cui l'altro ieri è morto un ragazzo di 13 anni. Qualche ora più tardi, a Qena (circa 650 chilometri a sud del Cairo), poco lonta-

no dal luogo dell'attentato, gli estremisti islamici si sono fatti nuovamente beffe delle forze dell'ordine lanciate alla «caccia ai terroristi», e hanno attaccato un alloggio della polizia uccidendo un poliziotto e ferendone un altro. In risposta, agenti delle squadre speciali antiterrorismo hanno fatto irruzione ieri mattina in un covo di integralisti nella zona del cimitero di Salomon, a Tema (presso Sohag) uccidendone cinque ritenuti «particolarmente pericolosi» e ricercati per numerosi attentati. Un sesso estremista, ferito al pari di un agente, avrebbe fatto rivelazioni sui progetti di attentati della «Jamaa» che nel suo comunicato definisce la Conferenza dell'Onu «conferenza di libertinaggio».

Gli integralisti fanno «politica» con il sangue: quel bambino spagnolo falciato da una raffica di mitra è il loro «biglietto di presenta-

zione» per quelle assise internazionali che convoglieranno al Cairo migliaia di potenti blasfemi: una Conferenza contestata peraltro oltre che dai gruppi armati anche da integralisti e intellettuali moderati, e da «Al Azhar», autorevole Centro di studi dell'Islam sunnita che ha sede al Cairo, per il quale il documento preparato dall'Onu non fa altro che invitare «alla liberalizzazione dell'aborto e delle relazioni sessuali». Gli ambienti politici islamici hanno approfittato di questa presa di posizione di «Al Azhar» per mettere in guardia il mondo musulmano contro il tentativo dei Paesi europei e degli Usa di scemmare i musulmani incitando al controllo delle nascite.

Ma non vi sono solo ragioni «ideologiche» che spingono i radicali islamici a lanciare la loro «Jihad» (guerra santa) contro i partecipanti alla Conferenza su popolazione e sviluppo. L'altra ragione è ben più «materiale»: gli estremisti musulmani sanno bene che accettando la tenuta d'una Conferenza al Cairo, l'Egitto sperava di migliorare la sua immagine (e conseguentemente il turismo) compromessa da oltre due anni di lotta con i fondamentalisti — una guerra che ha già provocato oltre 400 morti — e rafforzare ulteriormente il suo ruolo nello scenario mediorientale. La parola d'ordine che circola oggi in Egitto è: silenzio. Tv e radio di Stato, come il

quotidiano in lingua inglese *Egyptian Gazette*, letto dagli stranieri, hanno ignorato la notizia dell'attentato contro gli spagnoli, mentre i giornali governativi sono limitati a riferire in poche righe nelle pagine interne. Al telegiornale è stato invece dato ampio risalto a dichiarazioni in favore della Conferenza di uno dei più noti predicatori, lo «sheikh» Metwally Shaarawi. In particolare, Shaarawi ha affermato che l'interruzione della gravidanza è permessa entro il 120mo giorno dal concepimento, quando secondo alcune scuole ortodosse islamiche «l'anima scende nel feto».

Al silenzio dei media si accompagna la (difficile) campagna di rassicurazione in cui sono impegnate le autorità egiziane: «Gli attentati nel sud del Paese non avranno alcun effetto sulla sicurezza delle delegazioni partecipanti alla Conferenza», ripetono i funzionari del ministero degli Interni. E intanto mobilitano 14 mila tra ufficiali e agenti di polizia: l'aeroporto del Cairo, fanno sapere le stesse fonti, è già da ieri sotto stretta sorveglianza e i controlli degli alberghi che ospiteranno le delegazioni «saranno ferrei». Rassicurano gli uomini di Hosni Mubarak, ma il clima che si respira al Cairo è pesante, molto pesante. Una cosa è certa: i «killer di Allah» non amano scherzare, e quella Conferenza sulla vita si terrà in uno scenario di guerra.

Nel paese asiatico successo della campagna di educazione familiare e sessuale

Fanatici islamici contrari al viaggio Premier del Bangladesh rinuncia

NOSTRO SERVIZIO

La vasta campagna ostile messa in opera dagli estremisti islamici ha indotto infine la signora Khaleida Zia, primo ministro del Bangladesh, a rinunciare a recarsi alla Conferenza mondiale su popolazione e sviluppo, che si aprirà al Cairo il prossimo 5 settembre. Il Bangladesh è il paese con la maggior densità di popolazione al mondo. Ma è anche il paese che, sebbene a stragrande maggioranza musulmana, è riuscito a far calare più rapidamente il suo tasso di fertilità (dal 3,8° annuo al 1,98°).

Ieri i fondamentalisti musulmani hanno nuovamente chiesto al primo ministro di cancellare il suo viaggio al Cairo per «mostrare il suo rispetto dei valori islamici». «Le proposte della conferenza avranno l'effetto di incoraggiare l'adulterio, gli aborti e la sessualità perversa

(omosessuale), tutte cose che sono contro i valori islamici», sosteneva ieri una nota della organizzazione degli insegnanti islamici, «Jamiat-ul-Mudarrasin». Alla fine Khaleida Zia ha ceduto, anche se solo poche ore prima aveva detto che sarebbe andata al Cairo.

La campagna di pianificazione familiare in Bangladesh è stata appoggiata da organizzazioni non governative occidentali attraverso programmi di consultori familiari e sanitari e istruzione per le donne. Tutte attività condannate dai fanatici integralisti come lesive dei valori della tradizione islamica. Solo l'anno scorso sono state 1400 le scuole per ragazze oggetto di atti vandalici. Questi gruppi sono gli stessi che hanno organizzato la campagna per chiedere la con-

danna a morte della scrittrice Taslima Nasreen fino a costringerla all'esilio in Svezia.

Tuttavia, la campagna di educazione sessuale ha avuto un inaspettato successo: negli anni settanta in Bangladesh il tasso medio di fertilità per ogni donna era di 7 figli, ora è di 4. Un calo avvenuto contraddicendo certe teorie sugli andamenti demografici che legano le rapide diminuzioni del tasso di fertilità principalmente allo sviluppo economico. Il Bangladesh resta un paese molto povero ma il suo caso dimostra che la leva del cambiamento negli atteggiamenti riproduttivi è il livello di coscienza delle donne. Tuttavia la media di 4 figli per ogni donna è ancora circa il doppio di quanto viene ritenuto auspicabile dalle autorità. «Devo essere assolutamente franco su questo argomento — ha dichiarato il

ministro della Sanità, Yusuf Ibn Kamal —. Se il Bangladesh non ridurrà drasticamente il suo tasso di natalità sarà un incubo, un vero disastro».

L'esperienza che la delegazione di Dacca porterà al Cairo sarà preziosa. In Bangladesh 36000 «lavoratrici sui temi familiari» vanno di casa in casa nei villaggi, informando e dando consigli, fornendo gratuitamente i contraccettivi. Il fatto stesso che operino in pubblico rompe il fortissimo tabù della tradizione islamica che vuole le donne reclusi in casa. Le operatrici sono affiancate dall'attività di 130.000 farmacie e presidi sanitari che vendono preservativi e contraccettivi a prezzi politici, con il sostegno delle agenzie dell'Onu e di altre organizzazioni. Nel 1975 solo l'8% delle donne in Bangladesh assumeva contraccettivi. Ora sono il 45%.

Anche le Filippine si allineano alla posizione del Vaticano

Vescovi centro-africani «Nascono pochi bambini»

NOSTRO SERVIZIO

I vescovi cattolici della Repubblica Centrafricana hanno diffuso ieri un comunicato sull'imminente conferenza demografica che si terrà al Cairo in settembre ed hanno affermato che il loro paese (circa tre milioni di abitanti) ha bisogno di aumentare, non di diminuire, il numero delle nascite. Un'altra posizione a sostegno del punto di vista Vaticano, che fa già presagire il serrato confronto che si avrà tra il 5 e il 13 settembre al Cairo.

«Ciò di cui il nostro paese ha maggiormente bisogno — si legge nel documento — sono i capitali e la gente per coltivare la terra e concretizzare un enorme potenziale. La popolazione insufficiente sta rallentando il nostro sviluppo, soprattutto da quando è sorto anche

il problema dell'Aids (...). Ogni giorno si assiste al funerale di almeno un giovane in età feconda».

Secondo i vescovi, l'aumento della popolazione permetterebbe di incrementare l'agricoltura e i settori industriali e minerario, dando impulso alla crescita economica. «Proposte di controllo della popolazione attraverso l'emigrazione e la liberalizzazione dell'aborto — concludono i vescovi — sono portatrici di vizio e malattie». Le Filippine, a loro volta, sosterranno la posizione del Vaticano contraria all'aborto e al matrimonio tra omosessuali durante la Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo. Lo ha annunciato ieri il presidente filippino Fidel Ramos. «Nella speranza di calmare l'inqui-

etudine (del Papa) — ha scritto Ramos — a proposito di una cosiddetta controversia tra Manila e la chiesa cattolica sulla posizione che le Filippine adotteranno durante la Conferenza del Cairo.

Il presidente filippino, primo capo di stato protestante in questo paese a maggioranza cattolica, ha informato il papa che il governo e i responsabili filippini della chiesa si sono riuniti trovando un accordo su una posizione in sette punti che sarà presentata al Cairo. Oltre all'aborto e al matrimonio tra omosessuali, le due parti hanno raggiunto un'intesa per risolvere le loro divergenze sulla attuale politica di promozione di controllo delle nascite attraverso la contraccezione, che riduca il tasso di natalità nelle Filippine attualmente al 2,3 per cento.

L'APPUNTAMENTO DI MODENA. «Grazie, non insistete. In un libro la mia ragione politica da come sarà accolto dipende molto delle mie scelte»

Cari Compagni, vi ringrazio ancora una volta per l'insistenza con cui mi rinnovate l'invito a partecipare alla Festa e ringrazio in modo particolare Gigli Tedesco per le parole affettuose e per davvero importanti che ha voluto rivolgermi, nel pieno rispetto delle mie opinioni, nel corso dell'iniziativa inaugurale della Festa. Ma, come sapete, la decisione di dimettermi è stata una scelta dolorosa che ancora vivo come tale. Avevo chiesto a luglio e chiedo ancora adesso che si comprendano e si rispettino i miei ritmi psicologici ed il tempo che mi è necessario per riorganizzare il mio impegno politico. D'altro canto ho passato l'estate a lavorare ad un libro estremamente impegnativo sotto il profilo della ricostruzione ideale e politica della svolta al fine di individuare le radici del nostro futuro. E non vi nascondo che dalle risposte che avrò a questo mio sforzo di chiarificazione dipende molto della mia stessa prospettiva politica. Al primo invito che mi rivolgeste non mi erano ancora chiari i tempi della realizzazione di questo mio lavoro ed ora, a programma definito, mi sembra difficile ed improduttivo organizzare in modo affrettato una mia presenza. Vi prego pertanto di non insistere ulteriormente. Mi dispiace di chiedervi questo, confido in una vostra sincera comprensione e nello stesso tempo prendo l'occasione per salutare con grande affetto e ringraziare tutti coloro che come sempre e con impegno lavorano per la riuscita di questo appuntamento. Vi sono vicino e vi auguro buon lavoro.

ACHILLE OCCHETTO



Achille Occhetto e a destra, nella foto piccola, Massimo D'Alema

Affetto e delusione del popolo del Pds «Vieni a salutarci»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ONIDE DONATI

MODENA. No, non è un fulmine a ciel sereno. La lettera con la quale Achille Occhetto declina l'invito a partecipare alla Festa nazionale dell'Unità era in fondo prevista. Ed «umanamente» nessuno tra i tanti militanti pidessini impegnati nel tardo pomeriggio attorno ai fornelli e nei vari servizi se la sente di sindacare la decisione dell'ex segretario. Le prime parole che tutti pronunciano, dopo avere visto la lettera, invariabilmente sono di sincero dispiacere: «Ho disapprovato il trattamento freddo che ha subito all'epoca delle dimissioni, immagino cosa provi adesso», afferma Donato Orlando, sindaco di Formigine. Ma i piani di lettura sono due e

utilità. Miller Vaccari, della sezione San Lazzaro e responsabile del ristorante *Contadino* non è in ansia per l'uscita del libro: «Il passaggio dal Pci al Pds è stato frutto di un dibattito aperto e trasparente, credo non ci sia da aggiungere altro a quello che già sappiamo». Poi risolve l'aspetto umano con una considerazione curiosa: «Capisco la sofferenza di Occhetto. Del resto la sofferenza è un aspetto della politica, l'hanno provata tanti compagni nell'89 all'annuncio della svolta eppure, grazie in primo luogo ad Occhetto, oggi sono ancora con noi convinti che la nascita del Pds sia stato un atto necessario». Chi condivide «a cuore aperto» ogni parola, ogni virgola della lettera è Margherita Venturini, giovane segretaria di Vignola: «Mi sembra bellissima, uno spiraglio di luce in questa brutta vicenda. Resta l'amaro in bocca perché Occhetto non sarà qui». Sposa le ragioni dell'ex segretario anche Omer Fava, segretario di Ravarino: «Lo stimo e lo ringrazio perché ha dato molto al partito, alla sinistra, all'Italia. Non meritava questa uscita di scena, anzi non doveva uscire di scena perché della sua intelligenza c'è ancora bisogno. Fosti un dirigente nazionale insistere ancora per farlo incontrare con la Festa, sono sicuro che con la telefonata giusta si convincerebbe».



Rodrigo Pais

Occhetto non va alla Festa

«Improduttivo un mio rientro affrettato»

La Festa dell'Unità di Modena non avrà l'ospite forse più atteso. Achille Occhetto ha fatto sapere che non ci sarà affidando la sua decisione ad una lettera vergata a mano e spedita per fax all'organizzazione. Chiuso nella sua casa di Montiano, dove ha appena finito di scrivere il libro tanto atteso sulla sua vicenda politica, preferisce non lasciare la Maremma e afferma: «Mi sembra difficile e improduttivo organizzare in modo affrettato una mia presenza».

Se e per davvero importanti che ha voluto rivolgermi, nel pieno rispetto delle mie opinioni, nel corso dell'iniziativa inaugurale della Festa. Ma, come sapete, la decisione di dimettermi è stata una scelta dolorosa che ancora vivo come tale. Avevo chiesto a luglio e chiedo ancora adesso che si comprendano e si rispettino i miei ritmi psicologici ed il tempo che mi è necessario per riorganizzare il mio impegno politico». Ed in chiusura Occhetto ritorna sulla richiesta di non insistere più per una sua partecipazione: «Mi dispiace di chiedervi questo, confido in una vostra sincera comprensione e nello stesso tempo prendo l'occasione per salutare con grande affetto e ringraziare tutti coloro che come sempre e con impegno lavorano per la riuscita di questo appuntamento. Vi sono vicino e vi auguro buon lavoro».

Il fax di Achille Occhetto è arrivato sulla scrivania di Francesco Riccio, responsabile nazionale delle Feste dell'Unità. La reazione a caldo è stata di estremo rispetto per la decisione, certamente sofferenza, presa dall'ex leader. «Rispettiamo fino in fondo la sua volontà. Non possiamo che prendere atto della sua decisione. Ma se dovesse ripensarci noi lo aspettiamo in qualsiasi momento». Gli stessi toni li usa Roberto Guerzoni, segretario

della Federazione di Modena: «Non insistiamo più. Prendiamo atto della decisione anche se ci dispiace che Occhetto non sia tra noi».

Si è concluso così, ancora una volta con una lettera, la terza in poco meno di tre mesi, un altro tormentato passaggio del rapporto dell'ex segretario con il partito che lui ha voluto con tutte le sue forze. Già all'indomani delle elezioni europee l'allora segretario del Pds annunciò con uno scritto inviato a Gigli Tedesco ed a Giuseppe Chiarante la sua intenzione di dimettersi. «Voglio sbarazzare il campo da pretestuose obiezioni e polemiche presentando le mie dimissioni», scriveva il 13 giugno aggiungendo: «Ricordo con particolare intensità quanto nel corso della di questa campagna elettorale mi gridavano di non mollare. Voglio rassicurarli. Questa mia decisione non è un cedimento ma un atto di orgoglio e di lotta in nome del Pds e della sinistra». L'altra missiva arrivò al Consiglio nazionale nelle ore della scelta del nuovo segretario, il 30 giugno. «Voglio ancora poter credere, in questo momento di solitudine, che il mio atto non sia stato vano e produca gli effetti migliori e più utili per il partito». Poi l'esilio di Montiano e la decisione di scrivere il libro ora tanto atteso.

quando si passa da quello umano a quello politico non sempre il giudizio è di comprensione. Sempre Orlando sostiene: «Il Pds è un partito maturo, laico, in grado di capire le incomprensioni che ci sono state al vertice. Occhetto avrebbe potuto spiegare le sue ragioni, sono certo che non sarebbe stato un dramma perché non c'è nessuno che sogni di mettere in discussione i meriti di chi ha realizzato la svolta. Così invece dà l'impressione di uscire di scena. Non è giusto per lui, non è giusto per il Pds». A volte la critica è più forte. Non piace, ed è ovvio, il no del «padre» del Pds a chi per il Pds sta dedicando tempo e fatica: «La base c'è rimasta male e anche se Achille deve avere un "magnone" così farebbe bene a riflettere ancora sulle conseguenze della sua scelta», sostiene Franca Bigi, operaia di Carpi. Soprattutto preoccupa quella parte della lettera dove Occhetto fa dipendere la sua stessa «prospettiva politica» dalle risposte che avrà dopo la pubblicazione del libro al quale ha lavorato quest'estate.

Antonio Maccaferri, segretario della sezione di San Cesario, tira fuori l'orgoglio del militante ferito: «Guardate la Festa, osservate i compagni che con l'abnegazione di sempre danno quello che possono dare. Di docce gelate ne hanno ricevute tante ma loro sono lì, guai se mollassero. Occhetto ha avuto un grande ruolo nel Pds, lo ha svolto in modo encomiabile. Sbaglia adesso a porre condizioni per il suo futuro politico che nel partito può e deve essere di grande

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIANNELLI

MODENA. Achille Occhetto non verrà alla Festa nazionale dell'Unità. L'uomo della Bolognina, il leader che fino a giugno ha guidato il Pds per poi dimettersi all'indomani dei risultati delle elezioni europee, ha deciso di non accogliere l'invito che molte volte gli era stato fatto in questi giorni di partecipare alla kermesse dei pidessini. Sembra che il suo amico, Antonio La Forgia, segretario regionale emiliano, non sia riuscito ad ottenere di più dall'ex segretario della missiva vergata a mano che è arrivata alla direzione della Festa intorno alle 16, spedita via fax dalla casa di Montiano, nella campagna grossetana, dove Occhetto nell'ultimo periodo si è ritirato per scrivere, insieme alla giornalista de «Il Mattino» Teresa Bartoli, un libro sulla sua vicenda politica che è stato dato alle stam-

pe l'altro ieri e che l'editore Rizzoli cercherà di far uscire a tempo di record: forse già per il 7 settembre, in piena festa che, stando alle indiscrezioni, potrebbe essere «invasa» da manifesti che riproducono la copertina del libro.

L'autore, però, non ci sarà. I motivi li spiega nella lettera arrivata ieri in cui fa un lungo richiamo alla stesura del suo libro in questa calda stagione. Scrive Occhetto ai compagni con un tono che lascia intravedere un ancora irrisolto travaglio: «Ho passato l'estate a lavorare ad un libro estremamente impegnativo sotto il profilo della ricostruzione ideale e politica della svolta al fine di individuare le radici del nostro futuro. E non vi nascondo che dalle risposte che avrò a questo mio sforzo di chiarificazione dipende molto della mia stessa

prospettiva politica. Al primo invito che mi rivolgeste non mi erano ancora chiari i tempi della realizzazione di questo mio lavoro ed ora, a programma definito, mi sembra difficile ed improduttivo organizzare in modo affrettato una mia presenza. Vi prego pertanto di non insistere ulteriormente». Gli inviti ad Occhetto a non mancare al tradizionale appuntamento di questi giorni non sono mancati. Anche l'altro giorno, inaugurando la Festa, il presidente del consiglio nazionale del Pds, Gigli Tedesco, lo aveva ribadito. E infatti l'ex segretario non manca di ricordarlo in apertura di lettera: «Cari compagni -scrive- vi ringrazio ancora una volta per l'insistenza con cui mi rinnovate l'invito a partecipare alla Festa e ringrazio in modo particolare Gigli Tedesco per le parole affettuo-

«La sua riflessione politica sarà un punto di partenza del nostro congresso. Il Pds ha bisogno di lui»

D'Alema: «Discuteremo apertamente insieme»

ALBERTO LEISS

ROMA. Sì, al rispetto dei suoi «ritmi psicologici» e dei tempi che gli sono necessari a ripensare il proprio futuro politico Achille Occhetto sembra proprio tenere. Per il momento resta irraggiungibile nel suo ritiro di Montiano. Telefonici spenti, oppure gentili richieste di «provare più tardi». Quel che aveva da dire Occhetto, ancora una volta, lo ha scritto in una lettera. Affettuosa, ma ferma. Quella «decisione dolorosa» delle dimissioni, e la battaglia politica che ne è scaturita sull'elezione del nuovo segretario, sono una ferita ancora aperta. No, alla festa dell'Unità non andrà. Ciò che gli preme è verificare la possibilità di riaprire una discussione politica. Ci aveva provato, per la verità con scarsi riscontri pubblici, con la lunga intervista all'Unità a metà luglio. Ci riproverà con un libro sulla svolta, che sta finendo di scrivere proprio in questi giorni insieme alla giornalista de «Il Mattino»

Teresa Bartoli. Il «caso» - più che il «giallo» - è aperto. E non vuole né può rimuoverlo o sottovalutarlo il neosegretario del Pds, Massimo D'Alema. Anche D'Alema è ancora in vacanza, sia pure per gli ultimi due giorni, ma non si sottrae a qualche domanda sulla lettera di Occhetto. «Quella lettera - dice - merita rispetto per le ragioni che lo inducono a desiderare ancora riserbo». Ma c'è stata qualche scortesia nei confronti dell'ex segretario? Oltre a quei fax che lo invitavano a Modena era necessaria una telefonata, una visita? «Ho parlato con Occhetto prima di andare in ferie, ed eravamo rimasti d'accordo che ci saremo risentiti alla ripresa. Voleva stare tranquillo. Penso che ne avesse ogni diritto, e del resto in queste settimane non ho sentito nessuno...». Ma D'Alema sembra pensare che la questione non è tanto quella dei rapporti di cortesia. C'è un contenzioso politico, e

anche personale, tra lui e Occhetto, che prima o poi dovrà trovare una sede di composizione. A meno che, come il leader della svolta ribadisce una seconda volta nella sua lettera, non prevalga in lui la tentazione di un ritiro definitivo dalla politica. Questa ipotesi resta aperta. «Di Occhetto abbiamo bisogno - reagisce D'Alema - l'ho ripetuto in tutti i modi in queste settimane. Come ho ripetuto che accetterò di discutere apertamente con lui, cosa che del resto ho già fatto». Sarà dunque il libro che sta preparando l'ex segretario l'occasione di un chiarimento? Ma una composizione, una mediazione, sarà possibile, o è inevitabile che la dialettica politica e personale tra Occhetto e D'Alema finisca necessariamente nell'eliminazione simbolica di uno dei due? «Le questioni politiche che Occhetto porrà - afferma impegnativamente D'Alema - saranno per noi un punto di partenza per la riflessione congressuale. Accenni ai problemi politici

che sembrano stare al centro delle preoccupazioni e dell'amarrezza di Occhetto erano già contenuti nell'intervista di luglio: il carattere e le potenzialità della svolta, i rischi di un regresso nella necessaria rifondazione del partito, il tipo di rapporto che il Pds deve costruire con la società e gli altri soggetti politici, le sue culture, il suo regime interno. Questioni ardue, complesse, che con D'Alema non si possono affrontare ora, nel corso di una telefonata. E del resto, ormai, è necessario attendere il nuovo testo di Occhetto per una riflessione fondata. Ma c'è un punto, anche di carattere personale, che l'ex segretario aveva polemicamente posto. Perché quelle critiche rivolte a lui, ormai dimesso, nel corso della discussione sulla scelta tra D'Alema e Veltroni? «Da parte mia - riflette D'Alema a distanza di due mesi - non c'è mai stata alcuna intenzione di rivolgere attacchi personali. Mi sembrava necessaria una discussione che parlasse anche del-

l'esperienza vissuta dal partito. Anzi mi sarebbe sembrato surreale un confronto che prescindesse del tutto da questo. Era inevitabile, e francamente credo di essermi pronunciato nel pieno rispetto di Occhetto. E resto convinto che il modo migliore di superare motivi di imbarazzo o di incomprensione sia quello di partecipare a una discussione comune. Del resto il libro uscirà e torneremo a discutere. Lo spero, andiamo ad un congresso che farà un bilancio di questi anni per guardare al futuro, e che davvero non potrà prescindere dal contributo fondamentale che ha dato e che darà Achille Occhetto». L'ultima osservazione del segretario del Pds sembra voler allontanare definitivamente la prospettiva di un disimpegno del leader della svolta. «Se ha dedicato l'estate alla stesura di un testo impegnativo, vuol dire che è appassionato ai destini del Pds. E questa è la passione di noi tutti».

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

PRIMA PAGINA ACCADDE D'ESTATE

Ogni settimana i più importanti eventi attraverso le prime pagine dei quotidiani dell'epoca.

8 PRIME PAGINE DA COLLEZIONE

NEOFASCISTI ALL'ASSALTO.

«Se continuano sarà rivolta nelle banche internazionali. Come Alibrandi con Baffi... Mussolini si comportò meglio»

Sylos Labini: An attacca Ciampi per occupare il potere

Gli attacchi a Bankitalia? «Se si continua così ci sarà una ribellione delle Banche internazionali». Paolo Sylos Labini paragona l'attacco di Alleanza nazionale a Carlo Azeglio Ciampi a quello di vent'anni fa contro Paolo Baffi. «I fascisti - dice - farebbero meglio ad imitare Mussolini che, almeno, non osò mandare via il governatore Stringher. Questi qui, invece vogliono solo occupare il potere e per farlo scelgono qualunque arma, dalla calunnia in poi».

durante la dittatura fascista. Quindi, mentre Mussolini ebbe l'abilità politica di lascia al suo posto fino alla morte che avvenne nel 1931 una persona competente e capace, questi suoi seguaci vogliono normalizzare, senza guardare in faccia nessuno, usando qualunque arma, dalla calunnia in poi... Ma prendano esempio dall'uomo, dal leader che li ha ispirati che si è comportato davvero molto, molto meglio...

L'attacco alla Banca d'Italia si concentra molto sulla figura di Ciampi, ritenuto il «manovratore occulto» delle scelte dell'Istituto centrale di emissione...

Ma è una pura menzogna. In base a cosa lo dicono? Perché ha una stanza, come del resto l'hanno avuta tutti gli ex governatori, in Via Nazionale? Perché ha prestigio? Hanno messo delle microspie per affermare che consiglia, che influenza le decisioni? Ma questi attacchi indignano ogni persona onesta, sia di destra che di sinistra. Ecco la Banca d'Italia è un ambiente pulito, chiaro in un paese sporco... maledettamente sporco.

E lei mi sembra arrabbiato... Certo sono arrabbiato e indignato. Sa che cosa mi ricorda questo paese? La Repubblica democratica, Duvalier con i suoi ton ton mauts.

Si ha l'impressione che Alleanza nazionale accusi Ciampi di coprire il fronte progressista... che lo attacchi tanto forsennatamente per questo.

Ma sono sciocchezze. Il problema vero è che l'idea un dibattito politico nel paese, con delle opposizioni e delle critiche, a questo governo non va giù. Glielo ripeto: vogliono occupare il potere in maniera totale, brutale e vergognosa. Ma lei pensi alla vicenda Rai. Non hanno neppure letto quello che avevano preparato i dirigenti che volevano cacciare, volevano farli fuori, punto e basta. E lo hanno fatto.

Lei quindi esclude che dietro questo atteggiamento e questi attacchi ci sia qualcosa anche di più preciso e diretto: ad esempio la nomina del direttore generale, l'occupazione del posto che è stato di Lamberto Dini?

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Paolo Sylos Labini non nasconde certo rabbia e indignazione per gli attacchi ripetuti e incessanti alla Banca d'Italia e, in particolare, all'ex governatore Carlo Azeglio Ciampi. Anzi le tira fuori senza remore e senza autocensura. Le aggressioni alla Banca d'Italia, gli insulti e le calunnie su Carlo Azeglio Ciampi sembrano quasi ferirlo personalmente.

Ma che significato ha questo susseguirsi di attacchi alla Banca centrale?

Un significato politico e semplice: occupare tutti i centri intermedi del potere dopo aver occupato quello del governo. Mi ricorda qualcosa.

Non non ci sarà magari qualche interesse più preciso e, come suggeriscono alcuni, privato?

Guardi, ci sono delle persone serie che sostengono questo. Pensano che Berlusconi, che si muove sistematicamente col criterio degli interessi privati in atti d'ufficio, voglia ottenere una politica accomodante per il suo governo e quindi voglia condizionare direttamente la Banca d'Italia.

Che cosa intende per «accomodante»?

Una politica inflazionistica che fa comodo al governo perché potrebbe avere vita più facile e non dovrebbe pensare a nuove tasse o a tagli improprio. E potrebbe fare molto comodo personalmente a Berlusconi, proprietario di un'azienda, la Fininvest che ha miliardi e miliardi di debiti...

E lei perché non condivide questa analisi?

Badi bene, è una tesi che non spono, ma sulla quale vale la pena di riflettere... Ma io credo che l'aggressione alla Banca centrale sia solo un bieco e vergognoso tenta-

tivo di occupare un centro di potere.

Lei diceva che questo attacco a Ciampi le ricorda qualcosa. Che cosa?

Mi ricorda l'attacco che il giudice Alibrandi fece, in sintonia con circoli politici precisi, a Paolo Baffi, uno dei più specchiati galantuomini che abbia avuto questo inferno paese. Fu un attacco di violenza inaudita. Paolo Baffi - lo conoscevo bene, avevo l'onore di essere suo amico - ne fu colpitissimo. Quell'aggressione gli avvelenò gli ultimi anni di vita fino a quando Alibrandi fu costretto a riconoscere che era innocente. Ma prima lo insultò, lo umiliò in tutti i modi. Arrivò a dire che non lo metteva in galera, come invece fece con un altro galantuomo come Sarcinelli, solo perché era troppo vecchio.

Non è la prima volta quindi...

No, del resto lo ha ricordato anche Gianni Agnelli di recente. I personaggi in questione, Alibrandi e Fini, sono molto simili se non identici. Fini cerca di dimenticare Alibrandi perché sa l'infelice figura fatta da quel giudice.

Lei, quindi, sta sostenendo che i fascisti hanno sempre attaccato la Banca d'Italia?

Non sempre. Io ho scritto una storia della Banca d'Italia in occasione del centenario della nascita dell'Istituto centrale di emissione. Ebbene, ho scoperto che Mussolini era migliore dei suoi seguaci di oggi. Perché Mussolini ha lasciato al suo posto il governatore Bonaldo Stringher, persona egregia e preparata e non lo ha buttato fuori. Stringher, che era venuto su con Giolitti e aveva contribuito al nuovo Statuto della Banca d'Italia nel 1893, ne rimase prima direttore generale poi governatore anche



Paolo Sylos Labini Barbieri / Controluce



Carlo Azeglio Ciampi Ap

Queste sono congetture: giuste, sbagliate, ma congetture. Il problema in questo caso non coinvolge la destra o la sinistra. Quando ci furono gli attacchi a Baffi, a testimoniare a suo favore nell'anticamera di Alibrandi ci ritrovammo almeno in centotrenta, di sinistra, di destra, di centro. E tutti, anche la destra vedeva l'aggressione al governatore come un attacco alle istituzioni. Perché una persona di destra, che non sia irresponsabile, tiene alle istituzioni più degli altri.

E allora che cosa prevede?

Ancora una volta per rispondere ricorro al passato. Quando Stringher era governatore della Banca d'Italia, durante la dittatura fascista, un gruppo di gerarchi cercò di

buttarlo fuori. Ma non ce la fece sia per la maggiore saggezza di Mussolini rispetto ai suoi seguaci, ma anche perché Stringher aveva la stima e l'appoggio dei banchieri internazionali. Per Baffi successe la stessa cosa. Certo ci fu una levata di scudi all'interno della Banca e del paese. Io fui uno dei 130 economisti che si ribellarono e furono convocati dal giudice Alibrandi. Ma la stessa cosa avvenne negli ambienti internazionali. Perché, nessuno lo deve dimenticare, la Banca centrale è immersa nell'economia internazionale ed è collegata strettamente con tutti gli istituti di credito. E allora se si continua così, se si prosegue in questi attacchi vergognosi io prevedo la possibilità di una ribellione delle banche internazionali. Altro che poteri occulti e complotti. Si ribelleranno tutte le persone civili che stanno nelle istituzioni creditizie in tutto il mondo. Sì, vedrà, ci sarà una ribellione.

«Al golpe al golpe» Ora lo dice anche la Maiolo Mattioli protesta

Al golpe, al golpe... Dopo Taradash, Sgarbi e Pannella, un altro esponente della maggioranza di destra strilla contro il «colpo di Stato strisciante» che - primo caso nella storia - non i generali, ma giornalisti e magistrati starebbero per mettere in atto. È l'ex «rifondatrice» Tiziana Maiolo, presidente della commissione giustizia della Camera, a lanciare l'allarme: «Sono preoccupata - ha detto ieri in un'intervista a Radio radicale - perché quando un blocco di potere tiene in mano gran parte della stampa e una parte significativa della magistratura, tutto può succedere. Gli assalti di quella parte della magistratura che è strumento di questo blocco di potere, a Berlusconi, in via diretta o in via indiretta, attraverso suoi collaboratori, ci sono già stati sotto forma di tentativo nei mesi scorsi». E usando sempre un linguaggio alquanto oscuro, l'ex giornalista conclude: «Questo assalto può esserci di nuovo. Ed è un assalto che bisogna cercare di contenere e soprattutto non bisognerà sottoporsi al ricatto dell'informazione di garanzia uguale dimissioni». L'intervista radiofonica della Maiolo è stata ascoltata, tra gli altri, dal deputato progressista Gianni Mattioli. Che subito ha protestato: «Mi chiedo se siamo ancora in un paese con solide istituzioni democratiche oppure in un indecente pasticcio in cui inquisiti e trasformisti si siano impadroniti, con il trucco dello strapotere televisivo, delle istituzioni dello Stato e le stiano trascinando nel ridicolo e nella vergogna. Dunque - ha proseguito Mattioli - il presidente Maiolo ci dice che c'è un golpe strisciante, che parte della magistratura ne è protagonista, e che la prova si avrà se mai una comunicazione giudiziaria arriverà al presidente del Consiglio. Sono dichiarazioni gravissime che può rilasciare solo una persona incoerente che qualche anno fa flirtava con le peggiori generazioni della sinistra e che oggi si ritrova a quel posto di grande responsabilità». Mattioli conclude chiedendo l'intervento del presidente della Repubblica, in quanto capo del Csm. Come nuova benzina sul fuoco arrivano, dal meeting di Rimini, le dichiarazioni del ministro di An, Adriana Poli Bortone. Questa volta non contro giornali e magistrati, ma contro le forze dell'opposizione che per bloccare «gli sforzi enormi del governo, stanno preparando l'autunno caldo». Il ministro post-fascista denuncia infine che «da varie parti c'è la volontà di rinvilire tutto, magari anche chiedendo chissà quali commissioni d'inchiesta parlamentari». Già, quali?

Martinelli, Baget Bozzo, Romano analizzano i primi cento giorni di Alleanza nazionale al governo

«Modi fascisti, lottizzazione democristiana»

«Se manca Fini, nessuno li tiene più a freno...». Il linguaggio volgare e «viriloide», la fretta di «comandare», gli attacchi ai giornali, agli intellettuali e ai poteri «forti»: gli uomini di Alleanza nazionale mostrano in questa caldissima estate i connotati autoritari della loro tradizione fascista. Tre politologi (Sergio Romano, Renzo Martinelli, Gianni Baget Bozzo) analizzano i primi cento giorni di An al governo. «Lottizzatori come quelli che criticavano tanto».

PAOLO BRANCA

sembrano più che altro dei «ballon d'essai» per capire fino a che punto possono spingersi. La fretta di «comandare» (per usare un'espressione di Tatarella) più che di governare, è emersa in modo rude e violento in questo caldissimo agosto. E ha destato non poche preoccupazioni. «Quello che sta succedendo - spiega Sergio Romano, commentatore de «La Stampa» - sembra segnare una battuta di arresto di quel processo di inserimento del movimento nell'ambito della normalità costituzionale, che Fini aveva intrapreso. Ma la cultura politica più tradizionale dei missini è riemersa. E ora resterà da vedere se il leader di An riuscirà a portare a termine

quella doppia operazione che è decisiva per la collocazione del suo movimento: sbarazzarsi degli elementi più nostalgici che ancora ne fanno parte e «armonizzare» la linea politica a quella dei suoi alleati. Perché non c'è dubbio che, oltre a quello culturale, c'è un problema più contingente: la coesione di governo. «Sui temi concreti della politica economica e sociale - aggiunge Romano - le differenze non tarderanno ad emergere: An è una forza di tipo sociale che mal si concilia con il liberismo alla Thatcher che costituisce, ad esempio, il punto di riferimento di Berlusconi. Sono curioso, ad esempio, di vedere come forze così diverse potranno trovare una soluzione comune



MARTINELLI

«Una cultura autoritaria e viriloide. Ma soprattutto vogliono occupare spazi»



BAGET BOZZO

«Sono i più organizzati ma ora Fini non punta alla guida del governo»



ROMANO

«Battuta d'arresto nel percorso democratico fascista? È riduttivo»

per un tema delicato come quello delle pensioni».

Qualcuno, certo, si dovrà piegare. Ma se - almeno in prospettiva - fossero proprio Fini e An a conquistare la leadership della coalizione di governo? Un altro politologo, Gianni Baget Bozzo, non ci crede: «In fondo - spiega - è stato Berlusconi a rendere possibile la con-

vergenza tra due forze politiche e culturali «contrarie» come Alleanza nazionale e la Lega. È lui, insomma, che sta al centro dello schieramento. Anche se non c'è dubbio che fra i tre partiti - che rappresentano altrettanti filoni politici e culturali, quello più tradizionale della destra, quello liberista e quello federalista - sia An la forza

quella dei suoi alleati, le ostilità preconcette verso il mercato e i cosiddetti poteri forti, fanno parte di questa sua tradizione. Ma non mi farei fuorviare troppo dalla questione del linguaggio. In fondo, a volte, la Lega non è da meno: quest'aggressività, questa intemperanza verbale, secondo me vanno ascritte al fatto che si tratta di forze politiche per tantissimo tempo escluse dalla stanza dei bottoni. Non c'è autocontrollo, tutto diventa teatrale, rissoso...». E così la pensa, in parte, anche Martinelli: «La mentalità «viriloide», la negazione della parità dei sessi, lo stesso anti-intellettualismo, appartengono alla tradizione culturale più profonda del movimento. E non appena viene a mancare un elemento di moderazione, come si è dimostrato appunto il loro segretario, tutto ciò viene fuori. Ma non credo che per questo si possa parlare di intenti anti-democratici o anti-istituzionali. C'è piuttosto una forte componente autoritaria nella loro cultura politica, che si manifesta in modo assai pesante». E domani, sarà ancora così? «Può darsi che, esaurita la carica di rivalsa, il fenomeno si potrà anche attenuare - conclude Martinelli - ma la cultura politica di fondo (autoritaria, demagogica, populista) resta quella. E anche il personale politico è quello che è: attaccano gli intellettuali, ma non possono sostituirli».

BUFERA CARCERI.

Intervista al Guardasigilli dopo lo stop al ddl
«Mi hanno rimandato a settembre, ora serve la verifica»

L'aut aut di Biondi

«O vinco o vado via»

«Ricordate che sono coerente Di Pietro al mio posto? Magari»

«A questo punto è necessario un vertice di maggioranza e non per parlare solo del disegno di legge sulle carceri, ma della politica della maggioranza». Il giorno dopo, il ministro Biondi è un fiume in piena: «Questo governo non ha una politica per la giustizia e sono stanco di scottarmi le mani ogni volta che si parla di carceri». Su De Corato (An): «Fa affermazioni gravissime, da prendere a schiaffi». Golpe dei giudici? «Forzature di Tiziana Maiolo».

ENRICO FIERRO

ROMA. Come rovinarsi le vacanze. Alfredo Biondi, ministro di Giustizia del governo Berlusconi, ha trovato la ricetta giusta: ha presentato un disegno di legge sulle carceri italiane e giù botte. Botte, e da orbi, dai suoi stessi colleghi della maggioranza. E ora, la casa che guarda al mare di Sardegna è un bunker assediato. Il telefono è rovente. La pace un ricordo lontano. Signor ministro, non per essere brutali, ma... Si immagini, faccia pure, tanto sono abituato ad essere brutalizzato. Con quella dell'altro giorno siamo alla seconda bocciatura in poco meno di un mese. Come la mettiamo? Beh, direi che questa volta sono stato rimandato a settembre. Scherzi a parte, il problema vero è che il governo e la maggioranza non hanno quella fermezza e quella serietà che l'argomento giustizia richiede. Una affermazione piuttosto pesante, ministro. Che faccio con una certa amarezza, perché sono stato scelto come ministro della Giustizia dal presidente Berlusconi e dal capo dello Stato per la mia storia politica, parlamentare e professionale. Sapevano chi ero e come la pensavo. Non si può avere una linea a corrente alternata sui principi della garanzia e della sicurezza. Se non c'è fermezza, allora è indispensabile una verifica. Ha letto la dichiarazione del senatore De Corato di Alleanza Nazionale che la definisce «pergarantista, membro del partito degli avvocati» e così via? Non conosco questo signore, non so neppure chi lo abbia mai decorato. Ha detto cose assurde, lo iscritto al partito degli avvocati? Ma via, sono un vecchio avvocato e sono orgoglioso della professione che ho svolto, così come molti altri lo sono. Credo che anche De Corato sia un avvocato, sconosciuto ai più e di conseguenza sofferente della psicosi dell'escluso. L'esperienza accumulata in questi

anni mi rende abbastanza vaccinato contro gli ardori dei neofiti. Ma con De Corato non voglio polemizzare, io appartengo alla vecchia scuola. **Risposta.** Quattro schiaffi dati bene sono meglio di una polemica. Può darsi che ritorni alle origini, forse a De Corato più consuete. **In attesa dello schiaffo chiarificatore lei ha chiesto un vertice di maggioranza. Si dimetterà se il suo disegno di legge dovesse essere stravolto?** Sia chiaro, il vertice non lo faccio per il disegno di legge, lo faccio per la linea di politica giudiziaria della maggioranza. Perché sono abbastanza stufo che si faccia una politica generale sulla giustizia dichiarata, ai quattro, venti, e poi, quando le scelte concrete scottano, le dita che si bruciano sono

go bisogno. Amo la politica, l'ho sempre fatta, se devo combattere fuori perché giustamente c'è un'opposizione, va bene. Ma se devo anche stare attento a chi all'interno del governo si dichiara d'accordo e poi fa il pentito, o dice di non aver letto le carte, o se le ha lette di non aver capito bene, allora il problema è politico. Del governo, non di Alfredo Biondi.

Il vicepresidente del Consiglio Tatarrella da giorni propone un rimpastino di governo con il giudice Di Pietro nell'esecutivo. Al suo posto, signor ministro?

Sì, le sofferenze e le ingiustizie subite sono tante. Eppoi Di Pietro è bravo e capace, molto popolare e la sua popolarità potrebbe giovare ai provvedimenti che prenderebbe come ministro. Ecco, potrei essere addirittura contento se Di Pietro diventasse ministro. Ma vorrei ricordare agli immemori che l'onorevole Biondi non aveva minimamente chiesto di fare il Guardasigilli. Avevo abbastanza esperienza rispetto a qualche *blablabla* che abbaia alla luna, per capire quanto i problemi della giustizia fossero gravi e difficili, in qualche caso impossibili da risolvere, per accollarmeli addosso.

Dicono che il suo sia un disegno di legge «svuotacarceri-2». Ma smettiamola, il disegno di legge non è una amnistia, non è un



Ferrari/Elfige

Il governo non è fermo lo dico con amarezza. Non conosco De Corato Forse quattro schiaffoni...

solo quelle del ministro Biondi. Io sono ministro di Grazia e Giustizia, d'accordo col presidente Berlusconi e con l'intero consiglio dei ministri, ho preso degli impegni nei confronti della popolazione carceraria, degli agenti di custodia e degli elettori, presentate le leggi non ci si può tirare indietro. I pentiti sono una bella cosa nei processi ma una pessima cosa nella politica. Chi è pentito lo deve dire chiaro e tondo e se ne deve andare dalla maggioranza. Se poi la maggioranza si forma su basi nuove, va via il ministro. **Si dimetterà, signor ministro?** Non prometto né minaccio dimissioni. Nè sono attaccato alla poltrona: tengo famiglia ma non ten-

condono, non si svuotano le carceri. Questo è solo un disegno di legge che consente al Parlamento di fare le sue scelte sulla base delle proposte avanzate dal governo. La prima è che le micro-condanne definitive al di sotto di un anno (non la custodia cautelare), oppure le code di pene più vaste con residui inferiori ad anno, possono essere sostituite dal giudice di sorveglianza (se non c'è pericolosità sociale e ostacoli posti dalla legge antimafia) in custodia domiciliare. Poi c'è un aumento da 45 a 60 giorni dei termini premiali della legge Gozzini per buona condotta, e una elevazione del limite attuale di tre anni a tre anni e sei mesi per l'affidamento in prova al

servizio sociale. Di questo si tratta. **Con queste norme quanti del 53mila detenuti italiani potranno uscire?**

Non è facile dirlo, perché saranno i giudici di sorveglianza, caso per caso, a stabilire se la legge è applicabile. Si può fare un calcolo approssimato per eccesso: 6-7mila persone, forse meno perché spesso le piccole condanne si cumula-

Ministro, pensa anche lei, come l'on. Maiolo, che in Italia sia in atto un «golpe strisciante che vede come protagonisti i magistrati», e che la prova si avrà «se mai arriverà una comunicazione giudiziaria al Presidente Berlusconi»?

Non ho amato la dietrologia neppure quando andava di moda, quindi non vorrei parlare delle affermazioni dell'on. Maiolo. Penso che ci sia una linea di convergenza tra una opposizione politica e una opposizione giornalistica. In questo contesto, i fatti giudiziari che riguardano questa o quella persona della maggioranza attiva-

no una forma concentrata di contestazione, questo è vero. Ma dire che siamo di fronte a un golpe significa francamente forzare i fatti. Ci possono essere connessioni, ma questo è fatale in una società articolata come quella italiana. Io credo nell'indipendenza della magistratura, del governo e dell'opposizione. Sono un vecchio liberale, forse qualcuno lo ha dimenticato.

Noi certo non lo abbiamo dimenticato, e per questo le chiediamo perché un vecchio liberale sta al governo con ministri fascisti?

Che dire? Quando Alleanza nazionale è entrata nel Polo e nel governo la volontà di cambiare e di appropiare su sponde liberaldemocratiche era più che dichiarata. Poi si scopre che spesso si assumono posizioni residuali per cui il richiamo della foresta riporta il lupo agli stessi ululati. Quando ciò avviene, francamente, si avverte fastidio. Ecco, per un liberale si potrebbe parlare di *incauto affidamento*.

Bossi dice: «Biondi? Vada a prendere il sole...», la Maiolo attacca An e Sgarbi critica Berlusconi

Giustizia, nuova rissa nella maggioranza

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nuova rissa. Scontata: la maggioranza si detesta. Schiaffi, pernacchie e calci. Inevitabili e dolorosi, soprattutto quando si parla di giustizia. È successo a luglio, con il decreto che i giornali definirono «salva-potenti». È successo di nuovo tra l'altroieri e ieri, con il disegno di legge proposto dal ministro Biondi e brutalmente bocciato (per il momento) da Lega e Alleanza nazionale. Litigano, s'insultano, si coprono l'un l'altro di fango. E il delirio non sembra occasionale. È fisiologico. Perché: come possono convivere il «liberale» Biondi e il «postfascista» Fini? Culture diverse. E la Lega? Può pedalare, pedalare e tacere, mentre dilaga il sospetto che il «garantismo» di Forza Italia sia finto, di comodo, dettato da ragioni extrapolitiche, ragioni di fazione, familiari? Forza Italia, poi: tutte le volte che agisce rafforza quel sospetto.

Una catastrofe. Pulsioni caotiche, contraddittorie. Da esse nascono frustrazioni, insoddisfazioni e accuse reciproche. Non sorprendono, perciò, le parole pronunciate ieri da Umberto Bossi: «Biondi? Vada a prendere il sole, così diventa mero». Che stile. Nè stupiscono le dichiarazioni di Tiziana Maiolo, seguace di Berlusconi e presidente della commissione Giustizia della Camera: «Gli esponenti ex missini sappiano che la realizzazione di uno Stato liberale e di diritto è e resta un obiettivo di fondo di Forza Italia. Non sarà il rigurgito autoritario di un partito che molto ancora deve imparare in tema di libertà a fermare il processo di riforme che Forza Italia e il suo leader Silvio Berlusconi vogliono realizzare». Capito? Gli ex missini devono ancora imparare molto, in tema di libertà. La Maiolo è stata brava a controllarsi: s'intuisce che

avrebbe voluto chiamarli fascisti. Alleanza nazionale, in verità, non avrebbe detto no al progetto Biondi (volgarmente definito «svuotacarceri»). Quel no lo ha detto perché ha paura. Teme di far arrabbiare nuovamente i propri elettori. Ecco, infatti, l'interpretazione autentica del rifiuto fornito da Maurizio Gasparri, sottosegretario all'Interno: avevamo «la necessità di evitare di finire come l'ultima volta, costretti a furor di popolo a cambiare tutto. Siccome mi pare che l'ultima volta che si è trattato di giustizia c'è stata un po' di tempesta, ora c'è l'esigenza di soppesare con attenzione un provvedimento che chiama in causa una situazione delicata come quella delle carceri, ma pone anche problemi delicati sul piano della sicurezza». Insomma: i fatti di luglio sono una frustata perenne; Antonio Di Pietro è un incubo. Insopprimibile. Domenico Contestabile, avvocato, sottosegretario alla Giustizia,

berlusconiano puro, vorrebbe la rissa, ma deve rinunciare. Esigenze politiche. In gioco è il destino del governo. Meglio: di Berlusconi. Così, Contestabile spara, ma usa un fucile di latta: «Ha ragione Biondi nel chiedere che si faccia una riunione di maggioranza per definire la politica del governo in materia di giustizia... Mi permetto di notare che non è la prima volta che il ministero fa proposte interessanti, proposte che non trovano un'eco adeguata nella maggioranza, ma solo forti resistenze, soprattutto da parte di esponenti di Alleanza nazionale». Sgarbi, adesso. L'onorevole e critico d'arte fa una cosa che di rado gli abbiamo visto fare: critica Berlusconi. Dice: «Mentre i detenuti continuano a morire nelle carceri o a sopravvivere in condizioni inumane, i nostri governanti preferiscono rientrare nelle loro ville miliardarie in Sardegna e rimandare il problema a settembre, dopo le fe-

MODENA
26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 1994

festa NAZIONALE l'Unità

PROGRAMMA

OGGI domenica 28/8

«LA GIORNATA DI EDUARDO»
Ricordi, testimonianze e proiezioni

Ore 10.00 INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA «Eduardo da Napoli al mondo» a cura di Maurizio Giammusso, giornalista scrittore

Ore 17.00 AREA FESTA
Fuego e Fratelli di Taglia

Ore 18.00 SALA CONFERENZE BLU
Verso il congresso del Pds: per un partito federalista. Intervengono: Silvana Dameri, segretario regionale Piemonte - Marco Fumagalli, segretario Federazione Milano - Carlo Leoni, segretario Federazione Roma - Marco Minniti, segretario nazionale Pds - Enrico Morando, parlamentare direzione Pds - Antonio Napoli, segretario regionale Campania - Sergio Sabatini, segretario Federazione Bologna - Guido Sacconi segretario regionale Toscana. Conduce: Alberto Leisa, giornalista Unità. Presiede: Demos Malvasi, esecutivo provinciale Pds.

Ore 21.00 «Eduardo dietro le quinte». Franco Angrisano, attore - Enzo Marangola, attore - Valeria Morriconi, attrice - Carlo Mollese, impresario teatrale - Angela Pagano, attrice - Lina Wertmüller regista. Conduce: Maurizio Giammusso

Ore 18.00 ARCI'S BLU BAR PINOCCHIO - Favola musicale dei «Genitori di Saluzzo»

Ore 19.00 EL BAILE
Corso di ballo

Ore 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA
Presentazione del libro su Berlinguer: «Il principe disarmato» con l'autore Mario Tronti. Interviene: Silvana Dameri

Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI SKIANTOS

Ore 21.30 EL BAILE FUEGO. A seguire Disco Florida

Ore 22.30 TENDA L'UNITÀ
«I tessuti, i sapori, i vestiti e i cibi che non si trovano più». Intervengono: Enrico Menduni, giornalista - Daniele Cernilli vice direttore de «Il Gambero Rosso»

Ore 22.30 ARCI'S BLU BAR TAKILLAKTA. Gruppo di danza musiche e canzoni peruviane

LUNEDÌ 29/8

Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI EDOARDO BENNATI

Ore 21.00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro «Ciao Maschi» con l'autrice Anna Maria Mori. Intervengono: Paolo Crepet, psichiatra - Lidia Giampalmo, regista

Ore 21.30 EL BAILE - RAYA - a seguire Disco Florida

Ore 22.30 SCOOP - PALACOMIX - MAURIZIO MILANI

Ore 22.30 TENDA L'UNITÀ - Programma di proiezione video

MARTEDÌ 30/8

Ore 21.00 SALA BLU
«Modena ed Emilia Romagna: alleanza e prospettiva di governo». Gianni Ballista, segretario provinciale Cgil - Livio Filippi, Europarlamentare - Coordinatore Patto Segni - Luciano Gobbi, Portavoce Regionale Verdi - Roberto Guerzoni - Segretario Provinciale Pds - Emilio Sabatini, Segretario Regionale Ppi - Rino Serri, Deputato Fondazione Comunista. Conducono: Daniele Pugliese e Dario Guidi giornalisti de l'Unità

Ore 21.00 SALA GIALLA
Eduardo e Shakespeare. Partecipa: Agostino Lombardo - Conduce: Maurizio Giammusso. Ascolto della registrazione di «La tempesta»

Ore 21.00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro «Per amore per denaro» con l'autrice Marisa Fumagalli. Partecipa: Giorgio Pighi, Avvocato penalista

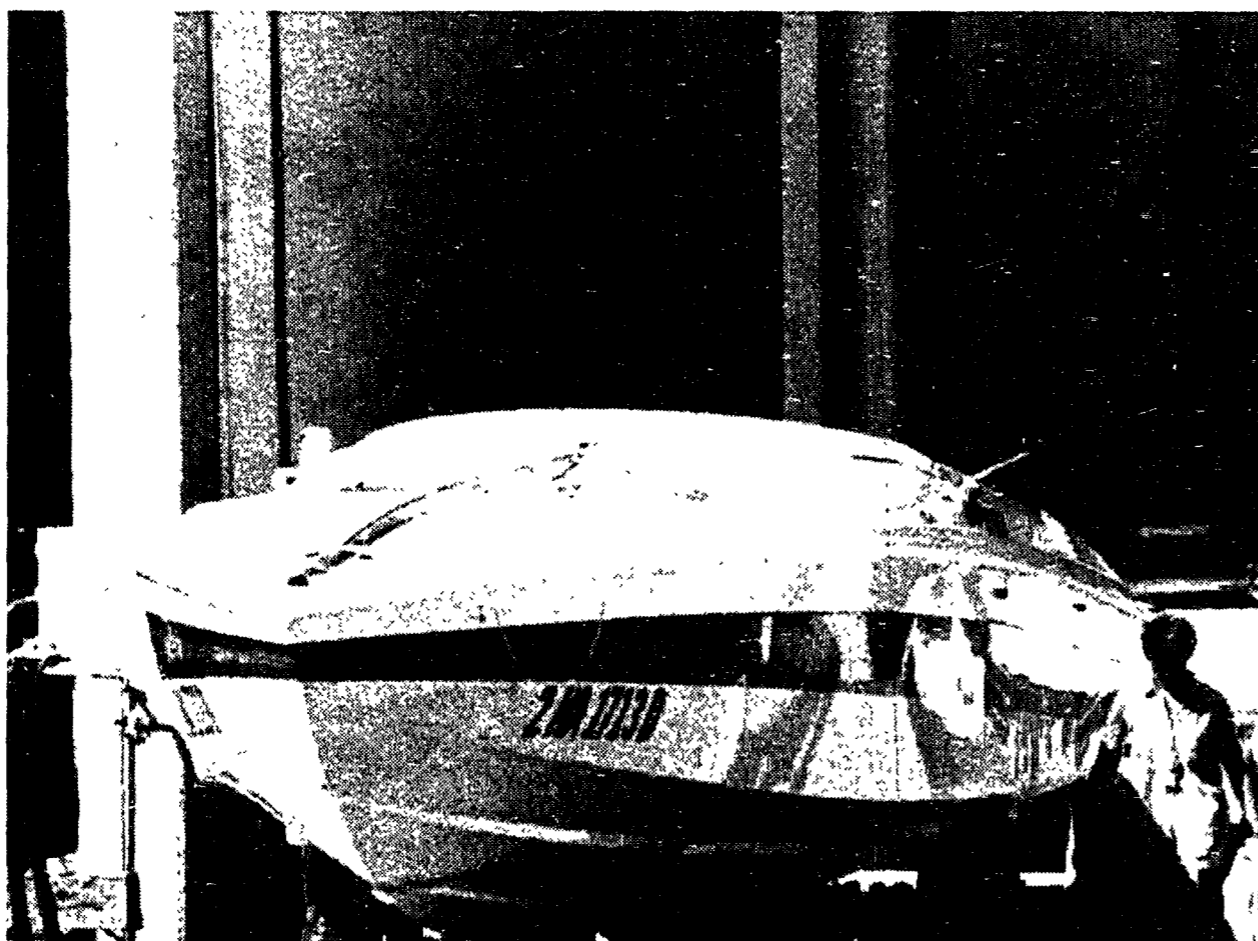
Ore 22.30 TENDA L'UNITÀ
Programma di proiezione video

Ore 21.30 ARENA SPETTACOLI THE BYRDS

Festa Nazionale 059/451199 Direzione 059/451313
Aggiornamenti 059/450499 Concerti 059/282682
Informazioni alberghi 059/314467

Emergenza aerea a Torino mentre atterra il Papa

Un aereo Dc9, decollato ieri pomeriggio dall'aeroporto di Torino Caselle, ha dovuto compiere un atterraggio di emergenza per un'avaria a un motore, poco dopo la partenza. Il Dc9 era diretto a Londra ed era partito alle 17.14. Pochi minuti dopo, il pilota ha chiesto alla torre di controllo il permesso di atterrare nuovamente. Sul quadro elettronico dei comandi si era infatti accesa una spia rossa, che segnalava un guasto al motore destro. L'atterraggio di emergenza è avvenuto quasi in concomitanza con l'arrivo dalla Valle d'Aosta dell'elicottero con il Papa a bordo. Ad attendere il Pontefice c'erano il prefetto, il questore di Torino e altre autorità. Il Papa e il suo seguito non si sono però accorti dell'accaduto. Secondo l'Alitalia, l'avaria è consistita nella rottura della tubatura dell'aria compressa del motore destro. «I dispositivi elettronici mi hanno segnalato un'anomalia - ha raccontato il comandante del Dc9 - e ho quindi deciso di rientrare all'aeroporto. Eravamo decollati da pochissimo tempo e ho avvertito i passeggeri che per un inconveniente tecnico saremmo dovuti ridiscendere a Caselle. Nessuno si è allarmato e l'atterraggio non mi ha dato problemi».



Il motoscafo «killer» con cui Angelo Spelta è accusato di avere investito ed ucciso un sub romano

Zappadu/Ansa

Uccise un sub romano in Costa Smeralda Motoscafo killer Scoperto il pilota?

Sarebbe Angelo Spelta, imprenditore, 55 anni, il pilota del motoscafo che nelle acque della Costa Smeralda ha ucciso il subacqueo romano Roberto Marozzi, dileguandosi poi ad alta velocità. Ma Angelo Spelta sostiene di non avere avvertito nessun urto e, secondo i primi rilevamenti, fiancate e fondo del motoscafo non presentano tracce. Spelta è stato accusato di omicidio colposo, mentre non gli è stata contestata l'imputazione di mancato soccorso.

ROMA. Ha un nome, secondo l'accusa, il pilota del motoscafo che l'altro giorno, nel mare di Punta Capaccia, in Costa Smeralda, avrebbe investito il subacqueo Roberto Marozzi uccidendolo: si tratta di Angelo Spelta, 55 anni, di Eboli, in provincia di Salerno, che è stato denunciato a piede libero dai carabinieri per omicidio colposo. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori nel rapporto trasmesso alla procura della Repubblica di Tempio Pausania (Sassari), Angelo Spelta si sarebbe trovato alla guida del motoscafo Scarab 38, di colore bianco, con fasce laterali rosse, che l'altro giorno è piombato sul subacqueo, impegnato in una battuta di pesca, alla velocità di trenta nodi, pari a circa 55 chilometri orari. Roberto Marozzi, impiegato, quarantadue anni, residente a Roma, sposato, con un figlio, si trovava in Sardegna in vacanza: appassionato subacqueo, era uscito su un gommone con due amici e si era immerso per pescare. La sua presenza nelle acque di Punta Capaccia era segnalata accuratamente, attraverso un palloncino e per mezzo di alcune bandierine galleggianti. Ma intorno alle 13.30 un motoscafo è sopraggiunto a forte velocità e lo ha investito, tranciandogli la schiena: l'uomo è morto immediatamente, proprio sotto gli occhi dei due amici, che dal loro natante hanno assistito impotenti alla tragedia. Il motoscafo investitore ha continuato la sua corsa. Lanciato l'allarme, immediatamente iniziavano le ricerche per individuare il responsabile: militari della capitaneria di porto, polizia e carabinieri si sono avvalsi anche dell'aiuto di un elicottero per accelerare le ricerche, che in poche ore hanno dato un primo risultato. Nonostante la denuncia a carico di Angelo Spelta, imprenditore, ex pilota di off shore, attualmente residente a Montecarlo, i carabinieri continuano le loro indagini: accertamenti sono in corso per verificare se a bordo del motoscafo investitore ci fossero altri - alcune voci accennano alla presenza di altre due persone al momento dell'incidente - e, in caso affermativo, per stabilire se qualcuno degli altri passeggeri possa avere manovrato o addirittura essersi trovato ai comandi del potente mezzo nel momento in cui il natante ha colpito lo sfortunato pescatore subacqueo. Da parte sua, Angelo Spelta ha respinto l'addebito di omicidio colposo: nel corso dell'interrogatorio

Grosseto Sequestrato un camper a luci rosse

Dopo le case «chiuso» sono arrivati i camper «chiusi» che hanno fatto la loro apparizione in varie zone della Toscana in questa estate, in particolare nell'Aretno e nel Grossetano. Uno di questi veicoli dell'amore a ore è stato sequestrato dalla squadra mobile di Grosseto a una signora di Follonica, Giuseppa Marcelli, di 48 anni, che è stata arrestata per favoreggiamento della prostituzione. Secondo l'accusa, la donna organizzava gli appuntamenti tra i clienti e le ragazze e si spostava, a seconda delle ordinazioni, tra Castigione della Pescaia e Punta Ala. Gli agenti hanno sequestrato anche tre milioni in contanti, mentre alcuni clienti sono stati identificati. Giuseppa Marcelli è già comparso davanti ai Gip, che le ha concesso gli arresti domiciliari. Nel tentativo di scoraggiare il fenomeno, nei prossimi giorni procura e questura valuteranno l'opportunità di decidere anche il sequestro delle automobili dei clienti sorpresi in compagnia delle molte prostitute, specie di colore, che si sono spostate sui litorali.

In libertà Paolo Berlusconi Di Pietro dice sì dopo un lungo faccia a faccia

Paolo Berlusconi libero, dopo 28 giorni di arresti domiciliari e due interrogatori fiume. Il primo, per evitare l'umiliazione del carcere, il secondo, ieri, per convincere i giudici che non aveva nulla da nascondere. Cosa ha convinto Di Pietro?

CARLA CHELO

MILANO. Potrà incontrare i figli in vacanza in Sardegna e il fratello Silvio senza chiedere il permesso a nessuno. A 28 giorni da quando si è costituito, Paolo Berlusconi torna libero. Alle 14 e trenta, un secondo dopo che il giudice Antonio Pisapia depositava in cancelleria il provvedimento, (che ha avuto il parere positivo del Pubblico ministero Antonio Di Pietro) l'avvocato Oreste Dominioni avvertiva il fratello del presidente del Consiglio che la sua detenzione era finita.

L'inchiesta

Difficile sostenere che ci sia stato un trattamento di favore. Per tornare libero ha dovuto sottoporsi ad un nuovo interrogatorio da parte del Pm e, probabilmente anche fornire qualche dettaglio che permetterà all'inchiesta di fare nuovi sostanziosi passi in avanti.

Non è stata una decisione facile, quella di rimettere in libertà l'imputato più celebre e scomodo dell'inchiesta sulla corruzione della Guardia di Finanza: prima di firmare Antonio Di Pietro è andato a consultarsi con il collega Piercamillo Davigo.

Pallido, dimagrito, il primo bottone della camicia a righe azzurre sbottonato e la cravatta allentata, Paolo Berlusconi è la dimostrazione vivente che un mese agli arresti, seppure in case di lusso, lascia il segno. Neppure l'interrogatorio, che sia durato un'ora e mezzo, come hanno detto i suoi avvocati, o quattro, come si dice a palazzo di giustizia, dev'essere stata una passeggiata. Ma questa volta, almeno, la fatica è servita a riconquistare tutt'intera la libertà e non solo ad evitare l'umiliazione del carcere. Anche per questo, for-

se, non c'è stato bisogno di fuggire dal tribunale di nascosto, scortato da carabinieri in borghese su un furgoncino dai vetri oscurati, come avvenne il 29 luglio scorso, quando si costitì, sessanta ore dopo l'ordine di custodia, qualche ora dopo un vertice «ministeriale» ad Arcore che i magistrati interpretano come «un evidente tentativo di inquinamento del quadro probatorio».

Ieri Berlusconi se n'è andato alle 12 e 40 in Mercedes, accompagnato da una guardia del corpo e dall'autista. E prima ha persino trovato la forza di affrontare l'assalto dei cronisti che lo attendevano fuori dall'ufficio di Di Pietro. «Sono in attesa della remissione in libertà» ha detto con un sorriso un po' stirato e poi rispondendo ad altre domande ha chiarito: «Non abbiamo affrontato nessun argomento nuovo, ho solo chiarito alcuni dettagli che i giudici volevano approfondire, dopo l'interrogatorio della volta scorsa». E il difensore Vittorio Virga: «C'è già il parere favorevole del pubblico ministero perché venga rimesso in libertà, aspettiamo solo che lo firmi il Giudice per le indagini preliminari. A conregli in aiuto, ogni volta che gli occhi un po' persi di Paolo Berlusconi, sembravano contraddire la voce sempre cortese, c'era l'avvocato Oreste Dominioni, disinvolto e pronto alle battute: «Ma certo, abbiamo parlato di

frattaglie, e di cos'altro se no?».

Invece il giallo scoppato attorno all'interrogatorio è tutto attorno a queste battute. Possibile che chiarimenti su «frattaglie» abbiano fatto cambiare parere ai giudici, fino all'altro giorno contran alla scarcerazione? E poi perché dire che l'interrogatorio è durato un'ora e un quarto, «al massimo un'ora e mezza», se a palazzo di giustizia c'è chi giura di aver visto entrare Paolo Berlusconi prima delle nove del mattino?

Le fiamme gialle

Tre gli episodi che i giudici contestano: 330 milioni versati alle Fiamme gialle in tre occasioni per evitare accertamenti troppo minuziosi a Videolime, Mediolanum e Mondadori. Fino a questo punto tutti d'accordo perché è stato proprio Paolo Berlusconi ad ammettere che i versamenti ci sono stati e che anzi per pagare le mazzette aveva istituito presso la finanziaria interna della Fininvest, la Istif, fondi di neri a disposizione di Salvatore Sciascia, direttore dei servizi fiscali, l'uomo che ha chiamato in causa il fratello del Presidente del consiglio. Ciò che divide i giudici dalla difesa è che per Di Pietro Paolo Berlusconi è un commutatore, per i legali Vittorio Virga e Oreste Dominioni «si tratta di una storia di concussione».

Megadiscarica abusiva sequestrata a Catania

Una discarica abusiva di diecimila metri quadrati è stata sequestrata ieri da agenti della guardia forestale e da vigili urbani in un terreno comunale di contrada Junghetto, nella zona industriale di Catania dove sarebbe dovuto sorgere il mercato ortofruttilo all'ingrosso. Secondo un'inchiesta della guardia forestale di Catania, una cooperativa di spazzini avrebbe scaricato nella zona tonnellate di rifiuti solidi urbani provenienti da villaggi turistici marinarci di Vaccarizzo. Nel centro della discarica gli investigatori hanno anche trovato una costruzione di centinaia di metri quadrati - che ospitava oltre 400 animali, tra cavalli, suini e ovini - gestita illegalmente da Pasquale Buda, di 52 anni, e dal figlio Giuseppe Privitera, di 23. I due sono stati denunciati per discarica abusiva, violazione alle leggi urbanistiche e pascolo abusivo. Secondo l'accusa, avrebbero nutrito gli animali con il materiale della discarica e bruciato i rifiuti in «eccedenza».

Durissimo attacco della ministra missina, che annuncia controlli sui bilanci delle associazioni

Poli Bortone: «Ambientalisti? Tutti rossi»

Un attacco violentissimo, con uno stile di altri tempi e altri regimi. Mentre il ministro Matteoli annuncia che incontrerà gli ambientalisti, ma poi farà comunque di testa sua, la sua collega Poli Bortone accusa senza mezzi termini le associazioni ecologiste di essere tutte «rosse» e annuncia un'indagine (privata?) sui finanziamenti di cui godrebbero. Netta la replica degli ambientalisti: «I nostri bilanci sono limpidi e pubblici». E forse «Poli Bortone è daltonica».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Parlano, parlano, non smettono mai di parlare. E ogni volta che aprono bocca non fanno altro che confermare quella che ormai non è più una semplice impressione o, peggio, un pregiudizio: Altero Matteoli e Adriana Poli Bortone, i neofascisti ministri dell'Ambiente e delle Politiche agricole - quelli cioè che più di tutti dovrebbero avere a cuore le ragioni della salvaguardia del territorio e delle risorse naturali, di cui dovrebbero essere intransigenti difensori

- puntano ogni giorno di più allo scontro frontale con il movimento ambientalista, con una fin troppo scoperta insolenza nei riguardi di qualsiasi tipo di critica, tanto più quando la consistenza delle contestazioni li costringe a precipitose e poco dignitose marce indietro. Dopo la serie di più o meno involontarie gaffes dei giorni scorsi, Matteoli rincarà la dose annunciando in un'intervista televisiva che nei prossimi giorni incontrerà sì le associazioni ambientaliste, ma

«dopo essermi confrontato - assicura - se troveremo un punto di mediazione tanto meglio, ma se non emergono delle soluzioni io dovrò comunque decidere. Loro - conclude sprezzante - possono scatenare tutte le polemiche che vogliono, ma io non ho nessuna intenzione di fare da tappezzeria». Praticamente, una dichiarazione di guerra.

Ma a rubare la scena al ministro dell'Ambiente è la sua collega di partito Poli Bortone, che in un'intervista all'Adnkronos spara a zero sugli ambientalisti - tutti gli ambientalisti - che a suo dire avrebbero «una loro precisa connotazione politica, che non dovrebbero avere perché l'ambiente è di tutti, non è «rosso»». Un'accusa quanto meno stravagante, visto non solo che le principali associazioni ambientaliste sono per statuto apolitiche, ma che ce ne sono alcune che fanno ufficialmente capo allo stesso Msi, forse però colpevoli di

non essere in perfetta sintonia con i «loro» ministri: «L'inizio non è confortante - si legge in un comunicato di «Fare verde» di qualche tempo fa - . Dopo le preoccupanti dichiarazioni del ministro Matteoli, la politica ambientale in Italia ha necessità (...) di uscire dalla logica dell'emergenza e dell'amiccamento alle lobbies elettorali».

«Forse - ipotizza caustico il presidente onorario del Wwf, Fulco Pratesi - Adriana Poli Bortone è daltonica. Noi non siamo né rossi né neri, ma solo per l'ambiente. Abbiamo sempre lavorato con tutti, e siamo in ottimi rapporti anche con il Gruppo di ricerca ecologica del Msi, con il quale collaboriamo». «Noi - aggiunge il direttore generale di Greenpeace Italia, Gianni Squitieri - non abbiamo altra etichetta al di là della difesa della natura». E la deputata Giovanna Melandri, della segreteria di Legambiente, ricorda che le associazioni «hanno sempre voluto, in Italia, caratterizzarsi per la loro autonomia

rispetto ai Verdi e ai partiti».

L'ineffabile ministro è però intenzionata ad alzare il tiro: «Voglio verificare se nell'ambientalismo si annidano speculazioni. Passerò al setaccio tutte le associazioni ambientaliste per scoprire con esattezza che cosa fanno, con chi lo fanno, da chi vengono finanziate e per quale motivo sostengono menzognere campagne di stampa». E come? Facendosi dare gli elenchi da Matteoli, in modo da sapere esattamente in che termini vengono finanziate dal ministero. Così ci renderemo conto - insinua - di che tipo di campagne fanno, perché lo fanno e se per caso dietro c'è qualcuno».

«Le associazioni - ribatte Melandri - si sono disinte per battaglie di civiltà importanti a difesa della salute, contro l'inquinamento dell'acqua, i rifiuti, per un'aria più pulita e una migliore qualità della vita. Poli Bortone faccia pure tutte le verifiche che vuole. Scoprirà che



Il ministro dell'Agricoltura, Poli Bortone

Rodrigo Paris

siamo poveri e che non abbiamo lobbies alle spalle, a differenza di quel che accade altrove». La ministro, del resto, «farebbe bene a informarsi meglio - aggiunge Squitieri - forse scoprirebbe che i bilanci delle associazioni ambientaliste sono pubblici e accessibili a tutti» e che per statuto Greenpeace «non prende soldi né pubblici né

privati: ci finanziamo unicamente col sostegno dei nostri iscritti». «Vengano pure a farci le bucce - conclude Pratesi - i nostri bilanci sono limpidi. In quanto alle strumentalizzazioni sulla caccia, rispondo alla ministro che esistono e sono verissime, ma da parte dei cacciatori che finanziano i parlamentari».



CARTA D'IDENTITÀ

Lorenzo Tinnirello è cresciuto in un quartiere di mafia. La sua era una delle famiglie che contavano. La prima segnalazione per associazione mafiosa è dell'85. Poi si susseguono i mandati di cattura, per omicidi e rapine. Non ha condanne in giudicato. Nell'agosto 1989 la Corte d'Appello di Palermo gli revoca la sorveglianza speciale. Era stato assolto, col padre, dai giudici del maxiprocesso. Ma forse quella decisione era stata presa con leggerezza. Soprattutto considerato che proprio il settembre successivo il pentito Marino Mannoia, lo accusa di essere un killer fidato di Cosa nostra. Per la giustizia era l'attante dal 1989. È accusato della strage di via D'Amelio.



Via D'Amelio, a Palermo, dopo l'attentato a Paolo Borsellino nel luglio 1992

Tolatti/Master Photo

«È uno dei killer di Borsellino»

Arrestato Tinnirello. «Ha ucciso cento volte»

I carabinieri hanno arrestato Lorenzo Tinnirello, 34 anni, mafioso palermitano, che consideravano «uno dei trenta latitanti di Cosa nostra più pericolosi». Accusato di aver partecipato alla strage di Borsellino e degli agenti di scorta, è considerato un killer spietato.

RUIGERO FARKAS

■ PALERMO. Alla Scalfa, in corso dei Mille, a Sant'Erasmo e ai bagni Virzi, al ristorante Spanò, il Vampiro, Zappuni, Gianni u beddu, Panneddu, Nonò, Fiddu pannu, Cuvattu e Cavadduzzu erano di casa. Rotolo, Sinagra, Senapa, con i Graviano e, quando c'era ancora con Prestifilippo, facevano il bello e il cattivo tempo. Sparavano e strangolavano, torturavano e scioglievano nell'acido. Un tiro di coca davanti a Stefano Calzetta e a qualcuno scappava la battuta che significava un palermitano in meno sulla faccia della terra: «U viri a chiddu? Fra poco un c'è chiddu». In quest'antro della mafia viveva, giocava, si disperava, cercava di farsi strada Lorenzo Tinnirello, detto Renzino o *turchiceddu* perché come il padre Michelangelo, che aveva lo stesso soprannome, anche lui ha la pelle scura e la faccia da ari-

cano. Già a venti anni era qualcuno. Lo capì il pool antimafia che lo rinviò a giudizio al maxiprocesso. I giudici assolsero padre e figlio. Ma l'aria in quell'antro diventò irrespirabile. Renzino non si trovò più, nonostante in molti lo cercassero, in via Alagna 47, per fargli leggere i mandati di cattura e portarlo in carcere. Ieri Lorenzo Tinnirello, ormai trentaquattrenne, e con un curriculum vitae criminale di tutto rispetto, è stato acciuffato dai carabinieri a Trabia, paese non distante dalla città, in piazza mentre usciva da una peschiera con Giovanni D'Agati, 54 anni di cui molti trascorsi nelle fila di Cosa nostra. Nella sua famiglia di otto Tinnirello uomini, mafiosi doc, il *turchiceddu* è quello che ha fatto grande carriera diventando sottocapo della cosca di corso dei Mille. Galloni

conquistati col sangue. È accusato di aver ammazzato Paolo Borsellino e i suoi cinque agenti imbottendo l'utilitaria posteggiata in via D'Amelio con l'esplosivo e poi ostendendo l'operazione di scoppio con Pietro Aglieri. È uno dei soldati scelti di quella truppa di killer sanguinari che obbedivano agli ordini senza fiatare che avrebbero ucciso la madre, la sorella e la zia di Francesco Marino Mannoia, decine di nemici degli eserciti rivali, e un aristocratico che parlava troppo. Fino a ieri era considerato nelle caserme e nei commissariati «uno dei trenta latitanti di Cosa nostra più pericolosi». In quell'antro della mafia lo conoscevano bene. Il primo che ne parlò a Beppe Montana e Ninni Cassarà - poliziotti entrambi assassinati - è Stefano Calzetta, ragazzino che bazzicava da quelle parti e che conosceva tutti, considerato prima pentito e testimone del maxiprocesso, e poi abbandonato dallo Stato e costretto a vivere come un barbone davanti alla questura. Arrivano poi Francesco Marino Mannoia, Giovanni Drago e Vincenzo Scarrantino, ultimo pentito, anche lui stragista, autoaccusatosi della strage di via D'Amelio. Anche loro frequentavano gli Zanca, i Vernengo, i Marchese e tutta quella nidiatia di Tinnirello, Benedetto, Giuseppe, Lorenzo, Gaetano, Vincenzo, Michelangelo, Anto-

nino e Renzino, zii, fratelli, figli, cugini, che con estorsioni, rapine, omicidi, smercio di droga, piccoli appalti sbarcavano il lunario. In quest'antro ci sono tre punti da sottolineare. Il Sismi, il servizio segreto militare, ammette, facendo relativa pubblicità, di aver partecipato alla cattura di Renzino. Giovanni D'Agati, l'altro mafioso, capocchia di Villabate e trafficante di droga, è uno di quei personaggi che in qualche modo entrano nell'affare Contorno. Il pentito nel 1988 venne arrestato nelle campagne di San Nicola L'Arena e il Corvo di Palermo ipotizzò che il suo rientro in Sicilia era stato pilotato da Giovanni Falcone, dall'ex capo della polizia Pansì e dal nuovo capo della Criminalpol De Gennaro, per stanare i latitanti. D'Agati, mafioso alleato delle cosche vincenti, avrebbe tentato di fare da paciere tra Contorno e un altro mafioso, Di Peri, nemici giurati. Lorenzo Tinnirello quando è stato arrestato non era armato. In apparenza era tranquillo. Nessuno conferma quella che ieri a Palermo era una voce sussurrata: il mafioso si è consegnato. Se è così si saprà fra un po' di tempo. Anche l'arresto del boss Totò Cancemi, oggi pentito, venne pubblicizzato come un'operazione di alta tecnologia antimafia. Poi si scoprì che era andato lui a bussare alla caserma dei carabinieri.

Garfagnana Torna sott'acqua l'antico borgo di Careggine

Poco più di un mese, poi sparirà nuovamente sotto l'acqua il paese medievale di Fabbriche di Careggine, in provincia di Lucca. A partire dal primo ottobre, infatti, l'Enel tornerà a inondare il bacino artificiale di Vagli, e per altri dieci anni l'antico borgo della Garfagnana, emerso all'inizio di quest'estate, resterà nuovamente sommerso da trentaquattro milioni di metri cubi d'acqua. In questi ultimi giorni di vita del paesino sono numerose le iniziative organizzate a Vagli. La più importante si svolgerà mercoledì 31 agosto, nello spazio lasciato libero dalle acque sotto il caratteristico abitato di Vagli Sotto, quando l'orchestra Modigliani di Livorno, diretta dal maestro Giampaolo Mazzoli, eseguirà il «Concerto de Aranjué» del compositore spagnolo Joaquín Rodrigo. La serata prevede la partecipazione del chitarrista Alirio Diaz, discepolo di Andrés Segovia. L'ingresso al concerto, che inizierà alle 20,30, è gratuito.

Ex preti alla Cei «E la liquidazione?»

Riunione a Riccione con mogli e bambini. Circondati dalla diffidenza del mondo e della gerarchia ecclesiastica, gli ex preti, ora sposati, si ribellano. A Riccione, al convegno della loro associazione «Vocatio», fanno appello a una legge dello Stato che riconosca liquidazione e pensione per gli anni passati al servizio di Santa Romana Chiesa. «Molti sono usciti dopo anni di sacerdozio: adesso si scontrano con i problemi pratici e si sentono isolati in un ghetto».

DALLA NOSTRA INVIATA PATRIZIA ROMAGNOLI

■ RICCIONE. Fanno appello alla legge 222 del 1985 sui beni ecclesiastici per avere liquidazione, ricongiunzione dei contributi per la pensione e tutti gli istituti dei lavoratori dipendenti normali. Il problema è che qui il datore di lavoro non è il solito «padrone», bensì la Chiesa, nella fattispecie la Cei, la conferenza episcopale italiana, e i dipendenti sono ex dipendenti: ossia, ex preti. Hanno posto la loro rivendicazione con forza, i cento ex, al convegno della loro associazione, «Vocatio», che si chiude oggi a Riccione. Alcuni di loro sono arrivati con le mogli e i bambini. Al tavolo del convegno, parlano di cose serie: del Vangelo e dell'Antico Testamento che mai hanno esplicitamente imposto il celibato, e delle difficoltà che si incontrano dopo che si è usciti dallo stato sacerdotale. «Il nostro obiettivo è di uscire dall'isolamento, mettendo in piedi una rete di esperti e avvocati in grado di aiutare tutte le persone che ci scrivono chiedendo consigli pratici per far fronte alle difficoltà», afferma il presidente di «Vocatio», Mauro Del Nevo. Il fatto è che dopo dieci, venti anni di sacerdozio, ci si scontra con problemi pratici che è difficile risolvere da soli. «Liquidazione, pensione, contributi sono previsti per legge, solo che è affidato al buon cuore del vescovo decidere se concederli o meno», spiega il segretario dell'associazione, Rosario Mocciano. «Ci rivolgeremo alla Cei, all'Inps e al governo per far valere i nostri diritti».

la è ngida: da sposati si sta solo «fuori», a costo di soffrire pene materiali e morali, come la diffidenza delle gerarchie ecclesiastiche. Soprattutto qui, infatti, restano molti che non solo fanno orecchie da mercante alle loro rivendicazioni economiche, ma anche invitano gli altri sacerdoti a evitarli. È successo proprio a Rimini, dove il vescovo Mariano De Nicolò ha invitato con una lettera i preti della sua diocesi a disertare il convegno di «Vocatio» a Riccione: «La comprensione non comporta approvazione per scelte di vita simili. L'unico a disubbidire è stato il teologo Filippo Di Grazia, che ha commentato l'iniziativa del vescovo di Rimini così: «Anche lui come tutti i vescovi non vorrebbe fastidi, e questo invece è un evento che disturba. Purtroppo non si ha mai la pazienza di ascoltare e di comprendere le ragioni degli altri. E ancora tutto da dimostrare che solo i celibi possono accedere al ministero sacerdotale perché solo essi sono in grado di vivere la consacrazione come totale dono di sé a Dio».

Brescia, morti 4mila polli nel crollo di un capannone

Quattromila polli, racchiusi in un grande capannone industriale, all'avvicinarsi della azienda agricola «Fratelli Mengoni» a Badiola di Marsciano, sono morti per l'improvviso crollo del tetto del prefabbricato che ha schiacciato tutte le numerosi gabbie. Il crollo del capannone, una vecchia struttura evidentemente non in ottime condizioni, è avvenuto ieri pomeriggio, secondo i primi accertamenti, potrebbe aver ceduto i tiranti in acciaio del tetto, forse anche a causa della dilatazione dei cavi dovuta alla alta temperatura, che anche ieri ha superato i 33 gradi. Al momento del crollo, nel capannone c'erano soltanto i quattromila polli. Sul luogo del crollo sono subito intervenuti i vigili del fuoco di Perugia: i danni sono ancora da accertare, ma sarebbero ingenti. L'attività agricola della «Fratelli Mengoni», azienda che aveva preso in affitto il capannone, con la imprevista perdita dei quattromila pennuti, è ora completamente bloccata.

Morales bocchia la proposta dell'assessore al Traffico. Ma a decidere sarà la giunta comunale

Firenze, il ticket non piace al sindaco

Il sindaco Morales getta acqua sul fuoco: il ticket di tremila lire che gli automobilisti dovrebbero pagare per entrare a Firenze non è «un'idea nuova né originale». Ma l'assessore al Traffico Gianni difende la sua idea: «Almeno sperimentiamola», dice, citando i casi di Singapore e Oslo e l'inquinamento che soffoca la città. Vittorio Cecchi Gori: «Chi va a Disneyland paga un biglietto, chi va a Los Angeles non paga niente». Deciderà la giunta comunale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCIANO IMBASCIATI

■ FIRENZE. Non ha avuto molta fortuna l'idea lanciata dall'assessore al traffico del Comune di Firenze, Eugenio Gianni, di far pagare un ticket di tremila lire agli automobilisti che entrano a Firenze. «È un'idea né nuova né originale», dice il sindaco, Giorgio Morales, aggiungendo una serie di dubbi sull'applicazione pratica del provvedimento. Sullo stesso tasto batte il vicesindaco Pallanti: «Mi sembra una proposta che complica le cose anziché semplificarle». Ma Gianni con-

tinua a difendere la sua proposta, mutata, dice, dall'esperienza di Singapore e di Oslo e su cui anche a Londra sarebbe pronto un progetto. Secondo l'assessore, nella città asiatica, dove è stato in visita pochi giorni fa, sono stati realizzati 33 accessi, e per entrare nelle ore di punta bisogna pagare tre dollari. E a Firenze? La città ha un patrimonio culturale e architettonico unico al mondo ed è nello stesso tempo pesantemente inquinata e aggredita dal traffico. Secondo gli

ultimi dati, la mobilità nel capoluogo toscano è stata calcolata in 125.000 persone al giorno, di cui 54.000 si muovono in auto. Un danno incalcolabile sia per la salute della gente sia per i monumenti. Secondo il piano dell'assessore, in città dovrebbero circolare solo i residenti e chi abita nei comuni del circondario serviti dalle linee dell'azienda di trasporto, l'Ataf. Per tutti gli altri, tre possibilità di scelta: entrare in città con l'auto pagando un ticket di tremila lire, lasciare l'auto a casa e raggiungere Firenze con il treno o l'autobus oppure lasciare l'auto nelle estreme periferie e muoversi con i mezzi pubblici. Dovrebbero pagare la tassa d'ingresso anche i sei milioni di turisti stranieri che in media arrivano ogni anno. Il ticket si potrebbe acquistare come un normale biglietto dell'autobus, non ci sarebbero file agli ingressi prestabiliti, ma solo controlli a campione che i vigili farebbero rilevando la residenza dalla patente. Del resto, con le nuove

targhe sarebbe impossibile determinare immediatamente la provenienza delle varie auto. Sull'idea del ticket, già affacciata tempo fa per Venezia e altre città italiane, stanno piovendo obiezioni a raffica. La prima contestazione è che tremila lire sono poche e non disincentivano l'uso dell'auto. In parte questo è vero, risponde l'assessore, tuttavia gli introiti per l'azienda di trasporto sarebbero molto alti e permetterebbero di acquistare più autobus ecologici e potenziare i servizi del mezzo pubblico diminuendo l'inquinamento nell'interesse generale. Gianni è dell'avviso che a Firenze, come succede anche in altre città, ad esempio Venezia, «non possiamo permetterci di mantenere l'accesso a tutti, dobbiamo invece pensare a provvedimenti strutturali». Che sia necessario intervenire per fronteggiare i gravi pericoli dell'inquinamento è ormai chiaro per tutti. Quest'anno per Firenze è stata un'an-

nata record. Nei mesi invernali lo smog ha fatto da padrone, in dicembre i livelli d'attenzione sono stati raggiunti ben otto volte. Con il caldo poi è stata la volta dell'ozono, che in questo mese d'agosto ha superato il livello d'allarme per dieci giorni di seguito. Un piano di prevenzione credibile non è stato mai messo a punto dalla giunta di Palazzo Vecchio. Non si è andati al di là degli inviti del sindaco Morales a rimanere a casa. Anche la proposta di Gianni ha tutta l'aria di un fuoco improvviso di fine agosto. E per di più, dice il capogruppo del Pds a Palazzo Vecchio, Amos Cecchi, «rischia di determinare un perverso diritto a inquinare». Vittorio Cecchi Gori, presidente della Fiorentina e sponsor, qualche tempo fa, dell'idea di un biglietto per Firenze, prende le distanze: «Chi va a Disneyland paga un biglietto molto caro, chi va a Los Angeles non paga niente». Deciderà, comunque, la prossima giunta comunale.



Tutti a casa, ecco il grande rientro

Tutti a casa. Da tre giorni la gran parte degli italiani sta tornando dalle vacanze mentre gli ultimi ritardatari si accingono a partire, e anche ieri il traffico è stato intenso, con lunghe code soprattutto sull'Autobrennero, sull'Adriatica, sull'Autosole, sulla Udine-Tarvisio e sulla Salerno-Reggio Calabria. La mattinata di oggi dovrebbe essere relativamente tranquilla, ma nel pomeriggio il traffico tornerà a farsi intenso. Il grande ritorno di fine agosto dovrebbe esaurirsi domani. I rientri - annuncia la Società Autostrade - sono sempre più scaglionati rispetto al passato, a conferma che gli italiani hanno ormai scelto la «partenza intelligente».

Il sindaco di Platì «Che vergogna difendere il mafioso»

Era in Calabria da diversi mesi Antonio Trimboli, il giovane figlio di un boss mafioso, ricercato per traffico internazionale di stupefacenti. Giovedì, quando è stato identificato ed arrestato, a Platì alcune decine di persone hanno cercato di liberarlo circondando la caserma dei carabinieri. Ieri si è fatto vivo il sindaco del paese aspromontano. È andato dai carabinieri a chiedere scusa a nome della stragrande maggioranza dei cittadini.

■ REGGIO CALABRIA. «È un atto che umilia l'intera collettività civile di Platì e che a me personalmente procura grande vergogna»: a due giorni dall'arresto di Antonio Trimboli, un centinaio di cittadini del comune aspromontano a due carabinieri rei di aver arrestato un latitante del luogo, il sindaco di Platì Francesco Mittiga, che è anche il medico del paese, ha parole amare. Nel pomeriggio il sindaco si è recato alla stazione dei carabinieri per esprimere la solidarietà propria e dell'amministrazione comunale e, come ha voluto sottolineare, della stragrande maggioranza della popolazione di Platì.

Era in Calabria almeno dalla scorsa primavera Antonio Trimboli, di 21 anni, il giovane il cui arresto ha provocato a Platì giovedì scorso la violenza reazione di un gruppo di persone contro i carabinieri, con pugni, calci e lanci di pietre contro i militari e «sit-in» fuori la caserma. Trimboli, che da ragazzo si era trasferito a Torino inserendosi subito nell'organizzazione di trafficanti internazionali di

droga capeggiata dal boss di Platì Pasquale Marando, era tornato nel suo paese d'origine convinto di non essere riconosciuto dai carabinieri e potere dunque passare inosservato, considerati i molti anni trascorsi dalla sua partenza. A Platì, peraltro, il giovane conduceva una vita molto riservata, facendosi vedere poco in giro. Le foto segnaletiche in possesso dei carabinieri, inoltre, risalivano al periodo in cui Trimboli aveva lasciato Platì ed erano quindi poco utili per una sua possibile identificazione. Giovedì mattina, però, i due carabinieri che stavano effettuando una perlustrazione in paese a bordo della «Panda» di servizio hanno riconosciuto Trimboli in uno dei due giovani che percorrevano una via del paese a bordo di uno «scooter». Da quel momento è cominciato l'inseguimento conclusosi con l'arresto di Trimboli, seguito dal tentativo di un gruppo di persone legate al trafficante di droga da vincoli di parentela ed amicizia di liberare il giovane.

Antonio Trimboli, peraltro, godeva a Platì di forti protezioni negli ambienti criminali. La sua famiglia è legata alla cosca dei Barbaro, che ha il controllo delle attività illecite a Platì, con saldi collegamenti con altre cosche della Locride. La cosca dei Barbaro, in particolare, ha legato il suo nome ad importanti sequestri di persona come quello di Cesare Casella. Il padre di Antonio Trimboli, Domenico, di 52 anni, è detenuto da alcuni anni, con l'accusa di associazione mafiosa. La situazione a Platì, intanto, è tornata tranquilla. Secondo quanto ha riferito un ufficiale dei carabinieri, si è voluto evitare di creare nel paese un clima di stato d'assedio, dopo quanto è accaduto giovedì, potenziando gli organici dei carabinieri in servizio nel centro aspromontano. Decisione quest'ultima che potrebbe essere rivista soltanto nel caso in cui si verificasse qualche episodio di intimidazione o ci fossero altre provocazioni contro i carabinieri. In ogni caso si vuole evitare di fare di Platì il paese simbolo della «ndrangheta», anche in considerazione del fatto che la maggior parte degli abitanti è assolutamente estranea agli ambienti mafiosi. Quanto è accaduto giovedì, in sostanza, si fa rilevare negli ambienti investigativi, è attribuibile ad un gruppo circoscritto di persone, legate da un ambiente che, in generale, ha un buon rapporto con le forze dell'ordine.

Gioia Tauro Assassinato a fucilate— un bracciante

Ancora un omicidio in provincia di Reggio Calabria. Un bracciante agricolo, Ranieri Carere, 39 anni, di S. Giorgio Morgeto, è stato assassinato a colpi di pistola e di fucile a Citanova, nella piana di Gioia Tauro. Carere, a bordo della sua auto stava percorrendo una strada interpodereale quando, giunto in contrada S. Antonio, è stato costretto a fermarsi da un altro automezzo che lo ha tamponato e a bordo del quale si trovavano gli assassini che gli hanno sparato. Ferito, l'uomo ha tentato di fuggire nei campi circostanti, ma il suo tentativo è stato vano. Raggiunto dai suoi assassini, è stato finito con altri quattro colpi di fucile e uno di pistola. La ricostruzione della dinamica dell'assassinio è stata fatta dai carabinieri, che non avanzano alcuna ipotesi sul movente. Carere, sposato, quattro figli, era noto alle cronache giudiziarie per alcuni precedenti penali per porto abusivo d'arma. Secondo gli inquirenti sarebbe stato legato a una cosca della zona.

IL CASO. Armando Franco, presidente della Caritas italiana, ha lanciato l'appello in chiesa



Il pulmino su cui viaggiavano le braccianti di Oria, morte nell'incidente dell'agosto '93

Gioia/Ansa

«Scioperate contro i caporali»

Il vescovo di Oria alle braccianti: fate la serrata

Il vescovo di Oria (Brindisi) invita le braccianti «a incrociare le braccia per fermare il caporalato» e «a fare la resistenza, proprio come in tempo di guerra». Qui l'anno scorso su un furgone dei caporali morirono tre donne.

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Il vescovo di Oria ha invitato le braccianti della sua diocesi e di tutta la provincia a far la resistenza: «opponetevi al caporalato, come se foste in tempo di guerra», ha detto, «incrociate le braccia, non lasciate che la vostra dignità venga calpesta».

Monsignor Armando Franco ha pronunciato questo appello accorato in chiesa, l'altra sera, mentre celebrava una messa per ricordare tre giovani donne, che il 25 agosto dell'anno scorso morirono sul pulmino di un caporale, in un incidente stradale.

Le vittime — Maria Dell'Aquila, 31 anni; Antonia Carbone, 39 e Maria Marsella di 25 — erano tutte di Oria, piccolo centro del Brindisino, dove il fenomeno del caporalato è diffusissimo.

Quando avvenne l'incidente, al-

beggiava appena. Il pulmino, stivato di braccianti cui era stata promessa una paga di 23mila lire per lavorare nei campi un'intera giornata, uscì di strada dopo l'urto con il braccio-volo di un camion. Altre dieci donne rimasero ferite e finì in ospedale anche l'autista-caporale, con una prognosi di quindici giorni. Saltò fuori, poi, che il furgone era abilitato al trasporto di nove persone: al momento dell'incidente, invece, ne ospitava diciotto, esattamente il doppio.

Durante la messa tenuta l'altra sera nella cattedrale di Oria, il vescovo ha definito le tre braccianti morte l'anno scorso «eroine della nostra protesta contro il grave fenomeno del caporalato, un fenomeno paradossale che nega i diritti della persona e calpesta la dignità delle donne». Le tre giovani, rimaste uccise nell'incidente, sono state

ricordate anche dalle compagne: il 25 agosto scorso, numerose braccianti hanno infatti osservato un minuto di silenzio nei campi.

Non è stato, questo, l'unico incidente nella storia amara delle braccianti e del caporalato. Uno degli episodi più tragici risale agli inizi degli anni Ottanta, quando, a Ceglie Messapica, tre donne giovanissime morirono in un incidente stradale. Una aveva soltanto sedici anni.

Ieri, ne abbiamo parlato con il vescovo Armando Franco, che è anche il presidente della Caritas italiana. Per telefono, ha ribadito: «Sì, è come una guerra, cui si può mettere fine soltanto attraverso una resistenza». E ha aggiunto: «Il caporalato non è solo una tremenda piaga che tartassa queste terre, è anche un peccato: esorto perciò i caporali a pentirsi».

Che cosa intende esattamente per «resistenza al caporalato? Cosa dovrebbero fare le braccianti?»

Io ho esortato alla resistenza, a una opposizione, perché è inutile illudersi: senza la collaborazione delle braccianti non si può sconfiggere il caporalato. Cosa si deve fare? Ecco, io in mente una specie di serrata: le donne devono rifiutare il lavoro offerto dai caporali, perché solo incrociando le brac-

cia si può fermare il fenomeno.

Dicono che la Chiesa, quando lei ha pronunciato queste parole, fosse gremita di donne. Come le è sembrata la reazione al suo invito?

Ma, veramente, non è la prima volta che dico queste cose, anzi. L'altra sera però c'era un'altra atmosfera, forse il mio discorso è stato più caldo, anche se poi avevo comunque un tono quieto, pacato, trattandosi di una celebrazione liturgica.

E, dunque, in genere come le sembra che vengano accolti questi suoi appelli?

Purtroppo, non ho l'impressione che suscitino grandi entusiasmi. Il caporalato viene vissuto da molti come unica via di uscita. La gente poi dice: «se io mi tiro indietro, se dico no al caporale, c'è subito qualcun altro pronto a prendere il mio posto. A che vale opporre un rifiuto?». Invece, è proprio questa la strada per stroncare il fenomeno. La polizia, le autorità fanno ciò che possono, ma la piaga è troppo diffusa. Serve la collaborazione della gente.

Collaborazione che però non c'è.

Forse l'unico luogo in cui qualcosa si sta muovendo è proprio Oria, che ha 16mila abitanti e non è certo il centro più grande della

diocesi.

Cioè? Che cosa succede a Oria?

In consiglio comunale siede una bracciante che ha invitato le altre donne a costituire un'associazione contro l'intermediazione clandestina della manodopera agricola. Il Comune ha messo a disposizione delle braccianti il mezzo di trasporto, perché possano andare nei campi senza bisogno dei caporali.

Reazioni?

Una certa risposta questa iniziativa l'ha avuta. Lo ripeto, qui qualcosa si sta muovendo. Dal Comune ho anche saputo una cosa: c'è un uomo, un caporale, che ha deciso di lasciare perdere. Sì, insomma, con il caporalato ha chiuso. Non so se spinto da motivazioni religiose o da altro, ma comunque ha chiuso.

Lei gli ha parlato?

No, il Comune ha mantenuto il segreto anche sul nome, non so altro. Spero soltanto che sia tutto vero, sarebbe un bel segnale, splendido.

A proposito: ai caporali non ha niente da dire? Se le donne fanno la resistenza, loro che devono fare, arrendersi?

Devono pentirsi. Il caporalato non è solo una piaga dolorosa che affligge questa provincia: è anche un peccato, ricordiamolo.

Collezioneva proiettili Giovane dilaniato da residuo bellico

■ ROMA. Proiettili come funghi, sbocciano dal terreno nei dintorni di Roma a 50 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Giochi pericolosi ma altamente consigliati: non è forse, la guerra, ancora un prodotto in grande distribuzione? Un ragazzo di 22 anni è morto ieri dilaniato da uno di quei proiettili, esploso tra le sue mani. Giovanni Antonio Aceti aveva il suo personale «war game» in cantina, a Piedimonte San Germano in provincia di Frosinone. Come altri raccoglievano francobolli caroline o insetti disseccati: lui faceva collezione di residui delle guerre che non aveva conosciuto - forse per affrontare in un suo modo concreto la paura di quelle che non vediamo, anche se ci circondano. In un tranquillo pomeriggio di fine agosto puliva uno dei proiettili che aveva trovato, proprio nell'orto di casa. Piedimonte è

vicino a Cassino, dove la guerra cinquant'anni fa s'è fermata per mesi e per anni, spargendo nel cuore della terra i suoi residui. Molti, in buono stato, perché - come sa chi commercia la guerra - per un colpo che vada a segno occorre provvedere migliaia di colpi, una vera provvista.

E a Tivoli, ieri, un cercatore di funghi ha forse evitato altri, casuali, incidenti da proiettili ancora vogliosi di uccidere. Ventisei di morto, in fondo ad una buca, in perfetto stato di conservazione, calibro 81 millimetri. Sempre in una località vicino a Tivoli, altri 13 colpi di artiglieria, nove anticarro (calibro 75 millimetri) e quattro anti-aereo. Chissà quanti collezionisti staranno rimpiangendo di non averli trovati loro. In questo campo, infatti, la morte non fa notizia. È compresa nel prezzo dei proiettili.

Firenze, lettera di Casellato: «Non cercatemi più» «Giallo» dell'Autoparco Si rifà vivo teste sparito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. «Non cercatemi, "Damasco" è morto». «Damasco» era il nome in codice di Giampaolo Casellato, 32 anni, investigatore privato di Pavia che dal 4 luglio non aveva dato più notizie di sé. Ieri si è fatto vivo con una lettera piena di amarezza all'Ansa di Firenze. Casellato, che sostiene di aver lavorato per una decina d'anni come informatore del Sismi prima e del Sisd poi (ma il servizio sostiene di averlo utilizzato soltanto una volta), è stato un testimone importante nel processo contro l'ala armata dell'Autoparco della mafia a Milano. Casellato ha fornito agli investigatori della Guardia di Finanza particolari importanti sull'Autoparco e sul faccendiere Angelo Fiaccabruno, considerato dagli inqui-

renti un uomo-cerniera fra il mondo degli affari e la mafia, condannato a otto anni di reclusione.

La notizia della scomparsa di Casellato è stata diffusa tre giorni fa dalla madre che racconta di aver ricevuto minacce anonime. Ma per l'avvocato di Fiaccabruno, Gianni Marasca, «Casellato probabilmente si sottrae agli interrogatori non per paura ma per vergogna dovendo giustificare cose che solo la procura di Firenze ha incredibilmente ritenuto attendibili». Ieri, Casellato ha inviato una lettera alla redazione di Firenze dell'Ansa. Casellato annuncia che «Damasco» (il nome in codice con il quale dice di aver lavorato per il Sisd) «è morto, non esiste più». Lascia intendere di avere anche paura: «Sono colpevole di non aver voluto giocare sporco.

Sono colpevole di aver piazzato delle microspie nell'ufficio di Fiaccabruno, come se questo soggetto fosse una brava persona (o c'è qualcuno che ha paura che io abbia ascoltato qualcosa di troppo?)».

Casellato respinge l'accusa di essere un mitomane e ribadisce di aver visto morire in Sicilia un collaboratore del Sisd infiltrato nella mafia. E poi: «Solo "Damasco" sa cosa vuol dire la solitudine per due anni, promesse mai mantenute, garanzie andate in niente. Ero tornato per il processo di Firenze: mi hanno usato e poi scaricato di nuovo...E io, dopo tutte le carognate che mi ha fatto lo Stato, dovevo tornare?». Infine, un avvertimento alle istituzioni: «Pregate Dio che non succeda niente ai miei familiari perché potrei giocare duro come avete sempre fatto voi».

Pavia, chiede risarcimento Dopo 5 operazioni fa causa alla Usl

■ VIGEVANO (PAVIA). Dopo avere subito cinque interventi chirurgici e avere sopportato oltre due anni di calvario che le sono costati anche il posto di lavoro, una giovane donna residente a Sannazzaro de' Burgondi, in provincia di Pavia, ha deciso di chiamare in giudizio l'Usl 43 di Vigevano e di chiedere il risarcimento dei danni.

La prima udienza della causa civile intentata dalla donna, che ha 36 anni, si dibatterà il prossimo 20 settembre al tribunale di Vigevano.

Tutto era cominciato con un'operazione chirurgica che, secondo tutte le previsioni, non avrebbe dovuto dare problemi. La donna, nel giugno del '92, aveva subito l'asportazione di un fibromioma all'utero, un intervento che pareva non dovesse presentare all'origine particolari difficoltà.

Invece per la signora sono immediatamente iniziati i problemi, sempre più gravi, tanto che ha dovuto sottoporsi a intervento altre quattro volte.

Adesso vive senza utero, senza un'ovaia ed è priva anche di un tratto dell'intestino; ha due by-pass intestinali e, oltretutto, per tre mesi ha dovuto vivere con applicato un ano artificiale. Un inferno.

A causa dei continui ricoveri, nelle lunghe degenze e delle difficoltà a riprendersi, nel frattempo la sfortunata signora ha anche perso il suo posto di lavoro (faceva la commessa in una farmacia). Alla fine, ha quindi deciso di rivolgersi a un legale e di chiedere il risarcimento dei danni alla Usl di Vigevano, presso il cui ospedale era stata ricoverata la prima volta due anni fa.

TELEVISIONE. Liblick ha fatto fortuna urlando contro gli ospiti dei dibattiti



Hillary Clinton, ospite del Larry King's Show, il più famoso d'America

Sam Kitterner/Cnn Reuter

Bill, l'arrabbiato dei talk show

Bill Liblick, per tanto, si è trovato ad essere la faccia e la voce più gettonata del pubblico dei popolarissimi talk show americani. Non si lascia intimidire e urla forte le sue ragioni contro l'ospite di turno, facendo la felicità dei conduttori. Per ora, da questo suo strano «mestiere», ci ha ricavato solo popolarità e rimborsi spese ma con l'autunno Bill Liblick avrà un talk show tutto suo, e allora sarà lautamente pagato.

Bill Liblick, dunque, si è messo in coda con il suo biglietto di fronte allo studio televisivo. È entrato con tutto l'entusiasmo di un prigioniero in trasferta. La vita, per lui, era una lunga marcia nel grigiore dei suoi pensieri. Gli hanno indicato dove sedersi in mezzo a un pubblico eccitato e contento. Fare il pubblico è un ruolo collettivo, come stare allo stadio. Certa gente lo trova così esilarante che cerca di tornare ogni giorno.

gridato la sua opposizione a ciò che aveva ascoltato. Credeva di rispondere a un imperativo morale e intanto faceva la felicità del conduttore del programma. Bill ha un timbro dirompente che non ha bisogno di un microfono per essere sentito. La sua voce ha invaso lo studio, mentre le telecamere cercavano disperatamente di trovare la fonte della voce. Bill stava dicendo: «Vergognati! Sei falso come i tuoi denti. La gente razzista come te va messa fuori legge in questo paese». Bill non aveva timore di parlare in pubblico davanti a milioni di ascoltatori. C'era stato un attimo di silenzio televisivo che sembrava un'eternità. E subito dopo uno scroscio di applausi dalla gente nello studio. Uno di noi ce l'ha fatta, sembravano dire gli applausi. Bill Liblick è diventato una faccia nella folla, un personaggio nel circolo televisivo. Il caso Liblick era nato.

gridato: «Lei è un porco. Un pezzo di spazzatura. Dovrebbe andare a vivere tra i rifiuti». Ormai nessun conduttore di talk show voleva andare in onda senza Liblick. Si accendeva l'occhio rosso dalla telecamera e tutti cercavano di sapere se Liblick fosse presente, seduto con il pubblico. Quando c'era Liblick, il successo del programma, chiunque fosse l'ospite, era assicurato.

Liblick ha trovato la sua ragione di esistere: apparire in televisione. I suoi amici si sono abituati a uscire con una celebrità. Infatti a New York tutti gli spettatori di talk show, ormai metà dell'intera popolazione, conosce Bill Liblick e vuole un autografo.

Per ora senza stipendio
Bill non è più depresso. Ha troppo da fare. È cercato, apprezzato. Per ora non è pagato per questo lavoro. Siamo solo al rimborso spese. A cominciare dal prossimo autunno Bill Liblick avrà un talk show tutto suo. Le tv nazionali se lo contendono. Liblick è uno che si arrabbia e fa audience.

«Sono vero» insisteva. «Vengo dal pubblico». Bisogna ammettere che per essere «vero», Liblick ha dovuto lasciare indietro la sua vita, con tutti i suoi guai, e i suoi problemi, per entrare nel mondo finto della televisione, che sembra più vero del vero. È un gioco degli specchi. Il destino di Bill Liblick gli ha inventato una vita alternativa. Adesso esiste. Finché va in onda.

ALICE OXMAN

Due anni fa Bill Liblick, 37 anni, ha toccato il fondo. Ha perso il suo lavoro in una piccola azienda pubblicitaria e pochi giorni dopo è morta sua madre con cui aveva sempre vissuto e a cui era molto legato. Intontito, disorientato, depresso, Bill, passava le sue giornate in uno stato di choc. La vita non gli offriva distrazioni né lui era andato a cercarle. Un giorno camminava con questo suo aspetto desolato nei pressi di Rockefeller Center, dove ci sono gli studi televisivi della Nbc Tv.

per passare due ore in un periodo della sua vita in cui le ore non passavano mai. Il destino talvolta si diverte a fare degli scherzi. Bill Liblick si è trovato in mano un biglietto gratuito per uno show televisivo che stava per trasformare un anonimo sconosciuto in un celebre personaggio pubblico.

La televisione americana del pomeriggio ha solo due tipi di programmi. Uno sono le soap opera come «Beautiful», un altro sono i talk show. Fra soap opera e talk show c'è un'audience enorme. Ma mentre le soap opera sono registrate davanti ad un pubblico passivo e silenzioso, come a teatro, i talk show contano un pubblico che risponde e reagisce, come in un evento sportivo. Ciò serve a dare un'aria di immediatezza e di estrema attualità anche se i talk show sono sempre pre-registrati. Di talk show ce ne sono tanti. Ma l'argomento è uno solo. Qualsiasi cosa che faccia audience, dalla vita politica alla vita intima.

Il capo del Ku Klux Klan

L'ospite dello show di «Faith Daniels» quel giorno del destino di Bill Liblick era Thomas Robb. Robb è il capo del Ku Klux Klan, la celebre organizzazione razzista americana. Robb è un ospite perfetto per un talk show. È un razzista puro che vuole spiegare perché ha ragione di esserlo. È un tipo che provoca, incita, che fa arrabbiare la gente. Ma il pubblico televisivo non è un comitato politico. Il più delle volte, con disperazione del conduttore, prevale la buona educazione. E siccome si sceglie il pubblico secondo l'argomento, può darsi che un personaggio provocatorio come Robb si trovi davanti una platea intimidita che non gli risponde.

Da allora la sua carriera di microfono-terrorista non ha avuto tregua. «In trent'anni di carriera televisiva» ha detto Phil Donohue, uno dei più famosi nomi nel paesaggio dei talk show americani, «non ho mai visto uno del pubblico così dotato come Bill Liblick». Non è solo la rabbia che l'ha fatto diventare una celebrità. È il suo modo conciso di dire le cose, la sua presenza che fanno audience.

Offre rene in cambio di una casa

Deve averci pensato a lungo poi ha deciso: per ottenere una casa si può anche sacrificare un rene. Così Santo Giorioso, un infermiere di 37 anni, è pronto a cedere uno dei suoi in cambio di un appartamento di almeno cento metri quadrati. Giorioso lavora nell'ospedale di Cefalù, cittadina pregevole e ricca di storia a una sessantina di chilometri da Palermo, è sposato, non ha figli e insegue da sempre il sogno di un alloggio tutto suo, un «miraggio» vanificato dalla modesta retribuzione (un milione e mezzo al mese) e dalla «indisponibilità» delle banche a concedergli un mutuo.

Elefantessa pittrice Quadri all'asta

Un'elefantessa dello zoo di Calgary (Canada occidentale) si dedica con profitto e passione alla pittura, e una collezione di suoi quadri verrà messa all'asta il mese prossimo. Armata di cavalletto e barattoli di vernice, afferrando il pennello con la proboscide, Kamala, un esemplare di 19 anni dello Sri Lanka, dipinge opere molto colorate, in stile astratto, a beneficio dei visitatori dello zoo. Il pachiderma - ha precisato l'addetto agli elefanti Dave Percival - ha imparato a dipingere nell'ambito di un programma di «arricchimento comportamentale» per gli ospiti dello zoo, in base al quale gli animali vengono coinvolti in varie attività, atte a stimolare l'intelligenza. Al programma di pittura sono stati iniziati tutti gli elefanti dello zoo, «ma Kamala è stata l'unica ad avere la destrezza e l'interesse per continuare a dipingere», ha detto Percival. Ha iniziato con acquerelli su carta, per poi passare alla pittura acrilica su tela. La maggior parte delle sue opere consistono in serie di punti e linee colorati. Sei dei quadri di Kamala verranno posti all'asta nello zoo il prossimo 10 settembre, e si prevede che verranno battuti per centinaia di dollari.



Morto il «superpapà» di 21 figli

Il famoso «superpapà» (superpapà) della Cornovaglia, John Knight, 58 anni (nella foto circondato dai suoi figli) è morto in seguito ad un banale incidente durante una partita di pallone. Knight ha avuto 21 figli da due donne che vedeva quotidianamente percorrendo di corsa il miglio che divideva le due famiglie. Il menage era ordinato e tranquillo e John aveva trasformato la sua corsa quotidiana tra le due case in un salutare jogging.

Le parole perdute delle donne cinesi

Due anziani studiosi cinesi dopo una lunga e faticosa ricerca hanno raccolto in un libro i racconti dolenti e le storie personali delle donne cinesi, espressi in una antichissima lingua di uso e consumo esclusivamente femminile il «nushu». Al testo del professor Chen Quiquang (novecento pagine) l'enorme compito di rimanere l'unica testimonianza di una lingua ormai estinta, nel '91 infatti, è morta l'ultima vecchia in grado ancora di parlarla.

luce. Dietro suoni incomprensibili per un orecchio «han», è stato scoperto un piccolo patrimonio di diversità linguistica che nasce - si racconta - più di mille anni fa. È il «nushu», la lingua di sole donne, che le donne di alcune minoranze etniche hanno usato per raccontare i propri dolori e sentimenti, rimpiangere un marito morto in guerra, lamentare una solitudine forzata e insostenibile, piangere a causa di una suocera troppo esigente.

la sua normale storia di donna vestita perché non riusciva ad avere un figlio maschio.

Attraverso il «nushu» conosciamo i tanti volti del tormento femminile, le donne vittime sempre di matrimoni combinati, quasi sempre assurdi. La sposa ha diciotto anni e lo sposo appena tre e pretende che la moglie gli faccia da madre e lo allatti. Il marito bambino ha la pelle malata, tutta coperta di chiazze, ogni sera la moglie deve lavare il corpo e ogni giorno deve recarsi al fiume per il bucato. E al fiume qualcuno le suggerisce di liberarsi dello sposo bambino ammazzandolo e nascondendo il cadavere in una parete della casa. Il piccolo viene ucciso, ma la suocera scopre il delitto. La giovane sposa viene condannata a morte, destinata a essere squartata da cavalli sprovati in direzioni opposte. Prima di morire, scrive una lettera alla sua famiglia, piena di tenerezza e di disperazione. Chiede alla cognata di prendersi cura della madre, al fratello di preparare bene il matrimonio, alla sorella di tro-

vare un buon marito ma che non sia giovane come il suo. E alla fine c'è uno struggente rimpianto perché «non potrà mai più tornare a casa».

Un tratto drammatico

Nelle storie «nushu» predomina un tratto drammatico: le donne tra loro non sono amiche. Lo sono solo se della stessa generazione. Ma la suocera è sempre nemica della nuora, l'opprime, la rende sua schiava, le mette il marito contro, le addossa la responsabilità della mancata nascita di un figlio maschio. E poi un giorno la nuora diventa a sua volta suocera e adotta il comportamento che l'ha fatto tanto soffrire. Gli uomini, nel «nushu», sono quasi inesistenti, il mondo femminile non li riguarda, non difendono le mogli dalle angherie delle loro madri, sono assenti, spesso lontani in guerra o persi nelle rovine. Eppure è proprio grazie a un uomo che il «nushu» è stato scoperto e salvato. Zhou Shuoyi, nato in uno dei villaggi dove quel linguaggio veniva usato, troppo

povero da bambino per andare a scuola, dopo le elementari era rimasto a casa e la nonna gli aveva fatto leggere un poema scritto in «nushu» dalla bisnonna generazione prima. Erano nati allora una curiosità e un interessamento che avrebbero dato frutti qualche decennio dopo, grazie anche al professor Chen. Il quale ha visto nei terribili conflitti contadini di secoli fa una probabile ragione della nascita - ancora poco chiara - di questo linguaggio di donne. Usato nei villaggi delle minoranze etniche Miao nel sud dello Hunan (la provincia dove nacque Mao Zedong), il «nushu» potrebbe infatti essere la trasformazione al femminile di modi di comunicazione ai quali, mischiando gli ideogrammi han con quelli dei dialetti delle minoranze etniche, i contadini ricorrevano nel corso delle ribellioni che endemicamente affliggevano la Cina durante le dinastie più antiche. Una volta domate quelle rivolte, i caratteri segreti vennero vietati. Ma se ne impossessarono le donne e li usarono. Alle donne non era permesso andare a scuola e apprendere a leggere e scrivere, nessuno però si accorgeva se si trasmettevano di madre in figlia un linguaggio ormai piegato solo alle loro esigenze, ai loro messaggi. Non a caso infatti una delle leggende sorte attorno alla nascita del «nushu» racconta di una concubina dell'ultimo im-

peratore della dinastia Song, tredicesimo secolo, che solo attraverso una lingua «inventata» allo scopo poteva tenersi in contatto con la famiglia lontana. I testi di «nushu» salvati e raccolti nel libro del professor Chen sono seicento. Moltissimi sono andati persi, specialmente quelli che sotto forma di poemi o di poesie scritti su ventagli e pezzi di seta venivano dalle amiche regalati alla sposa e la seguivano nella tomba. Molti furono distrutti durante l'invasione giapponese, altri ancora vennero bruciati durante la campagna maoista contro la destra alla fine degli anni cinquanta.

La lingua ufficiale

Ora naturalmente non se ne scrivono più. Le donne vanno a scuola; scrivono e parlano la lingua ufficiale «han»; le scrittrici cinesi, in Cina e fuori, non hanno più bisogno di ricorrere a un linguaggio segreto per raccontare che cosa è la loro vita o che cosa è stata quella delle loro madri. Alcuni di questi libri, come «Cigni selvaggio» o «Azalea rossa», cominciamo a vederli proprio ora in Italia. Ma che strazio: leggendoli si scopre che ancora qualche decennio fa, ancora dopo la rivoluzione socialista, la vita delle donne cinesi non era, per durezza, granché dissimile da quella delle loro antenate di secoli e secoli fa descritta grazie al «nushu».

LINA TAMBURRINO

«Se fossimo stati degli uomini avremmo giocato insieme sino alla fine della nostra vita; siamo donne e dobbiamo separarci, andare lontano, in una casa che non conosciamo. Promettici, o suocera, che permetterai alla nostra amica di tornare qualche volta alla famiglia paterna perché possa ancora parlare e giocare con noi. Promettici che la tratterai con affetto». Non avremmo conosciuto niente di questo accorato appello se non ci fossero stati la pazienza,

la passione, i sacrifici del professor Chen Quiquang e di sua moglie, entrambi docenti all'Istituto delle nazionalità di Pechino. Il vecchio professore ha dedicato tempo (molto) e risorse (scarse) per salvare un piccolo pezzo di storia cinese, storia minore perché storia di donne. Le parole segnate sui fragili ventagli ingialliti dagli anni, gli ideogrammi ricamati sui pezzi di seta regalo di nozze, i ricordi nascosti nella memoria appannata di vecchie donne del sud sono stati appena a tempo salvati e riportati alla

QUANDO l'anno scorso ho visitato Pianosa, ho potuto aggiungere il tassello mancante a una delle immagini più leggendarie della mia fantasia di bambino: mio nonno che sbarca su quell'isola con la sua Seicento multipla piena di vestiti (il famigerato *campionario*) e trascorre la giornata vendendo agli ergastolani i capi avanzati dalla stagione appena conclusa. Erano i primi anni Sessanta, gli stilisti non esistevano ancora, le top-model si chiamavano indossatrici (mio nonno, più raffinato, diceva «mannequin»), e lui rappresentava nel centro Italia le poche ditte di confezioni solide e sicure, dai nomi ormai consegnati alla storia: Marzotto, Cori, Tescora. Non se la passava male, eppure una volta l'anno faceva questa traversata per rivestire gli ergastolani, come uno che dovesse attaccarsi a tutto per far quadrare i conti. L'idea stessa che lo facesse era letteralmente folgorante, all'inizio, e io non me ne chiedevo il perché: lo faceva e basta. Quando ho cominciato a chiedermelo lui era già morto, e ora posso solo fare supposizioni. Forse gli piaceva il privilegio che si era conquistato chissà come di poter mettere piede su quell'isola: «Pianosa», mi diceva, «è l'isola più bella dell'arcipelago toscano. Profumata, verde, e piatta come una frittella». Ora che l'ho vista posso dire che aveva ragione, è bellissima, e il porticciolo di cui lui cantava le lodi, dove si acquistava con la Seicento multipla per effettuare le sue vendite annuali, è veramente una perla del Mediterraneo. Ma poteva essere anche per altre ragioni che il nonno si inventava tutti gli anni quell'operazione: per esempio, poteva essere perché così andava a trovare un qualche suo amico secondino, o addirittura recluso - aveva amici dovunque, sul serio, e in questo caso sarebbe chiaro anche perché a un certo punto ha smesso di andarci, dato che con tutti i suoi amici, prima o dopo, inesorabilmente l'ingava: oppure poteva farlo come puro allenamento, per collaudare di anno in anno i suoi formidabili muscoli di venditore, giacché metter voglia a un ergastolano di rinnovare il proprio guardaroba era davvero un esercizio per pochi: o infine, conoscendolo, quella stravaganza poteva ben rappresentare un aspetto della sua «filosofia della distinzione» - «distinto» era un aggettivo chiave, per lui - considerando che allora i detenuti di Pianosa giravano tutti liberi per l'isola, lavoravano, facevano vita quasi normale, e a queste attività mio nonno non riusciva a non associare l'esigenza di un abbigliamento conveniente. Comunque fosse, lo faceva: andava a Pianosa a vendere vestiti ai carcerati, e io non ho mai saputo di nessun altro nonno che facesse questo. Era unico.

Come di ogni mito che si rispetti, la sua giovinezza frige nel mistero: misteriosamente nato a Genova, nel 1904, è cresciuto a Roma in una ricchezza da diciannovesimo secolo poi misteriosamente svanita - grandi case, balle, villeggiature - ma prima ancora che svanisse da lui stesso abbandonata, del resto, all'età di ventun anni, per scappare a sposare mia nonna a San Marino e campare d'amore a Milano facendo il dattilografo. Poi gli affari, misteriosi anch'essi e mai andati a buon fine, il trasferimento a Bologna, i figli, il trasferimento a Firenze, e la definitiva sistemazione nel commercio di abbigliamento, dove si fa una certa posizione. Scansa la seconda guerra mondiale per la ragione opposta a quella per cui aveva scansato la prima - troppo giovane allora, troppo vecchio adesso - e nell'epopea di sfollamenti toscano-romagnoli con cui ha sottratto la famiglia alle bombe ha sempre spiccato, per me, il racconto del periodo di Montepiano, sull'Appennino, quando per dormire a casa si sobbarcava tutti i giorni 130 chilometri in bicicletta, metà dei quali alla sera, in ferocissima salita, dopo la giornata di lavoro presso il Consorzio Italiano Manifatturi di Firenze. (Ci sono poi stato a Montepiano, in macchina, e non sono mai riuscito nemmeno a immaginare come riuscisse a farlo).

Ma è preistoria, questa, è la sua lunga rincorsa attraverso il novecento per arrivare a essere mio nonno: è la parte più intensa della sua vita, me ne rendo conto, eppure in un certo senso è solo

Miti d'Autore



CARTA D'IDENTITÀ

Sandro Veronesi è nato a Firenze nel 1959. Laureato in architettura si è trasferito a Roma nel 1985. Nel 1988 è uscito il suo primo romanzo «Per dove parte questo treno allegro», pubblicato da Theoria. Dal 1990 è il suo secondo romanzo «Gli sforzati», edito da Mondadori che ha pure pubblicato nel 1992 «Cronache italiane» (raccolta di reportage usciti negli anni precedenti sul Manifesto) e «Occhio per occhio» (libro inchiesta sulla pena di morte nel mondo). Il prossimo romanzo sarà edito da Feltrinelli: l'uscita è prevista per il 1995. Ha collaborato con «Il Manifesto», «Nuovi Argomenti», «Panta»; dall'ottobre del 1992 collabora con «l'Unità».

SANDRO VERONESI



Vecchi taxi a Roma: la Seicento multipla è la vettura a sinistra

Mio nonno. Unico

un antefatto, conta molto meno, e gran parte di essa non c'è già più nessuno al mondo a ricordarla. Il suo mito, invece, quello che voglio cantare io, parte dai suoi sessant'anni, quando cominciai a conoscere il perenne buonumore con cui faceva tanto colpo su clienti e bambini. A tratti, dopo essere precocemente rimasto vedovo, passava brevi periodi da noi - per ragioni che non conosco, ma che ho sempre immaginato avere a che fare con le donne - e dormiva in camera con me e mio fratello. La sua presenza era discreta e però anche vistosa, era una faccenda di vestaglie di seta che frusciano e di retine per capelli tese come calze di nylon, e barba fatta col pennello - mio padre ha sempre usato il rasoio elettrico - e motivetti fischiettati allegramente e barzellette e profumi di lozione. Con lui, nei posti, entrava tutto un plotone di vocaboli in estinzione, o ricercati, una vera lingua salvata dalla quale purtroppo ricordo solo i pochi frammenti: la milizia, il frigidaire, il restaurant, il parabis, «trichesvaine Margherit» o «to gnino» per dire tedesco, sbafare, tafanario. E anche la geografia e la toponomastica cambiavano

quando arrivava lui, per non parlare dell'irruzione di nomi propri, per lo più sconosciutissimi eppure resi familiari da tutte le sue menzioni: il sarto Atanasio - morto per una puntura di pennicillina -, l'amico Luconi, la signora Tesi. Poi un giorno vidi alla televisione «Pane amore e fantasia», e scoprii che il nonno somigliava in modo impressionante a Vittorio De Sica - non a caso, ancora oggi, quel film è tra i miei preferiti - così che immediatamente cominciai a confonderlo con lui. La grazia di De Sica, la sua fatuità, la sua apparente lontananza da qualsiasi tragedia erano anche sue, faceva impressione. E il gesto che fa De Sica in quel film con Abby Lane - non ricordo il titolo - quando lei è un'improbabile dottoressa e lui le sussurra un invito a cena nello stetoscopio mentre viene visitato: ecco, è esattamente così che io mi figuravo mio nonno nell'atto di far la corte alle signore - cioè spesso, a quanto pare, molto spesso.

Più o meno a quell'epoca, iniziò anni '70, il nonno ruppe con una certa Iris con cui si era messo (donna distinta, come piacevano a lui), trasferendosi in pianta stabile a casa nostra, a Prato: e sarà

stato il concorso di tante cose diverse, la mia uscita dall'infanzia, la somiglianza con De Sica, la convivenza, ma le cose cambiarono un po'. Il mio sguardo su di lui, ecco, non fu più così puro e devoto, cominciai a farmi pensosamente critico. Cominciai a notare un certo suo caratteraccio, certe sue fisime sul cibo, un po' d'insolenza: ora che viveva con noi era anche un anziano con le sue fissazioni, e fu dura, lì per lì, ammettere questo di lui. Ma rimaneva bello e vanitoso come ai vecchi tempi (se volevate conquistarlo, dovevate fargli un complimento), e comunque, rispetto agli altri nonni che vedevo in giro, immensamente più divertente. Sulla musica era aperto: continuava a fischiettare «Torna a Sorrento» o «Abat-jour», ma non provava per il bombardamento con cui dalla stanza accanto io lo tartassavo con Genesis e Pink Floyd, causata mia fresca filtonata. Anzi, come quei topi che si assuefanno al veleno e trovano il verso di nutrirsi, riuscì a inglobare anche il pop psichedelico nel suo repertorio di arie, e lo sentii più volte farsi la barba, alla mattina, fischiettando la sua versione in andantino di «Selling En-

gland by the pound» o «Money», che a ripensarci avrei fatto grande cosa a registrare.

TUTTAVIA in quegli anni lui soffriva. Abituato alle grandi città, Roma, Bologna, Firenze, non riusciva proprio ad adattarsi a una cittadina come Prato. Era agli sgoccioli con la possibilità di passare il tempo: c'era rimasto solo un amico con cui non aveva litigato, il proprietario del negozio di confezioni per uomo «Tris», in centro, accanto al teatro Metastasio, e lì passava tutti i suoi interminabili pomeriggi di pensionato, senza alternative, creando inevitabilmente le condizioni per l'ultimo scuzzo fatale. Che avvenne, infine, intorno al '75: nessuno sapeva mai la ragione dei litigi del nonno, le storiche rotture che restringevano sempre più il campo della sua esistenza attiva, ma quello in particolare dovette essere solenne, epocale, perché in pochi giorni il nonno «tagliò la corda» (ecco un'altra espressione che amava), e si trasferì a Firenze a casa della vedova del suo vecchio amico Luconi, tale Vivetta, con la quale si risolse a divide-

re il resto dei suoi giorni.

Fui io, nella mia famiglia, a conoscere meglio degli altri il suo ménage con questa nuova compagna, poiché andando all'università a Firenze mi capitava di passare a trovarli piuttosto spesso. Il giovedì, in particolare, andavo sempre a pranzo da loro, e potei constatare la splendida manovra di esproprio che il nonno aveva effettuato, non solo nei confronti della casa, di cui era divenuto il signore incontrastato, ma anche della Vivetta stessa, assoggettata a un regime di semiadorazione. Man mano che passavano gli anni, in effetti, la sua resistenza all'invecchiamento aveva un che di soprannaturale, ed era ben comprensibile che una come la Vivetta, sua coetanea ipertesa e piena di acciacchi, ti spiegasse perché lui non le permetteva di fare nulla, dalla spesa alla cucina alle faccende domestiche, dicendoti candidamente: «perché non si fida: sai, io sono un po' rimbambita». Devono essere stati anni belli, quelli, per lui, nei quali si presentava all'appello lucido e asciutto come un levriero, e giocava a lasciar indovinare la sua età: pur non avendo da

parte neanche un soldo riusciva a procurarsi interminabili villeggiature giugno-settembre ancora impostate come nei fasti inizio secolo della sua famiglia, con soggiorni su entrambe le coste inframmezzati da tonificanti intervalli a mezza montagna, dove sfoggiava la sua curatissima abbronzatura a frotte di vecchini pallidi e invidiosi e faceva colpo sulle loro mogli. Il suo benessere, allora, pilotato da una salute di ferro, si fondava su una formidabile arte di accontentarsi che non ho più incontrato in nessun altro: era capace di contagiarti di entusiasmo per la pensioncina di Viserba dove passava l'agosto («letti comodi! Finestra sul viale a mare! E che bagno! Acqua calda e fredda tutto il giorno!»...), o di farti venire l'acquolina in bocca per come ti raccontava la prima colazione della mattina («Latte! Caffè! Pane, burro e marmellata a volontà!!!»). Una volta mio fratello ce lo accompagnò in macchina, a Viserba, e scopri che in realtà si trattava di una specie di ospizio, con la campanella per i pasti e tutto: ma constatò anche che il nonno vi regnava senza rivali, da tutti venerato come fosse Obiwan Kenobi, il maestro della forza.

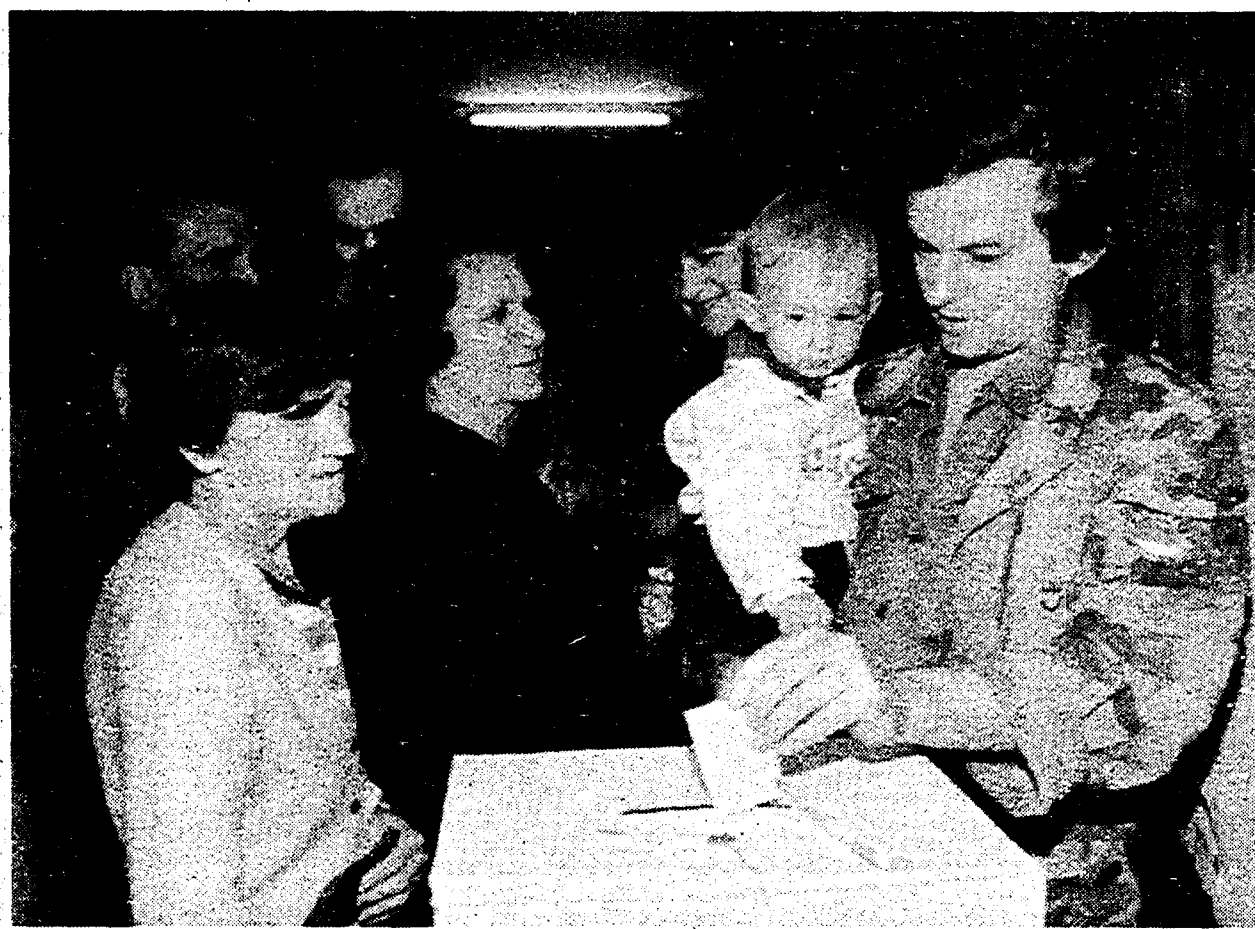
POI, DI COLPO, durante uno dei soggiorni montani di mezza estate, il suo cuore svizzero s'inceppò. Non morì, ma conobbe d'un tratto gli affanni e le pene della vecchiaia, le diete, le fiote, i cardiologici: niente più tortellini - la sua passione: un anno, sotto Natale, ne fece tremila con le sue mani, per tutti i parenti - né marzocchi con la panna, né anisetta; la Vivetta, stazionaria nei propri malanni, rinvenne su di lui, lo sorpassò: un infartuato. Eppure, anche in quella condizione per lui particolarmente penosa, trovò il modo di far risorgere la propria scanzonata forza d'animo combattendo un'aspra battaglia per evitare l'orrore della terra, dopo morto, e ottenere il nirvana della cremazione. Ricordo benissimo il giorno in cui mi comunicò di essere riuscito, a furia di trafille, a vincere la maligna resistenza cattolica contro questa civilissima pratica funebre, era contento come uno che avesse prenotato una vacanza: lo stavo riaccompagnando a casa in macchina, e quando passammo di fianco alla Fortezza Dabbasso lo vidi sparare manicotti verso i giardini. «Toh!», gongolava, «non mi avrete»: era il suo trionfo sui vermi.

Me n'ero appena andato per sempre da casa mia, all'inizio di dicembre del 1985, quando mia madre mi chiamò per dirmi che le sue condizioni si erano aggravate all'improvviso. Tornai su di corsa, e feci in tempo a vederlo un'ultima volta. Dato che non c'era più niente da fare, ormai, dal medico aveva ottenuto tortellino e maritozzo libero, ma tra i suoi occhi e il piatto c'era la morte, adesso, e gli sciupava tutto il gusto. Quando mi vide gli venne da piangere, poi si ricompose e mi consegnò la mia parte di eredità, una bottiglia di spumante Antinori metodo champenoise che, mi disse, servava per quando avrei pubblicato il mio primo libro: mi fece promettere che l'avrei stappata in quell'occasione e avrei pensato a lui, ma due anni dopo, quando è stato il momento, non l'ho fatto, e la bottiglia è rimasta lì, avvolta in una pellicola di cellophane che mi dà l'impressione di proteggerla: come potrò mai stapparla?

Due giorni dopo, nella cappella del cimitero di Trespiano, un prete sconosciuto celebrò il rito funebre come se avesse a che fare con un morto qualsiasi. Forse non era stato informato, o magari credeva di potersi approfittare della situazione, sta di fatto che pronunciò come se nulla fosse la frase riguardante il ritorno alla terra, contro la quale il nonno aveva speso le sue ultime forze. Io e mio fratello ci guardammo e ci scappò da ridere, lì, in pieno funerale, non ci riuscì di trattenerci e ridemmo, cercando di non farci vedere perché non stava bene ma ridemmo, di gusto, perché la sentivamo distintamente tutti e due, proveniente dall'interno della bara, la raffica di manicotti con cui il nonno commentava quel passaggio. Poche ore dopo era fumo, e fumo, e polvere, ma mi parve che qualche colpoletto ancora risuonasse per i ridenti colli fiorentini, almeno finché i suoi resti non furono sistemati nel loculo che da mesi si era prenotato, il più alto che c'era, il più lontano dalla terra.

Boeing 737 esce di pista a Istanbul. Due feriti

Nuovo incidente aereo, questa volta però di Nove entità tanto da aver provocato soltanto due feriti. Due persone, infatti, sono rimaste ferite ieri mattina a Istanbul quando un aereo Boeing 737 della compagnia di bandiera turca Thy con 160 persone a bordo è uscito di pista durante l'atterraggio. Il velivolo, proveniente da Trabzon, è slittato sulla pista a causa della pioggia e, dopo aver attraversato una strada, si è fermato sui binari di una ferrovia. Secondo le prime risultanze dell'inchiesta la causa sarebbe da attribuire ad un errore del pilota. Ancora colpa dei piloti nell'incidente aereo del 10 agosto scorso in Corsica quando un Airbus A300 andò fuori pista e finì per esplodere, fortunatamente, solo dopo che tutte le 160 persone a bordo erano riuscite a mettersi in salvo. L'aereo, infatti, non aveva rallentato a sufficienza per intraprendere la manovra di atterraggio mentre sullo scalo dell'isola di Cebu infuriava un tifone e, inoltre, i piloti sbagliarono il calcolo della distanza rimasta avendo toccato terra a 1,77 chilometri dall'inizio della pista. Ci furono anche altri due errori dei piloti: il primo fu quello di atterrare in condizioni proibitive e il secondo di tentare di riprendere quota quando era già troppo tardi.



Un soldato serbo vota per l'accettazione o meno del piano di pace internazionale

Pale decide su pace o guerra. Il Papa: «Sono fiducioso sul viaggio a Sarajevo»

Referendum serbo bosniaco sul piano di pace: scontato il no. Karadzic ai croati: «Dividiamoci la Bosnia». Il generale americano Wesley Clark incontra Ratko Mladic, il comandante giudicato come possibile alternativa ai «falchi» di Pale.

GIUSEPPE MUSLIN

A pochi giorni dall'8 settembre, Giovanni Paolo II, rientrato ieri a Castelgandolfo, si è detto «fiducioso» per quanto concerne la situazione a Sarajevo in riferimento al suo progettato viaggio. «Ci sono problemi certo anche «preoccupazione» ma anche «più fiducia». «Sempre - ha aggiunto il papa - la guerra è sofferenza, per quelli che la fanno e per quelli che assistono. Ma si deve ripensare la storia, la storia dell'Europa. Perché questo elemento balcanico è significativo per l'Europa». «Pensate a Sarajevo nel 1914 e di nuovo nel 1994 a Sarajevo. Cosa dice questo per l'Europa? - si è chiesto il pontefice - è una cosa sulla quale l'Europa deve riflettere. Perché in questo punto dell'Europa si ripete il pericolo della guerra? E come, cosa fare per superare questo pericolo, in questo punto e per tutta l'Europa?».

La repubblica serba di Bosnia va alle urne per decidere se approvare o meno il piano di pace proposto dal gruppo di contatto e Radovan Karadzic, dando per scontato un plebiscitario no, ripresenta un vecchio progetto, per quanto aggiornato, su cui, a suo tempo, sia Slobodan Milosevic che Franjo Tudjman sarebbero stati d'accordo. Il leader serbo bosniaco ripropone la divisione della Bosnia fra serbi e croati, lasciando ai musulmani due piccole enclaves. Lui concederebbe la zona di Tuzla mentre i croati dovrebbero dare quella di Zenica. La proposta è stata fatta alla vigilia del referendum che si concluderà oggi, nel tentativo di rinviare la sua gente sempre più isolata dall'Europa. Il gruppo di Ginevra, e gli Stati Uniti in particolare, hanno ammonito sulle possibili conseguenze di un nuovo rifiuto: la

sospensione dell'embargo delle armi a favore dei musulmani. Karadzic non sembra tener conto delle minacce. Il leader serbo bosniaco ha sostenuto che la fine dell'embargo sulla vendita di armi, così come è stato preannunciato dal presidente Clinton, si ritorcerebbe proprio sul governo di Sarajevo. Quanto all'inasprimento delle sanzioni, i serbi bosniaci non permetteranno l'arrivo di aiuti umanitari attraverso il loro territorio nelle enclaves musulmane. L'appello televisivo di Karadzic, nonostante tutto, rivela soprattutto la mancanza di una valida alternativa per uscire dall'impasse in cui si trova. Non a caso Belgrado stessa, nei giorni scorsi, s'è mossa per invitare il gruppo dirigente di Pale a rivedere il suo leader e con lui una linea politica condannata al fallimento. E ci sarebbe anche la persona giusta con un carisma indiscutibile. Il generale Ratko Mladic, comandante dell'esercito serbo bosniaco, infatti, finora non ha avuto occasione di prendere posizione sul piano di pace e non a caso, proprio ieri, il generale statunitense Wesley Clark si è recato a Banja Luka, nella Bosnia occidentale, per incontrarlo. L'alto ufficiale è giunto in elicottero accompagnato dal generale britannico Michael Rose, capo della forza di protezione dell'Onu. L'incontro non era af-

fatto previsto e probabilmente susciterà una serie di vive proteste considerando che Mladic è visto dai musulmani come un criminale di guerra. Il generale Clark poco prima era stato a Sarajevo con Alija Izetbegovic, per valutare la prospettiva di una sospensione dell'embargo militare, da tempo richiesta a gran voce dal governo di Sarajevo. La minaccia di Bill Clinton di togliere l'embargo sulla vendita di armi ai musulmani qualora entro il 15 ottobre non venga applicato il piano di pace, continua però a non piacere ai francesi. Il ministro della Difesa di Parigi, François Leotard, ha nuovamente espresso la più netta opposizione del suo governo sottolineando che ciò significherebbe spalancare le porte a una guerra ancora più sanguinosa nel continente europeo. In un'intervista apparsa sul parigino Le Figaro, il ministro Leotard sostiene che l'abolizione dell'embargo sarebbe la sconfessione dell'operato dell'Onu, «due anni di sforzi diplomatici e militari fatti inutilmente» e comporterebbe il pericolo di «esportare» la guerra in Macedonia e nella regione del Kosovo. I francesi quindi, assieme a Gran Bretagna e Spagna, potrebbero ritirare i loro caschi blu dalla Bosnia, per evitare di trasformarli in inutili bersagli.

Cecchini ancora in azione nella capitale bosniaca

Cecchini ancora in azione l'altra notte a Sarajevo. Non sembrano arrestarsi i combattimenti nell'area settentrionale di Maglaj-Doboj dove tutti e due i contendenti si palleggiano le responsabilità. Radio Sarajevo, comunque segnala un morto e cinque feriti a causa di colpi di tiro di mortai serbi, i quali a loro volta denunciano numerosi feriti. Da segnalare che, secondo accuse di fonte musulmana, le truppe dei secessionisti di Bihać si starebbero riorganizzando e starebbero per lanciare una nuova offensiva contro l'esercito governativo. Non sembra invece avviarsi a soluzione la tragedia dei profughi. Almeno 10 mila raggruppamenti nella terra di nessuno tra Krajina e Croazia, dove vorrebbero andare, ma che nessuno vuole ricevere. Malgrado le garanzie offerte dal presidente musulmano Alija Izetbegovic i profughi non sembrano fidarsi e non vogliono rientrare. Questo anche in riferimento a voci su violenze e devastazioni da parte di forze irregolari musulmane.

Gia decreta boicottaggio contro la Francia. Algeria e Marocco. Guerra dei visti

Guerra dei visti fra Algeria e Marocco. Venerdì Rabat aveva reintrodotta l'obbligo del visto per gli algerini che volessero entrare in Marocco. Ieri Algeri ha deciso altrettanto nei confronti dei marocchini. Non solo, Algeri ha anche «temporaneamente» chiuso la frontiera comune. L'attività dei terroristi islamici nei due paesi all'origine dei dissapori fra i due governi. Il Gia (Gruppo islamico armato) algerino: boicoteremo le merci francesi.

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. «Guerra dei visti» tra Algeria e Marocco. Venerdì l'improvvisa decisione di Rabat di reintrodurre l'obbligo del visto per l'ingresso degli algerini in territorio marocchino. Ieri la reazione del governo algerino, che ha non solo reintrodotta a sua volta l'obbligo del visto per i marocchini che vogliono entrare in Algeria, ma ha addirittura deciso la «chiusura temporanea» della frontiera tra i due paesi.

pezzi di ricambio (dal Marocco, più avanti nell'introduzione di un'economia di mercato). Intanto il Gruppo islamico armato (Gia), la più radicale delle formazioni integraliste algerine, ha lanciato un appello al boicottaggio di prodotti francesi «a partire da primo gennaio 1995». Il boicottaggio - è scritto in un comunicato fatto pervenire alla stampa - riguarda «le automobili e i camion francesi di marca Peugeot, Renault e Citroen» oltre che, come recita un meticoloso elenco, le frigoriferi, le lavatrici, macchine da cucina, radio e televisioni, scaldabagni, apparecchi elettrici ed elettronici, radio e televisioni... e tutto ciò che è di origine francese.

Peggiorano i rapporti tra Algeria e Rabat, dopo il «disgelo» seguito alla nascita dell'Unione del Maghreb arabo (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania), che nel febbraio 1989 aveva posto fine a tredici anni di confronto a distanza tra i due paesi, schierati su fronti contrapposti nel conflitto del vicino Sahara Occidentale. Questa volta, a provocare la nuova gelata tra Algeria e Rabat non sembra essere stata l'irrisolta questione del Sahara occidentale, anche se il presidente algerino Liamine Zéroual era recentemente tornato a denunciare «l'illeale occupazione», ma il reciproco sospetto che il vicino soffi sul fuoco dell'opposizione armata integralista.

«Tutti i prodotti francesi entrati in Algeria a partire dal primo gennaio 1995, vetture e altro, saranno incendiati o distrutti», afferma il comunicato del Gia, firmato da Cherif Gousmi, alias Abdallah Ahmed, recentemente «proclamato» califfo e comandante dei credenti d'Algeria.

Un sospetto da tempo diffuso in Algeria, dove nei mesi scorsi alcuni quotidiani avevano già chiesto la chiusura della frontiera con il Marocco (accusato di favorire il contrabbando di armi destinate ai gruppi clandestini integralisti), ma emerso pubblicamente in Marocco solo dopo la sanguinosa rapina di mercoledì in un albergo di Marrakesh: due turisti spagnoli uccisi. Annunciando l'arresto di due presunti autori della rapina, il governo di Rabat aveva affermato ieri che il crimine è stato opera di un gruppo armato «composto in prevalenza da algerini e da alcuni marocchini provenienti dalla Francia» e aveva deciso la reintroduzione del visto d'ingresso (abolito dopo la nascita dell'Unione maghrebina per i cittadini algerini «di origine algerina».

5000 albanesi clandestini espulsi dalla Grecia

Le autorità di Tirana hanno dovuto impiegare ieri camion militari e pullman turistici per riportare a casa migliaia di immigrati clandestini espulsi dalla Grecia. Nella sola giornata di ieri circa 5.200 hanno attraversato la frontiera a Kakavija e, secondo il governo albanese, dal 15 agosto ne sono stati espulsi in totale 22 mila. Il provvedimento è stato deciso dalla Grecia come rappresaglia per il processo contro i cinque leader della minoranza greca in Albania accusati di essere spie al soldo di Atene. Gli immigrati clandestini sono stati arrestati in questi ultimi giorni in tutto il territorio greco, dopo un'intensificazione dei controlli. Alcuni degli espulsi hanno denunciato abusi da parte della polizia greca e uno di essi ha detto che gli agenti hanno sequestrato le scarpe di tutte le persone che viaggiavano sul suo pullman. La polizia greca, secondo Kakavija Napolon Tico, 35 anni, gli avrebbe suggerito, una volta tornato a casa, «di uccidere il presidente albanese e quindi di tornare in Grecia».

Ed è stata proprio questa decisione a provocare la dura reazione di Algeri. La frontiera tra i due paesi, dopo la liberalizzazione degli scambi seguita alla nascita dell'Unione, più che al contrabbando di armi destinate agli integralisti algerini era apparsa soprattutto permeabile a quello di medicinali e generi alimentari (dall'Algeria, dove i loro prezzi sono sovvenzionati) e a quello di elettrodomestici e

Gli integralisti palestinesi in azione per vendicare la strage di Hebron

« Hamas » torna a colpire in Israele. Uccisi due civili in un cantiere

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli integralisti palestinesi di «Hamas» sono tornati ad uccidere: in un cantiere edile a Ramlah, a pochi chilometri da Tel Aviv, sono stati trovati i corpi senza vita di due giovani operai israeliani, Gil Rezaich, 22 anni, e Shlomo Kapach, di 24. Erano addetti all'installazione dell'ascensore e sono stati pugnalati a morte mentre erano intenti al loro lavoro nel tardo pomeriggio di venerdì, prima dell'inizio dello «shabbat». I corpi sono stati rinvenuti solo in tarda serata dopo che i familiari avevano dato l'allarme, preoccupati per il loro mancato rientro. Vicino a una delle vittime è stato rinvenuto un pacchetto di sigarette vuoto con su scritto uno slogan di «Hamas» e poco distante un coltello sporco di sangue. Nella mattinata di ieri è giunta la rivendicazione ufficiale da parte di «Ez Edin al-Qassam», braccio armato

del movimento integralista islamico. Stavolta la «firma» dell'attentato è giunta... via fax: quello inviato alla radio israeliana, nel quale «Hamas» precisa che l'assassinio dei due operai si inserisce «nella serie di attacchi anti-israeliani» già preannunciati per vendicare la strage compiuta dal medico-colono israeliano Baruch Goldstein, il 25 febbraio nella «tomba dei Patriarchi» a Hebron. «Hamas» non intende fermarsi qui: entro il capodanno ebraico (che si celebrerà solennemente in Israele il 5 e 6 settembre) ha promesso «nuovi regali», e cioè nuove azioni armate contro «obiettivi sionisti». Oltre a sconvolgere l'opinione pubblica, l'attentato di Ramlah ha scatenato nuove polemiche in Israele. Non ha dubbi Elyahu Ben Elisar, uno dei leader del Likud, il

maggior partito di opposizione di destra: «Quei morti - dichiara - sono la conseguenza della politica del governo che si è di fatto arreso al terrorismo palestinese, accordandosi con l'Olp». Di segno opposto è la valutazione del ministro degli Esteri Shimon Peres. Il capo della diplomazia israeliana, pur condannando fermamente l'attentato, ha sostenuto che, pur con la più intensa vigilanza, è impossibile per le autorità impedire che si annidino dei terroristi tra la migliaia di palestinesi che dalla Striscia di Gaza, ora autonoma, si recano ogni giorno a lavorare in Israele. La logica con cui affrontare il problema, sottolinea Peres, non può essere «militare». «Occorre aiutare - spiega - i palestinesi di Gaza a sviluppare la loro autonomia, anche per ridurre il numero di quanti sono costretti a venire in Israele per guadagnarsi da vivere». La polizia, dal canto suo, ha denunciato più volte che in

diversi cantieri vengono impiegati illegalmente dei palestinesi (non dichiarati dai loro datori di lavoro), mentre altri palestinesi «legali» - in contrasto con le leggi - vengono fatti dormire, di notte, in territorio israeliano, invece di far ritorno alle loro case. Gli occhi sono ora puntati su Yasser Arafat: dal leader palestinese Israele si attende una chiara denuncia di questo ennesimo attentato. Nel frattempo, l'«Autorità palestinese» presieduta da Arafat ha ieri approvato l'intesa - definita mercoledì al Cairo con Israele - per il trasferimento dei poteri amministrativi ai palestinesi in Cisgiordania, nei settori dell'educazione, cultura, salute, turismo, affari sociali, gioventù, sport e imposte. L'intesa, ha annunciato il capo della delegazione palestinese, Nabil Shaath, verrà ufficialmente siglata domani ad Erez, il valico di frontiera tra la Striscia di Gaza e Israele.

Le bambine del Kuwait non potranno più averla

Anatema su Barbie. «È una bambola sacrilega»

NOSTRO SERVIZIO

KUWAIT CITY. Barbie, forse la bambola più amata dalle bambine di tutto il mondo, sta per essere proibita nel Kuwait. Il giocattolo che ha accompagnato da trent'anni a questa parte dalla nascita, si può dire, fino all'adolescenza milioni di ragazzine quindi sta per perdere diritto di cittadinanza da far invidia al più fornito dei guardaroba? Bisognerebbe chiederlo a Khaled al-Mathkour, popolare conduttore di una trasmissione

televisiva a carattere religioso. Secondo il quotidiano dell'emirato al-Qabas a Khaled al-Mathkour è stato posta una domanda sull'opportunità o meno di regalare bambole alle bambine e la risposta, molto ponderata, è stata del tutto negativa. «I buoni musulmani - ha spiegato il religioso - non possono acquistare Barbie perché assomiglia troppo ad una donna adulta e non ha nulla a che vedere con l'infanzia». L'anatema contro Barbie, come avviene generalmente, in questi casi sembra essere senza possibilità di appello e le conseguenze nell'emirato dovranno farsi sentire quanto prima. Nei negozi della capitale Barbie, nelle sue svariate versioni, è destinata a scomparire. Non si sa se per il timore dei nego-

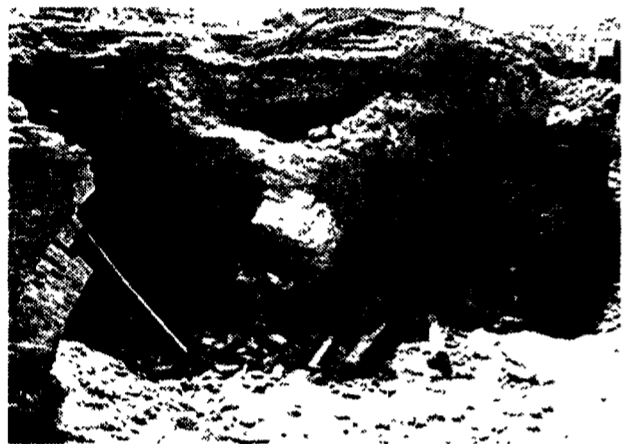
zianti di possibili, ovvero quasi certe sanzioni da parte di integralisti islamici o se invece, come è da augurarsi, da improvvisi acquisti da parte di genitori, che per quanto fedeli osservanti della religione, ritengono che le proprie bambine non saranno contagiate da questa infernale creatura occidentale. Al-Mathkour, che è anche il presidente di un comitato costituito dall'emiro Sheik Jaber al-Ahmed al-Sabah per l'applicazione della legge islamica (sharia) in Kuwait, ha quindi aggiunto che Barbie, come tutte le altre bambole, è una rappresentazione umana e quindi sacrilega come lo sono anche le statue, la cui venerazione è proibita dall'Islam. Pollice verso quindi anche verso le altre più modeste bambole destinate alle famiglie con basso reddito.

**Traffico di uranio russo
Sequestrati tre chili in Estonia**

Tre chili di uranio di provenienza russa sono stati confiscati in Estonia. Le autorità della repubblica baltica hanno reso noto di averli sequestrati in una casa privata nell'ambito di un'indagine sollecitata dalla polizia di Mosca che aveva comunicato che il materiale radioattivo, trafugato da un'installazione militare russa, era stato istradato verso l'Estonia. Si tratta comunque di uranio a basso grado di arricchimento e inadatto quindi alla fabbricazione di armi nucleari. Il ritrovamento risale al 17 agosto scorso: l'uranio era stato sotterrato sotto un garage di un edificio di Polva, cittadina prossima al confine russo ed era suddiviso in 590 contenitori. Probabilmente, ha affermato Holgher Silgert, vice direttore della polizia di difesa estone, era destinato all'Europa occidentale. Secondo Silgert, molte persone sono implicate nel traffico di uranio ma sarà molto difficile smascherarle ed assicurarle alla giustizia anche perché molto probabilmente possono godere dell'appoggio di complici in diversi paesi e infiltrati nelle organizzazioni governative. «Probabilmente - ha aggiunto Silgert - sono stati corrotti dei funzionari sia sul lato russo che su quello estone della frontiera. Nei giorni scorsi le forze di sicurezza russe avevano arrestato due uomini accusati del furto di nove chilogrammi e mezzo di uranio-238 da Arzamas-16, un centro di progettazione di armi nucleari. Anche in questo caso tuttavia si trattava di uranio utilizzato dalle centrali nucleari ma inadatto alla produzione di armi. Secondo il giornale Rossijskije Vesti gli autori del furto sarebbero tre giovani di circa vent'anni che, una volta venduto l'uranio, contavano di acquistare un videoregistratore e una videocamera.



Gli scavi sotto la piazza Rossa. A sinistra il particolare di un ponte



**SCAVI ARCHEOLOGICI. Un centro commerciale e culturale nascerà sotto la piazza Rossa
Mosca ha un futuro sottosopra**

La «nuova» Mosca nascerà sottoterra. Il parto è previsto fra tre anni, nell'agosto del 1997, data in cui la capitale russa compirà il suo 850° compleanno. Allora ci sarà l'inaugurazione della piazza del Maneggio, proprio sotto la piazza Rossa. 120 mila metri quadri di superficie, 35 metri di altezza, avrà da due a sette livelli. Vi troveranno posto ristoranti, teatri, centri sportivi, garage, negozi, musei. E soprattutto tornerà alla luce un pezzo di storia della città.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

MOSCA. La fortuna di Boris Ulkin, architetto, l'ha fatta l'altro Boris, il presidente Eltsin, il quale visitando due anni fa la mostra permanentemente sulla ricostruzione urbanistica di Mosca si soffermò davanti al suo progetto sul ridisegno di piazza del Maneggio (ma allora era ancora piazza del Cinquantennio d'Ottobre) ed esclamò: «Questa idea è geniale, bisogna assolutamente realizzarla!».

Esercizi di stile

Ulkin aveva vinto il concorso dedicato alla ricostruzione della piazza due anni prima, nel '90. Ma era stato più o meno un esercizio di stile: nessuno pensava, nemmeno lui, che un'amministrazione con i piedi per terra avrebbe preso sul serio il progetto di scavare sotto la piazza Rossa per riportare alla luce la vecchia Mosca e contemporaneamente costruirla accanto un'altra nuova. Ma l'idea era affascinante e «impossibile», due aggettivi che piacciono molto ai russi.

E cominciò l'avventura che nemmeno le cannonate al Parlamento dell'ottobre scorso hanno fermato. «Vede, io mi sono preparato a questo appuntamento tutta la vita e quando mi è stato mostrato il progetto non ho avuto esitazioni, ero pronto a partire». Siamo nell'ufficio di Aleksandr Grigorevic Veksler, il direttore degli scavi, nonché ideatore e responsabile dell'Istituto di archeologia di Mosca. Ci accoglie con molta cordialità. «Ah, l'Italia che maestra!» e prima di entrare nel merito del progetto ci spiega quanto fosse inutile fino a qualche anno fa il suo lavoro. «Sì, le ho detto che ero pronto ad affrontare questo progetto e qualunque altro progetto perché ho avuto tutto il tempo di prepararmi. Fino al 1988 l'archeologia era una scienza - posso dirlo? - astratta, teorica, una specie di cenerentola rispetto a tutte le altre consorelle. Non si scavava per riportare alla luce il proprio passato, era sufficiente il presente. E anche quando lo si faceva era

come assistere a scavi nella tundra: si sventrava senza criterio, alla cieca. Perfino lo splendido «Ponte di Pietra», a due passi dal Cremlino, ha rischiato di essere sfregiato dalla assoluta ignoranza e da questa indifferenza. Poi i tempi sono mutati, in tutto e per tutto, e anche l'archeologia ne ha beneficiato. Innanzitutto si è risvegliata la coscienza: petizioni, manifestazioni, articoli hanno costretto le autorità a rivedere il loro atteggiamento verso i lavori pubblici. Prima di lasciare, cementificare ecc., un archeologo doveva fare un sopralluogo per verificare che non si facessero danni: era nato un servizio archeologico cittadino, il primo in 70 anni dalla Rivoluzione.

140 progetti di scavo

Il signor Veksler dirige il centro da quel momento e lo fa con una passione travolgente. Oggi sono in corso a Mosca 140 progetti di scavo, 80 sotterranei, e solo in periferia l'Istituto archeologico è riuscito in pochi mesi a far mettere sotto tutela ben 32 luoghi di importanza storica. Durante i lavori di scavo l'équipe di Veksler, 50 specialisti e 250 collaboratori, fra cui molti volonteri, ha ritrovato tracce dell'incendio del 1237, quello opera dei Tartari, ha riportato alla luce il ponte che univa la via più bella di Mosca, la Tverskaja, fino a qualche tempo fa via Gorky, con la piazza Rossa e perfino un fiume, la Neglinka, che ora sarà restituito insie-

me al resto. «Tutto quello che ritroviamo sarà esposto in uno di musei della città sotterranea - dice - Sa, ho scavato a Praga, a Sofia ma scavare a Mosca, non può capire cosa significhi per un moscovita! Pensi, finora la storia di questa città è partita dal 1147, anno in cui i due Juni, i principi Dolgoruki e Olgovici, si incontrarono in un certo luogo. Durante quell'incontro Dolgoruki invitò l'altro a andare a trovarlo a Mosca, dunque la città era già nota. Noi, allora, andiamo alla ricerca di quel pezzo di storia e qualcosa abbiamo già trovato: un abitato che risale appunto al secolo XII, prima cioè della costruzione della città. E poi abbiamo tirato fuori le fondamenta del ponte Voskresenskij, quello che collegava la piazza Rossa alla Tverskaja. Era coperto e la sua caratteristica erano le piccole finestre ad arco. Qualcuno dirà: ma che vi serve tutto questo sforzo? A chi gioverà? Io non voglio usare parole grosse, faccio solo l'esempio del Maneggio. Scavare sotto quell'enorme e inutilizzata piazza darà ai moscoviti negozi, teatri, garage, parcheggi, ristoranti, bar ecc. ecc. Cioè il minimo dovuto a una capitale di 10 milioni di abitanti. Ma non solo. Insieme a tutto ciò noi restituiranno loro un bel po' di radici. Lì sotto, signora, ci sono le fondamenta della nostra storia».

Le frontiere? Il termine è bellissimo e appropriato. Sotto la piazza Rossa sono stati «slogliati» uno dopo l'altro, per ben 9 metri, secoli e

secoli, l'intero panorama della vita della città. Le tracce del temibile passaggio dei Tartari nel '300, qui gioielli e vasellame del '600, le presenze di case, ponti, negozi, resti di marciapiedi della stessa epoca. E poi giocattoli, monete, scacchi... Secoli e secoli di vita vissuta della quale i moscoviti non avevano nessuna idea. E d'altra parte la stessa piazza del Maneggio è il risultato di una violenza alla storia della città.

Uno sfregio al passato

Così come i fascisti avevano fatto a Roma con la costruzione dei Fori imperiali, nati dallo sfregio alla facciata medievale della capitale, Stalin ha raso al suolo il vecchio quartiere a pochi passi dal fiume, con le sue case pastello e le sue piazzette, per farci il percorso faraonico tra la piazza Rossa e la futura sede della casa dei Soviet. La casa dei Soviet, tra parentesi, non è mai stata costruita e così è rimasta solo la piazza del Maneggio, utile al parcheggio dell'arsenale di guerra del regime al momento delle parate militarie del 1 maggio o dell'anniversario dell'Ottobre. Direttore, quanto costa tutto ciò e chi paga? «Secondo le previsioni il progetto costa 800 milioni di dollari. Finora abbiamo usato solo soldi nostri, dei russi intendendo. Ma sono sicuro che non mancheranno i finanziamenti. Il tempo per recuperare la nostra storia è venuto e nessuno potrà impedirci di continuare su questa strada. Nemmeno i cannoni».

**«Non ci facciamo
«distrarre» dal cattivo
gusto del governo»**

Caro direttore, mi sembra che l'accentuazione che stiamo facendo degli aspetti di cattivo gusto e di arroganza dell'azione del governo Berlusconi, ci distraga e distraga l'opinione pubblica dall'analisi dei contenuti delle scelte del governo. Eppure, una maggioranza e un'opposizione diventino visibili, credibili e alternative sulla base delle concrete soluzioni scelte. Sempre più spesso ho l'impressione, e potrebbe averla l'opinione pubblica, che se le proposte di Berlusconi fossero fatte da un presidente del Consiglio nullatenente, ci starebbero bene. E invece no! Perché noi riteniamo che con una diversa politica si promuoverebbero meglio gli interessi generali del Paese; ma questo bisogna farlo vedere. Per esempio, se il ministro Tremonti non avesse avuto a che dire con il fisco, le sue proposte ci starebbero bene? Forse in qualche articolo di Visco (anche noioso, per la materia) la risposta c'è, ma è rimasta per gli addetti ai lavori. Oppure, delle agevolazioni fiscali per le piccole aziende, a prescindere dal fatto che nei parametri previsti dal governo per l'accesso ai benefici rientrano delle aziende di Berlusconi, che ne pensiamo? E così via. Noi ci opponiamo a questo governo perché le scelte legislative e amministrative che fa presuppongono e attuano una visione e una pratica della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza e dello sviluppo economico, non adeguate ai livelli di civiltà e di sviluppo del nostro Paese. Infatti, alcuni atti o propositi significativi del governo fanno intravedere una concezione premoderna della libertà e dell'uguaglianza: la pretesa di occupare tutti gli spazi di potere (Rai, Banca d'Italia, ecc.) mi fa venire alla mente la «democrazia» della Grecia antica e dell'età dei Comuni, quando la fazione sconfitta perdeva tutto; e l'insistenza del ministro Ciriacci nella difesa del suo decreto, sulla base dell'uguaglianza di trattamento prevista per identica specie di reati, e cioè uguale trattamento per tutti i concussori e coruttori ed uguale trattamento, diverso dal primo, per tutti gli scippatori (trattamenti differenziati, in alte parole, per reati commessi da chi può spendere un potere e chi non ha altro da spendere che la propria lealtà di mano), mi fa venire alla mente l'ancien régime, quando l'uguaglianza era tra membri dello stesso Ordine, oggi diremmo cento. Ma, per ritornare all'argomento, questo decreto sarebbe stato odioso anche se lo avesse presentato l'ultimo avvocato di paese, difensore solo di ladroncini e molestatori della quiete pubblica. In conclusione, non fermiamoci oltre il dovuto sugli aspetti più sgradevoli e spettacolari, facili a vedersi, dell'azione del governo, che possono benissimo essere oggetto di dotte ricerche di sociologia del potere, e guardiamo di più agli aspetti politici, che sono gli obiettivi e l'efficacia delle soluzioni e non la «qualità» di chi le propone.

Arcangelo Comparelli
Roma

**«Da 20 anni aspetto
il riconoscimento
di paternità»**

Caro direttore, si parla tanto di giustizia e solidarietà con il terzo mondo, ma come si spiega che io, nella civiltissima Italia, dopo quasi 20 anni di processi civili di 1° e 2° grado, e Corte di Cassazione, attendo ancora giustizia per il riconoscimento di paternità? Si sa che questo Stato, con operazioni spesso discutibili, negli ultimi 10 anni, ha dato decine di migliaia di miliardi per solidarietà al terzo mondo. Soldi che troppo spesso si sono poi trasformati in armamenti. Non dico la solidarietà ma la giustizia sì, quella deve cominciare a casa propria, in Italia. Il Parlamento nel 1975 ha varato la legge di famiglia (che prevede il mio caso), legge di fatto mai applicata. È ora che i parolai e faccendieri vanti siano cacciati, e che arrivino al governo uomini di buon senso, capaci di risolvere in

LETTERE

modo rapido i problemi della giustizia. In Italia ci sono circa sette milioni fra processi civili e penali ancora pendenti. Ciò è conseguenza non solo della cosiddetta litigiosità degli italiani, ma del fatto che esistono interessi corporativi, o diciamo pure di «bottega», per cui con i cavilli più disparati riescono a trascinare le cause all'infinito. A me è stata fatta una grave ingiustizia, oltre al danno morale e materiale. Intanto il mio primo avvocato è morto, e visto che anch'io vado verso i 60, a ragione qualcuno si augura la stessa sorte per me. Posso affermare che la mia famiglia ha sempre lottato e sofferto per un mondo più giusto. Proprio 50 anni fa mio fratello cadde nella Resistenza. Da parte mia, con la rabbia e il profondo senso di impotenza ed oltraggio che ho in corpo, devo dire che questa Italia non avrà le mie ossa.

Dario Padovani
Valli del Pasubio
(Vicenza)

**«Ma l'Enel ci vuole
far capire il contenuto
delle sue fatture?»**

Caro Unità, ormai è logoro luogo comune dichiarare di essere «un cittadino che paga puntualmente tasse e bollette» ogni genere. Ma quando arrivano le fatture dell'Enel, così abituarie e incomprensibili, il cittadino in questione vorrebbe sapere qual è il miglior modo per «capire» il contenuto delle fatture stesse. Il cittadino qualche volta ha tentato di smontare e rimontare il meccanismo della fattura Enel, ma si è sempre arreso. Rivolgersi a qualche sportello degli uffici Enel per avere chiarimenti significa, per il cittadino, percorrere itinerari ardui e spesso volte deludenti, e allora, egli è costretto a rivolgersi alle stesse domande: che cosa sono i «sovraprezzi»? le «imposte erariali»? i «add. E.L.»? l'«add. crat.»? la «quota fissa»? e in più, tanto per completare l'opera, cos'è il «Recupero tariffario prov. CIP 15/1993»? L'importo bimestrale per kWh è gravato da questa stizza di addebiti che fanno più che raddoppiare l'importo del consumo. Tutte le operazioni di fatturazione conducono al fatidico «conguaglio per il consumo». È mai possibile che fattura dopo fattura, i «conguagli» non finiscano mai? Poi c'è l'iva del 9% su un «imponibile» scaturito dall'importo del «conguaglio» più la «quota fissa» (l'iva anche sulla «quota fissa»). Infine, c'è un belardo «arrotandamento» dell'importo da pagare. Perché l'Enel non mi/ci fa «capire» il contenuto delle fatture, magari scrivendomi/ci personalmente, affinché poi se ne informino anche i lettori dell'«Unità»? (Il mio indirizzo è: Via Pienza 22, 85100 Potenza).

Raffaele Sanza
Potenza

**«Emilio Fede
cerchi d'essere
più imparziale»**

Caro direttore, ho trent'anni e appartengo al «grande popolo della sinistra», che fu comunista. Per me è un orgoglio ed un vanto appartenermi perché se io adesso sono un uomo libero lo devo a quanti combatterono contro il nazifascismo, e volenti o nolenti in Italia il movimento comunista è stato quello che più ha dato nella lotta partigiana. Affermo questo, perché si è combattuto non solo per quelle persone che sono di sinistra, ma anche perché persone come Emilio Fede potessero esprimere liberamente il proprio pensiero (Voltaire). Di questo Fede se ne deve convincere una volta per tutte. Vorrei ricordargli, inoltre, che il concetto di padronato come lo intende lui appartiene a una cultura medievale, oggi tra datore di lavoro e dipendente il rapporto è di stima e rispetto. Dico questo, perché Fede la deve smettere di affermare che i comunisti lo minacciano continuamente di morte, perché «alzati da D'Alema». Io gli rispondo solennemente che personaggi come lui non li consideriamo neanche degni di essere definiti avversari. Viceversa cerchi di essere più imparziale.

Giancarlo Cardillo
Castelforte (Latina)

Lituaniani alle urne per aggiungere due zeri al denaro in banca

«Centuplichiamo i risparmi»

VILNIUS. Singolare referendum in Lituania. Agli elettori si chiede se vogliono aggiungere due zeri al loro conto in banca. La domanda, alla quale ieri sono stati chiamati a rispondere, di fatto è formulata in termini di gran lunga più complicati in un referendum indetto per promuovere un pacchetto economico di privatizzazioni e rivalutazioni della moneta «distrutta» dalla crisi inflazionistica degli ultimi anni. Malgrado l'apparente interesse

del quesito l'interesse non è molto acceso tanto che il referendum rischia di essere invalidato perché non sarebbe stato raggiunto il «quorum» del cinquanta per cento degli aventi diritto. Si sono schierati con decisione per il «no» il fondo monetario internazionale, la banca mondiale e il partito liberaldemocratico del lavoro lituano (al governo): tutti concordi nel prevedere, qualora le misure del rimborso dovessero essere approvate, nuove spinte infla-

zionistiche con l'equivalente del bilancio del paese per coprirne le spese. A richiedere il referendum è stato l'ex presidente Vitautas Landsbergis, ora rappresentante del partito conservatore all'opposizione, per mantenere gli impegni presi dal governo del suo braccio destro, Gediminas Vagnorius, nel febbraio 1991, quando è stato chiesto ai cittadini di non ritirare i risparmi dalle banche per attendere il rimborso.

Minacciato da una banda russa per sbaglio

Errore su Newsweek

MOSCA. Ci sarebbe stato un errore della mafia russa, che avrebbe scambiato Newsweek per una ricca società commerciale, alla base delle minacce e degli avvertimenti dei quali è stato oggetto nei giorni scorsi l'ufficio moscovita del settimanale statunitense. A queste conclusioni è giunto Andrew Nagorski, responsabile dell'ufficio di corrispondenza nella capitale russa. Mercoledì scorso, come si ricorderà, un dipendente russo della redazione del periodo,

di ritorno in città dall'aeroporto a bordo dell'auto di servizio, era stato bloccato per strada da alcuni uomini che lo avevano obbligato a recarsi con loro in redazione per parlare con il capo dell'ufficio. I banditi avevano chiesto denaro in cambio di protezione e se n'erano andati via solo quando hanno capito che non si trattava di una ditta commerciale ma della sede di un giornale. Nella capitale russa operano più di 130 bande criminali di cui 30 bene armate.



Il corpo di un fuggiasco annegato ripescato sulle coste cubane

Franz Gustinich/Linepress

Monito a due voci: «Non partite» Cuba e Stati Uniti tratteranno sull'immigrazione

Anche se a bassissimo livello Cuba e Stati Uniti dalla prossima settimana riprenderanno a parlarsi. I colloqui saranno centrati sul problema dell'emigrazione. Un esile segnale politico. In Florida, intanto, arrivano zattere vuote.

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI. Prima respinti dalla fermezza diplomatica degli Stati Uniti. Ora è il mare, con sempre maggior frequenza, a bruciare il sogno impossibile dei «balseros» cubani. Molte zattere arrivano prive dei propri occupanti sulle coste della Florida. Un dramma per centinaia di famiglie. Per fermare le «morti in mare» l'organo del partito comunista cubano, il quotidiano *Granma* ha pubblicato ieri un comunicato congiunto diffuso dal ministero degli Esteri dell'isola e dall'ufficio di interesse americano all'Avana. «Se vi lanciate in mare e venite intercettati dalla marina o dai guardacoste degli Stati Uniti in acque internazionali - recita il comunicato - verrete inviati nella base navale di Guantanamo, non negli Usa. Non rischiate la vostra vita o quella dei vostri cari nel tentativo di raggiungere gli Stati Uniti».

Un segnale, in qualche modo, che potrà meglio essere valutato alla luce della serie di colloqui sull'immigrazione che vedranno impegnati i governi di Usa e Cuba (anche se a livello di vice-assistente-segretario di stato) la prossima settimana. Il confronto sarà limitato al problema di «come garantire un'emigrazione ordinata e sicura». Un funzionario della Casa Bianca si è affrettato a sottolineare come la ripresa dei colloqui (sono dieci anni che Cuba e Stati Uniti, con frequenza semestrale, affrontano la questione) non rappresenta un mutamento della politica americana nei confronti di Cuba: gli Stati Uniti hanno più volte dichiarato nei giorni scorsi che non intendono accettare l'invito di Fidel Castro ad avviare colloqui ad alto livello sui problemi che avvelenano i rapporti tra i due paesi. «Non vediamo alcuna ragione per avviare colloqui ad alto livello - ha aggiunto il funzionario della Casa Bianca - Non abbiamo intenzione di affron-

tare l'argomento della sospensione dell'embargo economico».

Al di là della riaffermazione del principio anche negli Stati Uniti si sta incrinando il fronte della fermezza con Fidel Castro, anche se da un sondaggio, pubblicato su *Newsweek* nel numero in edicola la settimana prossima, emerge che la stragrande maggioranza dei cittadini statunitensi è contraria all'ammissione di profughi in Usa. I quindicimila cubani in esilio che hanno sfiliato ieri a Miami sono ancora più duri: Clinton deve imporre un blocco navale totale, altro che trattare. Dal canto suo il «lider maximo» ha detto di accettare «a braccia aperte» l'offerta di mediazione fatta dal governo messicano per tentare di normalizzare le relazioni dell'isola con gli Stati Uniti. «Il governo di Fidel Castro - ha detto Abelardo Curbelo Padron, ambasciatore cubano a Città del Messico - è deciso ad avviare colloqui con gli Stati Uniti e se la mediazione del Messico può servire a cominciare il dialogo, diamo il benvenuto all'offerta». Il Messico si è detto disponibile ad accogliere i rifugiati cubani che abbiano parenti nel paese. Una disponibilità, nella stessa direzione, è arrivata anche dal governo venezuelano.

Se si abbassa il numero di profughi fermati in mare dalla guardia costiera americana restano le migliaia di cubani che sono stati portati nella base di Guantanamo. Ieri oltre duemila civili, parenti di mili-

tari e lavoratori della base americana hanno ricevuto l'ordine di evacuazione per fare posto ai profughi e consentire di utilizzare una maggiore quantità di acqua desalinizzata e elettricità, nella tendopoli. Attualmente a Guantanamo ci sono undicimila cubani e 4.500 haitiani. Sono stati finora 16.800 i cubani raccolti al largo delle coste della Florida nel solo mese di agosto, rispetto ai 9.500 del decennio tra il 1983 e il 1993.

Anche la Russia cerca di rompere l'isolamento cubano. Il primo vicepresidente russo Oleg Soskovets ha annunciato che si recerà a Cuba in autunno per rilanciare le relazioni commerciali bilaterali: Mosca aveva annunciato nel 1991 la cessazione degli aiuti finanziari e militari a Cuba, partner privilegiato, un tempo, dell'Urss. Secondo il presidente argentino Carlos Menem non esistono posizioni mediane con il regime cubano. «Fidel Castro è un dittatore come tanti altri che se ne sono dovuti andare per aprire le porte alla democrazia e alla libertà dei popoli - ha detto il presidente argentino nel corso di una conferenza stampa congiunta con il capo dello stato cileno Eduardo Frei -. Se abbiamo lottato tanto per instaurare la democrazia in Argentina, in Cile e in Paraguay, perché non fare la stessa cosa affinché il popolo cubano possa eleggere liberamente i suoi capi? Queste cose le ho dette in faccia al mio amico Fidel Castro».

Disabile italiano bloccato all'Avana La moglie cubana non ottiene il visto

Un giovane paraplegico piemontese, che deve urgentemente rientrare da Cuba in Italia per un intervento chirurgico alla colonna vertebrale, è bloccato da settimane nell'isola caraibica perché le autorità locali non concedono il visto di espatrio alla moglie cubana. È Gino Lapucci, 26 anni, originario di Villafranca Piemonte (Torino). Disabile da nove anni a causa di un incidente stradale, nel gennaio scorso ha deciso di trasferirsi a Cuba per aprire una scuola di immersione subacquea, e a giugno ha sposato un'isoleña di 20 anni, Anabel Lugo Vives. L'operazione è fissata per l'8 settembre e Lapucci deve essere in ospedale quattro giorni prima. Lui non avrebbe problemi di espatrio, ma non vuole assolutamente lasciare la moglie a Cuba. «Le comunicazioni con Cuba sono sempre più difficili - racconta la madre del giovane paraplegico - Sono preoccupata: anche i rischi e i costi sono elevati, ma una specie di patata cubana, praticamente gli unici alimenti che si trovano nell'isola, potrebbero essere scarseggiare. E Gino ancora ieri mi ha detto che non ci sono novità».

Con un canotto nell'oceano La fuga sfortunata insieme a Norberto Fuentes

LUCA MARINELLI

Nel luglio 1993 sono andato a Cuba, era la mia vacanza. Sulla spiaggia di Varadero ho conosciuto per caso Willy Cowley e Norberto Fuentes, che venerdì scorso ha potuto lasciare finalmente Cuba. Si fidarono di me, svelandomi la loro intenzione di fuggire a Miami. In quel momento cominciai la nostra avventura. Sono un fotoreporter, avrei potuto seguire questa storia. È l'ottobre del '93.

Coraggio, andiamo - Norberto stringe il collo di una bottiglia di rum, brucia così la paura che sale dallo stomaco, a piccoli sorsi. Dunque è l'ora. Sono due mesi che la nostra disperata armata Brancaleone non pensa ad altro. Fuggire da Cuba. Siamo in nove: Norberto, lo scrittore, Willy, l'ex agente della Seguridad, le loro mogli Aime e Niurka. Tre bambini. Mandi il cubano da novanta chili ed io, che voglio fotografare tutto.

Usciamo nel buio di Santa Fe da una porticina sul retro, non ero mai stato lì pieno com'è di erbacce e terra mossa. Norberto scivola nel fango, la bottiglia si rompe, non siamo granché come commandos. Willy è già avanti, la luce di un camion strapieno di gente lo illumina per un attimo: cammina troppo marziale e veloce. Anche Norberto se ne rende conto. Attraversiamo il villaggio diretti ad una casa che si affaccia sul mare. È lì che prepareremo il piccolo gommone russo costato mille dollari alla borsa nera. Non è proprio un gommone, ma qualcosa di più vicino a un canotto, comunque troppo leggero per l'ormone motore di cinquanta cavalli.

Attraversiamo Santa Fe parlando delle cose più stupide. Quanta fatica ci costano quei pensieri banali, ogni angolo può nascondere una pattuglia della polizia. È questa la fuga. La libertà o il carcere, il desiderio di una vita normale o il nulla dell'Avana.

Arriviamo alla vecchia casa di legno scivolando anonimi dentro il cancello. Si sente il mare, anzi dal portico lo vedo. È a venti metri. Quello che ci separa dalla riva è una macchia scura di roccia bassa e tagliente. La luna troppo luminosa si riflette nelle pozze d'acqua salata, pare un campo minato e bisognerà stare attenti alle buche più profonde. Rimaniamo qualche minuto in silenzio, accucciati sotto il portico. Willy diceva sempre che se avessero voluto prenderci lo avrebbero fatto proprio lì sulla riva. E a questo deve pensare ora Norberto, con i suoi lunghi sguardi tutto intorno, attento al buio e alla spuma delle onde.

Decido di entrare in casa. Willy tiene la pompa premuta sulla valvola del gommone, Mandi già completamente sudato spinge con il piede. È una merda russa e non funziona bene. È indavolato, lavora con una forza mostruosa, ogni colpo una maledizione. Pompa aria e bestemmie per cento e cento irrefrenabili colpi. Siamo quasi pronti, Mandi e Willy escono con il motore. È vecchio, pesante e pare strappargli le braccia con il suo peso. Per me e Norberto c'è il gom-

me. È difficile da maneggiare, noni abbiamo presa. Cadiamo un paio di volte, infilo una gamba e una spalla tra la gomma fragile e le rocce taglienti, dobbiamo stare più attenti. Arriviamo in acqua. Il gommone è a posto, mi trascino fuori. Le gambe bruciano, il cuore batte all'impazzita, devo ancora prendere i due serbatoi di benzina: pesano almeno cinquanta chili e non posso proprio cadere. I due viaggi sono interminabili, un passetto dopo l'altro. Vedo delle ombre sulla strada, non devo pensarci. Ho paura, Willy cerca ancora di agganciare il motore allo specchio di poppa, è difficile non l'abbiamo mai provato. Arrivano le donne con i bambini, salgono su. Devo ancora prendere il sacco dei viveri, un altro viaggio. Ora sono l'ultimo. Corro, spingo, nuoto, salgo su il piccolo gommone è veramente troppo piccolo. Non c'è posto, non riesco a salire. Mi aggrappo ad un siluro, aglio le gambe. Mi tuffo dentro, sopra qualcosa o qualcuno. Ma nel buco in mezzo non riesco che ad infilare il piede. Non si può fare la traversata in queste condizioni. Niurka tira soldi e dolcetti alla vergine del mare. Aime abbraccia i figli, piangono forte e sembrano disperati. Norberto ha la bussola e cerca il nord. Al motore Willy e Mandi tirano la corda dell'accensione. Non si accende mai. Ecco, sussulta, la benzina arriva solo ora. Ancora un colpo e parte. Il rumore è infernale. Il gommone non regge la spinta, vira ingovernabile. Solo un filo di gas e ci mettiamo dritti verso il largo. Solo con un filo di gas, dove possiamo arrivare? Tutti sappiamo che non è possibile, con il mare lì fuori e gli squali e i guardiacoste cubani - Così va bene Willy, adelante, adelante - Norberto sembra un ammiraglio e non vuole arrendersi. Da dietro non arrivano rumori. L'Avana è solo una striscia confusa.

Tocco il fondo della barca, la mano affonda fino al polso. Annuoso: è benzina. Le donne e i bambini urlano di dolore, quella benzina entra dappertutto. Ieri notte è scoppiata una barca davanti l'Avana, deve esserci successa la stessa cosa, sono morti tutti. Grido a Willy di fare qualcosa: si è capovolto un serbatoio, deve esserne uscita già più di metà. Bisogna tirare fuori più acqua possibile, non so come metterli. Più mi muovo, più acqua imbarchiamo. Norberto poggia il mano sul siluro di sinistra. È molle, si sta sgonfiando. Tutto succede in quel momento. Guardo Norberto e vedo la sua faccia allungarsi e invecchiare: silenzio, il motore non gira più. Ed è allora che lo sento: un rombo cupo e lontano. Ci stanno venendo dietro. - Eccoli - Norberto li ha sentiti anche lui. Ci hanno scoperti. Devo buttare le mie macchine fotografiche, lo so, sono i patti. E così affonda, affonda tutto, la gente che ci ha aiutato, le loro facce, i loro sguardi, le belle immagini di Norberto nella sua casa distrutta, le lunghe riunioni clandestine nel giardino di Willy, i nostri brindisi, le nostre illusioni. Abbiamo perso.

A Dallas il «floppy restaurant»

A pranzo con il computer
Si mangia tra modem
e montagne di «chips»

WASHINGTON. Le bevande si chiamano «memory problem» e «virus protection». Il piatto forte è il pollo alla «Cd-rom». Sul tavolo, al posto del coperto, troneggia un computer «laptop». Benvenuti all'«High tech cafe» di Dallas, il primo ristorante degli Usa creato per gli appassionati di computer. Tutte le decorazioni del locale, con vista sul mitico grattacielo di J.R., vengono dall'interno del computer: i tavoli sono separati da pareti di vecchie «motherboards», le luci del soffitto sono incastonate nella carcassa di monitors, le decorazioni floreali sono sostituite da montagne di chips. «Smoking, no smoking o modem-ready?», chiede una voce elettronica all'ingresso del locale. Chi sceglie il tavolo con l'allacciamento modem può usare la pausa del pranzo per consultare la

sua posta elettronica, tenersi in contatto con gli amici «hackers», collegarsi con le reti «Bbs». Il menu è stampato ovviamente su carta da computer. Sul tavolo, al posto dei fiori, un vasetto pieno di vecchi tasti di computer. «Volete un drink, un antipasto, un floppy-disk?», chiedono i camerieri scrivendo le ordinazioni su computer da palmo della mano. L'iniziativa sta avendo molto successo. Michael Mudrone, uno degli animatori, intende sostituire il carrello dei dolci con un multimedia a rotelle in grado di mostrare immagini ad alta risoluzione del dessert ed una descrizione entusiastica dei prodotti. La moda è iniziata e da Dallas si sta già diffondendo in altre città degli States. Avanti tutta con i «floppy-restaurant», e se poi il cibo è buono, beh, questo è solo un «dettaglio».

Pubblicità concentrata nei programmi per prevenire lo zapping

Via gli spot dagli intervalli La rete Nbc cambia registro

WASHINGTON. Rivoluzione alla Tv americana: sarà abolita la pubblicità tra la fine di un programma e l'inizio del successivo. L'idea è venuta alla «Nbc» dopo un lungo studio sul modo migliore per impedire ai suoi telespettatori di cambiare canale al termine dei programmi più seguiti.

La «Nbc», una delle maggiori televisioni americane, ha deciso non solo di abolire la pubblicità che fa da intervallo tra due programmi, ma anche di rivoluzionare l'uso dei titoli di coda. Lo schermo sarà diviso in due settori orizzontali: sul più piccolo (un terzo dello spazio) scorreranno i titoli, sul più grande gli attori più famosi del network intratterranno gli spettatori (con battute e spezzoni di trasmissioni famose) nella speranza di tenere la

loro mano lontana dal telecomando: della serie, cosa non si fa per l'audience.

«Le trasmissioni della «Nbc» assumeranno un nuovo look - ha spiegato Ed Harrison, portavoce dell'emittente -. Vi sarà sempre qualcosa di divertente negli intervalli tra un programma e l'altro, in modo da non invogliare gli spettatori a cambiare canale». La «Nbc» aveva sperimentato l'innovazione nella delicata congiunzione tra il suo programma di maggior successo, il sit-com «Seinfeld», e la nuova trasmissione «Frasier». Il risultato positivo ha convinto i dirigenti della «Nbc» ad estendere la trovata a tutti i programmi della fascia serale, a partire dal 19 settembre.

Ovviamente la mancata interruzione pubblicitaria avrà un costo

per la televisione commerciale, che corrisponderà ad un enorme beneficio per i telespettatori. Gli introiti perduti con la rinuncia alla pubblicità saranno recuperati allungando i tempi degli intervalli pubblicitari all'interno dei programmi, quando è meno probabile che il telespettatore, ormai agguanciato, decida di cambiare canale. Per l'innovazione, i dirigenti della «Nbc» hanno inventato anche una nuova etichetta: «Nbc 2000».

Anche la «Abc» sembra intenzionata a seguire l'esempio dell'emittente rivale, mentre la «Cbs» ha fatto sapere che per ora non intende cambiare la sua impostazione. Anni luce rispetto al martellamento pubblicitario prima, dopo e durante le trasmissioni che caratterizza le emissioni delle tv commerciali italiane.

Zedillo non ottiene il 50% dei voti

Messico, il vescovo Ruiz
invita alla «resistenza passiva»
Cardenas denuncia brogli

CITTÀ DEL MESSICO. Il candidato alla presidenza nelle elezioni messicane svoltesi domenica scorsa non ha la maggioranza assoluta. Lo comunica l'Istituto federale elettorale messicano nel fornire i risultati ufficiali non definitivi dello spoglio in 291 dei 300 distretti elettorali. Ernesto Zedillo, del Pr, al potere in Messico dal 1929, ha ricevuto il 48,87% dei voti scrutinati. Il candidato dell'opposizione del centro-destra, Diego Fernandez de Cavallos (Pan) ha raccolto il 26,09% e Cuauhtemoc Cardenas, della sinistra (Prd), il 16,42%. Il vescovo di San Cristobal, nel Chiapas del sud, Samuel Ruiz, mettendo in discussione la regolarità dello scrutinio ha lanciato ieri un appello alla resistenza passiva e alla protesta pacifica contro il governo messicano. Per il prelado, che aveva fatto da mediatore tra il governo e gli zapatisti durante la sollevazione nel Chiapas, le irregolarità hanno intaccato le elezioni. «Noi rifiutiamo

l'atteggiamento di questi cristiani che si sono fatti complici della manipolazione dei voti con l'inganno, la pressione e altri mezzi illeciti», ha detto il vescovo.

Di fronte ad una folla di oltre 50 mila persone nel centro della capitale, Cardenas ha detto di «non poter riconoscere» la vittoria di Zedillo perché «non sappiamo quali siano i veri risultati» del voto e ha invitato i democratici messicani a «una grande mobilitazione» nel rispetto della legge per dimostrare e protestare contro i brogli e ristabilire la legalità. Cardenas ha presentato numerose prove dei brogli ed ha affermato che cercherà giustizia in parlamento. Altrimenti «chiederemo l'annullamento delle elezioni», ha detto. Cardenas ha denunciato «quattro milioni e mezzo di false omimonie» nelle liste elettorali, nonché «otto milioni di cittadini con certificati elettorali esclusi dalle liste» e «più voti nelle urne che votanti» in 20 stati.

Bilancio consuntivo del 1993

STATO PATRIMONIALE: ATTIVO

	Parziale	Eserc. in corso	Eserc. prec.
A. CREDITI V/SOCI PER VERSAM. ANCORA DOVUTI		0	
B. IMMOBILIZZAZIONI			
I IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI			
1. Costi di impianto ed ampliamento		6.755.111.903	7.457.616.279
2. Costi di ricerca, sviluppo e pubblicità			
3. Diritti di brevetto industr. e dell'ingegno		1.272.847.933	8.000.000.000
4. Concessioni, licenze, marchi e diritti simili			
5. Avviamento			
6. Immobilizzazioni in corso e acconti			
7. Altre			
TOTALE Immobilizzazioni Immateriali		8.027.959.836	15.457.616.279
II IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI			
1. Terreni e fabbricati	108.389.365.638		
meno: fondi ammortamento	(2.588.340.834)	105.801.024.804	
2. Impianti e macchinari	11.937.199.272		
meno: fondi ammortamento	(7.843.294.947)	4.093.904.325	5.409.727.624
3. Attrezzature industriali e commerciali	3.825.747.888		
meno: fondi ammortamento	(3.026.314.128)	799.433.760	1.066.569.082
4. Altri Beni			
meno: fondi ammortamento		0	
5. Immobilizzazioni in corso e acconti		0	
TOTALE Immobilizzazioni Materiali		110.694.362.889	6.476.296.706
III IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE			
1. Partecipazioni in:			
a) Imprese controllate	4.046.139.588		83.000.000
b) Imprese collegate	646.550.000		
c) Altre imprese	410.540.020		210.540.020
meno: Fondo svalutazione Partecipazioni	(2.129.319.157)	2.973.910.451	
2. Crediti			
a) Verso imprese controllate entro 12 mesi oltre	8.496.873.781	8.496.873.781	1.329.422.206
b) Verso imprese collegate entro 12 mesi oltre	895.916.708	895.916.708	
c) Verso imprese controllanti entro 12 mesi oltre	138.888.262.652	138.888.262.652	128.897.570.393
d) Verso altri entro 12 mesi oltre	955.381.037	1.179.359.306	6.079.870.546
3. Altri titoli			
4. Azioni Proprie			
TOTALE Immobilizzazioni Finanziarie		152.434.322.898	136.800.403.165
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI		271.156.645.623	158.534.316.150
C. ATTIVO CIRCOLANTE			
I RIMANENZE			
1. Materie prime, sussidiarie e di consumo		395.870.550	336.616.690
2. Prodotti in corso di lavoraz. e semilavorati			
3. Lavori in corso su ordinazione			
4. Prodotti finiti e merci			
5. Verso altri			
TOTALE Rimanenze		395.870.550	336.616.690
II CREDITI			
1. Verso clienti entro 12 mesi oltre	27.752.963.152		
meno F.do Svalutaz. Crediti	(3.366.691.766)	24.386.271.386	13.826.109.012
2. Verso imprese controllate entro 12 mesi oltre		0	
3. Verso imprese collegate entro 12 mesi oltre		0	
4. Verso controllanti entro 12 mesi oltre		0	
5. Verso altri entro 12 mesi oltre	40.872.564.214	45.419.750.481	17.658.002.637
	4.547.186.287	2.076.851.685	2.076.851.685
TOTALE Crediti		69.806.021.867	33.560.963.334
III ATTIVITA FINANZIARIE			
1. Partecipazioni in imprese controllate			
2. Partecipazioni in imprese collegate			
3. Altre Partecipazioni			
4. Azioni Proprie			
5. Altri Titoli	5.877.635.000		3.960.733.000
TOTALE Attività Finanziarie		5.877.635.000	3.960.733.000
IV DISPONIBILITÀ LIQUIDE			
1. Depositi bancari e postali	983.721.896		126.334.934
2. Assegni	86.788.705		
3. Denaro e valori in cassa	228.825.165		172.939.685
TOTALE		1.299.335.766	299.274.619
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE		77.378.863.183	38.157.587.643
D. RATEI E RISCONTI			
Ratei Attivi		14.766.851.490	3.107.103.996
Risconti Attivi		1.301.740.151	1.710.461.818
TOTALE RATEI E RISCONTI		16.068.591.641	4.817.565.814
TOTALE ATTIVO		364.604.100.447	201.509.469.607

STATO PATRIMONIALE: PASSIVO

	Parziale	Eserc. in corso	Eserc. prec.
A. PATRIMONIO NETTO			
I Capitale		16.507.000.000	200.000.000
II Riserva da sovrapprezzo delle quote o azioni			
III Riserva di rivalutazione	4.013.336.594		
IV Riserva legale	217.222.399		
V Riserva per azioni proprie in portafoglio			
VI Riserve statutarie	2.389.077.514		
VII Altre riserve	400.210.807		
VIII Utili (Perdite) portati a nuovo	(88.302.836)		(27.458.265.167)
IX Utile (Perdita) d'esercizio	(39.392.777.129)		
TOTALE PATRIMONIO NETTO		(15.954.232.651)	(27.258.265.167)
B. FONDI PER RISCHI ED ONERI			
1. Trattamento di quiescenza ed obblighi simili			
2. Per imposte			
3. Altri Accantonamenti		20.503.525.380	0
TOTALE FONDI PER RISCHI ED ONERI		20.503.525.380	0
C. TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAV. SUBORDINATO		11.274.804.369	10.428.148.456
D. DEBITI			
1. Obbligazioni entro 12 mesi oltre		0	
2. Obbligazioni convertibili entro 12 mesi oltre		0	
3. Debiti verso banche entro 12 mesi oltre	92.319.165.527	263.673.363.905	85.877.830.362
4. Debiti verso finanziatori entro 12 mesi oltre	171.354.198.378	5.135.129.486	52.178.866.615
5. Acconti entro 12 mesi oltre	1.807.649.226		1.885.273.126
6. Debiti verso fornitori entro 12 mesi oltre	33.892.385.948	33.892.385.948	43.474.204.751
7. Debiti rapp. da tit. di credito entro 12 mesi oltre	6.201.020.752	6.201.020.752	4.785.116.451
8. Debiti verso imprese controllate entro 12 mesi oltre	943.753.550	1.610.612.272	2.015.394.615
9. Debiti verso imprese collegate entro 12 mesi oltre	666.858.722		
10. Debiti verso controllanti entro 12 mesi oltre		0	
11. Debiti tributari entro 12 mesi oltre		0	1.058.730.095
12. Debiti verso istituti di previdenza entro 12 mesi oltre	14.892.129.399		9.911.822.284
13. Altri debiti entro 12 mesi oltre	9.681.087.336	14.892.129.399	9.956.686.555
		591.705.927	591.705.927
TOTALE DEBITI		336.893.378.324	211.735.630.781
E. RATEI E RISCONTI			
1. Ratei passivi		11.356.652.261	6.147.028.421
2. Risconti passivi		529.972.764	456.927.116
TOTALE RATEI E RISCONTI		11.886.625.025	6.603.955.537
TOTALE PASSIVO e PATRIMONIO		364.604.100.447	201.509.469.607

In applicazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 e del successivo D.L. 30 giugno 1994 n. 421, pubblichiamo lo stato patrimoniale e il conto economico dell'Editrice l'Unità S.p.A., nonché il prospetto di dettaglio delle voci di bilancio relative all'esercizio dell'attività editoriale di cui all'ordinanza 01/94 del Garante per la radiodiffusione e l'editoria.

CONTO ECONOMICO

	Parziale	Eserc. in corso	Eserc. prec.
A. VALORE DELLA PRODUZIONE			
1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni			
a) da vendite e abbonamenti		47.785.518.083	45.313.231.250
b) da pubblicità		19.474.769.813	18.482.616.329
2. Variaz. delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, di semilavorati e finiti			
3. Variazione dei lavori in corso di lavorazione			
4. Incrementi di immobilizz. per lavori interni			980.510.804
5. Altri ricavi e proventi		4.882.799.231	5.090.797.418
Altri ricavi e proventi: contributi in c/eserc.		1.241.903.606	1.151.717.438
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE		73.384.990.733	71.028.873.239
B. COSTI DELLA PRODUZIONE			
6. Per materie prime, sussidiarie e di consumo		(10.069.955.836)	(10.740.360.317)
7. per servizi		(40.689.784.698)	(36.504.267.852)
8. per godimento di beni di terzi		(1.560.214.421)	(855.706.856)
9. Per il personale			
a) salari e stipendi	(27.244.705.694)		(27.234.217.267)
b) oneri sociali	(10.131.547.388)		(10.206.210.832)
c) trattamento di fine rapporto	(2.228.047.920)		(2.290.291.477)
d) trattamento di quiescenza e simili	(890.433.723)		(938.261.432)
e) altri costi	(3.477.865.098)	(43.972.599.823)	(4.002.028.591)
10. Ammortamenti e svalutazioni:			
a) ammort. delle immobilizzazioni immateriali	(3.417.439.320)		(2.289.290.344)
b) ammort. delle immobilizzazioni materiali	(2.065.979.304)		(2.081.927.516)
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni			
d) svalutaz. crediti attivo circolante e delle disponibilità liquide	(2.651.000.000)	(8.134.418.624)	(200.000.000)
11. Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		59.253.860	(59.236.940)
12. Accantonamento per rischi			
13. Altri accantonamenti			
14. Oneri diversi di gestione		(4.963.341.651)	(3.736.549.103)
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE		(109.331.061.193)	(101.138.348.527)
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE		(35.946.070.460)	(30.109.475.288)
C. PROVENTI ED ONERI FINANZIARI			
15. Proventi da partecipazioni:			
da controllate			
da collegate			
da Soc. quotate	228.320	228.320	
16. Altri proventi finanziari:			
a) da crediti immobilizzati:			
da controllate	53.904.103		11.906.133.192
da controllante	15.477.860.560		
diversi	154.995.652	15.666.860.315	171.396
b) da titoli immobilizzati (escl. partecipaz.)			
c) da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni		2.870.101.154	24.758.000
d) proventi diversi dai prec.			
da controllate	300.050.000		1.338.806.000
da controllante	18.114.616.080	18.414.666.080	17.729.029.215
diversi			
17. Inter. e altri oneri finanz.:			
da controllate			
da controllante	(33.818.209.033)	(33.818.209.033)	(22.386.333.728)
diversi			
TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI		3.133.646.836	8.612.564.075
D. RETTIFICHE DI VALORE ATTIVITÀ FINANZIARIE			
18) Rivalutazione:			
a) di partecipazioni			
b) di immobilizz. finanz. (escl. partecipaz.)			
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni			0
19. Svalutazione:			
a) di partecipazioni			
b) di immobilizz. finanz. (escl. partecipaz.)	(3.154.657.947)		
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni			(3.154.657.947)
TOTALE RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE		(3.154.657.947)	0
E. PROVENTI E ONERI STRAORDINARI			
20. Proventi: plusvalenze di alienazioni	15.983.369.557		20.491.396
altri	13.222.700.128		269.143.559
21. Oneri: minusvalenze da alienazioni	(2.835.917.002)	29.206.069.685	(1.122.619.967)
imposte relative ad esercizi prec.	(3.752.024.000)		
altri	(26.242.824.241)	(32.631.765.243)	(5.128.368.942)
TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE		(3.425.695.558)	(5.961.353.954)
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE		(39.392.777.129)	(27.458.265.167)
22. Imposte sul reddito d'esercizio			
23. Risultato dell'esercizio		(39.392.777.129)	(27.458.265.167)
24. Rettifiche di valore operate esclusivamente in applicazione di norme tributarie			
25. Accantonamenti operati esclusivamente in applicazione di norme tributarie			
26. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO		(39.392.777.129)	(27.458.265.167)

CONTI D'ORDINE

I GARANZIE PRESTATE	
1. Fidejussioni - Avalli	
a) a favore di imprese controllate	950.034.387
b) a favore di imprese collegate	336.400.000
c) a favore di altri	28.973.514.514
2. Altre garanzie personali	
a) a favore di imprese controllate	
b) a favore di imprese collegate	
c) a favore di altri	28.412.828.430
II BENI DI TERZI IN DEPOSITO	
III DEPOSITARI NOSTRI BENI	
IV IMPEGNI	1.277.140.890
V RISCHI	
TOTALE	59.949.918.221

PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI DEL BILANCIO DI ESERCIZIO AL 31-12-1993

RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI	
RICAVI DELLA VENDITA DI COPIE di cui per abbonamenti	47.785.518.083 7.306.775.983
RICAVI DELLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI di cui vendita tramite concessionarie di pubblicità	19.474.769.813 18.299.921.354
COSTI PER SERVIZI	
LAVORAZIONI PRESSO TERZI	18.853.274.475
AGENZIE DI INFORMAZIONE	2.110.105.077

La comparazione delle voci dello stato patrimoniale e del conto economico fra i due esercizi riscontrata, nel precedente esercizio 1992, solamente gli elementi di bilancio relativi all'incorporazione L'Unità S.p.A. Nel bilancio 1993 invece, per effetto dell'intervenuta operazione di fusione per incorporazione ne L'Unità S.p.A. di altre società del gruppo Pds, avvenuta con decorrenza 1° gennaio 1993, il risultato esposto si riferisce ovviamente a tutte le attività svolte dalle società oggetto di fusione.

Ai sensi dell'art. 7 della legge 5/8/81 n. 416. Il bilancio è stato certificato dalla società Ria & Mazars

Economia e lavoro

IL NODO PREVIDENZA.

Il ministro delle Finanze: «È indispensabile per i giovani
Ma è una scelta sofferta, perché costerà molto cara»

«Via la tassa del 15% dai fondi pensione»

Tremonti annuncia la riforma e attacca l'Inps: «Ente inutile»

Una seria riforma della previdenza non può prescindere dallo sblocco dei fondi per le pensioni integrative. Parola del ministro delle Finanze Giulio Tremonti che ieri al Meeting di Rimini ha annunciato l'imminente abolizione dell'imposta del 15% che fino ad oggi aveva impedito il decollo dei fondi. D'accordo con Tremonti anche il Ragioniere generale dello Stato. Sempre Tremonti ieri ha criticato duramente l'Inps: «È come la tela di Penelope».

Morese (Cisl): «I falchi torneranno all'attacco»

La decisione, annunciata da Berlusconi, di discutere preventivamente con i sindacati le misure che il governo adotterà in materia pensionistica non rappresenta altro che il rispetto degli impegni presi. E quanto afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese. Nessun particolare apprezzamento, quindi. «Ma soprattutto», precisa Morese, «non si può pensare di intervenire sullo scatto di scala mobile per le pensioni. In questo caso si determinerebbe una frattura tra i lavoratori attivi e i pensionati. No, non è una strada percorribile. Lo stesso accordo sul costo del lavoro pone tra gli obiettivi da perseguire quello della difesa del salario reale e del potere d'acquisto delle pensioni. E il governo ha detto che intende rispettare nello spirito e nel merito quell'intesa». In ogni caso, secondo Morese, «i falchi torneranno all'attacco. Non credo che abbiano deposto le cartucce. Tenteranno ancora di sparare qualche colpo».

FRANCO BRIZZO

ROMA. «L'imposta del 15% sui fondi pensione verrà tolta in seguito alla riforma complessiva del sistema previdenziale». Lo ha annunciato ieri il ministro delle Finanze Giulio Tremonti a margine del suo intervento al Meeting dell'amicizia di Rimini. «È importante infatti togliere questa paratia che blocca il flusso ai fondi», ha spiegato. Infatti è previsto un prelievo del 15% sui contributi volontari da parte degli iscritti ai vari fondi-pensione privati, che ha bloccato di fatto fino ad oggi la nascita di nuovi fondi. «In pratica», ha sottolineato Tremonti, «è il tentativo di accompagnare la riforma delle pensioni all'introduzione graduale per i giovani del sistema di previdenza complessivo».

Il ministro delle Finanze ha comunque ammesso che sarà una decisione «sofferta» perché «questa eliminazione dell'imposta del 15% ci costerà cara, visto che il sistema previdenziale è già abbastanza agevolato e soprattutto per la criticità dei conti pubblici». Sempre in tema di previdenza il ministro delle Finanze in precedenza, nel suo intervento alla platea di Ci aveva criticato aspramente l'Inps: «Una macchina kafkiana, burocratica, dal costo enorme, da somma zero tra rese e costi. Una vera e propria tela di Penelope che dà sul piano materiale togliendo sul piano sociale, che ha troppo ruolo e troppa poca forza».

Monorchio d'accordo
Sul fatto che i fondi pensione così come sono oggi non possano decollare è d'accordo anche il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio. «Lo riferisce il Mondo, in edicola domani illustrando il ponderoso studio economico della Ragioneria. Il decreto del 21 aprile 1993 che doveva

lanciare i fondi integrativi - afferma il Mondo - rende la loro costituzione non conveniente per i lavoratori, per i datori di lavoro e anche per lo Stato. E quindi andrebbe rifiutato. I calcoli della Ragioneria mostrano - prosegue il settimanale - che solo un contributo pari almeno al 10% del reddito potrebbe consentire di raggiungere un accantonamento sufficientemente appetibile. È però difficile ipotizzare che la generalità dei lavoratori possa rinunciare a una parte tanto rilevante delle proprie entrate già falciate da contributi e fisco. Per questo è importante l'apporto dei datori di lavoro con la mobilitazione del tfr (trattamento di fine rapporto) o, almeno, del diritto di cui sui fondi pensione di una parte degli aumenti contrattuali futuri. Cosa che l'attuale normativa, secondo i calcoli della Ragioneria riferiti da il Mondo, rende particolarmente onerosa sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori.

«Fisco da riformare»
Tremonti ieri a Rimini ha riassunto i punti salienti della sua riforma fiscale: dal centro alla periferia con il federalismo fiscale; passaggio dalle imposte dirette alle indirette (in pratica dall'Irpef all'Iva, ndr) perché l'imposta diretta è una imposta sul lavoro e quindi grava come una manomorta, come fenomeno di disoccupazione. Insomma - per Tremonti - bisogna spostare l'asse del prelievo dalle persone alle cose. Ed infine - ha sottolineato Tremonti - ci dovrà essere il passaggio dal complesso al semplice perché in Italia oggi ci sono troppe tasse, come numero e soprattutto troppe complessità negli adempimenti: un sistema dove una persona non sa più quando pagare, dove e perché. Il sistema deve essere più trasparente e più efficiente».



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Cambia il «team» degli economisti del Tesoro

ROMA. Cambiano i vertici del «team» di economisti incaricati di studiare e programmare le strategie del Tesoro. Vittorio Grilli, già membro del consiglio degli esperti di via XX Settembre è stato nominato venerdì dal Consiglio dei ministri dirigente generale al posto di Francesco Giavazzi che lascia il ministero insieme al professor Alberto Giovannini. Nello stesso organismo il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha nominato ieri Vincenzo La Via.

Gli avvicendamenti sono stati resi noti, in un comunicato, dallo stesso ministero del Tesoro. Il curriculum di Vittorio Grilli riassume una carriera accademica e di ricerca ai più alti livelli: ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'università di Rochester e dal 1993 è membro del consiglio degli esperti di via XX Settembre. Precedentemente ha ricoperto la cattedra Woolwich di economia finanziaria al Birbeck College a Londra e, sempre nella capitale britannica è stato membro del Center for Economic Policy Research di Londra e del National Bureau of Economic Research negli Stati Uniti. Nel corso della sua attività scientifica Grilli ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il premio Saint Vincent per l'economia nel 1992.

Grilli sostituisce Francesco Giavazzi che ritorna all'attività accademica presso l'università Bocconi. Nel corso della sua esperienza al Tesoro come dirigente generale tra il marzo '92 e l'agosto '94, Giavazzi ha contribuito all'elaborazione e all'attuazione di importanti innovazioni come il fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, la legge sulle privatizzazioni e ha costituito il punto di riferimento per i più importanti provvedimenti di gestione del debito pubblico. A Giavazzi il ministro Dini e la direzione generale del Tesoro esprimono il loro apprezzamento e ringraziamento per l'opera svolta.

Nel consiglio degli esperti del Tesoro c'è anche una nuova entrata, quella di Vincenzo La Via, che lascia la Azimut gestione fondi, di cui era amministratore delegato e la Akros spa, di cui era partner e senior fund manager. Il curriculum di La Via - con una forte specializzazione finanziaria - include un dottorato di ricerca presso la University of California (Ucla) e diverse posizioni di lavoro all'interno della Banca mondiale, in particolare nella direzione finanza e tesoreria.

Lascia il ministero del Tesoro anche Alberto Giovannini, cui spettava la responsabilità di curare il debito estero e di coordinare il consiglio degli esperti: nei prossimi cinque mesi insegnerà presso la Columbia University dove detiene la cattedra Jerome Chazen di International Business. Le prime reazioni degli operatori internazionali al nuovo «team» economico del Tesoro appaiono positive. La permanenza di Vittorio Grilli e del direttore generale di via XX Settembre Mario Draghi, anch'egli con un curriculum accademico e operativo di primo piano, è considerata pressoché unanimemente come una garanzia di continuità. Secondo Claudio Costamagna, responsabile per l'Italia della banca d'affari statunitense Goldman Sachs, questa operatività dovrà essere mantenuta. Lo staff del Tesoro - ha dichiarato al quotidiano il Sole 24 ore - ha dato un'impostazione completamente diversa alla macchina ministeriale superando nel tempo mille difficoltà. Ora - aggiunge Costamagna - tale cambiamento è avvenuto ed è importante che esso resti tale per mantenere la credibilità sui mercati esteri, vista la crescente importanza che questi hanno per l'Italia.

Vanno compilati e presentati entro il 30 settembre. Pochissime le esenzioni

Rifiuti, parte la caccia ai moduli

ROMA. Riguarda milioni di italiani, quasi come la dichiarazione dei redditi: è la scadenza del 30 settembre prossimo entro la quale milioni di cittadini dovranno procurarsi e compilare il modulo per la nuova dichiarazione sulla tassa sui rifiuti. Il tributo è stato completamente rimodellato e alcune delle sue caratteristiche richiedono ai contribuenti di provvedere alla dichiarazione anche se non sono intervenute modifiche nella loro abitazione.

I moduli sono in fase di realizzazione a livello comunale, perché il tributo resta «locale» ma questa scadenza è nazionale. L'appuntamento è «noto» da tempo ma la sua

dimensione ha già portato a richieste di slittamento. A regime la dichiarazione andrà presentata solo in caso di variazione nei dati dell'abitazione (o del negozio o dell'ufficio) o in caso di nuova iscrizione. In questa fase di avvio saranno però esentate dalla dichiarazione le categorie ristrette di persone: potrebbero esimersi in teoria soltanto i «single», già iscritti nei registri dei contribuenti per la tassa sui rifiuti che abitino in case senza parti condominiali comuni e senza balconi o altre superfici analoghe.

Le novità rispetto alla precedente normativa che «costringeranno» una grande massa di cittadini a dover fare la dichiarazione riguarda-

no infatti i seguenti aspetti:
1) indicazione della composizione del nucleo familiare: la legge che ha ristrutturato la tassa sui rifiuti stabilisce infatti che tutti gli occupanti dell'abitazione sono tenuti in solido al pagamento del tributo; nel modulo quindi dovranno essere indicati gli altri occupanti (ovviamente maggiorenni); per le case con un solo occupante sono possibili «sconti»;
2) indicazione pro quota delle parti comuni degli edifici (aree condominiali, come androni, giardini ecc); sarà questo «l'osso duro» da superare nella dichiarazione perché occorrerà l'assistenza degli

amministratori dei condomini per il calcolo delle superfici e delle relative quote (in mancanza di questi dati il Comune potrà operare delle stime presuntive); il resto del modulo è decisamente semplice da compilare;
3) indicazione delle aree scoperte di pertinenza delle singole abitazioni o accessorie (balconi, terrazze, giardini).

Non cambierà invece il metodo di esazione che continuerà ad essere operato tramite ruoli emessi dai Comuni. La tassazione dei rifiuti è di notevole rilievo per i Comuni: il gettito dell'attuale tassa sulla nettezza urbana, infatti, è di 6.000 miliardi annui.

In quattordici anni il numero dei pensionati è cresciuto del 20%, i costi del 42%

I conti Inps dall'80 ad oggi ai raggi «X»

COME SONO CRESCIUTE LE PENSIONI

I PENSIONATI IN PIÙ			
Categoria	Numero delle pensioni (in migliaia)	1980	1993
Dipendenti	8.478	10.141	+19,6%
Collaboratori	1.978	2.037	+3,0%
Artigiani	560	816	+45,7%
Commercianti	518	780	+51,1%
Totale generale	11.534	13.775	+19,5%

COME AUMENTANO LE SPESE

Categoria	Valore medio annuo (miliardi)	1980	1993
Dipendenti	2.650	11.394	7.783
Collaboratori	1.977	6.923	5.806
Artigiani	1.874	7.646	5.503
Commercianti	1.844	6.924	5.415
Totale generale	2.461	10.257	7.228

VARIANZI DAL 1980 AL 1993

Categoria	Aumento reale di lavoratori	Aumento reale di pensioni	Variazione percentuale
Dipendenti	46,3	19,23	41,3%
Collaboratori	19,23	38,94	202,4%
Artigiani	38,94	27,86	71,6%
Commercianti	27,86	41,9	150,4%
Media generale	41,9	29,27	70,1%

Fonte: ACP

ROMA. Negli ultimi 14 anni il numero di pensioni erogate dall'Inps tra fondo lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi è cresciuto intorno al 20% (19,5%) mentre la spesa per pensioni, in termini reali, è cresciuta del 69%. Lo stesso aumento, se riferito a tutte le gestioni e i fondi Inps, è valutabile oltre il 75%. È quanto emerge da un'elaborazione dell'Agi su dati Inps.

La spesa per pensioni, secondo i bilanci dell'istituto previdenziale relativi a tutti i fondi e le gestioni, è passata da 28.473 miliardi (1980) a 147.658 miliardi (a fine '93) con un aumento di 119.185 miliardi depurando il dato dall'incremento dei prezzi che, secondo l'Istat è del 293,7%, l'incremento reale della spesa è leggermente superiore al 76%.

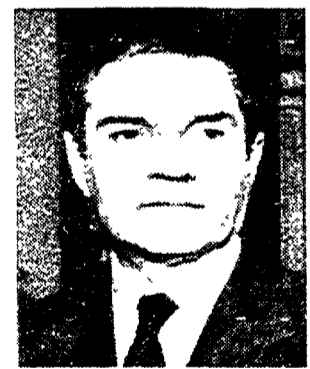
«'93, è diventato di 598.150 lire mensile con un aumento, in termini reali del 23,77%».

I dati di spesa relativi al fondo lavoratori dipendenti e ai lavoratori autonomi (collaboratori, commercianti e artigiani) mostrano un incremento più contenuto. Nel 1980, la spesa è stata di 28.379 miliardi che sono saliti ai 141.305 miliardi dello scorso anno. In termini monetari l'aumento si avvicina al 500%, ma attualizzando il dato 1980, l'incremento reale è di poco inferiore al 70%. Sempre in termini reali, le pensioni medie composte dal fondo lavoratori dipendenti e dalle tre fondi del lavoro autonomo, dal 1980 al 1993, sono cresciute mediamente del 41,9%.

In quattordici anni le pensioni Inps sono passate da 11 milioni e 530 mila a 13 milioni 775 mila (19,5%). Disaggregando il dato per categorie si può rilevare che, percentualmente, l'aumento più consistente ha riguardato commercianti e artigiani. Tra il 1980 ed il 1993 i commercianti in pensione

sono aumentati di oltre il 50% passando da 516.000 a 780.000 mentre gli artigiani sono cresciuti poco più del 45% raggiungendo quota 816.000 contro le 560.000 pensioni del 1980. Le pensioni del fondo lavoratori dipendenti hanno registrato un aumento numerico del 19,6% passando da 8.470.000 (1980) a 10.141.000 dello scorso anno. I collaboratori in pensione sono aumentati solo di 61.000 unità (+3%) passando da 1 milione 976 mila a 2 milioni e 37 mila.

In termini di importo, le pensioni erogate dal fondo lavoratori dipendenti e dalle tre casse dei lavoratori autonomi, dal 1980 al 1993 sono aumentate mediamente del 41,9%. Se nel 1980 la pensione media annua era di 2.461.000 lire, lo stesso dato, lo scorso anno, ha raggiunto i 10 milioni e 257 mila lire. Questi dati disaggregati per categoria mostrano che l'aumento più rilevante ha interessato i lavoratori dipendenti. La loro pensione media annua è infatti cresciuta, in termini reali del 46,3%, passando



Mario Colombo (Inps)

da 2.650.000 lire del 1980 agli 11.394.000 lire del '93.

Artigiani, commercianti e collaboratori, hanno visto crescere le proprie pensioni in misura inferiore: l'aumento per gli artigiani, in termini reali è stato del 38,94% (da 1.874.000 a 7.646.000 lire); per i commercianti l'aumento reale in quattordici anni è stato del 27,86% (da 1.844.000 a 6.924.000 lire); infine, l'aumento delle pensioni dei collaboratori, epurato dell'aumento dei prezzi, è stato del 19,23%, la pensione media della categoria è passata infatti da 1.977.000 a 6.923.000.

Pubblico impiego

Ogni atto va «vistato» da Berlusconi

ROMA. D'ora in poi i ministri che vorranno apportare modifiche a provvedimenti in materia di pubblico impiego dovranno avere il «nulla osta» del Presidente del consiglio e acquisito il «concerto» dei ministri del Tesoro, del Bilancio, e della Funzione Pubblica. È quanto prevede la direttiva approvata venerdì dal Consiglio dei ministri che applica l'articolo 70 della recente riforma che privatizza il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici. Il Consiglio dei ministri ha approvato anche un decreto che modifica un precedente decreto del presidente della repubblica per l'organizzazione e il funzionamento dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione. La direttiva - affermano fonti del governo - ha il fine di garantire armonia ed omogeneità tramite preventivi opportuni concerti o intese.

Nuovo servizio al via Antiriciclaggio Potenziati i servizi Uic

MARCO TEDESCHI

ROMA. L'Ufficio Italiano Cambi (l'ente controllato dalla Banca d'Italia che opera sul fronte dei cambi e delle valute sia in Italia che all'estero) ha ristrutturato, potenziandola, la propria attività antiriciclaggio. Costituito alla vigilia delle ferie estive, il nuovo servizio fornirà già ad ottobre i primi risultati di un lavoro incalzante. L'importanza e la dimensione del fenomeno richiedevano una visione unitaria. Così il nuovo servizio antiriciclaggio ha raccolto l'eredità e le competenze prima divise tra il servizio ispettivo, quello informatico e il servizio statistico dell'Uic. A guidare questo nuovo servizio è stato chiamato Renato Righetti, già capo della Segreteria generale dell'ufficio, cui è subentrato Vincenzo Montalto. Il servizio è articolato in due direzioni: normativa e controllo da una parte e, dall'altra, sfruttamento dei dati attinti dal sistema bancario. La nuova task force potrà contare, in tempi che si annunciano imminenti, di un sistema informatico che consentirà di elaborare i dati relativi ai soci delle finanziarie di partecipazioni, di quelle che effettuano finanziamenti sotto qualsiasi forma, servizi di pagamento e intermediazione in cambi.

Insieme alle norme che impongono i requisiti di onorabilità e professionalità degli amministratori, le nuove norme antiriciclaggio consentono di dare per la prima volta un nome e un volto a molte società che operano nel sottobosco finanziario, riciclando denaro sporco. Un altro fondamentale strumento a disposizione del nuovo servizio antiriciclaggio sarà la banca dati relativa agli amministratori.

Banca dati al via

L'Uic emanerà a breve un provvedimento per attuare il censimento degli esponenti aziendali dal quale emergeranno le cariche analoghe ricoperte dagli amministratori delle finanziarie in altre società. Con i controlli incrociati l'ufficio conta di poter fornire nuovo impulso ad un'attività che si è già sviluppata molto intensamente.

L'Uic ha archiviato, infatti, nei giorni scorsi i risultati della prima pulizia effettuata, a partire dal dicembre '93, nei confronti delle società con capitale inadeguato o con amministratori senza requisiti di onorabilità e professionalità. Secondo i dati anticipati dall'agenzia Radiocor, si tratta di 1.379 società già cancellate dall'elenco degli intermediari.

Intermediari nel mirino

Il dato è aggiornato al 18 luglio scorso, ma fonti dell'Uic notano che non si prevedono, al riguardo, sostanziali scostamenti in futuro, poiché in sette mesi si è avuto tutto il tempo di sgombrare la zavorra. Alla stessa data risultano cancellate dall'elenco degli intermediari 4.877 società (4.823 al 15 giugno scorso) per cause come la liquidazione, la modifica dello statuto o la cessazione dell'attività: si tratta di cancellazioni sommate a partire dal giugno del '92, quando è partita la speciale procedura.

La situazione generale dell'elenco a metà luglio presentava 1.819 società iscritte tra quelle operanti nei confronti del pubblico, di cui 173 attive nel factoring e 230 iscritte nell'elenco speciale tenuto dalla Banca d'Italia: si tratta delle società più grandi che mostrano particolari requisiti di ordine patrimoniale. Sono invece 19.304 gli intermediari iscritti nell'apposita sezione di coloro che non operano nei confronti del pubblico ma verso società controllate o collegate. Risultano, infine, iscritti 741 consorzi di garanzia collettiva fidi.



L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Mecci

Pasquarella / Synro

Lettera di Necci al cda della banca che si aggiorna

Affare Bnc-San Paolo È rinvio, come previsto

**Italcementi:
a Spafid
l'8,3%
del capitale**

La Spafid, società fiduciaria del gruppo Mediobanca, possiede il 13,601.000 titoli pari all'8,36 per cento del capitale ordinario (e quindi con pieno diritto di voto) della Italcementi, società controllata al 51 per cento dalla Italmobiliare dell'industriale bergamasco Giampiero Pesenti. Lo si apprende da una comunicazione a pagamento effettuata ieri sul *Corriere della Sera* - il Sole 24 ore - dalla stessa Italcementi. La società bergamasca ha appena concluso un aumento di capitale a 528 miliardi di lire. La Spafid detiene la partecipazione per conto dei suoi fiduciari.

WALTER DONDI

Le modalità del matrimonio tra Banca nazionale delle Comunicazioni e Istituto bancario S.Paolo di Torino verranno decise soltanto fra qualche giorno, infatti, il consiglio di amministrazione della Bnc ha rinviato l'esame del progetto di fusione con la banca torinese. In realtà, a questo punto appare improponibile parlare di fusione, così come previsto in un primo tempo allorché la Banca d'Italia diede il via libera all'operazione. Come ha specificato Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs (che con circa il 51% delle azioni controllano la Bnc; un altro 43% è in mano alla Fondazione che fa capo ai ministri del Tesoro, dei Trasporti e del Bilancio) in una lettera inviata a Giuseppe Consolo, presidente della banca delle Ferrovie, «è in corso una revisione delle condizioni contrattuali» per cui, anche sulla base delle indicazioni dei ministri del Tesoro Lamberto Dini e dei Trasporti Publio Fiori, è stato suggerito un rinvio. Pare che comunque non si andrà oltre l'inizio di settembre. Far presto è una necessità imposta anche dall'esigenza di utilizzare la legge Amato (scade a fine anno) che prevede sgravi fiscali per le concentrazioni bancarie.

Le polemiche che hanno accompagnato praticamente tutto

agosto la vicenda della cessione della Banca delle comunicazioni sembrerebbero dunque avviarsi ad esaurimento. Anche se non è possibile escludere altri colpi di scena. La Bnc, appare ormai certo andrà al S.Paolo, sia pure in forme e modalità diverse da quanto immaginato. Secondo alcune indiscrezioni infatti, l'offerta del S.Paolo risulta superiore a quella avanzata dalla Cassa di risparmio di Bologna. Questa avrebbe offerto 350 miliardi per il 51% delle azioni Bnc, più un aumento di capitale di 200 miliardi, pro quota, finalizzato a rafforzare patrimonialmente l'istituto. Ancora meno, circa 200 miliardi, sarebbe l'offerta dell'Iccri (l'Istituto centrale delle casse di risparmio il cui maggiore azionista è ora la Cassa di Torino) entrato in scena negli ultimi giorni. Era stato proprio il responsabile dei Trasporti, Fiori, ex potente del Lazio passato lentamente nelle file di Alleanza nazionale a far bloccare dal governo il 5 agosto, il primitivo progetto di fusione con S.Paolo. Nei giorni scorsi, un violento fuoco di sbarramento alzato da alcuni esponenti di An contro l'operazione, ha accompagnato l'offensiva contro la Banca d'Italia e il governatore (l'on. Antonio Mazzocchi ha addirittura presentato un esposto in procura contro Fazio). Fiori ha cercato di alza-

re il prezzo, ma il suo obiettivo era difendere il suo buon amico presidente Consolo e non perdere tutto il potere sulla banca (compreso quello di condizionare le nomine).

Il braccio di ferro con Dini (che da direttore di Bankitalia aveva autorizzato la fusione Bnc-S.Paolo) gli ha così consentito di riaprire i giochi. La banca delle ferrovie andrà dunque al S.Paolo, che però avrebbe consentito ad aumentare la valutazione iniziale (sui 900 miliardi) e a realizzare l'operazione attraverso il Credioop (controllato dal S.Paolo) che acquisirebbe il pacchetto di maggioranza, pagandolo in parte in contanti e in parte con proprie azioni. Le Fs si troverebbero perciò in portafoglio una significativa partecipazione in un istituto di credito a medio lungo termine, da cui passano peraltro i cospicui finanziamenti dell'Alta velocità. Ma soprattutto, sia le Fs che la Fondazione (e quindi i ministri) manterrebbero una quota di Bnc con relativo potere. Inoltre, ritornerebbe alle Ferrovie la compagnia Bnc assicurazioni (stimata alcune centinaia di miliardi) che verrebbe ripagata con immobili. Insomma, Fiori uscirebbe rafforzato dall'intera vicenda, dimostrando di essere in grado di condizionare anche i «poteri forti» più forti (come Bankitalia) contro i quali Alleanza nazionale ha scatenato la propria virulenta offensiva.

Gli amici annunciano con profondo dolore la scomparsa di

VLADIMIR DELMAN

Musicalista che ha donato a tutti il tesoro del suo animo e della sua arte. Gianna Baratta, Dino Fiorini, Paola Molinari, Renato Zangheri, Adamo Vecchi. I funerali partiranno da Villa Tonello, via Toscana 34, lunedì 29 agosto alle ore 16. Bologna, 28 agosto 1994

Il Sindaco e l'Assessore alla cultura del Comune di Parma, il direttore ed il personale tutto del Teatro Regio compiangono nella morte del Maestro

VLADIMIR DELMAN

la scomparsa di un uomo e di un musicista di rara sensibilità e profonda carica umana, esempio di totale dedizione alla musica. Parma, 28 agosto 1994

Il presidente Giuseppe Corticelli, insieme al Consiglio d'amministrazione, ai dirigenti, dipendenti e collaboratori tutti dell'Orchestra sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini», ricorda con devozione e gratitudine il Maestro

VLADIMIR DELMAN

per il grande impegno che ha saputo svolgere di arte musicale, dedicandosi tutta la sua esistenza e la sua straordinaria sensibilità artistica ed umana, e per gli indimenticabili momenti nei quali ha convolto spiritualmente esecutori e pubblico. Parma, 28 agosto 1994

A tre anni dalla scomparsa di

EUTICCHIO SERGI

la famiglia ne ricorda ai compagni e agli amici l'indiscutibile impegno nel movimento sindacale fondato su rare doti di rigore morale. Messina, 28 agosto 1994

Il 28 agosto di 50 anni fa moriva a soli 24 anni, ucciso dalle Ss, nell'aspra zona di Col De Lanci di Massarosa, il viareggino

CIRO BERTINI (KITTO)

ufficiale di Stato maggiore della Formazione partigiana Marc'lio Garosi. Cadde, in un'imboscata, insieme al suo coetaneo e compagno di lotta Giancarlo Taddei, senza potersi difendere perché disarmati, per evitare rappresaglie alla popolazione civile. Il ventenne nipote Daniele Bertini, con i familiari tutti, lo ricorda con stima e affetto nel cinquantenario della morte. Viareggio (Lu), 28 agosto 1994

Ad un anno dalla sua morte Anna, Spartaco e Ubaldo ricordano a quanti l'hanno conosciuta e amata la loro cara sorella

TILDE TURRIS

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Roma, 28 agosto 1994

Ad un anno dalla sua scomparsa il dolore non si è spento. In lei si riunivano tutte le doti migliori che si possono trovare in una mamma dolce, tenera, affettuosa, un porto sicuro dove potersi rifugiare nei momenti di buio. A Tutto questo significava per noi

Zia TILDE

I nipoti Giordano e Fabiola. Roma, 28 agosto 1994

A un anno dalla sua scomparsa le compagne del Gruppo Progressisti-federalista del Senato ricordano con affetto e nostalgia

TILDE TURRIS

Roma, 28 agosto 1994

Nel 20° e 12° anniversario della scomparsa dei compagni

ROSA MARENCO E LUIGI VENTURINO il figlio e le figlie li ricordano. Genova, 28 agosto 1994

Angelo Aver, Giorgio Frasca Polara, Teo Ruffa ricordano

FERNANDO DI GIULIO

a tredici anni dalla scomparsa e ne rimpiangono il sorriso, l'amicizia, i consigli. Roma, 28 agosto 1994

Ricordiamo ai compagni di Dergano e Cinnello

OPPRANDO STRAZZI

fulgido esempio di fedeltà al Partito e alla famiglia. I figli e le figlie. Milano, 28 agosto 1994

28 8 1987 28 8 1994

GUIDO GIUDICE

Vivere nel cuore generoso di chi resta non è morire. Angela lo ricorda con amore e rimpianto e sottocrive in sua memoria per l'Unità 200 mila lire. Milano, 28 agosto 1994

**SEMINARIO NAZIONALE
DONNE DEL PDS**
**MODENA, FEDERAZIONE PDS
VIALE FONTANELLI, 1 1**

10 - 11 SETTEMBRE 1994
con inizio ore 10.00

**FINO AL 28 AGOSTO 1994
BORGIO FERROVIA AVELLINO**

**7^a festa de
l'Unità**
Oggi 28 agosto

RACCOLTA FONDI PER IL RWANDA
interverrà la dott.ssa PIETRANTONIO della Ass.ne Medici senza Frontiere

NUOVO, ZAPP.
**ARCIGAY
CAFÈ.**
Turco o americano?

144.11.42.47
2.540 Lire Min. + Iva. Tele Editori spa-Via Durini 23
Mi. Non erogare. Formare numeri falsi è reato.

144.11.44.43
**I TAROCCHI
dal vivo**
AMORE - LAVORO - SALUTE

144.11.44.39
Quando si incontrano TUTTI e LEI!

UNITA VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Ieri scarsa adesione allo sciopero contro il caldo della Sevel di Atessa

Ferie finite, riapre tutta la Fiat

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Domani riprende l'attività nella maggior parte delle industrie piemontesi. Riaprono, in particolare, tutti gli stabilimenti della Fiat, nei quali lavorano (non solo in Piemonte) oltre 160.000 dipendenti. Quest'anno però le ferie sono state più scaglionate. La ripresa delle vendite sui mercati europei (da quello italiano arrivano però ancora segnali contrastanti) e il lancio di nuovi modelli hanno indotto la casa automobilistica torinese a far rientrare anticipatamente dalle ferie estive alcune migliaia di dipendenti: da lunedì scorso sono già al lavoro 8.500 addetti alle linee di produzione della Punto, a Torino e a Melfi (Potenza). Stessa sorte è toccata a quelli della Lancia Kappa, a Rivalta (Torino), e dell'Alfa 45, a Pomigliano d'Arco (Napoli).

La prima novità della Fiat Auto arriverà a metà settembre, con la

presentazione ufficiale della Lancia Dedra in versione station wagon e del monovolume Zeta. La familiare va ad arricchire la gamma Dedra che, a cinque anni dal lancio del primo modello, sarà completamente sottoposta ad un'operazione di restyling. Lo Zeta è il più sofisticato dei minivan nati dalla collaborazione fra Fiat e Psa. In ottobre, a Roma, ci sarà il vernissage della Lancia Kappa, la nuova ammiraglia che affiancherà (da novembre) e poi sostituirà, dopo dieci anni di «onorato servizio», la Thema.

Le novità d'autunno

Altre novità annunciate per il '94 sono la versione diesel con motore due litri dell'Ulysse (il monovolume del marchio Fiat presentato in primavera) e quella sportiva della Cinquecento, che farà rivivere le emozioni delle piccole Fiat Abarth

tanto amate dai giovani degli Anni '60 e '70.

Prosegue dunque il programma di completo rinnovo della gamma, iniziato nel '93 e continuato quest'anno con il lancio del Coupé, dell'Ulysse, delle versioni Cabrio '90 e Selecta della Punto e del nuovo Ducato

Il caso Sevel

Lo sciopero contro il caldo alla Sevel di Atessa ha avuto, secondo l'azienda, un successo limitato. Dei 1.486 dipendenti chiamati a lavorare, 1.091 hanno preferito andare in fabbrica e solo 395 (25,6%) hanno «incrociato le braccia». Nel fornire i dati sullo sciopero, il gruppo automobilistico torinese rende noto che la produzione di furgoni «Ducato» a fine turno dovrebbe raggiungere le 230 unità contro le abituali 250-260. Commentando i dati sulle presenze dei lavoratori nello stabilimento di Val di Sangro, la Sevel ha manifestato «soddisfa-

zione» perché ha «prevalso il buon senso e lo spirito di responsabilità della maggior parte dei lavoratori in un momento tanto delicato per l'economia del paese».

L'azienda ha voluto poi precisare che la «possibilità di chiamare al lavoro le maestranze con semplice comunicazione è prevista, per otto sabati l'anno, dal contratto nazionale di lavoro. Un accordo aziendale prevede poi la possibilità di chiamata al lavoro per altri quattro sabati».

Resta il problema temperatura all'interno dello stabilimento, quello che aveva fatto scattare la protesta degli operai la scorsa settimana, quando si erano raggiunti anche i 50 gradi. Che si può fare? Nulla, secondo l'azienda, che ha fatto sapere che pensare ad impianti di condizionamento in capannoni così estesi è impossibile e nessuna fabbrica delle dimensioni della Sevel ha condizionatori. Per fortuna l'estate sta per finire...

Regioni Lombardia undicesima nella Ue

ROMA. La Lombardia, prima fra le regioni italiane per ricchezza e realtà economiche, figura solo all'undicesimo posto in una classifica dello sviluppo delle regioni europee elaborata dal settimanale «Il Mondo», che ieri ha anticipato uno stralcio dei dati che saranno pubblicati nel numero di questa settimana, in edicola da domani.

Nei primi dieci posti della classifica (che si basa su 11 indicatori economici e sociali) figurano ben sette regioni tedesche; l'elenco delle «top ten» è completato dalla zona di Bruxelles, dall'Olanda occidentale e dall'Ile de France. All'altro capo della classifica figurano invece tre regioni della Grecia.

Oltre alla Lombardia, presentano posti alti in classifica per l'Italia soltanto l'area del nord est (18esima), l'Emilia-Romagna (19esima) e il Lazio (23esimo).

Questa settimana

**Come si risparmia
con la lavastoviglie**

**Tutto quello
che dovete sapere
su consumi, durata,
rumore, prezzi...**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 agosto

L'INTERVISTA. Parla il direttore del Gatt, l'irlandese Peter Sutherland



Peter Sutherland, direttore generale del Gatt

Stampfl / Ap

Mondo senza leadership

«Ma nei commerci la svolta è arrivata»

Parla Peter Sutherland, direttore del Gatt e artefice della conclusione dell'Uruguay Round, il maxi-accordo sugli scambi commerciali, nonché successore mancato di Delors alla Commissione europea. Un franco scambio di opinioni sui problemi dell'economia mondiale, sui rapporti Nord-Sud del mondo, sulla difficile connessione tra libera concorrenza e tutela dei diritti dei lavoratori in ogni parte del pianeta.

JAVIER MORENO

■ L'aneddoto illustra perfettamente il personaggio Peter Sutherland all'epoca lavorava a Bruxelles, nella Commissione, e quel giorno i ministri dei Trasporti dei Dodici si azzuffavano per una serie di restrizioni incrociate al traffico aereo di passeggeri. All'improvviso lui prese la parola, zitti tutti e assestò il colpo: «Vi mando in tribunale, tutti, uno per uno». Stupore generale.

Ovunque sia passato, Sutherland si è imposto. Al Gatt, l'organismo che regola il commercio mondiale, ci è arrivato a giugno dell'anno scorso, quando l'Uruguay Round instagnava da anni e la baracca rischiava di andare all'aria. A dicembre i negoziati si sono conclusi con successo. Eppure oggi sembra essere arrivato al capolinea della sua carriera. Era stato indicato con insistenza come possibile successore di Jacques Delors a capo della Commissione europea, ma i Dodici alla fine hanno optato per il lussemburghese Jacques Santer. Ora ci ha raccontato che intende abbandonare la vita pubblica non appena avrà concluso il suo mandato al Gatt. A 48 anni, uno dei politici europei più brillanti, torna all'attività privata nella natia Irlanda.

Non si sente un po' deluso dalla politica europea?
No, non mi sono dato da fare per arrivare alla presidenza della Commissione. La domanda non ha senso perché beh, perché non mi sono candidato. Come si fa a parlare di delusione. Ecco tutto.

Che farà adesso?
Non so. Avevo il compito di condurre a termine con successo l'Uruguay Round. E questo è fatto. Adesso si tratta di raticare in tempo il trattato e questo spetta ai parlamenti nazionali. Ho sempre detto che avrei lasciato l'incarico quando fosse diventata esecutiva.

L'Organizzazione mondiale del commercio (l'Omc, organismo che sostituisce il Gatt, ndr).

Il panorama politico attuale è completamente diverso da quello dell'86, quando lei arrivò a Bruxelles.

È un momento molto pericoloso, per l'Europa e per il resto del mondo. Non esiste più la stabilità, magari fragile, che contraddistingueva il mondo dei due blocchi. Ma questo significa che sono entrati nell'economia mondiale circa 250 miliardi di persone. Tra gli europei ora non c'è più la coesione di prima. Questa nuova situazione esige una leadership forte per frenare la tendenza distruttiva del nazionalismo, del regionalismo e della xenofobia.

Come si stabilisce una leadership di questo tipo?

Ci vuole una decisione politica su scala mondiale e a livello istituzionale. Altrimenti prevale la legge della giungla. Ci siamo già passati. La principale difficoltà per uscire da questa fase è la crescita economica insufficiente. In questa congiuntura, è normale che si affermi la tendenza a elevare barriere e adottare una politica protezionistica. Ma il risultato è noto: una lotta distruttiva tra i popoli. Evitarla è l'obiettivo dell'Unione europea e del sistema multilaterale di regolazione del commercio mondiale. Gli argomenti contro l'apertura a tutti i livelli li conosciamo: sono stati usati quando Spagna e Portogallo fecero il loro ingresso nella Cee con i loro bassi livelli salariali, si disse avrebbero depresso l'industria nel suo complesso.

Oggi, però, non si tratta solo di salari. Bisognerebbe parlare anche di legislazione del lavoro, diritti sindacali, previdenza sociale: niente di tutto questo esiste in Asia, per esempio.

Certo, ma il suo ragionamento

porta a ritenere che dovremmo negare ai paesi poveri la possibilità di essere concorrenziali.

Sa benissimo che non intendo dire questo.

È una logica conseguenza del suo argomento. Un salario minimo internazionale annullerebbe la capacità concorrenziale dei paesi poveri, che è la loro unica possibilità. Non è solo una questione economica ma anche morale.

La pensa allo stesso modo anche sul lavoro minorile o sui lavori forzati nelle carceri?

Non sto dicendo che sono contrario a un dibattito sui temi sociali. La Cee, per esempio, ha detto chiaramente che non pretende di imporre un salario minimo. Sono in gioco altre norme: libertà sindacale, eccetera.

Qual è il suo punto di vista personale?

Non ho un'opinione su questi temi. Secondo me l'essenziale è arrivare a un accordo tra le parti. Per il direttore generale del Gatt, l'importante non è quello che è giusto o sbagliato ma che si arrivi a un accordo. Che per il momento non c'è.

Allora hanno ragione quelli che dicono che alla fine anche l'Occidente cercherà di limitare i diritti dei lavoratori per restare competitivo.

Le cose non funzionano in questo modo. Il processo non va in una sola direzione. E in ogni caso viviamo ormai in un mondo aperto. Certe conquiste sono irreversibili. Non si può tornare indietro imponendo delle norme. Chunque sia stato nell'Europa dell'Est prima della caduta dell'Urss le può spiegare cosa succede se si elimina la concorrenza. Si finisce per diventare una meta di vacanze per gli industriali giapponesi. Vogliamo che l'Europa diventi questo?

No. Però bisognerà pur introdurre un minimo di garanzie sociali nel Terzo mondo.

È in corso un dibattito su come integrare le norme dell'Organizzazione generale del lavoro in un sistema di commercio multilaterale pilotato almeno in parte da Europa e Usa. Ma questo è un dibattito preventivo rispetto alla vera questione. Perché nel momento in cui si verifica un'emergenza nei rapporti tra Nord e Sud, i paesi poveri percepiscono la cosa come un effetto del protezionismo applicato dai paesi ricchi. Devo stare molto at-

tento, quando parlo di questi temi a restare neutrale. L'unica cosa che posso dire è che se il dibattito deve essere proficuo, bisogna tendere a un accordo. Funziona così, almeno nel Gatt.

E quello che farà nei mesi in cui resterà ancora in carica?

Il mio compito principale è arrivare alla ratifica dell'Uruguay Round. E qui le maggiori responsabilità ce le hanno Stati Uniti e Cee. Devono ratificare per primi e nessuno dei due l'ha ancora fatto. Ci sono molti paesi che stanno aspettando: approveranno l'accordo solo dopo che i hanno ratificato Usa e Cee.

E perché?
Perché in passato hanno fatto delle brutte esperienze. Negli anni Quaranta gli Stati Uniti non ratificarono l'organizzazione del commercio mondiale. Così adesso molti aspettano di vedere che cosa succede. E anche l'Unione europea deve farlo. È in corso una battaglia tra la Commissione e i Dodici per stabilire chi è competente in questo campo.

E chi è competente?
Non sono così imbecille da impicciarmene.

Ma lei non è un membro della Commissione. Risponda come direttore del Gatt.

Da questo punto di vista, la cosa mi è totalmente indifferente. Basta che si faccia e che si faccia in fretta.

Teme che Clinton possa avere qualche problema con la maggioranza democratica, com'era successo per il trattato del libero scambio?

Non solo con i democratici. I repubblicani temono una possibile perdita di sovranità e non vogliono autorizzare il presidente a negoziare garanzie occupazionali.

Alcuni economisti importanti, penso per esempio a Lester Thurow, assicurano che l'impatto dell'Uruguay Round sarà minimo perché...

Spazzatura. Lester Thurow aveva anche detto che il Gatt era morto. Quella è la legge della giungla. La sua idea di un mondo diviso in blocchi porta per forza alla crisi. Senza la protezione di un'organizzazione multilaterale, il commercio mondiale sarebbe un disastro. Guardi: non mi parli di Lester Thurow.

© El Pais

Traduzione Cristina Paternò



COMUNE DI NAPOLI

**AVVISO
RISERVATO AI PROPRI
INQUILINI**

OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO

Cambia il canone sociale

Il Consiglio Comunale, su proposta della III Commissione Consiliare, con deliberazione n° 252 del 27/6/94, conformemente a quanto sancito dalla Legge Regionale 39/93, ha deciso di dare attuazione a tale normativa; pertanto la ER applicherà i nuovi canoni a partire dalla bolletta di settembre con effetto retroattivo dal 1° marzo 1994.

A quali immobili e a chi si applica

Alle utenze abitative attualmente disciplinate dalla Legge 513/77 che fissa i criteri di determinazione dei canoni degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica.

Quali sono le fasce di reddito interessate

- 1) Pensionati fino a L. 11.952.550
- 2) Da L. 0 a L. 5.600.000
- 3) Da L. 5.600.001 a L. 11.200.000
- 4) Da L. 11.200.001 a L. 21.000.000
- 5) Da L. 21.000.001 a L. 35.000.000.

Per la collocazione nelle fasce 2-3-4-5, al reddito imponibile del nucleo familiare deve essere sottratto L. 1.000.000 per ogni figlio senza reddito. I lavoratori dipendenti potranno detrarre un ulteriore 40%.

Occupanti senza titolo

Tutti gli utenti in possesso dei requisiti di legge ed in grado di dimostrare che la loro occupazione sia iniziata da data antecedente il 31/12/92, possono chiedere la sanatoria, a condizione che non abbiano sottratto l'alloggio ad altri assegnatari e che siano in regola con i pagamenti.

I pagamenti: quando e come

Rimane tutto invariato: entro il 5 di ogni mese, esclusivamente attraverso i bollettini di c/c premarcati. Il ritardo nel pagamento del canone comporta l'applicazione di interessi.

A tutti gli utenti

Sarà inviata direttamente a casa la scheda per la determinazione del canone con gli elementi per l'inserimento in fascia.

A chi chiedere altre informazioni

Numero Casa
5546650



GESTIONE SERVIZI INTEGRATI

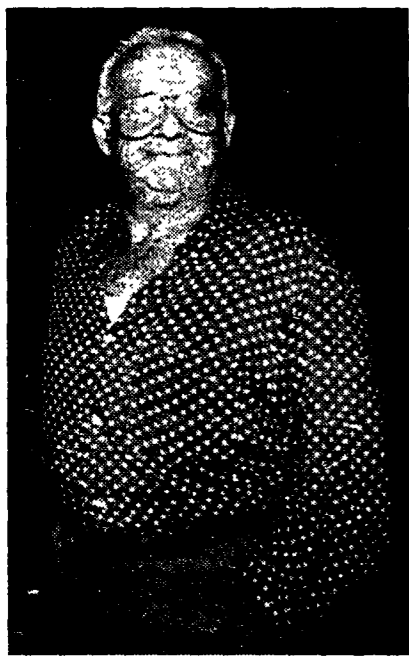
SUNIA
SICET
UNIAT

rosati LANCIA
... sempre vantaggi consueti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

L'Unità - Domenica 28 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/6/7/8 - fax 69.996.200
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi consueti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato



Mario Selis, uomo di fiducia di Castellari, al suo arrivo a Civitavecchia per essere interrogato dal sostituto procuratore Davide Iori. A destra, il ritrovamento del corpo dell'ex funzionario delle Partecipazioni statali



Castellari, il mistero della salma Interrogato Selis. «Stanno ricattando i parenti»

«Qualcuno ricatta i parenti di Castellari. Non si spiegherebbe altrimenti il loro atteggiamento: nessun nome sulla tomba e l'ostinazione a dire che è suicidio». È l'opinione di Mario Selis, il custode della villa, tornato alla cronaca dopo le rivelazioni fatte in un'intervista su Epoca. Ieri è stato interrogato per dieci ore dal magistrato e ha confermato tutto: le minacce ricevute da un agente di Ps, le telefonate, i misteri. Forzato a Torino l'ufficio dei periti.

ANNA TARQUINI

La notte scorsa, mentre Mario Selis, il custode di villa Castellari era già in viaggio dalla Sardegna per sottoporli al quinto interrogatorio, qualcuno ha cercato di forzare la porta dell'istituto di medicina legale di Torino dove sono custoditi i reperti raccolti per l'ultima perizia sulla morte del manager. Quella disposta dal pm Davide Iori per cercare di stabilire come morì Sergio Castellari. La denuncia è stata presentata ieri proprio da uno dei periti, il professor Carlo Torre, anche se il medico legale ha subito precisato che dal laboratorio non è stato sottratto nulla. Un nuovo colpo di scena dunque che si aggiunge alle dichiarazioni rilasciate ieri da Mario Selis al magistrato che segue le indagini. «Secondo me - ha detto il custode - i familiari di Sergio Castellari sono ricattati. Non si spiegherebbe altrimenti il loro atteggiamento: nessuna lacrima ai funerali, nemmeno un fiore, scoppellito in una cappella di amici, senza nemmeno il nome sulla tomba».

Dieci ore di interrogatorio senza interruzione. Il quinto, per Selis, da quando il cadavere di Castellari venne trovato nella campagna di Sacrofano. Il custode è entrato nella stanza del magistrato alle 9 e 30 del mattino e ne è uscito alle sette di sera, stremato. Nemmeno una parola, solo un «sono stanco, lasciatemi in pace», sbisacciato prima di infilarsi in ascensore e fuggir via. La sua convocazione era stata decisa dopo un'intervista rilasciata al settimanale Epoca nella quale aveva rivelato circostanze nuove che ieri, sotto pressione, ha confermato senza sbavature. Ha confermato le minacce ricevute da un misterioso «agente barbuto», le telefonate «troppo tempestive» di Giovanni Castellari, il mistero dei quattro bossoli nella pistola e quello dei polpastrelli tagliati di netto. Si è detto convinto che il suo datore di lavoro è stato ucciso, ma non ha potuto fornire elementi a conferma della tesi. L'agente barbuto. Selis parla di un agente, che nei giorni che pre-

cedettero il ritrovamento del cadavere, lo minacciò intimandogli in maniera decisa di non parlare con nessuno. «Pensiamo che sia scappato - avrebbe detto a Selis». E ieri Selis ha ribadito il concetto. «Aveva un tono perentorio e mi disse di tacere». L'agente è stato però identificato e già interrogato. Si tratta di un ispettore di polizia delle volanti, un Sardo. Al magistrato ha riferito di aver solo voluto tranquillizzare il custode circa un ipotetico coinvolgimento nella vicenda. La telefonata di Giovanni Castellari. È un piccolo giallo e nemmeno troppo irrilevante. Alle due del pomeriggio, diverse ore prima che Castellari scrivesse le lettere d'addio, Mario Selis ricevette due telefonate dal figlio del manager. La prima arrivò verso mezzogiorno. «Sergio Castellari aveva lasciato una busta per il figlio. Giovanni mi chiese di guardare cosa ci fosse dentro: c'era solo un assegno. Glielo comunicai e lui mi disse che sarebbe passato a prenderlo. Così feci». Ma alle due arrivò la seconda telefonata. «Mi chiese se il padre era in casa e se c'era ancora la pistola. Andai a vedere, non c'era più. Lì per lì non mi venne in mente di domandare perché si interessasse alla pistola». Ma invece è proprio questo il punto controverso. Le lettere d'addio, Castellari, le scrisse tra le tre e le quattro del pomeriggio, seduto in un ristorante. Le consegnò al suo amico, il signor Botta, alle otto di sera. Perché allora Giovanni si informava della pistola fin dalla mattina? In questi giorni il figlio del manager ha smentito questa circostanza di-

Il pm: «Mi prestate un registratore?»

Erano ormai già sei ore che Mario Selis era dentro la stanza del magistrato Davide Iori quando un funzionario di pg ha aperto la porta. Un sospiro di sollievo per i giornalisti che aspettavano già da diverse ore. «Esce?». La risposta è stato un sorriso. «No. Abbiamo bisogno di un registratore per l'interrogatorio, ce ne prestate uno?». Detto fatto, la richiesta è stata subito esaudita. Così Selis ha potuto riascoltare una parte della registrazione della sua intervista.

miliari e da suo fratello Mario. Furono il dentista e Selis. Un solo familiare, la cognata di Castellari, vide solo le fotografie del cadavere. Castellari era calmo. Sullo stato psicologico di Castellari, Selis ha cambiato versione rispetto alla deposizione lasciata un anno e mezzo fa. «Era troppo tranquillo per uccidersi. Se avesse avuto qualche turbamento me ne sarei accorto». Le feste con Craxi e De Michelis. Anche questo ha confermato il custode: le frequentazioni eccellenti del manager. Spesso nella villa si svolgevano riunioni conviviali: ospiti erano il segretario del partito socialista, De Michelis e il generale Angioni.

Rapito per 8 ore e invece era con la polizia Sequestro lampo per «Occhio di lince»

Otto ore di tensione per «Occhio di lince», un cinese di 39 anni, titolare della birreria Santi Apostoli scomparso ieri. Ma mentre prendeva piede l'ipotesi di un sequestro-lampo della mafia cinese o una storia di debiti a strozzo, ecco il colpo di scena: nessun rapimento, solo un equivoco. Wang Tse Hou era finito nelle mani di veri agenti della Polizia di Fiumicino, la polizia aeroportuale. Il coordinamento tra le forze dell'ordine questa volta ha fatto piof.

MARISTELLA IERVASI

«Tutto a posto... Non è successo niente». Un sequestro-lampo anomalo quello di «Occhio di lince», al secolo Wang Tse Hou, 39 anni, titolare della birreria «Santi Apostoli», nella piazza omonima. È rimasto nelle mani di due finti agenti di polizia per sole otto ore. O almeno così credeva l'arma e la Ps di San Vitale. È accaduto ieri mattina, all'ora di pranzo nel suo locale. Lui, ristoratore da sempre, è salito a bordo di una Fiat azzurra senza fare resistenza, senza pronunciare parola, sotto gli occhi stupiti della moglie. E mentre si ipotizzava l'ennesima operazione di mafia cinese o una brutta storia di debiti a «strozzo», ecco la sorpresa: alle otto di sera, «Occhio di lince» telefonò al cassiere Lyn, 33 anni: «Tutto a posto - dice in fretta - Sto tornando, sono a Fiumicino». Quaranta minuti più tardi infatti un taxi bianco si ferma a Santi Apostoli. Il cinese scende e va incontro al colonnello Umberto Pinotti. Non era un bluff. Era tutto vero. «Occhio di lince» era a Fiumicino. Wang Tse Hou era finito sul serio nelle mani di veri agenti della Polizia di Fiumicino. Il coordinamento tra le forze dell'ordine questa volta ha proprio fatto piof.

stato un anno e mezzo fa dal vecchio gestore di nome Pasquale. Due miliardi di lire, secondo l'arma. Molti soldi in più dice invece la gente del quartiere, non di certo pagati sull'inghia. Sono in corso comunque indagini sulla situazione finanziaria del ristoratore cinese, proprietario di cinquanta per cento di un altro locale in piazza Risorgimento, il «Pizzalandia» e in precedenza di altri tre esercizi commerciali che l'asiatico ora non ha più.

Bocche cucite nella birreria del civico 52, attaccata alla parrocchia frequentata da Giulio Andreotti. Un cuoco di colore, che vuole restare anonimo, ha detto di non essersi accorto di nulla. Era in cucina quando hanno portato via Wang-occhio di lince, non ha sentito urla. «Non so nulla, non c'ero», ha semplicemente tagliato corto una cameriera italiana. Solo il cassiere Lyn alla otto di sera parla con i cronisti, perché lo scambia per carabinieri in borghese. Seduto davanti al computer, alle spalle una copia in pietra della Bocca della verità, dichiara: «Wang Tse Hou ha telefonato pochi minuti fa». È a Fiumicino, ora arriva». E mentre gli uomini di Pinotti si sfregavano le mani, pensando di essere ad un passo dalla soluzione, un colpo di scena: alle otto e quaranta un taxi Tempra della cooperativa 35-70, di colore bianco e targato Milano 765589 scarica il cliente in piazza Santi Apostoli, a due passi da una pantera con la muffola accesa. Occhiali spessi, passo svelto, non un segno di aggressione sul volto e per nulla provato dalla «prigionia» lunga otto ore. «Occhio di lince» va incontro al colonnello Pinotti del reparto operativo. Il militare lo accompagna sotto scorta nella vicina stazione di Piazza Venezia. E qui mentre il ristoratore continuava a ripetere: «Tutto a posto» le forze dell'ordine si sono rese conto di essere finite in un equivoco.

Cocktail soporifero alle Baleari Turisti «furbi» sventano la truffa

Denunce e segnalazioni si susseguono: ma la «truffa con sonnolenza», il raggio che ha colpito diverse coppie, durante le vacanze alle Baleari, in qualche caso non ha raggiunto il suo scopo. Due sposini romani, N.L., 26 anni, e la sua diciannovenne consorte, R.L., hanno raccontato come sono riusciti a scampare il pericolo: a loro è andata bene, ma la sceneggiatura è identica a quella raccontata dalle altre coppie. Durante la loro vacanza, svoltasi in giugno, i due giovani sono stati avvicinati da alcuni ragazzi che li hanno invitati a partecipare a un «gratta e vinci»: come premi, magliette, bottiglie di spumante, una settimana di vacanze alle Canarie. I vincitori, per avere il premio, dovevano presentarsi in giornata a quello stesso villaggio dove sono

state denunciate identiche situazioni. I due giovani sposi hanno deciso di tentare la sorte: e, guarda caso, hanno vinto, lui una bottiglia di spumante, lei il viaggio. Così, si sono presentati al villaggio, dove è stato loro offerto un drink: il giovane lo ha bevuto tutto, la ragazza, invece, ne ha bevuto meno. Ed è stata lei, rimasta più lucida, che è riuscita a convincere il marito a rifiutarsi assolutamente di firmare il solito contratto: anche questo prevedeva l'acquisto di una multiproprietà: due o tre milioni, subito. Il resto, fino a un totale di dodici milioni e mezzo, appena tornati in Italia. «Dopo aver bevuto il drink mi è venuta una sonnolenza incredibile - ha dichiarato N.L. - quasi non riuscivo a stare in piedi. Mia moglie è riuscita a convincermi a non firmare il contratto, per fortuna è an-

data bene, me ne sono reso conto dopo...». Tutto bene, dunque, per i due giovani romani: ma molte altre coppie, invece, hanno segnalato con disappunto la identica situazione. Romani, milanesi, toscani, anche tedeschi. Purtroppo, i «rapresentanti» della società che, dopo avere attirato le coppie con la scusa della vincita al gioco (e, in qualche caso, anche con l'offerta di pranzo e viaggio gratuito in taxi, oltre alle bevande) insistevano per essere sulle malcapitate vittime per la firma del contratto, in molti casi hanno avuto buon gioco, anche per l'aiuto evidentemente fornito dai cocktail della sonnolenza, che, a quanto sembra, oltre a mettere sonno, toglie la voglia di discutere, e produce un abbassamento della forza di volontà.

Fuoco a Monte Mario Piromani nel parco

Un incendio di grandi proporzioni e di origine presumibilmente dolosa, ha devastato ieri una parte del parco di monte Mario, inaugurato poco più di un anno fa e già colpito più volte, nei mesi scorsi dalle fiamme. Al centralino dei vigili del fuoco, secondo quanto hanno segnalato dalla centrale, l'allarme è scattato pochi minuti dopo le 14. Le fiamme sono arrivate in breve a non molta distanza dal bar helvedere «Lo Zodiaco» e da un gruppo di case che lo affiancano. Nel giro di un'ora i pompieri hanno ricevuto oltre cento chiamate di cittadini allarmati. Per spegnere l'incendio, che è stato circoscritto in un'ora, ma ha impegnato poi i vigili per tutto il pomeriggio, è stato necessario l'intervento di quattro autobotti e di un elicottero specializzato. I danni però, hanno precisato dalla centrale dei Vvff,

sono stati limitati alla boscaglia. «Si è creato un pò di panico - hanno spiegato dalla centrale - ma la situazione è stata risolta con sufficiente rapidità. Non è stato necessario sgomberare nessuna delle abitazioni avvicinate dalle fiamme». In un comunicato la Lega ambiente del Lazio, che nei pressi dell'Osservatorio ha servizio di vigilanza (altri due piccoli incendi erano stati avvistati nei giorni scorsi), dice che per lo spegnimento dell'incendio sono intervenuti anche i volontari della lega ambiente che hanno impedito alle fiamme di propagarsi mentre i pompieri e servizio giardini intervenivano sulla panoramica e sulle vie limitrofe. In mattinata, incendi in alcune zone di campagna vicino a Roma: a Riano Flaminio, Sant'Oreste, Civitella San Paolo e Capena.

Oh, castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'AIC apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



La folla commossa davanti alla chiesa di Tivoli dove si è svolta la cerimonia funebre per i quattro ragazzi morti ad Agadir

Sebastiano Di Bari/Ansa

L'ultima di Massenzio Salvatore al Cineporto e Clint al Raccordo



Clint Eastwood in «Il cavaliere pallido»

«Senza bare l'addio è più duro» Tutta Tivoli saluta i ragazzi morti in Marocco

«Perché ci aiutino a non piangere, ascoltaci o Signore». Ieri pomeriggio, alle cinque e mezza, almeno cinquemila persone hanno partecipato a Tivoli alla messa in memoria di Francesca Romana Alunni, Francesco Bravetti, Ilaria De Giovanni e Sergio Pacifici, morti nel disastro aereo di Agadir. Il vescovo: «Il sostegno di avere una tomba vicina, non c'è. Lo chiediamo, per quel pensiero, quel fiore, quella preghiera che possa essere rivolta a qualcosa».

Un'intera città, a quei funerali di giovani in gamba che tutti conoscevano. Una teoria di volti terribili nei primi banchi, decine di ragazzi e ragazze sparsi tra la folla, soli o in piccoli gruppetti, che piangono forte, oppure stringono gli occhi e poi li sgranano seri, nello sforzo di trattenersi. «Io, amici miei, quello che ho, ricevuto dal Signore come vostro vescovo, ve lo do. Col cuore. Perché sono certo che anche voi vivete di fede. Perché nel momento della parola, la mente e il cuore traboccano di dolore, ma poi c'è il momento dell'abbandono al disegno di Dio, che è misterioso, certo, ma è per la vita, se crediamo che qui siamo soltanto pellegrini di passaggio». Ascoltano le parole del vescovo, monsignor Pietro Garlato. È lui ad officiare, lui ad iniziare la messa dicendo: «Siamo qui per un atto d'amore». E prosegue: «Quando si perdono dei parenti così tragicamente, non esistono parole umane. Io come vescovo posso offrire una sola, quella della consolazione». Una ragazza tira fuori dal

portafogli una foto di Francesca. La carezza, la passa ad un amico. Accanto, il vescovo ha altri due sacerdoti, don Benedetto Serafini e padre Renzo Campetella, che conoscevano bene i ragazzi morti. Ma è sempre lui a toccare il nodo più duro del funerale, quell'impossibilità di guardare, pensando alle persone scomparse, un punto, un pezzo di legno lucido, una maniglia dorata, una bara insomma, quattro bare che non ci sono nella chiesa, le corone che non ci sono, quattro lapidi che mancheranno, dai cimiteri di Tivoli e, per Ilaria, di Roma. Monsignor Garlato spinge le sue parole fin lì: «Il sostegno di avere una tomba vicina, non c'è. Ma noi speriamo e chiediamo alle nostre autorità di poter ottenere, ed essere fermi in questa richiesta che non può essere non evasa perché richiesta umana che deve essere accolta...Lo spero con tutto il cuore, per quel pensiero, quel fiore, quella preghiera che possa essere rivolta a qualcosa». E poi, e prima, gli abbracci, i saluti. In sacrestia, padre Renzo che

Massenzio. Serata conclusiva per l'arena al Parco del Celio. Per «Il cinema è...una rivista di programmazione» alle 21 «Malice - Il sospetto» di Harold Becker; seguirà «I trasgressori» di Walter Hill e «El mariachi» di Robert Rodriguez. Sullo schermo piccolo, alle 21, «Désordre» di Olivier Assayas; seguirà «Il bambino d'inverno» di Olivier Assayas e dello stesso regista «Contro il destino». Alle 24, sul palco, musica con il Progetto Night. In via San Gregorio, biglietto lire 10mila.

Invito alla lettura. Anche la manifestazione ai giardini di Castel Sant'Angelo è arrivata al traguardo. Alle 18.30 Talk show condotto da Antonello Liegi e Rosanna Vano, alle 20 danze popolari internazionali con L'Arde; alle 21 spettacolo finale con la partecipazione straordinaria di Violette Chami e con Antonello Liegi, Patrizia La Fonte, Tetes de Bois. Ingresso libero.

Cineporto. Nell'arena, alle 21.15, «Sud» di Gabriele Salvatore. Alle 0.30 «Puerto Escondido» di Gabriele Salvatore. Al cineclub «Mediterraneo» di Gabriel Salvatore (ore 21.15) e «La voglia matta» (ore 0.30). Per la musica, alle 23.30 rock'nroll con i Joly Rockers. In via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041. Biglietto lire 10mila.

Cinema di raccordo. Alle 21 «Omaggio a Clint», quaranta minuti di spezzoni, sequenze, trailer protagonista Clint Eastwood. Seguirà «Un mondoperfetto» di Clint Eastwood. In via

Duilio Cambellotti, 11 - Tor Bella Monaca. Ingresso gratuito.

La Torre. Serata conclusiva della rassegna cinematografica del centro sociale di viale Rousseau 90 - Casal de' Pazi. Alle 22 «Solaris» di Tarkovsky.

Famotardi al Tevere Jazz. Alle 21.30 musica dal vivo con il quartetto di Enzo Scoppa. Nel giardino, aperto fino alle 3, sono in funzione un ristorante, un pub, una pizzeria, un casinò. Musica d'ascolto e sorprese nella notte. In via Libetta 13, ingresso gratuito.

Il Tempetto. Alle 21 il violinista Tomislav Dimov e la pianista Jasminka Cakar si cimenteranno in sonate di Bach e Beethoven e in musiche di Chausson, Brahms e Ciaikovskij. In via del Teatro di Marcello, 44, tel. 4814800. Biglietto lire 20mila. Al palazzo Chigi di Ariccia, alle 18.30, la pianista ungherese Krisztina Waisza esegue musiche di Mozart, Chopin, Liszt, Ravel, Bartók. Prenotazioni al 4814800.

Notti romane. Per «Cinema sotto le stelle» alle 22 «Al lupo al lupo» di Carlo Verdone. Al parco del Turismo, Eur, via Romolo Murri. Ingresso lire 5mila.

Mille e una nota. Alle 21 Antonio Cordici, violino, Massimo Lupi, flauto, Matteo Scarpelli, violoncello e Nicolò Lucolano, cembalo, eseguono musiche di Bach, Telemann, Vivaldi, Corelli, Leclair. Al Chiostro del Bramante, via Arco della Pace 5, tel. 7807695.

APERTI IN AGOSTO

Servizio a cura della SPI Società per la Pubblicità in Italia - 00193 Roma - Via Boezio, 6 - Tel. 35781

RISTORANTE PIZZERIA (forno a legna)

La Tana del Lupo

ampio giardino - mercoledì riposo

00135 ROMA - Via Trionfale, 11437 - Tel. 06/30810205

RISTORANTE ALBERGO

BENITO AL BOSCO

PARCO CON PISCINA - PINETA - BOSCO - SALE PER RICEVIMENTI E CONFERENZE (aperto tutti i giorni)

VELLETRI - Via Morice, 20 - Tel. 06/9633991 - 9641414



Trattoria Da Ottavio aperto fino alle ore 02

L'Aquila D'Oro

cucina casareccia - pizzeria con forno a legna anche a pranzo e a portar via gnocchetti all'ortica - lettucine fatte in casa e con tughini porcini Venerdì pesce fresco

ROMA - Viale Giulio Cesare, 55 - Tel. 3213390

RISTORANTE

CUCINA MARINARA CREATIVA

TAVERNA - PUB - ENOTECA

CUCINA VEGETARIANA E I MIGLIORI PIATTI DELLA CUCINA ROMANA

SALETTA PRIVATA

SI ORGANIZZANO FESTE PRANZI VELOCI A PREZZI CONTENUTI Aperti dopo teatro - Chiusi sabato e domenica a pranzo - Aperti tutto agosto Via degli Specchi, 5 (angolo via Arenula) Tel. 6861566 - 6832121

ALESSANDRO FERRUZZI

TEL. (06) 783.47.343

SERVIZIO RICAMBI



00179 ROMA - Via Marco Tabarrini, 13 (Via Latina)

PROFIMETAL di LUIGI PALOMBO

ROMA - Via Casapinta, 19/21

Tel. 06/6244279 (G.R.A. - Uscita Boccea)

PORTE CORAZZATE - GRATE DI SICUREZZA PERSIANE CORAZZATE - SERRAMENTI ED INFISSI IN ALLUMINIO - LAVORI SU DISEGNO

SPECIALE OFFERTA

- L. 69.000 Occhiali da sole: STING - VOGUE - POLICE
L. 99.000 Occhiali da vista e sole GIORGIO ARMANI
L. 9.000 Occhiali per lettura tipo farmacia
L. 29.000 Montature da vista bambino WALT DISNEY - SFEROFLEX - SAFILO
L. 99.000 Coppie di lenti a contatto morbide ZEISS

vedere bene e spendere meglio!

LODI OPTICS - Largo Bartolomeo Perestrello, 21/22 - ROMA
LO.DI OPTICAL COMPANY - Via Tiburtina, 757 «Centro Commerciale SILOS» ROMA
Via Cesare Pavese, 96/D «Gran Pavese Shopping Center» ROMA EUR
LATINA - Piazza della Libertà, 24 - Via del Lido «Centro Commerciale SILOS»
FROSINONE - Via Marittima, 263

CAPO SUD

Concessionaria Ford

9 AUTO NUOVE, 9 IMBATTIBILI PREZZI CHIAVI IN MANO TUTTE con 3 ANNI di GARANZIA

Grid of car models and prices: FIESTA 1.1 NEWPORT (15.279.000), ESCORT 1.6 BOSTON 16V GHIA (21.270.000), ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON (21.820.000), FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE (15.289.000), ESCORT 1.3 NAVY STATION WAGON (19.735.000), ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON (22.458.000), FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE (16.394.000), FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE (16.734.000), ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON (22.458.000)

Via del MARE, 59; Via PONTINA VECCHIA, 563; Via del CARAVAGGIO, 133

APERTI SABATO mattina

CALCIO. Domenica prossima parte il campionato di serie A. La parola a due protagonisti

ROMA

Cervone «Sarà l'anno del riscatto»

MAURIZIO COLANTONI

■ Giovanni Cervone, è lui la voce della nuova Roma. Felice della riconferma da parte di Mazzone, il numero uno dei giallorossi ha voglia e molte speranze. Giudica positivamente la società e il futuro della squadra. E punta a raggiungere grandi traguardi con questa maglia. Cervone chiede solo di far lavorare con tranquillità la società, che si impegna al massimo per riportare tra le grandi i «lupi».

Domenica parte il campionato. Come vedi la Roma di quest'anno?

Sicuramente la società ha fatto degli acquisti per disputare un campionato ad alto livello. Si spera, non dico di vincere lo scudetto, ma di arrivare nei primi posti della classifica. È stato speso molto e tutti si aspettano qualcosa in più rispetto alla passata stagione. C'è gran voglia di far bene.

Però, la Roma ultimamente lascia un po' a desiderare. Nelle prime partite si è visto poco gioco. Come mai?

Vedrete, la vera Roma arriverà nelle partite che contano veramente. Fino ad oggi non abbiamo brillato nelle gare amichevoli. Siamo appesantiti dal tanto lavoro, facciamo allenamento anche la mattina prima delle partite. Le gambe non rispondono ai comandi che arrivano dal cervello, non riusciamo, quindi, ad essere rapidi nei movimenti.

Difesa, centrocampo e attacco, Cervone, un giudizio sui tre reparti?

Per quanto riguarda la difesa, devo dire, che non cambierà molto. È partito Festa, è arrivato Annoni. Certo Festa era un grande giocatore, ma Annoni non sarà da meno.

Il centrocampo?

È l'unico settore dove è tutto ancora da scoprire. Non si capisce chi dovrà giocare, scelta difficile per Mazzone.

Per quanto riguarda il reparto offensivo?

Abbiamo un attacco bomba. Balbo e Fonseca regaleranno ai tifosi molte soddisfazioni. Sicuramente non deluderanno.

Dietro i due bomber sudamericani ci sono i giovanissimi Totti e Muzzi? Riusciranno ad inserirsi negli schemi di Mazzone?

Sono tutti e due bravissimi. Meriterebbero di giocare subito. Ma faranno esperienza, verrà certo il loro momento. Il campionato è lungo, squalifiche, infortuni... ci sarà posto per tutti.

La Roma affronta la stagione con quattro stranieri. Può diventare un problema?

Sì, potrebbe essere un problema anche grosso. Una piazza come quella di Roma non ti permette di sbagliare. Spero solo nel buon senso di tutti tifosi e della stampa.

Quest'anno, insomma, vedremo una Roma con la mentalità vincente dei grandi?

Certo, non possiamo giocare come una provinciale in cerca di punteggi. Siamo in grado di vincere con qualsiasi squadra e ci impegneremo al massimo per riuscirci.

Chi vincerà il campionato? E come la Roma si inserirà nella classifica finale?

Il Milan come al solito davanti alle altre. Seguono Juve e Parma. Poi subito dietro Roma, Inter, Lazio e Sampdoria.

Una Roma, dunque, da Uefa?

Noi giocatori non lo diciamo... ma ne siamo convinti.

L'anno scorso parvi come riserva, addirittura si parlava di una possibile cessione. Quest'anno per Cervone la situazione si è capovolta. Cosa è cambiato?

Con il buon senso si risolve tutto. L'anno scorso mi sono trovato fuori squadra senza nemmeno sapere perché. Poi ho parlato con Sensi e Mazzone e tutti i dubbi si sono risolti. Comunque, cose passate. Mazzone ha chiesto la mia riconferma, un segnale di stima che il tecnico ha avuto nei miei confronti. Ho voglia di dare grandi soddisfazioni a chi ha creduto in me e a chi mi ha dato la possibilità di rivalermi nei confronti di chi mi ha perseguitato da due anni a questa parte. Qualche errore l'avrò commesso anch'io, però non tale da inimicarmi i dirigenti di quel periodo.

Cervone, quale il tuo sogno nel cassetto?

Ormai ho 32 anni, sogni da fare ne ho ben pochi. Mi auguro di poter vincere con questa società, quest'anno ci sono tutte le prerogative per diventare grandi. La società se lo merita.

Per concludere, Cervone, vedremo ancora Giannini nella formazione di Mazzone?

Se Giannini si mette in testa di giocare... giocherà. Può dare ancorante soddisfazioni alla Roma ed ai suoi tifosi.



Giovanni Cervone



Pierluigi Casiraghi

LAZIO

Casiraghi «Più aggressivi e più veloci»

PAOLO FOSCHI

■ Il calcio d'estate ha rilanciato le ambizioni di Pier Luigi Casiraghi nella nuova Lazio di Zdenek Zeman. Nel modulo a zona 4-3-3 sembra esserci spazio anche per lui. Dopo l'amarezza per le continue esclusioni della passata stagione, quando sulla panchina biancoazzurra c'era Dino Zoff, adesso per Casiraghi è il momento della «rivincita».

Casiraghi, che cosa si aspetta dalla prossima stagione?

Voglio disputare un buon campionato, giocare e, se possibile, vincere anche qualcosa. L'anno scorso, purtroppo, non ho giocato molto con Zoff, ma sono abituato a fare avanti e indietro con la panchina. Lo facevo con la Juventus, l'ho fatto con la Lazio e con la Nazionale. Penso comunque di aver disputato nel complesso una buona stagione, ho fatto la mia parte anche ai Mondiali. Certo, l'ambizione di ognuno di noi ci porta a voler giocare sempre, ma non è sempre possibile.

Nella Lazio di Zeman ci sarà spazio per lei?

E perché no? Con Zeman non ci sono titolari, la maglia va conquistata giorno per giorno. E in allenamento come in partita, io non sono certo uno che si tira indietro, che lesina energie. In attacco siamo in cinque per tre maglie. Certo, Signori e Boksic per vari motivi sono avvantaggiati rispetto a me, ed è giusto così. Ma credo proprio che ci sarà spazio anche per me. Mi trovo bene con gli schemi di Zeman, la squadra crea un gran volume di gioco e per noi attaccanti è tutto più facile. Per uno come me, avere accanto giocatori forti ed altruisti come Boksic e Signori è una grande chance. Ma devo dimostrare di meritare un posto tra i titolari. Dico che io sia in competizione con Rambaudi, ma non credo che sia vero: quest'anno saremo impegnati in campionato, coppa Uefa e coppa Italia, penso che ci sarà spazio per tutti. Ma bisognerà guadagnarselo.

Zeman ha portato una «rivoluzione» nel modulo di gioco e nei metodi di allenamento...

Eh già, proprio così, e all'inizio per noi è stata molto dura. Ma non è il caso di lamentarsi. Siamo dei professionisti e con Zeman abbiamo la possibilità di migliorare, di crescere, di puntare in alto. Le novità sono uno stimolo in più, anche se è difficile assimilare le idee di Zeman. Ma credo che per i difensori sia ancora più difficile abituarsi al gioco a zona, soprattutto per chi non lo ha mai provato prima. Per noi attaccanti, tutto sommato, non cambia un granché, a parte il ritmo, che è molto più veloce. Ma ciò dipende non tanto dal modulo a zona, quanto dalla mentalità di Zeman, a cui piace il gioco aggressivo, il calcio spettacolo. È dura, ma si va avanti. E sono contento così, anche se si fatica.

Quali sono i punti di forza della nuova Lazio?

Con tutto il lavoro svolto, in campo correremo come matite... scherzi a parte, l'ottima preparazione atletica fin qui svolta ci permetterà di giocare in maniera aggressiva, di tenere sotto pressione gli avversari. La nostra è una squadra giovane, con molto entusiasmo, ma anche molto dotata dal punto di vista tecnico. Zeman sta costruendo il «gruppo». Insomma, vedrete una bella Lazio, forte, molto forte, in attacco.

E quali sono i punti deboli?

Forse la difesa ci darà qualche problema. È in questo reparto che si incontrano le difficoltà maggiori giocando a zona. L'arrivo dell'argentino Chamot ha portato solidità ed esperienza, ma manca ancora qualcosa.

La Lazio è pronta per lottare con lo scudetto?

Eh no, andiamo piano... ancora non siamo al livello del Milan. La nostra è una buona squadra, in grado di lottare per le prime posizioni. Ma per vincere lo scudetto serve esperienza, affiatamento, fortuna... certo, Zeman sta gettando delle solide basi per il futuro, ma bisogna pazientare. Lo ripeto, secondo me c'è il problema della difesa. Comunque, daremo il massimo ad ogni partita.

In termini di gol, lei si è posto qualche obiettivo? Quante reti pensa di segnare nella prossima stagione?

Non è importante che io segni. È importante che la squadra vinca, ma ciò non deve necessariamente avvenire con le mie reti. Nelle squadre di Zeman tutti possono andare in gol, non solo il centravanti o le punte. Mi metterò, come del resto ho sempre fatto, al servizio della squadra. E cercherò di segnare, ma soprattutto di vincere.

Uefa e scudetto Sogni di squadra

■ Roma e Lazio puntano in alto. Domenica prossima inizia il campionato '94-95 e le due squadre capitoline, che sul mercato si sono mosse con strategie diverse, cercheranno di lottare con le «grandi». La società giallorossa, con l'arrivo di Fonseca, Them, Moriero, Annoni e altri ancora, deve riscattare il rendimento altalenante della passata stagione. A Trigroria nessuno parla di scudetto, ma tutti sperano nel gol della coppia d'attacco Balbo-Fonseca per rivedere la Roma nei primi posti in classifica e per centrare almeno la qualificazione in Coppa Uefa.

L'allenatore Carlo Mazzone, comunque, invita alla prudenza. In casa biancoazzurra, invece, non ci sono stati grandi acquisti sul mercato, a parte l'argentino Chamot, Ven-

tunn e Rambaudi. La novità della stagione è l'arrivo in panchina del tecnico boemo Zdenek Zeman, chiamato per sostituire Dino Zoff. Per il patròn della Lazio Cragnotti non ci sono dubbi, l'obiettivo è lo scudetto.

Strani destini per gli sportivi. In questo «quadretto» del calcio capitolino che cerca di scalare le vette della classifica, c'è spazio anche per le rivincite personali. Due giocatori che nella passata stagione sembravano destinati a lasciare Roma in tempi brevi, infatti, adesso si apprestano a diventare protagonisti per il nuovo campionato. Giovanni Cervone, portiere giallorosso, l'anno scorso in più di un'occasione era stato lasciato in tribuna da Mazzone. Il divorzio con la Roma sembrava imminente. E invece,

eccolo di nuovo tra i pali giallorossi, con in tasca un nuovo contratto per due anni.

Discorso analogo vale per Pier Luigi Casiraghi, attaccante della Lazio e della Nazionale Zoff, nella passata stagione, lo ha utilizzato col contagocce, senza quasi mai rischiare il «ridente» offensivo. Alla fine del campionato, si parlava sempre più insistentemente della sua cessione, anche perché lui stesso si lamentava. E in tanti trovavano assurdo che Casiraghi, attaccante in Nazionale, potesse stare in panchina nella Lazio. Invece è rimasto. Con Zeman, le cose sono cambiate. Il tecnico boemo ha impostato la squadra con il modulo 4-3-3 e nelle amichevoli precampionato Casiraghi, seppur alternato a Rambaudi, ha trovato spazio.

□P.F.

Aldair titolare per una notte nella sfida con l'Inter

«Giannini, bentornato in campo»

■ Di nuovo in campo dal primo minuto Aldair e Giannini. Ieri sera nell'amichevole con l'Inter (0 a 0), Mazzone ha schierato in campo i due giocatori come aveva già anticipato alla vigilia. Balbo è rimasto in tribuna per smaltire i postumi di un leg gero infortunio subito mercoledì scorso a Salerno. Il Campione del Mondo Aldair è tornato titolare al centro della difesa, il «turn over» è stato obbligato. Il pubblico ha anche apprezzato il ritorno del «principe».

Giannini in campo la Roma si è mossa meglio, rispetto alle gare precedenti. Una coincidenza? Difficile a dirsi. Insomma, la squadra giallorossa è sembrata più ordinata, più veloce, alla ricerca sempre della manovra: è questa la Roma che Carlo Mazzone vorrebbe sempre vedere.

Il capitano Beppe Giannini ha velocizzato spesso l'azione, servendo molte palle gol a Fonseca. Ma rispetto agli anni passati, il

«principe» ha giocato in posizione più avanzata, soprattutto nella prima mezz'ora, dimostrando di essere ancora utile a questa squadra. La prestazione di ieri con l'Inter è stata certo un segnale per Mazzone: Giannini è presente e lotterà con le unghie e con i denti per ottenere una maglia da titolare. È stato anche il giorno di Aldair, non tanto per la partita che ha disputato, ma per il ritorno in campo dal primo minuto. Certo è che l'infortunio di Balbo ha aperto la strada al brasiliano, ed almeno per la partita con l'Inter problemi dipesi dalla scelta dello straniero non c'è ne sono stati. Sarà comunque questo il ritornello di tutta la stagione dei giallorossi. Mazzone avrà sempre il dubbio di chi mandare in tribuna. Fino ad oggi il candidato numero uno è stato Aldair, anche se Mazzone continua a ribadire che la difesa con il brasiliano in campo è più coperta e più sicura. Con l'Inter, Aldair

non ha fatto nulla di speciale, non si è messo troppo in evidenza anche perché i nerazzurri raramente sono arrivati davanti alla porta difesa da Cervone. Da notare, verso la fine del primo tempo, un intervento in acrobazia su Sosa che ha evitato di lanciare in contropiede l'uruguayiano: grandi applausi per il brasiliano. Nulla di più, la partita nella ripresa è diventata un valzer di sostituzioni, completamente sballati gli assetti tattici, si è andati avanti solo con episodi sporadici. Mentre Giannini era già sotto la doccia al termine del primo tempo, Aldair è rimasto in campo per tutta la gara, a godersi la sospirata maglia da titolare. Mazzone potrà essere soddisfatto della prestazione dei giallorossi: il tecnico ha visto un buon primo tempo, anche se è mancato il gol. Ma questo è il calcio d'estate: l'importante non è vincere, ma provare la squadra per il campionato.

□M.C.

Ogni lunedì
su
l'Unità
sei
pagine
di
CBR

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI
il telefono che preferisci
per un giorno, un mese o
per il tempo che vuoi tu.
Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237
TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE
Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616
RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

Comune di Roma
Assessorato alla Cultura
MASSENZIO
1994
SCHEFFINO GRANDE
MALICE - IL SOSPETTO
di H. Becker
L'TRASGRESSORI
di W. Hill
EL MARIACHU
di R. Rodriguez
SCHEFFINO PICCOLO
DÉSORDRE
di O. Assayas
IL BAMBINO D'INVERNO
di O. Assayas
CONTRO IL DESTINO
di O. Assayas
Palco
Musica
Progetto Night
Mario Schiano; Lucia Cappelli; Paolo Iannarella.

**ARENA
ESEDRA**
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de **l'Unità**
da L. 8.000 a L. 6.000

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or.

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.1195 Or. 17.30 - 19.10 20.30 - 22.30

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.1866 Or. 17.30 20.15 - 22.30

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0099 Or. 17.15 20.00 - 22.30

Ambasciata v. Accademia Aghiati, 57 Tel. 440.5901 Or. 18.30 20.30 - 22.30

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168 Or. 17.30 20.10 - 22.30

Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 321.255 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Astra v. Jonio, 225 Tel. 617.2297 Or.

Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 17.30 20.15 - 22.30

Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel. 579.5455 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30

Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 579.5455 Or. 17.30 20.00 - 22.30

Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.15 - 18.55 20.35 - 22.30

Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.15 - 18.55 20.35 - 22.30

Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Capitol v. G. Saccconi, 39 Tel. 381.280 Or. 18.30 20.30 - 22.30

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.2465 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 579.6957 Or. 17.30 20.00 - 22.30

Ciaki 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Ciaki 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 18.30 20.30 - 22.30

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.6993 Or.

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 381.62448 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Embassy v. Stoppioni, 7 Tel. 807.0245 Or. 17.30 20.05 - 22.30

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.7719 Or. 18.30 20.30 - 22.30

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.6552 Or. 18.30 20.30 - 22.30

Esperia p. Sannino, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.30 20.10 - 22.30

EUROCRITICA PUBBLICO

medio-buono ottimo

Avik e Albertine

Etoile p. Lucina, 41 Tel. 687.6125 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Europa c. Italia, 107 Tel. 442.9760 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 529.2296 Or.

Famese Campo dei Fiori, 56 Tel. 686.4395 Or.

Fiamma Uno v. Bisolati, 47 Tel. 442.9299 Or. 16.45 19.50 - 22.30

Fiamma Due v. Bisolati, 47 Tel. 442.9299 Or. 17.30 20.30 - 22.30

Garden v.le Trastevere, 246 Tel. 581.2848 Or. 17.00 - 19.00 20.45 - 22.30

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 442.9299 Or. 19.30 - 21.00 - 22.30

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.30 20.15 - 22.30

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.30 20.00 - 22.30

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.30 20.00 - 22.30

Golden Taranto, 96 Tel. 574.9525 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 574.9525 Or. 18.30 20.30 - 22.30

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 574.9525 Or. 18.00 - 19.30 21.00 - 22.30

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 574.9525 Or. 18.30 20.30 - 22.30

SPLENDOR Demolition man (17.00-19.15-21.45)

Collofero ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 Sala Corbucci: Una bionda sotto scorta

Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 Sala Uno: Il cliente Sala Due: Fatal Instinct Sala Tre: Scuola di polizia missione a Mosca

Supercinema P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193 Sala Due: Fuga da Absolom

Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 Sala Due: Fuga da Absolom

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9050882 Fuga da Absolom

Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 Il cliente

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 587.2528 Fuga da Absolom

Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 Una figlia in carriera

Trevignano Romano PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 Riposo

Vaimontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 Riposo

Gregory

Holiday lgo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 581.2495 Or. 18.00 20.30 - 22.30

King v. Fogliano, 37 Tel. 66206732 Or.

Madison 1 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 20.00 - 22.30

Madison 2 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Madison 3 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 20.40 - 22.30

Madison 4 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 20.00 - 22.30

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 20.00 - 22.30

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17.30 20.15 - 22.30

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17.30 20.00 - 22.30

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17.30 20.00 - 22.30

Majestic v. S. Apolloni, 20 Tel. 7045662 Or. 18.00 20.20 - 22.30

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or.

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 859.9493 Or. 18.00 20.30 - 22.30

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 6541498 Or. 18.00 20.15 - 22.30

ARENE

ARENA SEDRA Via del Viminale 9, Tel. 4743263 Il banchetto di nozze di A. Leo

CINEPORTO Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano Arena: Sidi di G. Salvatore

MASSENO Via del Parco del Celio - Via di San Gregorio - Per Inform. Tel. 44238002

NOTTI ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma)

NUOVO SACHER L.go Ascianghi, 1 - Tel. 5818116 Padre e figlio

OFFICINA FILMCLUB A. Torbellamonaca - Via Cambellotti 11 Cini, sequenze e spezzoni

ENEALatino Fatal Instinct (Anteprima) (21.00-23.00)

LUCCIOLA S. Maria della Senza pelle (21.00/23.00)

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161 Sala Lumiere

CINECLUB

CINETECA NAZIONALE C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pigna, 15 - Tel. 8553485

Multiplex Savoy 2

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 6541498 Or. 18.00 20.15 - 22.30

New York v. Cave, 35 Tel. 7810271 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Nuovo Sacher L.go Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or.

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7956568 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4850559 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or.

Reale p. Sannino, 7 Tel. 5810234 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86205683 Or. 17.30 20.10 - 22.30

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4850885 Or. 18.30 20.30 - 22.30

Rouge et Noir v. Salara, 31 Tel. 8554305 Or. 17.30 - 18.50 20.40 - 22.30

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 570.5459 Or. 17.30 20.10 - 22.30

Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 17.30 20.00 - 22.30

Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30

Vip v. Galla e Sidama, 20 Tel. 9620806 Or.

D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Pausiello, 24/B - Tel. 8554210 Chiusura estiva

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021 Chiusura estiva

DEI PICCOLI Via della Pigna, 15 - Tel. 8553485 Il film di Tom e Jerry

DEI PICCOLI SERA Via della Pigna, 15 - Tel. 8553485 Lezioni di piano

PASQUINO vicolo del Piede, 19 - tel. 5803622 Reality bites (Giovani, carini e disoccupati)

RAFFAELLO Via Terni, 94 - Tel. 7012719 Chiusura estiva

TIBUR Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776 Chiusura estiva

TIZIANO Via Rem, 2 - Tel. 3236588 Jurassic Park

ABACO JAZZ Lungovvere dei Mellini, 33/A - Tel. 3254705 Riposo

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 5 - Tel. 3729398) Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826) Sala Mitisalpi alle 22.00 Disco sala con Edison

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812561) Riposo

JAZZ

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Riposo

CARUSO CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5745019) Riposo

CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744855) Riposo

CLOCHARD (Via del Teatro Pace, 30) Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 26 - Tel. 8879908) Riposo

FAMOTARDI (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120) Riposo

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896307) Riposo

FONCLEA AL CINEPORTO (Via A. da San Giuliano) Riposo

GASOLINE (Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587159) Riposo

IL CASTELLO MIRAMARE (Via Prati a Mare, 10 - Fregene Maccarese - Tel. 6956033) Riposo

ILLO (Alto 22.30 Piscina Party Animazioni, giochi e gare. Di Claudio Guerrini e Eugenio Cotronei. Animazione Rimini Fashion.) Riposo

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Dolno 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689) Riposo

LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazzale Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Eur) Riposo

PALLADIUM (Piazzetta Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203) Riposo

SANT'LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo

STELLARIUM (Via di Livia, 44 Tel. 790885-7848889) Riposo

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521) Riposo

il lettore protagonista

Diventa socio e proprietario della Coop soci Unità per l'acquisizione del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa

L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi. L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale.

Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla

vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Il primo obiettivo della Coop soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. I versamenti dovranno essere effettuati in quote minime per importi di L. 10.000 e/o multipli (massimo L. 80.000.000).

I soci possono contribuire effettuando i versamenti sul conto corrente postale indicato. I nuovi soci potranno compilare e spedire la scheda di adesione - sotto riportata - unitamente alla ricevuta dell'avvenuto versamento.

Contribuisci alla campagna di adesione alla Coop soci per l'acquisizione di una quota del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa.

DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA COOP SOCI UNITA'	
Il sottoscritto	
nome _____	
cognome _____	
nato a _____ il _____	
residente a _____ prov. _____	
via _____ n. _____	
professione _____	
codice fiscale _____	
a conoscenza delle norme dello statuto sociale, alle quali dichiara di attenersi:	
chiede	
- di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa	
- di sottoscrivere una nuova quota sociale complessiva di L.	
(quota minima lire 10.000) tramite versamento in c/c postale N. 22029409 intestato alla	
Cooperativa Soci de L'Unità.	
data _____	(firma leggibile) _____

per i versamenti utilizza il conto corrente postale

22029409

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recati alle

FESTE DE L'UNITA'

Sottoscrizioni e informazioni

COOPSOCIUNITA'

Bologna · Via Barberia 4 · Telefono e fax 051/291285

L'Unità

L'uomo si salva
se la smette
con l'usa e getta

GRÖ HARLEM BRUNDTLAND

LA NOSTRA è la prima generazione che tenta di prendere in considerazione i bisogni delle generazioni future e pertanto dobbiamo ridurre i comportamenti che inevitabilmente hanno conseguenze negative sui nostri discendenti e dobbiamo operare in vista di una crescita sostenibile. Il compito della nostra generazione è quello di delineare strategie di progresso che portino ad una maggiore prosperità nel senso più ampio del termine arricchendo l'ambiente e la vita di miliardi di persone. Dobbiamo scegliere di lasciare alle generazioni future una sufficiente quantità di «spazio ambientale» riconoscendo che la capacità del pianeta di smaltire i prodotti secondari dei processi industriali è limitata. È possibile dividere le risorse in maniera più equa e fare in modo che tutti i popoli possano godere di livelli di vita accettabili. Inutile dire che questa dichiarazione di principio deve abbracciare anche i paesi in via di sviluppo. Attraverso lo sviluppo di tecnologie nuove e di un più efficiente utilizzo dell'energia e delle materie prime la maggior parte degli abitanti dei paesi industrializzati può conservare l'attuale livello di benessere materiale con un miglioramento della qualità della vita. Dobbiamo passare dall'approccio «usa e getta» a quello «dalla culla alla tomba» la qual cosa comporta lo sviluppo di prodotti più durevoli di prodotti che possano essere facilmente riparati e riutilizzati. Andrebbe evitato l'impiego di prodotti deperibili o pericolosi e bisognerebbe introdurre l'uso di etichettature ecologiche con l'indicazione del contenuto e della durata così come sarebbe necessario intensificare le iniziative a tutela della natura e del patrimonio culturale. Altri obiettivi prioritari sono il passaggio dalle fonti energetiche non rinnovabili a quelle rinnovabili e l'accelerazione dello sviluppo di tecnologie che consentano un utilizzo efficiente dell'energia. I paesi in via di sviluppo dovrebbero ricevere aiuti finanziari adeguati per migliorare la capacità di sfruttamento delle risorse energetiche rinnovabili quali l'energia solare e quella eolica. Il trasferimento di tecnologia va posto in cima alla lista delle priorità.

È ESSENZIALE armonizzare la politica economica alle leggi e ai limiti della natura. In tal senso dovremmo rivedere i nostri modelli economici di modo che lo sviluppo sostenibile divenga al contempo obiettivo e volano della crescita. Il concetto di crescita va allargato includendovi l'uso delle risorse rinnovabili e non rinnovabili. Dobbiamo utilizzare strumenti amministrativi ed economici per promuovere modelli di consumo sostenibili. In primissimo luogo è essenziale trovare al più presto un accordo su un sistema dei prezzi dell'energia che tenga conto dei costi ambientali. Ad esempio i paesi industrializzati dovrebbero introdurre per primi una tassa sulle emissioni di anidride carbonica. Al momento attraversiamo una fase di attesa in quanto nessun paese intende fare la prima mossa nel timore di perdere terreno sul piano della competitività. Pur adeguati al tasso di inflazione i prezzi petroliferi negli USA dopo l'invasione del Kuwait ad opera dell'Irak erano di molto inferiori a quelli del 1979 e del 1980. E in Norvegia e Italia i prezzi petroliferi sono pari ad un quarto dei valori del 1980. Il livello dei prezzi non può certamente incentivare il risparmio energetico. L'attuale disordine dei mercati petroliferi rappresenta il principale ostacolo alla sostenibilità. Tutti i processi produttivi e gli sfruttamenti delle risorse che abbiano effetti transfrontalieri debbono tenere conto dell'impatto ambientale ed è necessario trovare soluzioni ai problemi ambientali davanti dal trasporto e dallo smaltimento dei prodotti. I paesi dell'Ocse dovrebbero istituire un programma internazionale di ricerca con il compito di avanzare proposte concrete in questo campo. A livello nazionale i cambiamenti debbono basarsi sul principio «chi inquina paga» e sul concetto «dalla culla alla tomba» di modo che i prezzi riflettano i vantaggi ambientali, la qualità e la durata sia sotto il profilo produttivo che per quanto attiene al prodotto. Uno dei modi per tradurre in pratica il principio «chi inquina paga» consiste nel rendere più costosi i consumi non sostenibili. Prevedere tali incrementi consentirà agli imprenditori lungimiranti di mette-

SEGUE A PAGINA 2

L'affare-doping incombe sui mondiali di ciclismo che si chiudono oggi con la prova su strada

La rabbia di Bugno: «Mi ritiro»

■ Oggi con la prova in linea dei professionisti si concludono i campionati mondiali di ciclismo di Sicilia 94. La gara che assegna la maglia più ambita e prestigiosa della manifestazione indata si corre sul circuito della Valle dei Templi di Agrigento 251 chilometri ostici con tratti di salita brevi ma assai impegnativi e da ripetere 19 volte. Gli azzurri di Alfredo Martini dopo l'amara verità sull'ex campione Gianni Bugno trovato positivo al doping, affilano le armi e si preparano alla sfida. Sulla carta appaiono favoriti L. assenza di Indurain e Rominger favorisce le previsioni della vigilia. E le carte migliori risultano essere così nelle mani di Chiappucci (tornato in grandissima forma) Pantani («Sono all'80%», dice lo scalatore della

Italiani favoriti
ma restano temibili
belgi e francesi
L'ex iridato si sfoga
«Se mi condannano
non correrò più»

CECCARELLI SALA
A PAGINA 9

Carrera - ma una corsa di un giorno è aperta a molti e su un percorso così posso dire la mia». Fondriest e Bortolami. Gli avversari più temibili per la squadra azzurra sono i francesi De Las Cuevas, Virenque e Leblanc, il belga Museeuw, il danese Sorensen e l'ucraino Tchmil. Gianni Bugno si è nel frattempo ritirato a Bolzano nel Trentino dove trascorrerà un periodo di vacanza. Ha parlato di «sabotaggio» nei suoi confronti e ha minacciato il definitivo ritiro dalle corse se verrà ufficializzata la decisione del controllo antidoping a suo carico. I suoi colleghi di corsa sono ancora increduli e oggi correranno anche per lui. Diretta tv su Rai tre alle 10 e alle 14.

Un racconto di Pavel

Quando le carpe
sfidano le Ss
nel lago-lager

Una famiglia di ebrei è travolta dalla guerra. Lo scrittore praghese ricorda la passione del padre per le carpe. E il furto degli animali ormai proprietà delle Ss, prima dell'internamento in un campo di concentramento.

OTA PAVEL

A PAGINA 3

Intervista a Enrico Alleva

«Amici, tenetevi
un pipistrello
sulla terrazza»

In Italia c'è ormai un cane ogni sei abitanti. Ma pochi sanno davvero vivere insieme agli animali. I consigli dell'etologo Alleva su come rivalutare razze bistrattate e ricreare anche in città un ambiente più propizio alla convivenza.

EVA BENELLI

A PAGINA 4

Totocalcio a rischio

Ravenna infuriato
si rifiuta
di giocare in C

I commissari nominati dal tribunale hanno compilato il nuovo calendario della serie B inserendo anche la formazione romagnola. Federcalcio «manovra illegale». Forse il Ravenna non sarà a Prato per la prima giornata di serie C/1.

A PAGINA 11



First Lady, tanto vale votarla

DETRO a ogni uomo di successo si pensava una volta c'è una donna che lo sostiene nell'ombra. In genere sua moglie. È vero che la signora ha proposto spesso anche altri tipi di mogli che nell'ombra non sostenevano ma tramavano avvelenavano, complottavano in genere a vantaggio non tanto di se stesse quanto dei figli, ma il tipo della First Lady non sembra aver precedenti.

La First Lady non sostiene il marito né complotta contro di lui semplicemente si fa strada da sola, costi quel che costi. Si può far notare all'inizio semplicemente per la grazia o l'orrore dei suoi cappellini, ma piano piano mostra il suo vero volto. Anzi la grinta. È una donna tutta d'un pezzo intravvedibile, non eccessivamente bella, ma gradevole, sobriamente elegante, protettiva se non proprio materna.

Il suo modello è probabilmente

SANDRA PETRIGNANI

Jacqueline Kennedy che se la scena non riuscì a prendersela tutta, è solo perché probabilmente i tempi non erano ancora maturi. Ma oggi che sia americana e laica e si chiami giocosamente Hillary (Clinton) o sia peruviana e pià e si chiami romanticamente Susana (Fujimori) l'atteggiamento è identico. Io da qui non mi sciedo e io vi dimostro che sono anche più preparata e intelligente di lui (nel senso del marito presidente).

E se il marito è scacciato e disamorato e c'è un libicarsi di lei, ecco che la First Lady rivendica il suo ruolo (è il caso di Susana) come fosse una carica ottenuta per grazia elettorale, se non divina, e agita lo spauracchio di scandalo e scandali, rivendicazioni sugli intralazzi del marito per conquistarsi la fiducia dello sbalordito cittadino. Anche questa è

campagna elettorale sotto forma di un'allargata riunione di condominio. D'altra parte il cittadino mostra di gradire la presenza sempre più invadente della First Lady. Che sia un confessato desidero di monarchia, un'infatuazione sentimentale-erotica per la coppia celebre e fortunata, un bisogno di protezione doppia nelle due classiche figure parentali di babbo e mamma, l'elettore quando la First Lady è nottosa a mettersi in testa la corona (vedi Veronica Lario, moglie di Silvio Berlusconi) la va a stanare fino in casa, fino nell'orto biodinamico o nell'asilo infantile dove se n'era andata ad accompagnare i numerosi bambini, perché si assuma le sue responsabilità di madre-padrone, prima di tutto di suo marito. E in mancanza di una moglie, va bene una qualsiasi figlia o altra figura familiare.

L'Inter di Bordon, Orioli e Altobelli vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna, alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti, Bettega è capocannoniere. Campionato di calcio 1979/80 lunedì 29 agosto l'album Panini



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Agenzie

A come Assap
Chiamasi Assap l'associazione che raggruppa e rappresenta le maggiori agenzie di pubblicità italiane a servizio completo. Fondata nel 1949 come Utipi, aderisce alla Confindustria e all'Istituto di Autodisciplina (più noto come «giuristi»). Le 58 agenzie associate occupano circa 4200 addetti e gestiscono il 2/3 dell'investimento pubblicitario italiano. L'Assap partecipa inoltre a Auditel, Audiradio e Audipress, cioè i tre più importanti strumenti di rilevazione dei «mezzi». L'attuale presidente dell'Assap, Alberto Contri quest'anno ha lasciato un segnale d'allarme sul settore, segnalando che per la prima volta, per effetto della crisi, è calato il numero degli addetti.

Rilevazioni

A come Auditel
E' la bestia nera dei conduttori, dei capistruttura e perfino delle comparse televisive, ma non ha niente (o quasi) a che vedere con un giudizio di qualità sulle loro capacità. E' lo strumento per ora più avanzato per misurare quanti siano e che cosa guardino gli italiani seduti davanti a una tv (accesa). I primi dati sono comparsi sui terminali degli utenti il 7 dicembre del 1986 e hanno inesorabilmente cambiato tutta la tv. Il «panel», cioè il campione, è composto da circa 7000 persone, raggruppate attorno a 2420 «focolari televisivi», corrispondenti a 3750 «meter» (apparecchio elettronico che comunica i suoi dati minuto per minuto ogni minuto dell'anno). I possessori dei meter sono (o dovrebbero essere) segretissimi. Il sistema è gestito dalla società inglese AGB, che si è aggiudicato il primo appalto partecipando a una gara tra 15 società. Di Auditel, che vuole essere istituzionalmente un organismo «super partes» fanno parte l'emittenza pubblica, quella privata, gli utenti di pubblicità (Upa), le associazioni delle agenzie e la Federazione degli editori dei giornali. Il presidente di Auditel è Giulio Malgara, che è anche presidente dell'Upa e ha rischiato di diventare anche presidente della Rai per volontà (per fortuna contrastata) di Berlusconi.

Testa per testa

C come costo-contatto
Qual è l'interesse che hanno tutti quanti a conoscere esattamente il numero di persone che vedono un dato programma televisivo? Perché si spendono miliardi per calcolarlo? Ma naturalmente perché la quantità del pubblico stabilisce il costo dello spazio pubblicitario. E, appunto, il costo-contatto è il costo «a cranio», il prezzo pagato per ogni singolo spettatore. Ma, direte voi: lo spettatore sono io e non ho mai visto una lira. Appunto. I soldi dell'inserzionista pubblicitario vanno alla tv che manda in onda lo spot, la quale ha evidentemente ogni interesse a farlo vedere a quanta più gente è possibile. Il costo-contatto però non è un costo fisso. E' di poche lire, ma oscilla spaventosamente, come tutte le cose di questo mondo.

Autodisciplina

G come «Giuri»
Tutti lo chiamano Giuri, ma è in realtà l'Istituto di autodisciplina della pubblicità, costituito nel 1977 tra tutti gli interessati cioè le varie associazioni di categoria, che intendono vigilare sulla correttezza dei messaggi. Allo scopo è stato emanato un Codice di autodisciplina che, allo stato attuale delle cose, per l'Italia esclude la pubblicità comparativa. Ma per il futuro si vedrà, anche perché le norme europee in materia sono molto più elastiche delle nostre. La pubblicità comparativa infatti consente di dire: il mio prodotto è meglio del tuo. La più famosa guerra commerciale di questo tipo è quella che oppone da sempre negli Usa la Coca Cola e la Pepsi, con effetti spesso molto interessanti e stimolanti per la cattiveria dei creativi. Da noi si può considerare che il primato assoluto di bocciare da parte dei giuristi Luciano Bonetton, per le provocazioni di Oliviero Toscani scientificamente calcolate con l'effetto-imbuzolo.

NEW YORK. Frank Lentricchia, voce arrabbiata e umoristica che racconta gli italo-americani



Uno scorcio di Little Italy a New York e a destra lo scrittore Frank Lentricchia

Carta d'identità

Frank Lentricchia a 54 anni è uno dei pochissimi critici letterari, insieme a Stanley Fish, Henry Louis Gates e Camille Paglia, il cui nome e la cui reputazione sono noti anche al di fuori del ristretto circolo accademico. È stato al centro di lunghe polemiche giornalistiche a proposito di un saggio della femminista americana Sandra Gilbert sul romanzo femminile del XIX secolo. Lentricchia insegna storia della letteratura alla Duke University (North Carolina) ed è autore di una vasta produzione saggistica. Tra gli altri titoli: *After the New Criticism, Criticism and Social Change, Ariel and the Police*. All'inizio degli anni 80, il *Village Voice* lo definì anche il «Dirty Harry» il ragazzaccio della critica contemporanea.



«Basta con i padrini»

Il *New York Times* intitola «The Don of Duke». Don come «il Padrino» e Duke come Duke University, dove Frank Lentricchia insegna letteratura da molti anni. «In un ambiente competitivo in cui, per tradizione, le carte non giocano a favore dei figli degli imbianchini italo-americani», concede John Sutherland dal *New York Times*. Frank Lentricchia è stato baciato dal successo. Per la Random House Frank Lentricchia ha scritto recentemente un libro-confessione che si intitola *The Edge of Night*. Il libro è stato recensito con lode dal *New York Times* e dal *New Yorker*, tra gli altri. «Un tenore italiano, intimista e sfrontato, ... ma che di certo sa cantare», il *New Yorker*. «Brutale e senza compromessi, brillante e disperata, un'autobiografia visionaria», recita *The Rolling Stones*. Lui si infuria quando gli appioppiano appellativi come, tempo fa, «Dirty Harry» e soprattutto adesso di fronte al nuovo soprannome di Don of Duke. Lo incontriamo nella hall di un albergo di Manhattan.

Gli chiediamo se ritiene che gli italo-americani siano vittime di pregiudizi? e Lentricchia risponde: «In questo paese gli italo-americani sono l'ultimo gruppo etnico di cui si può dire male in pubblico senza subire le conseguenze. Don? Ma ti sembra un appellativo possibile? A me non importa niente, ma importa e offende un sacco di italiani, italo-americani con cui ho parlato. Ma come si permettono di impiegare questo gergo mafioso, pur sa-

pendo che il 99% degli italo-americani non hanno nulla a che vedere con la mafia e sono bravissima gente? Ma scherziamo? Se definissero così un nero, un ebreo, un omosessuale, si scatenerrebbe il pandemonio. Si perpetuano tante immagini deformate in questo paese. Dopo i brutti episodi di Jimmy Hoffa e dei «teamsters» (padroncini) combattuti dai Kennedy negli anni 60, la parola sindacato è ancora, nella mente di molti americani, associata a corruzione e mafia e la mafia è italiana per definizione».

The Edge of Night è confessione, documento di una crisi, storia scritta da un italo-americano di terza generazione che fa i conti con la sua vita e i suoi amori. La letteratura: Ezra Pound e Yeats, T.S. Eliot e Pirandello, Frost e Joyce; un matrimonio in frantumi; la scrittura; i nonni italiani.

Curioso come i nonni siano presenti nel panorama letterario contemporaneo. Un libro sofisticato, aggressivo e complesso, un «Va dove ti porta il cuore» di uno scrittore d'oltre Atlantico che non ha paura delle parole e con le parole gioca all'infinito. Per T.S. Eliot le confessioni si addicono alla segretezza del confessionale, non al clamore della letteratura.

Non così per Lentricchia, Franco di nome e Frank di natura, che ha una visione meno reticente della vita. Scritto in inglese (presto la traduzione italiana), il libro - dice -

«Gli italo-americani sono rimasti l'ultimo gruppo etnico degli Stati Uniti di cui si può dire male senza subire l'accusa di razzismo». Frank Lentricchia era già noto come critico letterario molto polemico, ora con un libro-confessione racconta la storia di una comunità e della sua strana lingua fatta di parole che in Italia non sono mai esistite. «Nel '68 tornai al paese, ridevano tutti». E parla di nonni, come la Tamaro.

LUCIA PASINI

«È parlato, e voglio che i lettori mi immagino parlare, non scrivere. Cambiamo tutti ogni momento, la nostra identità è molto fluida e il mio modo di scrivere, in questo libro, è un tentativo di catturare questa fluidità e di incoraggiarla».

Da *The Edge of Night*. «L'editrice di New York mi disse che avrei dovuto dire subito chiaro e tondo ai lettori chi ero... Avrei dovuto rispondere «Se sapessi chi cazzo sono, credi che scriverei questa roba?». Non per niente Sutherland calcola che, a causa di un certo tipo di linguaggio, circa un terzo del libro non potrebbe essere riportato sul suo autorevole giornale. Dirty Harry di nuovo. «Sono cresciuto a Utica, N.Y., con i miei quattro nonni di Aquino e Roccasecca, e i miei genitori. I nonni erano arrivati in America nel 1902, a 18 anni, inglesi zero. I miei genitori hanno imparato l'italiano come prima lingua e io, crescendo con loro, ho imparato il loro italiano. La prima volta che andai in Italia era nel '68

se con l'articolo determinativo femminile? Ho chiesto a destra e a sinistra, ma nessuno era più sicuro. «Baccausa», sai cos'è, «baccausa»? Sono cresciuto nella convinzione che fosse italiano corrente, ma non c'era sullo Zingarelli. Eppure per me era stato una realtà. Da «backhouse», il gabbietto costruito dietro alla casa che fungeva da gabinetto, quando non c'era ancora il bagno in casa. Così gli immigrati arrivano in un paese straniero e cercano di mettersi a proprio agio: prendono delle parole dalla lingua che non capiscono e le incorporano nella propria, creando un linguaggio ibrido che gli consente di tirare avanti e costruiscono un nuovo modo di comunicare che è assolutamente fenomenale. Deve essere un fatto tipico soprattutto dell'America dove gli immigrati sono tanti».

Ma perché l'avevano soprannominata Dirty Harry?

Solo perché non ho mai avuto paura di andare giù duro contro idee, posizioni o persone che a mio parere meritavano di essere criticate. Non ho mai «finto». Non mi sono mai tirato indietro. Però, quando colpisco, colpisco forte, non sono per niente gentile. Si scatenò un putiferio sette anni fa quando mi permisero di scrivere contro Sandra Gilbert, la famosa femminista americana di cui era appena uscito *Mad Woman in the Attic* (Pazza in soffitta), un libro sul romanzo femminile nel XIX secolo.

Un buon libro, ma scritto nella prospettiva che tutte le donne, senza eccezioni, siano e siano sempre state vittime. Dissi solo che, personalmente, io avrei preferito essere una donna ricca piuttosto che un uomo povero, in qualunque secolo, in qualunque paese. Aprii cielo! Non la finivano più. Andammo avanti a botte di articoli, per mesi. Qualche femminista militante mi scrisse anche che avevo ragione io, ma che non si poteva dire in pubblico. Virginia Woolf e *Una stanza tutta per sé*, giustissimo, indispensabile, ma mio nonno Augusto scriveva sul tavolo della cucina e quando gli altri uscivano si offriva sempre di farmi da baby-sitter, avrà avuto due o tre anni, perché poi mi addormentavo e lui poteva scrivere in pace».

Ritene che gli americani, in generale, abbiano senso dell'umorismo?

«Penso che l'abbiano perso, purtroppo. Con questa storia della *political correctness* non si può più ridere di niente, bisogna stare attenti a ogni parola. Un tempo, negli anni 50 e 60, i comici, nei teatri, potevano farsi beffe di tutto. Ora in America l'atmosfera è diventata totalitaria. Questo è un paese che dovrebbe in teoria fondarsi su libertà di parola, libertà di associazione, libertà di pensiero, ma molti adesso hanno paura. L'atmosfera è molto costrittiva dal punto di vista culturale, e soprattutto all'interno delle università. Lì, nessuno sa più cosa sia il senso dell'umorismo».

Consegna il 17 settembre I 5 finalisti del premio Campiello

Sabato 17 settembre a Venezia, al teatro Goldoni, con inizio alle ore 21, si svolgerà la manifestazione finale del trentaduesimo premio letterario Campiello. La cinquina, fra cui una giuria di trecento lettori, dovrà scegliere il vincitore comprendendo *Frattelli d'Italia* di Alberto Arbasino, *Adelephi*, *Il catino di zinco* di Margaret Mazzantini, *Marsilio*, *Attesa sul mare* di Francesco Biancone, *Einaudi*, *Sostiene Pereira*, Furtrinelli; *Una vita di uomini illustri*, di Giuseppe Pontiggia, Mondadori. I primi due hanno avuto otto voti su dieci, uno in meno tutti gli altri. A guidare i lavori della giuria dei selezionatori della cinquina è stato un personaggio d'eccezione: il premio Nobel per la Medicina Renato Dulbecco. Non è la prima volta che tocca ad un Nobel dirigere la giuria, nel 1986, infatti, toccò a Carlo Rubbia. L'anno scorso invece il ruolo venne esercitato da Vittorio Gassman. Quest'anno la premiazione del Campiello avviene in ritardo rispetto agli altri anni. In genere infatti veniva prescelta una data nella prima settimana di settembre. Nel 1994, per evitare sovrapposizioni con altre importanti manifestazioni culturali che si svolgono a Venezia, si è deciso di rimandare al 17.

Alla Giudecca Biennale dell'antiquariato a Venezia

La biennale internazionale dell'antiquariato, «Antiquaria Venezia», promossa da Ars Antiquaria in collaborazione con il centro culturale delle «Zitelle» aprirà i battenti sabato 3 settembre nell'isola della Giudecca di fronte a San Marco.

La mostra è patrocinata dalla Regione, dal Comune e dall'azienda di promozione turistica. I partecipanti sono una cinquantina di antiquari italiani e stranieri, specializzati in arte antica, nell'ottocento e nello stile liberty e deco; ci saranno anche antiquari statunitensi e canadesi. La rassegna è alla sua decima edizione veneziana ed alla seconda internazionale. Negli stand delle «Zitelle» saranno esposti più di duemila pezzi pregiati tra cui fondi oro, dipinti, sculture, disegni e grafica antichi, tele dell'800, mobili e oggetti d'arredamento, gioielli e argenti, ceramica, cornici, tappeti, arazzi e curiosità varie, oltre al modernariato.

Una visita insomma agli oggetti più rari e raffinati prodotti nel tempo. La mostra resterà aperta per una settimana e chiuderà i battenti l'11 settembre. «Ars antiquaria» è nota per l'organizzazione di altre analoghe iniziative italiane di cultura e d'arte come la Biennale «Antiquari dal mondo» e la Biennale europea di Genova.

DALLA PRIMA PAGINA
Abbandoniamo la cultura dell'«usa e getta»

re a punto strategie industriali, prodotti e processi produttivi adeguati. Sono già stati sviluppati alcuni prodotti nuovi che hanno trovato una soddisfacente collocazione sui mercati con vantaggi per il consumatore e l'ambiente e con significativi ritorni in termini di occupazione e di incentivazione dell'attività economica. La politica industriale deve tenere conto degli obiettivi ambientali la cui realizzazione deve essere compito di chi dirige le imprese.

Questo processo deve avvalersi di concetti quali la «imprenditoria verde» e la «revisione ambientale». Una recente, promettente tendenza va individuata nell'introduzione di sistemi per il controllo di qualità e la verifica della compatibilità ambientale delle aziende sviluppate dall'Organizzazione Internazionale per la Normalizzazione (Iso). Spetta alle autorità pubbliche tracciare il solco e dare il buon esempio basando, tra l'altro, le

decisioni in materia di acquisti su valutazioni di tipo ambientale.

È palese l'esigenza di una nuova generazione di sistemi di trasporto che garantisca l'accessibilità e la flessibilità dei mezzi di trasporto pubblici. La creazione di nuovi posti di lavoro, di servizi e di centri commerciali deve rispettare il principio della vicinanza al luogo di residenza dei consumatori. Un altro obiettivo prioritario va individuato nello sviluppo di città sostenibili. Si possono progettare città pilota con sistemi di trasporto ispirati a criteri di rispetto della qualità dell'aria, dei livelli di inquinamento acustico e della facilità di utilizzo del mezzo pubblico. La quantità totale dei rifiuti privati e industriali va ridotta al minimo indispensabile.

In linea teorica dovrebbe essere possibile entro il 2010 il riciclaggio di tutti i rifiuti. Uno dei modi per perseguire questo obiettivo consiste nel creare «comunità locali libere dai rifiuti» composte dai produttori, dai dettaglianti e dai consumatori e capaci di organizzare la raccolta dei rifiuti e il loro rapido riciclaggio e riutilizzo. Per quanto concerne i rifiuti pericolosi è necessario mettere a punto entro il 2000 metodi di smaltimento sicuri che impediscano l'esportazione di questi rifiuti nei paesi in via di sviluppo.

Se il consumo sostenibile diverrà il criterio con il quale misurare i progressi delle nostre società, allora si apriranno orizzonti di speranza per noi e per le future generazioni. Ci apprestiamo ad affrontare la transizione verso una società post-industriale. Questo processo non va visto con ansia e timore bensì con speranza e ottimismo. È un processo che non comporta sacrifici ma opportunità nuove e che consiste di fatto nel passaggio dalla quantità alla qualità.

[Gro Harlem Brundtland]
Traduzione
Carlo Antonio Biscotto

A Bustehrad arrivarono i nazisti e mio padre perse il diritto di parlare con i suoi pesci
Ma prima di finire in campo di concentramento ruppe il ghiaccio del lago e liberò gli animali

Racconto

ALL'INIZIO dell'occupazione tolsero subito al mio papà il laghetto di Bustehrad. «Ma che un ebreo può allevare carpe?» cercava di convincerlo il sindaco. Il laghetto inferiore di Bustehrad era diventato già da tempo l'amore di papà, ne era innamorato come di una signorina (le signorine, anche quelle ogni tanto, così tra parentesi, gli piacevano). Eppure quel laghetto non aveva l'aspetto magnifico dei laghetti della Boemia del sud, nei quali si alza il vapore, le canne si agitano e urlano i gabbiani, si trattava piuttosto di un onesto laghetto in mezzo alla città, da una parte la birreria, dall'altra i pioppi, e per il resto casette e casolari. Ma papà su quel laghetto ci andava già da bambino con la tinnozza, ci avevano navigato con la tinnozza già suo padre, suo nonno e anche il bisnonno, così che a quel laghetto lo legava un certo qual vincolo con gli avi (detto fra noi, era anche perché in quel laghetto crescevano rapidamente delle carpe gustose che non puzzavano di fango e così grazie a loro poteva aggiungere qualcosa al suo stipendio di rappresentante di frigoriferi e aspirapolvere per la rinomata ditta Elektrolux).

In tempo di pace papà era solito passeggiare lungo il laghetto, portava dei panini in un sacchetto di carta e dava da mangiare alle sue carpe come se fossero state galline: «Tenete, ragazze. Dai. Dai».

Le carpe si avvicinavano, aprivano la bocca, facevano piazza pulita del panino e via! con una virata leggiadra ritomavano sotto l'acqua. Le faceva nutrire anche con gli scarti del malto della vicina birreria e le tenere carpe assomigliavano a delle focaccine. Crescevano, be' proprio come se crescessero dall'acqua. Quando i tedeschi arrivarono, le fecero prigioniere come tante altre cose. Per il resto i tedeschi non avevano cosa confiscarci, perché papà era furbo e già molto tempo prima della guerra diceva che nella nostra famiglia ci saremmo mangiati, bevuti e goduti tutto quello che avevano (la mamma ogni tanto gli rimproverava che era soprattutto lui, a godersela). Ma non era proprio così, mi ricordo periodi in cui guadagnava un bel po' di soldi e ci dava tutto quello che poteva, e dai ganci della dispensa pendevano dei fagioli con delle belle code lunghissime e un prosciutto di cui ognuno poteva tagliarsi quante fette voleva. C'erano però anche dei periodi in cui gli ufficiali giudiziari venivano a pignorarci i mobili e noi stavamo sull'attenti. C'era anche un'altra occasione in cui noi ragazzi stavamo sull'attenti, ed era quando a volte dalla radio si diffondeva l'inno dov'è la mia patria. Una volta suonarono l'inno che eravamo già a letto, noi saltammo su e rimanemmo lì, in piedi sui letti con le nostre camicie da notte, e papà ci mostrò orgogliosamente agli ospiti, che vedessero come eravamo educati patriotticamente.

Il mio papà voleva davvero bene a questo paese, e forse anche più della mamma, che era cristiana, ma per lei era in qualche modo normale avere una patria, invece papà l'aveva cercata con l'aiuto degli avi per centinaia d'anni, prima di trovarla. E poi l'ultima volta prima della guerra che ci trovammo con un bel gruzzolo, invece di procurarsi riserve di cibo, comprò un busto originale del presidente Masaryk scolpito da Stursa e assicurò alla mamma in lacrime che un uomo così per bene e così colto com'era il presidente dovevano avercelo tutti in casa. E questo era tutto ciò che possedevamo all'arrivo dei tedeschi. Con il busto impacchettato e con i mobili ci trasferimmo all'inizio della guerra da Praga a Bustehrad, dove papà aveva il suo nido nato e il suo unico laghetto.

Quando quella volta il signor sindaco gli annunciò davanti a noi: «Quel laghetto ce lo prendiamo», non abbassò le spalle, non si incurvò, si limitò a dire secco: «Che vi ci possiate strozzare con le spine delle mie carpe».

IL SIGNOR sindaco spalancò gli occhi, ma non fece nulla, non voleva avere papà sulla coscienza.

Poi papà e i miei fratelli andarono a lavorare ai pozzi di Kladno, papà andava in bicicletta, strada facendo la bicicletta cigolava e cantava una strana canzonetta, non si riusciva a capirla ma era davvero molto strana. Forse diceva qualcosa a proposito dell'umiliazione e poi della rivolta dell'uomo, magari quella bicicletta cantava quello che avveniva nell'animo di papà.

E poi cominciò ad abbattersi su di lui un colpo dopo l'altro.

Sapevamo che continuava ad andare al suo laghetto e dalle sue carpe. Nonostante avessimo poco pane, continuava a nutrirle e forse sperava che nessuno gliel'aveva pescate durante la guerra e che le carpe avrebbero resistito fino a un lieto fine. Andava al laghetto con la luce e anche col buio, era diventata un'ossessione.

Una volta arrivò sull'argine tra i pioppi e rimase di stucco. Sulla riva fangosa c'erano quattro tipi con delle uniformi verdi impeccabili, le canne in mano. E papà, come affascinato, si avvicinava passo dopo passo, quasi volesse chiedergli come si permettevano di pescare nel suo laghetto. Quando il primo, snello e con gli stivali da cavallerizzo, si girò, papà scorse il teschio delle SS e un volto che rideva:



Pepi Merisio

scrie-sroce. Il papà non parlava e si dirigeva verso il laghetto. Oltre i pioppi apparve quel suo laghetto, sembrava quello delle fiabe, tutto ghiacciato, e sopra la luna che splendeva. Dappertutto silenzio, un enorme silenzio.

Sotto agli Hudeček papà cominciò a tastare il ghiaccio. Avanzò di un pezzo nello stagno, il ghiaccio gli risuonava sotto le scure come l'organo di una chiesa. Poi si voltò verso di me: «Le carpe soffocano. Non gli hanno tagliato dei buchi nel ghiaccio».

Si piantò a gambe larghe e colpì il ghiaccio. Il colpo rimbombò nella notte e io rabbrivii. Disse: «E qui che lo facciamo?».

Stava lì e spaccava il ghiaccio. Una pioggia di ghiaccio gli schizzava la faccia e i vestiti. Ritagliò un quadrato di ghiaccio e lo tirò fuori dall'acqua. Si voltò verso di me: «Dobbiamo aspettare, amico mio. Tra un paio di minuti arrivano».

GUARDAVA come stregato nell'acqua trasparente, dove si disegnava ogni piega del fondo e ogni sassolino. L'acqua palpitava e l'aria le penetrava dentro con bollicine che le portavano la vita, quel quadrato di acqua sembrava una sorgente meta di un pellegrinaggio di carpe.

Papà sapeva il fatto suo, all'improvviso in quell'acqua di cristallo apparve una scura ombra ovoidale e passò sotto di noi. Ritornò. Una carpa. E che carpa! Mise fuori la boccuccia rotonda e boccheggiò in superficie in cerca di aria. In quel momento ne arrivò un'altra. Si comportavano come se fossero stregate, non gli importava affatto che stessimo lì a guardarle. In pochi secondi la superficie si riempì di carpe e ne arrivavano sempre di più. In quel momento papà cedette a un qualche impulso profondo, sconosciuto, si inginocchiò sul ghiaccio, si rimboccò le maniche e cominciò ad

accarezzarle sulle teste e sui dorsi, le coccolava e mormorava: «Carpine mie, Carpine».

Ci giocava insieme e loro gli si raccoglievano intorno alle mani come se fossero state i suoi bambini, dorate e argentate in quel chiaro di luna, avevano intorno un'aura di luce come i santi, non ho mai più visto in seguito delle carpe così. Le rigirava in mano, le tirava su e le lasciava andare e intanto borbottava qualcosa fra sé.

Poi si alzò, la luna gli splendeva proprio in faccia e lui aveva sul viso un'espressione bella soddisfatta. Andò verso i sacchi e tirò fuori un retino che c'era nascosto. Prese un sacco, si avvicinò al buco e tirò su la prima carpa. Solo allora capii e mi venne una bella paura. Lo tiravo per la manica: «Papà, vieni via. Se ci prendono, ci ammazzano».

Mi guardò con uno sguardo assente e oggi so che quella volta non gli sarebbe importato nulla se lo avessero preso e ammazzato di botte sul posto. Non poteva partire e lasciare ai tedeschi le sue carpe.

Non faceva più moine alle carpe. Le metteva nei sacchi, le portavamo a casa e la mamma le metteva in vari contenitori. La nostra casa si riempì di acqua da cima a fondo. C'erano carpe che nuotavano nei secchi, nella vasca da bagno, nei mastelli, nei vecchi abbeveratoi dei cavalli nella stalla.

Verso mattina, quando la luna cominciava a non risplendere più e il gelo si faceva via via più feroce, eravamo ghiacciati fino all'osso e siccome portavamo i sacchi bagnati sulle spalle, la mamma ci doveva grattar via il ghiaccio di dosso. Ma il laghetto ormai era vuoto, le carpe si erano trasferite dal loro proprietario, il papà in sostanza si era rubato le sue stesse carpe.

La mattina presto accompagnammo papà all'autobus per Praga. Aveva una valigetta in mano e per la prima volta le spalle curve. Ma ai miei occhi, per via della notte appena passata, era cresciuto enormemente.

QUEL GIORNO stesso io e la mamma cominciammo a offrire le carpe ai commercianti e ai contadini in cambio di roba da mangiare. Le carpe prima di Natale mi aprirono le porte e i cancelli delle fortezze più inaccessibili, non appena facevo vedere quelle belle bestie grassocce nella borsa, le padrone di casa esultavano e la mia stanzetta fredda si riempiva di strutto, di carne affumicata, di farina, di pagnotte di pane bianco, di zuccheri, di pacchetti di sigarette. Fui anche invitato più di una volta a un tavolo con del caffè latte e della focaccia di Natale, non aspettavo più tanto tempo al cancello, ma venivo accolto come un re, al quale le carpe avevano aperto la strada del mondo. Insomma fu il mio Natale di guerra più ricco.

Già, e l'anno seguente vennero con le reti per pescare i pesci del laghetto inferiore di Bustehrad. In mezzo ai pescatori balenavano le uniformi della Wehrmacht, le carpe sarebbero state confiscate dalle forze armate tedesche.

Stavo sull'argine in mezzo ai ragazzi e aspettavo come sarebbe andata a finire.

L'inizio fu in grande stile, la banda militare suonava sulla diga e tutto sembrava promettere bene. Ma nel laghetto non c'era nulla e nessuno riusciva a spiegarselo. E io quella volta pensai che quella musica in realtà suonava solo in onore del mio papà che, con la stella di David sul cappotto, aveva vuotato il laghetto ai tedeschi.

Le carpe liberate dal lager

OTA PAVEL

Carta d'identità

Ota Pavel è nato a Praga il 2-7-1930. Il suo vero nome era originariamente Otto Popper. Il padre, commesso viaggiatore, durante la guerra si trasferì con tutta la famiglia a Bustehrad, un paesino non lontano da Kladno. Nonostante ciò, la guerra investì in pieno la famiglia. Per la loro origine ebraica il padre e i due fratelli di Ota Pavel finirono nei campi di concentramento di Terezin, Mauthausen e Auschwitz, ai quali fortunatamente sopravvissero. Il giovane Pavel finì, appena quattordicenne, a lavorare in miniera. Dopo la guerra la famiglia si trasferì a Praga e Pavel frequentò una scuola commerciale. Appassionato di sport, nel 1949 ha iniziato a lavorare alla radio cecoslovacca come redattore sportivo, rimanendoci fino al 1956, quando è passato alla rivista Stadion (Stadio). Dal 1957 ha lavorato nella redazione della rivista Ceskolovensky Vojak (Il soldato cecoslovacco). Nel febbraio del 1964, alle olimpiadi invernali di Innsbruck, è stato colpito da una grave forma di malattia mentale (psicosi maniaco-depressiva). Da allora la sua vita è stata un incessante entrare e uscire dagli ospedali psichiatrici. Negli intervalli tra un soggiorno e l'altro nelle cliniche psichiatriche Ota Pavel ritornava al lavoro e alla scrittura. Il 31-3-1973, non ancora quarantatreenne, è morto a Praga per arresto cardiaco. Tutti i libri di Ota Pavel sono stati pubblicati dopo il suo primo ricovero. Alcuni sono usciti postumi. Tra le sue opere vanno ricordate: «Dukla mezi mrakodrapy» (Il Dukla tra i grattacieli), «Plana bedna sampsanského» (Una cassa piena di champagne), «Pohar od Panaboha» (La coppa del Signore iddio), «Syn ceteroveho krále» (Il figlio del re del sedano) ed infine nel 1974 «Pohadka o Raskovi» (La favola di Jirka Raska). Nel 1971 esce «Smrt krasnych smcu» (La morte dei caprioli belli). Il primo libro di Pavel di narrativa pura. L'impatto sul pubblico dei lettori è enorme. Stessa sorte toccò nel 1974 a «Jam jsem potkal ryby» (Come ho incontrato i pesci), uscito postumo. Nel 1977 i due libri vengono pubblicati in volume unico col titolo «Fialovy poustemk» (L'eremita viola).

«Cosa vuoi, ebreo? Non ti andrebbe una carpa?»

Papà taceva e il teschio ordinò:

«Vieni a prendertela!».

L'ufficiale tirò fuori una carpa dal secchio e la gettò tra sé e papà in mezzo al fango, dove la carpa affondava morendo. Tutti e quattro i teschi scoppiarono a ridere. Poi uno di loro smise e urlò:

«Sparisci, ebreo!».

Il mio papà si voltò e si avviò dritto come sempre, non aveva mai avuto paura di nessuno e neanche i tedeschi gli avevano ancora insegnato a strisciare.

L'occupazione fu brutta dappertutto, ma forse a Bustehrad fu un po' meglio. La distruzione di Lidice colpì tutto il mondo. Ma Bustehrad, il mio papà, la mamma, i fratelli, io, noi abbiamo visto Lidice bruciare, abbiamo sentito Lidice gridare al di là della collina, io andavo a scuola con Prhoda e all'improvviso il suo posto nel banco era tragicamente vuoto, noi a Lidice ci andavamo a giocare a calcio, il papà ci aveva degli amici, eravamo noi che ci vedevamo piombare i tedeschi a fare le perquisizioni con le baionette innestate. E la mamma, minuta, i capelli chiari, dovette andare a lavorare nei campi a Lidice e spesso ritornava con gli occhi rossi di pianto, perché sulle tombe era cresciuta dal sangue e dai corpi degli uccisi un'erba alta e folta. Noi non potremo mai dimenticare la distruzione di Lidice, ci è rimasta aggrappata al cuore come si aggrappa alla pelle una zecca, che invece della bocca e delle zampine ha una nera croce uncinata.

Il papà ne rimase scosso, aveva ormai negli occhi quella maledetta tristezza che il popolo ebraico si porta addosso da secoli.

E smise di andare al laghetto, non ci credeva più che un giorno le carpe sarebbero state di nuovo sue.

Poi ci arrivò un colpo terribile. I miei fratelli dovettero andare in campo di concentramento. Restammo solo in tre e ogni tanto gli mandavamo a Terezin dei pacchi da venti chili con i francobolli speciali di Terezin. Il papà trovava i soldi per spedire i pacchi e io andavo dai contadini di Bustehrad e nei villaggi a procurare la roba da mangiare. Non davo nell'occhio, esile e gracile, avevo solo dodici anni, nessuno faceva caso a me. Si trovavano persone meravigliose, come i Burg o come il fornaio Blaha, ma ce n'erano anche di diverse. D'inverno andavo di villaggio in villaggio con una piccola bisaccia sulle spalle, bussavo ai cancelli, avevo freddo, in un podere aspettai due ore in cortile prima che la padrona di casa mi portasse un minuscolo sacchettino di farina. Nessuno mi invitava a entrare nella stanza, al caldo e mi offriva del caffè latte con la focaccia al papavero, come è scritto nei libri, evidentemente avevano paura. Non portavo mai a casa abbastanza, ma la mamma mi diceva sempre bravo, mi accarezzava i capelli e diceva: «Il mio piccolo commerciante». E la mia gioia più grande era quando riuscivo a trovargli, a forza di elemosinare, una sigaretta. lei e papà stavano seduti uno di fronte all'altra, se la passavano tra loro, fumavano e si raccontavano come sarebbe andata una volta finita la guerra.

A papà subito prima di Natale arrivò l'ordine di andare in campo di concentramento.

Allora ce la passavamo già piuttosto male, la mamma si lamentava che non avrebbe potuto dargli niente da portarsi dietro.

Due giorni prima della partenza, papà stava spalando la neve davanti a casa. In quel periodo dove-

vamo delle tasse alla comunità ebraica e ci aspettavamo una visita da parte della comunità. Davanti a casa si fermò un'auto e ne uscirono tre uomini in borghese, e il primo attaccò subito: «Guardate che miracolo, un ebreo che fa qualcosa».

E il papà in risposta: «In compenso voi non fate un cavolo».

E quel signore: «Per chi ci avete preso?».

Il papà se li studiò, uno aveva un'aria molto ebrea, e quindi decise: «Sembrate tutta la comunità ebraica messa assieme».

Quel signore a sua volta decise che bastava, tirò fuori il distintivo e disse: «Geheime Staatspolizei».

Bene, la Gestapo, si disse papà e fece a voce alta: «Alla faccia del Kaiser!».

A quelli della Gestapo la cosa dovette in qualche modo piacere perché uno di loro, con i baffetti, disse: «Sembra che non siate un cacasotto, e allora venite a farci vedere dov'è che tenete nascosti i fucili e i mitragliatori».

E poi ci perquisirono la casa da cima a fondo. In una stanza rimasero a guardare stupiti, avevano trovato in una casa ebrea un alberello di Natale decorato con la stagnola, e quello con i baffetti rivolse perfino un leggero sorriso alla mamma. Poi salirono fino in soffitta e in fondo a un angolo scoprirono un pacco incartato. Diederò ordine a papà di aprirlo. Dissero: «Guarda un po'. Masaryk il bolscevico. Portatelo giù!».

E ormai non scherzavano più con papà e quello con i baffetti non sorrideva più alla mamma. Lo stesso papà dovette prendere il busto del signor presidente e buttarlo dall'alto sul cemento del cortiletto, e poi dovette anche romperlo pezzo per pezzo con la scure. Se ne andarono e la mamma, che a questo proposito aveva già una certa esperienza, disse che si trovavano ancora dei tedeschi per bene. Ma il papà si limitò a sputare. Il giorno dopo venimmo a sapere che quei tedeschi per bene, quello stesso giorno che erano stati da noi, avevano passato per le armi due famiglie ebrei dei dintorni.

Poi anticipammo la sera della Vigilia, la mattina dopo papà doveva partire. Le candeline fiammeggiavano sull'alberello, la stagnola ardeva di un colore d'argento e la stanza profumava di bosco. Papà mi aveva rimediato chissà dove un vecchio paio di scarpe con i pattini, aveva da sempre un desiderio, che io diventassi un famoso giocatore di hockey. E io invece gli avevo procurato da dei ragazzi a scuola due scatole di sigarette per il viaggio fino al campo di concentramento. La mamma e il papà avevano l'aria allegra, canticchiavano, ma forse lo facevano per me, perché mi restasse un bel ricordo di quella serata. Dovevano sentirsi a pezzi, avrebbe infatti potuto essere l'ultima cena insieme per il resto della loro vita.

La notte qualcuno al buio mi stava scuotendo: «Alzati, amico mio, alzati».

Era papà che mi scuoteva, a volte mi chiamava amico mio. Io non avevo voglia di uscire, nella stanza faceva un freddo atroce. Battevo i denti, avevo tutto il corpo che tremava. Mi vestii, nella stanza accanto c'era la mamma, mi diede il cappotto e il berretto. Stava succedendo qualcosa, e io non avevo idea di cosa fosse. La mamma mi disse: «Il papà ti sta aspettando in cortile».

Stesi le scale, papà era lì e teneva in mano una scure e un pacco di sacchi. Cominciai ad avere paura. Mi fece un cenno. Camminavo dietro di lui sulla neve indurita, ci scricchiolava sotto i piedi e faceva

L'INTERVISTA. Animali più o meno domestici nel nuovo libro dell'etologo Enrico Alleva

«Che fortuna! Ho un pipistrello sulla terrazza»

Il pipistrello stermina le zanzare meglio di qualsiasi insetticida e non fa male a nessuno. Perché gli architetti non chiedono agli etologi come costruire le case lasciando anfratti in cui possano vivere anche gli animali? Enrico Alleva, etologo, ha scritto un libro che uscirà fra breve per i tipi di Theoria per invitarci a stare con gli animali in maniera un po' più amichevole. «Ci sono proprietari di cani o gatti che, senza saperlo, li maltrattano».

EVA BENELLI

«Mi raffiguro benissimo la scena: partenza per le vacanze, bagagli carcati in macchina, una portiera che sbatte e il cane che rimane a terra, abbandonato. Adesso questa cagna vive con me: ogni volta che vede una macchina con una portiera spalancata cerca di salire a bordo. Non importa di chi sia la macchina o quanto tempo sia passato (più di sette anni) dal suo abbandono. Sono certo che è convinta di aver perso il suo branco - noi uomini siamo il branco per il cane che vive con noi - per un errore proprio, perché ha sbagliato qualcosa. Un cane, un lupo, può essere scacciato dal branco, ma allora c'è un rituale preciso, inequivocabile. Il cane non può concepire un tradimento come quello di essere abbandonato deliberatamente, piuttosto si convince di aver commesso un errore».

Enrico Alleva, 44 anni, etologo, viaggiatore per osservazione e studio degli animali sul campo, frequentatore abituale di università americane e europee, collaboratore occasionale di diversi quotidiani italiani e autore del libro *Il tacchino termotattico*, sta decisamente dalla parte degli animali. Non come chi considera i due mondi contrapposti o antagonisti, ma piuttosto come chi spera di riuscire a trasmettere a suoi simili un po' del benessere e del divertimento ricavabili dal rapporto con gli animali.

Il suo ultimo libro *Consigli a un giovane etologo*, (in libreria nei prossimi giorni per i tipi di Theoria, lire 10.000), è stato scritto, ci dice, soprattutto per far conoscere gli animali alla gente, prima ancora che per aiutare chi studia. Per invitarci a stare con gli animali in maniera un po' più amichevole. Il libro nasce dalla collaborazione con la giornalista Nicoletta Tiliacos. Parte del ricavato delle vendite è destinato a finanziare l'attività di un centro per il recupero dei rapaci, creato a Roma con la collaborazione della Legambiente. Il centro raccoglie animali feriti, per lo più a fucilate dai cacciatori o investiti dalle automobili, e dopo la riabilitazione li libera in ambienti adatti alla loro sopravvivenza. Anche in città.

«C'è un gruppo di allodoli rilasciati a Monte Mario - racconta Alleva - che si è ambientato benissimo. Hanno una grande capacità mimetica e nessuno li nota. Sono grandi cacciatori di ratti».

E ancora così poco diffusa la conoscenza degli animali?

C'è un'incultura diffusa, che va dalla vera e propria crudeltà, come l'abbandono di cani e gatti di cui parlavo prima, fino all'estremo opposto, l'eccesso di cure. Cure che però prescindono dalla conoscenza dei veri bisogni del proprio animale. Ci sono proprietari di cani e gatti che sono convinti di voler bene alla propria bestia, ma che per esempio non si sono mai posti il problema del bisogno di socializzare di un cane o di un gatto. Sono bestie costrette in appartamento dal timore che finiscano in una zuffa o che tornino a casa con le pulci. Ma un graffio o qualche parassita valgono bene una maggiore libertà. D'altra parte, quante amministrazioni cosiddette verdi si sono preoccupate di creare spazi che consentano ai cani di incontrare i propri simili? Invece il branco è fondamentale per un cane. C'è un parco in una grande città italiana dove un gruppo di cani, capitanati da un randagio, si è inventato un bellissimo gioco. Dal loro punto di vista, naturalmente. Inseguono i corridoi mattutini, quelli che fanno jogging, li circondano abbaiando furiosamente, ogni tanto ci scappa qualche mor-

so. Attenzione, non sono attacchi pericolosi e sono convinto che abbiano avuto un'origine ben precisa. Probabilmente tutto è cominciato da qualcuno che correva con le cuffie, ascoltando musica, e non ha sentito abbaiare, forse ha travolto un cucciolo. Con questo non voglio dire che i cani devono essere liberi di mettersi in branco per attaccare l'uomo - comunque non è una cosa che fanno - ma piuttosto che dovremmo imparare a capire e accettare anche i loro bisogni. In questo caso il problema si potrebbe risolvere facilmente con un po' di tolleranza, basterebbe mettere un cartello, invitare chi corre a fare un giro diverso. E concedere ai propri cani maggiori occasioni per giocare con i propri consimili. Ormai nel nostro paese c'è un cane ogni sei abitanti. Vogliamo dare modo anche a loro di divertirsi?

Insomma, maggiore tolleranza e comprensione per gli animali che vivono con noi

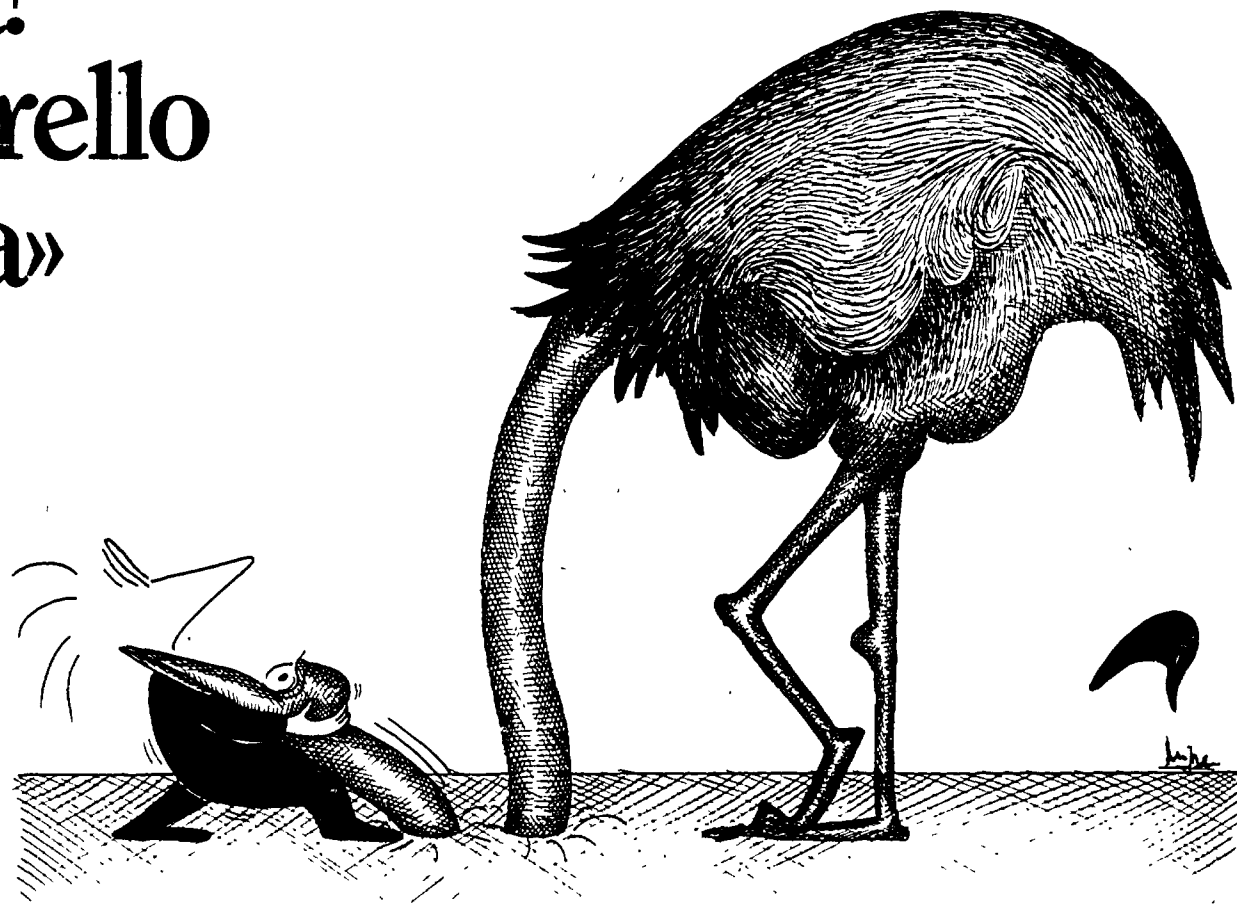
Sì. E non solo per loro, io per esempio combatto una battaglia persa per convincere le persone che è una fortuna avere un pipistrello in terrazza, che non c'è problema a lasciarlo entrare in casa. Non sono affatto pericolosi e mangiano una grande quantità di zanzare, sono molto più efficienti degli insetticidi di cui ci serviamo, che invece per davvero fanno male ai bambini. Ci sono tanti animali selvatici con cui una convivenza sarebbe reciprocamente vantaggiosa. Pipistrelli, rospi e rondini sono cacciatori di insetti, barbagli e gatti tengono lontani i ratti, i porospini sono nemici dei serpenti. Gli architetti potrebbero avvalersi della consulenza di un etologo per disegnare edifici con tegole e anfratti dove questi animali possano costruirsi il nido. Ne uscirebbe senz'altro una casa più bella per tutti.

L'etologo diventa quindi una sorta di traduttore della natura per chi non ne conosce il linguaggio o l'ha dimenticato.

È vero, i malintesi possono avere conseguenze gravi. Per esempio molta gente convinta di voler bene agli animali durante l'inverno distribuisce briciole per i passeri. L'intenzione è buona, ma queste persone non sanno che i passeri sono una popolazione floridissima e che invece sono gli uccelli migratori quelli che rischiano di morire di fame. Per loro bisognerebbe mettere del mangime appositamente preparato, che comunque costa due lire, o semplicemente mescolare le briciole con un po' di grasso di prosciutto o di carne. Facendo così le città si popolerebbero di uccelli insettivori, comunque utili e da proteggere. In tutti i paesi d'Europa questo si fa e nei parchi e davanti alla casa ci sono trespoli destinati ad accogliere il cibo per gli uccelli migratori. Ecco, sarei felice se il mio libro contribuisse a diffondere in misura maggiore qualche rudimento di cultura naturalistica.

Tra i vizi degli zoofili con una scarsa conoscenza degli animali, c'è l'abitudine di attribuire loro sentimenti ed emozioni umani. Ma anche gli etologi talvolta vengono accusati di utilizzare a sproposito categorie antropomorfiche. Gli animali riescono quindi ad evocarci un sentimento di parentela?

Ci sono psicologi sperimentali che non sono disposti ad ammettere neppure il termine animale sociale, secondo altri la parola psicologia implica il riconoscimento di una psiche e quindi va usato solo per gli uomini. Sono visioni estreme. Sul versante opposto c'è un



L'etologia può usare categorie utilizzate per la nostra specie? Orango, com'è umano lei

Anche osservando un animale si può compiere il peccato di sessismo? Non sono pochi oggi a pensarla in questo modo. Soprattutto da quando hanno cominciato a circolare le idee di Donna Haraway, biologa e docente al Dipartimento di storia della coscienza dell'università di Santa Cruz, in California. La Haraway, che per la verità nel suo libro *Primate visions gender, race and nature in the world of modern science* allarga il discorso a tutte le categorie preconcette che, ritiene, vengono utilizzate nello studio degli animali, fornisce numerosi esempi di questo modo di procedere. Il termine «harem», utilissimo in etologia per descrivere il gruppo formato dal maschio dominante e dalle femmine con cui si accoppia, è forse uno dei casi più lampanti. Frutto di una osservazione della natura fatta principalmente con occhi maschili che hanno trovato logico e inevitabile concentrarsi sul maschio - ancora meglio, sul capo - questo concetto difetta in primo luogo di veridicità. Le femmine di molte specie, infatti, non mancano occasione di abbandonarsi ad amori illeciti con altri maschi, fuori e lontano dagli occhi del cosiddetto maschio alfa. Ma questi amori, illeciti lo sono solo se pensiamo le cose dal punto di vista di un uomo di oggi, abituato alla vita di coppia e disposto a concedersi qualche scappatella, a condizione, però, che la sua compagna non faccia lo stesso...

Analogamente termini come monogamia, stupro o incesto, sarebbero il risultato di indebiti estrapolazioni di concetti umani, fortemente connotati, per di più, da una visione delle cose maschilista. Insomma, la scelta di osservare un gruppo animale prendendo le mosse dal comportamento del maschio dominante tradisce una localizzazione culturale molto precisa e non può mancare di influire sui risultati delle osservazioni stesse. Già dalla fine degli anni '70, infatti, molti lavori sul campo compiuti da una nuova leva di etologi - primatologhe in testa - hanno cominciato a in-

taccare questo primato dell'osservazione al maschile, arricchendo la conoscenza dei comportamenti animali con i risultati dell'osservazione del genere finora più trascurato.

Le tesi della Haraway, comunque, vanno a inserirsi in un dibattito più vasto, che, con punte polemiche di rara virulenza, rispunta a intervalli fin dagli albori di quella scienza relativamente recente che è l'etologia. Si tratta della contrapposizione tra chi è disposto ad accettare per descrivere un animale categorie proprie degli esseri umani, come consapevolezza, desiderio, amicizia e di chi dichiara che il solo atteggiamento scientificamente accettabile è ritenere l'animale una macchina che risponde agli stimoli. Negli Stati Uniti, e lo conferma un articolo di questi giorni sul *New York Times*, la discussione sulla continuità biologica ed evolutiva tra uomo e animale è stata nuovamente rilanciata sul piatto degli studiosi. «Sono un sostenitore dell'antropomorfismo - afferma ad esempio Marc Bekoff dell'università di Boulder in Colorado - perché sono convinto che questo modo di vedere le cose mi aiuti a formulare ipotesi scientifiche da verificare». Ma accettare categorie proprie degli esseri umani, è la stessa Haraway a ricordarcelo, vuol dire esporsi al rischio di trasformare in legge generale quello che è solo il punto di vista peculiare dell'osservatore. «Dobbiamo accettare l'idea che tra noi e gli animali esiste un continuum biologico - rilancia comunque Gordon Burghardt ricercatore all'Università del Tennessee - e non ha alcun senso scientifico rinnegare gli aspetti di umanità che ritroviamo nel comportamento degli altri esseri viventi». Perché quella del confine, di una linea di demarcazione netta e inequivocabile tra uomo e animale è il vecchio Rubicone dei riduzionisti. Che, proprio per le scoperte derivate dall'osservazione degli animali, sono stati costretti a spostarlo continuamente. □ E.B.

I dermatologi: dopo l'estate controllare i nei

Controllare i nei e la pelle, al termine del periodo più intenso e più caldo della stagione estiva, dopo essersi esposti al piacere dell'abbronzatura, ai bagni di mare e di sole: ecco l'imperativo che viene dai dermatologi e dagli oncologi in questi giorni. «Se si dovesse notare sulla pelle un nodulo o una piccola ulcera, una crosta, bisogna farsi visitare dallo specialista», avverte il prof. Mario Cristofolini, primario dell'ospedale di Trento e presidente del IX congresso della società italiana di dermatologia chirurgica e oncologica. «Più forte e urgente deve essere questo scurpulo se le manifestazioni dermatologiche sospette si sono verificate di recente e se si tratta di un adulto. Non bisogna sottovalutare neanche le macchie». Quanto ai nei, vanno verificate le dimensioni, la forma, il colore, secondo lo schema scientifico Abcde, che riassume appunto queste caratteristiche, e cioè l'Asimmetria, l'andatura dei Bordi, il Colore (intenso o policromo), la Dimensione superiore a 5 millimetri. Queste regole - avverte Cristofolini - devono valere soprattutto se si hanno più di 16 anni, se il corpo è costellato da più di 100 nei e se una parte è presente fin dalla nascita. Anche per i melanomi, vale un rapporto di «familiantà»: deve essere più vigile e più scrupoloso chi ha avuto casi di melanomi in famiglia. Con lo spettroscopio e con il computer, oggi è possibile differenziare le caratteristiche cromatiche del melanoma cutaneo. La scienza - ha concluso Cristofolini - ha allo studio vaccini antimelanoma.

Missile con carico segreto parte da Cape Canaveral

Un missile Titan-4 è stato lanciato stamane dalla base spaziale americana di Cape Canaveral con a bordo un carico militare segreto. Secondo notizie di stampa non confermate, il missile deve mettere in orbita un satellite spia. Il lancio è avvenuto alle 04:58 ora locale (le 10:58 in Italia) e il satellite dovrebbe entrare nell'orbita prevista, a 36.000 chilometri dalla terra, sei ore dopo. Quello di oggi è stato il nono lancio, a partire dal 1989, di un missile Titan-4.

Gli scimpanzé cacciano le scimmie

Gli scimpanzé che vivono in libertà regolarmente cacciano scimmie e altri mammiferi per cibarsene e spesso danno vita a delle vere e proprie battute di caccia. Lo sostiene uno zoologo americano che ha condotto uno studio durato 10 anni nel parco nazionale Gombe della Tanzania che viene riportato dalla rivista «New Scientist». Craig Stanford (è il nome dello studioso) sostiene che le scimmie costituiscono l'82 per cento delle prede degli scimpanzé. Nel parco Gombe gli scimpanzé inoltre preferiscono cacciare le scimmie giovani, mentre in ricerche effettuate in altre zone l'età della preda era indifferente.

Antiruggine sotto accusa

Che aspetta il ministro Costa a togliere dagli scaffali gli smacchiatori killer?

questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 agosto

LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è _____ e abito nella città di _____

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione. Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore. Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede _____

Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili. Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma

A cura della Sinistra Giovanile nel Pds

Spettacoli

SCHEGGE D'ESTATE

a cura di FILIPPO PORCELLI

Benigni e la Carrà a Fantastico '91: un vero e proprio «dizionario» del sesso e un'invettiva contro la classe politica italiana. All'alba di Tangentopoli

Quella sera fu uno scandalo da prima pagina

Proponiamo oggi l'ultimo sketch televisivo di questa breve serie, «schegge» da salvare della nostra tv, in cui abbiamo riproposto quelli di Walter Chiari, di Carlo Verdore, del «duo» Villaggio-Arbore. E concludiamo con un «pezzo» che nel '91 finì sulle prime pagine dei giornali: l'intervento di Roberto Benigni a «Fantastico», nel '91, edizione condotta da Raffaella Carrà e Johnny Dorelli, e fino a quel momento senza scalpore, non fosse per i malanni del conduttore. Ma quella sera, fin dal tumultuoso ingresso dell'ospite Benigni, i telespettatori rimasero a bocca aperta e col fiato sospeso... Per giorni e giorni i giornali continuarono a domandarsi se in televisione si potevano dire tante «parolacce» al sabato sera, mentre i dirigenti Rai gongolavano per il successo della serata. Che era stata, veramente, una serata-shock: entrando sul palcoscenico Benigni era letteralmente saltato addosso alla Carrà, incapace di riprendere le redini della trasmissione, gettandola a terra. E poi... leggere per credere.



Raffaella Carrà e Roberto Benigni in «Fantastico 12» del 1991.

Master photo

«Quando l'omo aveva tre piselli»

Benigni. Bella Carrà! La Carrà! Carrà. Quando vedi rosso non capisci più niente tu, eh?
Benigni. Vieni qua! Carrà. Certo!
(Benigni insegue la Carrà che indietreggiando inciampa e cade. Sopra di lei, la stringe forte. Lei riesce ad alzarsi e lui continua ad abbracciarla).
Benigni. Che bella chiappa. La mia Carrà! Ma cosa c'avevo voi donne che attirate così l'omo?
Carrà. Non lo sooo!
Benigni. Me lo dovete dire. Ormai son giunto all'età e devo sapere! Cosa c'avevo in quella zona? Me lo devi dire! Nooo, eh perché... Così giusto per saperlo! Dice c'è un traitore, un treno, l'autostrada Firenze mare, la Galleria del Monte Bianco...
Carrà. No no! Meno meno meno meno! Roberto...
Benigni. Fammi vedere, un secondo!
Carrà. Cosa vuoi vedere?
Benigni. Fammi vedere un secondo!
Carrà. Che cosa?
Benigni. Un attimo! Zac zac (fa il verso di alzarsi la gonna velocemente).
Carrà. Ma è tutto abbottonato, non posso, è abbottonato!
Benigni. Dai! Ma guarda! nooo! Voglio dire... Sembra una cosa violenta. È una cosa poetica. Giusto per vederla un attimo. Non vorrei morire senza aver visto quell'affare là!
Carrà. Mai visto?

Benigni. Oh voglio dire... qualche volta!
Carrà. Ahaha! La verità!
Benigni. Giusto per vedere un secondo, così, come mai attirata tanto l'omo quell'azienda là! Cosa sapete voi donne... Poi è una cosa poetica perché lo dice il nostro Signore. Ha detto crescite e moltiplicatevi. Ha fatto Adamo ed Eva già grandi per guadagnar tempo. Già eran cresciuti e avevano solo da moltiplicarsi. Solo che Adamo dice: come ci si moltiplica? Mica lo sapeva. Eh! Ora Dio dice non mi fa cominciare a di parolacce appena all'inizio... ho creato il mondo ora ora... Ma poi per non sbagliarsi mai l'hanno messa in centro del corpo che non ci si sbaglia mai. Come c'è un pericolo tac si fa subito così...
Carrà. È vero è vero...
Benigni. La protezione... perché è una cosa delicata, bella, sensibile, poetica. Come si chiama da piccini là... la gattina, come si può chiamare?... la chitarrina... la passerottina... la fisarmonica... ognuno no? Fammi vedere! Ognuno gli ha messo il nome suo! La passerottina... la mona... la picchia... la crepaccia... la buchiacca... È bellissimo! La patonza... È bellissimo! La gattina... la bernarda, la gnocca, la panchera... l'anonima sequestri... quelli medici: la vagina... la vulva. Oh... la vulva fa paura! Guarda che vulva! 740 Turbò disole. Sembra una cosa. È spaventosa... Oh... anche per

quello maschile, per il pisello... pisellino, pistolino, pipino. Poi quando si cresce il randello, la banana, l'asta, la verga, la mazza... il cetriolo... o 'peisce', l'uccello... pensa quanti ce n'è...
Carrà. Proprio il viaggio intorno all'uomo!
Benigni. Lo sventrapapere... è una cosa... bella! (si mette a ballare al ritmo degli applausi del pubblico) evai! Dopo m'ignudo, dopo... Dove s'era rimasto? allo sventrapapere?
Carrà. Si guarda... il tema è sempre quello...
Benigni. Il blackendekere... più lo butti giù e più ritorna su... È tutto un problema sessuale il mondo, ragazzi. Pensa ora se fosse successo in Italia che quel giudice nero che l'hanno mandato via perché... come han detto... molestie verbali sessuali. Pensa in Italia se dovesse perdere il lavoro chi molestava sessualmente. Sarebbero tutti in galera i politici... tutti. Vi voglio confessare una cosa in privato. Ho parlato con quella... santa donna che è Nilde Jotti. Devi vedere quella donna quante ne vede passa dalla mattina alla sera alla Camera. È il Presidente della Camera. L'ammazza, ma mica solo... M'ha detto guarda... Lei è tutta gentile no? Quando vanno via i politici dalla Camera lei saluta non so, per dire... arriverla onorevole Andreotti. E lui ciao bella. Tutti! Spadolini è la più maiale di tutti, proprio... Senatore Spadolini dobbiamo

parlare di politica. Si parliamo di 'sto referendum... e butta giù i calzoni! Un maiale. Tutti ignudi. Pisellino piccino così! Cose guardate... ma proprio...
Carrà. Ma quale Parlamento frequentate!!!
Benigni. La Camera nostra è uno schifo. I nostri politici... Ma pensa... Tutto problemi sessuali sono. Le guerre, i missili. No, Saddam Hussein, Bush... e il mio missile è più grosso del tuo... e il supercannone. Tutt'un'esplosione di repressi sessuali! È una cosa spaventosa! Devono far più all'amore! Ma pensa... C'è De Michelis, oh De Michelis, il Ministro degli Esteri. Da quando è Ministro degli Esteri c'è una guerra dietro l'altra oh! Il crollo dell'Est, l'Albania, la Jugoslavia, l'Iraq, oh! E poi c'è tutte 'ste guerre e si fa fotografare in discoteca con la Caprioglio. Volevo dire... De Michelis in discoteca con la Caprioglio, Craxi al ristorante con Moana Pozzi, Martelli al night con la Cicciolina, Andreotti a letto con Cirino Pomicino... volevo dire... no...
Carrà. Nooo nooo!
Benigni. Come nooo. L'ho visto io Raffa! L'ho visto io! Insomma guarda... questi politici... questi politici veramente, come dire... questi politici sono proprio, come dicono in Scozia, figli de 'na mignotta!
Carrà. Sì.
Benigni. Sì. Te lo dico io. Mamma... mamma non aver paura... no, lo fo per la mi' mamma, la mi' mamma sta a vede' la televisio-

ne e le voglio tanto bene, le mi' mamma e mio babbo.
Carrà. Signora lo perdoni...
Benigni. Mamma... non ti preoccupare anche se m'arrestano vo' all'ospedale poi esco subito. Non ti preoccupare mamma. Tanto queste non so' parolacce. Le parolacce sono spot, sponsor, audience, lottizzazione, mass-media, queste. Ma quelle che dico io son belle, andiamo... Oh... Craxi ora ha proposto che ci deve essere partiti solo quelli sopra il 5%. Furbo! Ha fatto il referendum, quelli che erano sopra il 5% hanno detto va bene quelli sotto no. Bè non son mica scemi no? Ognuno può mettere i partiti che vuole lui. Ora sembrerebbe voglio di... La prossima volta dice solo partiti che c'hanno un segretario sopra cento chili con la piazza e gli occhiali e hanno il cognato sindaco di Milano. Veramente. È una cosa... Tutti problemi sessuali. E poi non so se ti sei accorta che il Psi ha cambiato nome prima dei comunisti. Per fregar tutti... tanto prima o poi se ne accorgono... L'Unità socialista si cambia come prima... La Democrazia Cristiana a proposito, quando la cambia nome? Guarda. La Democrazia Cristiana... va veramente... c'è da vergognarsi. Fanno cambiar nome a Gesù eh! A chiamarsi Cristo un partito della Democrazia Cristiana non può cambiar nome. Io avrei un'idea. Si dovrebbe chiamare Democrazia buddista. Così vediamo Andreotti, Forlani, De

Mita con una bella pipata d'oppio a Calcutta, ahhh! bello là nel nirvana. Il nirvana dello zen e Siddhartha. Allora si gode. E c'è proprio, son tutto problemi sessuali, sono repressi sessuali. Prima c'è 'ste guerre per il sesso, c'aveva ragione Cossiga. Prima proprio nell'antichità, nella preistoria non facevano guerre perché facevano di più all'amore. Può darsi nella preistoria, diciamo, gli uomini avessero più organi sessuali. Può darsi anticamente l'uomo avesse tre piselli, da cui la famosa frase: che cazzo vuoi?... Son tre piselli... Immaginiamo... No mica per essere... volevo dire... tanto oramai, siamo sommersi pure dal maltempo. La mafia. C'è Marzullo? Marzullo! Il mio Marzullo... Marzullo... Marzullo... (ride) Il mio Marzullo... Ohhh perché Marzullo...
Carrà. Che cosa fa?
Benigni. Faranno una trasmissione unificata lui e Mike Bongiorno contro la mafia. Proprio da Mezzanotte e dintorni, più la Zanocchi per le tangenti, a Or il prezzo è giusto. Tutti uniti. Eh... Marzullo. Ma come fai a reggere tutte le notti. Secondo me snifli un po' di marijuana! Di' La verità eh? La verità (e abbraccia Marzullo)... C'ha l'aria un po' stravolta eh? Eh?... Scherzo Marzullo... Si piglia un po' di allucinogeno, pasticcine dell'Msi... (si arrampica sopra Marzullo abbracciandolo). Ma che piacere toccare il corpo eh?...

A Salisburgo un grande Pierre Boulez presenta la sua opera «...explosante-fixe...»

La bellezza? Un mosaico di suoni

■ SALISBURGO. Tra i momenti culminanti del Festival di Salisburgo ha il massimo rilievo la presenza di Pierre Boulez, nella duplice veste di compositore e interprete, in primo luogo per l'esecuzione della sua opera più recente, «...explosante-fixe...». La lunga e ancora incompiuta vicenda di questo capolavoro è un esempio (non l'unico) dell'esigenza di Boulez di lasciar maturare per anni, anche per decenni, le idee di alcune sue opere. Il nucleo originale del 1971 ebbe una realizzazione provvisoria nel 1972-'73, seguita da una lunga ricerca, all'Ircam, sul rapporto tra strumenti suonati dal vivo e le nuove tecnologie informatiche. Il progetto, profondamente trasformato, giunse ad una prima esecuzione parziale nel settembre 1993, a Torino e Parma. Allora comprendeva due sezioni (su sette progettate): poi se ne è aggiunta una nuova nelle esecuzioni di Parigi e Salisburgo.

Ad ogni ascolto «...explosante-fixe...» rivela una straordinaria forza di seduzione, degna della suggestione visionaria del titolo (preso da una definizione della bellezza di Breton). L'organico prevede tre flauti solisti (dei quali uno è un flauto Midi collegato col sistema informatico, la celebre 4x dell'Ircam) e 22 strumenti (archi e fiati). Il gruppo strumentale e le macchine creano intorno al flauto solista principale e agli altri due una complessa varietà di piani sonori, di mutevoli sfondi, intrecci, sottolineature, dilatazioni. Determinante e caratteristica è l'idea di una forma che Boulez chiama «a mosaico», perché nasce dalla elaborazione di cellule indipendenti, che si ripresentano trasformate, ma riconoscibili, in frammentata successione, appunto come i tasselli di un mosaico.

Pierre Boulez è tornato al festival di Salisburgo per guidare i Wiener Philharmoniker in un concerto dedicato a Stravinsky, Debussy, Ravel, Berg, Webern e soprattutto per presentare con il meraviglioso Ensemble InterContemporain la nuova versione di «...explosante-fixe...», la sua opera più recente. Di grande rilievo in questi giorni anche l'esecuzione diretta da Tamayo di un pezzo ormai storico come *Gruppen* di Stockhausen.

PAOLO PETAZZI

l'assenza delle percussioni, dell'arpa e di altri strumenti cari a Boulez determina caratteri limbrici rispetto ad opere come, ad esempio, *Eclat multiples* o *Répons*. La prima parte, che inizia in modo folgorante, presenta colori incandescenti, frammentati, contratti, intensa concitazione. Segue, al centro del pezzo, una sezione (quella più recentemente completata) dal respiro più pacato, dalle sonorità raffinatissime, nella quale ai tre flauti solisti si aggiungono con un ruolo di primo piano tre violini, con esiti di arcaica suggestione. E infine la sezione conclusiva, di affascinante purezza e concentrazione, è quella già nota, una versione di *Mémoriale* (il breve pezzo del 1985 basato

sul nucleo originale di «...explosante-fixe...») rielaborata per organico più ampio con interventi dell'elettronica.
Boulez dirige il meraviglioso Ensemble InterContemporain, con gli splendidi solisti Valade, Cherrier e Ophèle. Insieme con il suo lavoro ha presentato (come già a Torino e Parma) *Seuils* (1990-'92) di Marc-André Dalbavie (1961), un'opera di ampio respiro che indaga sull'integrazione di voce (la bravissima Hamada), musica e testo che ha avuto, come Boulez, un caldissimo successo.
La mattina dopo la stupenda serata di Boulez abbiamo potuto ascoltare la prova generale di *Gruppen* (1955-'57) per tre orchestre di Stockhausen, una pagina decisiva nella storia della Nuova musica, che il Festival ha proposto con l'Orchestra della Radio Austriaca in una bella esecuzione

coordinata da Arturo Tamayo nella Felsenreitschule. Questo pezzo che si ascolta molto raramente, segna un culmine della riflessione dello Stockhausen di allora sul tempo e sullo spazio, sulla sovrapposizione di coordinate spaziali e temporali diverse. Non si può neppure tentare di riassumere la straordinaria varietà delle situazioni e dei rapporti che si creano tra le tre orchestre: lo spazio è reso dinamico non attraverso facili effetti, ma con una ricca e raffinatissima varietà di soluzioni, dai violenti scatenamenti sonori alle rarefazioni camenistiche, giocate su dialoghi, scambi, contrasti tra strumenti di orchestre diverse. Fra i meriti del festival rinnovato c'è anche quello di aver offerto la possibilità di ascoltare negli stessi giorni un capolavoro recentissimo come quello di Boulez e un pezzo che appartiene ormai alla storia e che riflette una fase del tutto diversa, assai più severa, del pensiero musicale degli ultimi decenni.

LA TV

DI ENRICO VAIME

Tele-Bignami col «meglio» dell'estate

ANCORA poche settimane e la Tv tornerà ad essere quella di prima e non sappiamo se è un bene o un male. Settembre è un mese strano per la programmazione televisiva: si smaltiscono le puntate estive stracchiando spesso le serie con dei numeri antologici di «il meglio di», che è come chiudere un pasto banale con una macedonia. Spesso le macedonie non sono di frutta fresca, ma inscatolata o recuperata in qualche modo scartando le ammaccature. E così è per i rassegnamenti (già vecchia questa parola, vero?) del nostro intrattenimento video. Ma niente è più istruttivo ed efficacemente indagatorio de «il meglio», spesso rappattumato in base ai picchi Auditel non sempre comprensibili.

Guardateli, se vi è possibile, e riuscirete a definire il tono d'una stagione che ha avuto i suoi micro-miti, le sue ministar, i suoi distensivi, appassionati argomenti privilegiati. Per esempio, in mezzo a catastrofi naturali e no, la Tv ha parlato in questa estate a più non posso di anoressia e bulimia: disturbi psicofisici caratteristici delle società opulente. Dove c'è la fame, si mangia senza isterismi. Si diventa patologici nei confronti del cibo quando i problemi sono altri: a volte di look, di identità, di collocazione estetica. Col caldo poi la Tv, oltre a dedicarsi a chiacchiere di relativo impegno, cerca alternative ai dmi invernali. È successo così che, per coprire il vuoto di Valeria Marini che se n'è andata col campionato del mondo di calcio, la televisione ha annaspato alla ricerca di un «equivalente». E l'ha trovato, in sordina, aprendo i suoi studi a Lilian Ramos; che forse molti ancora non riescono a collocare neanche anagraficamente.

E una bella ragazza che compare sugli schermi durante il carnevale di Rio (trasmesso da noi da Tmc) a fianco del presidente brasiliano. Il particolare che colpì l'immaginario (?) collettivo fu che la Ramos non portava le mutande e la cosa venne evidenziata con allegre zoomate e stacchi birichini dalle telecamere: un gioco che fanno fotograficamente molti settimanali sentimentale-ginecologici, poco male.

COSÌ la bellona venne coppiata da noi, presa su così com'era, con le credenziali pelviche che si ritrovava a pace. Inserita nel varietà domenicale «Saxa Rubra» (Raitre), è diventata nelle presentazioni, la *smutandata*. D'altronde non risultano altri titoli, cosa si può fare? Lilian Ramos è gradevole, non urla con atteggiamenti perversi o fatali. Viene il sospetto (solo un sospetto, per carità, non vogliamo rovinare con un'insinuazione una promettente carriera) che le mutande quel giorno le abbia dimenticate sul seno, non ci sia stata predeterminazione. Può darsi anche che il presidente della Repubblica brasiliana abbia trascurato l'etichetta smanacciando l'ospite sul palco convinto dalla simpatia caratteriale e dall'eloquio piuttosto che da quella carezza d'abbigliamento ambiguo promettente.

Dobbiamo, riconoscendo, oltre all'avvenenza, una notevole dose di fortuna: se la Ramos fosse capitata a fianco del presidente Scalfaro durante il carnevale di Viareggio le cose sarebbero andate in maniera diversa, conoscendo il tipo. In un periodo in cui si sottolinea la falsità di tutto ciò che appare in Tv (cfr. le manipolazioni dei casi di Forum, Stranamore, C'eravamo tanto amati e simili) criticando con asprezza la non autenticità e la disonestà delle scelte, bé abbiamo un caso di spontaneità reale, pur se limitata al pube e i suoi dintorni («les environs» direbbe Bertusca). Forse abbiamo ciò che ci meritiamo. E facciamo la fine di moraleggiare a destra e a manca: diventiamo più esigenti nella ricerca degli scandali, facciamo i bravi. Dediciamoci ad altro, televisivamente parlando: comincia (e finirà il 3 settembre) su Rete 4 un ciclo dedicato a Marlon Brando comprensivo di *Il selvaggio* e *Giovani Leoni*. Guardiamocelo, questo attore *monstre*. E parliamo della sua effettiva straordinaria bravura invece di ricordarci, ancora presi dal vezzo ostivo della chiacchiera pettegola, i nomi delle sue mogli esotiche tipo Movita, Tarita, Cichita, forse.

Il direttore d'orchestra morto a Bologna Delman, la musica con l'eco del Don

Si è spento a Bologna, a 72 anni, il maestro Vladimir Delman. Nei primi giorni di luglio, mentre era in vacanza a Castiglione della Pescaia, aveva avvertito i primi sintomi del male. Ricoverato all'ospedale Maggiore, gli è stato diagnosticato un tumore e i tentativi di eliminarlo con un'operazione sono risultati vani. Trasferito in clinica, si è spento all'alba di ieri. Lunedì, partendo alle ore 16,30 dalla clinica Toniolo, verrà sepolto al cimitero ebraico di Bologna.

RUBENS TEDESCHI

Ho incontrato l'ultima volta Vladimir Delman circa un anno fa in un piccolo ristorante nei pressi della Scala. Era angosciato per la sorte dell'orchestra milanese della Rai, di cui era direttore principale, ed era preoccupato, ma entusiasta, per la nascita della nuova orchestra giovanile al Conservatorio di Milano. Ci conoscevo ormai da una ventina d'anni, da quando era arrivato in Italia dall'Unione Sovietica, e sempre l'avevo trovato alle prese con qualche progetto destinato a diffondere la musica, a organizzare formazioni, ad aiutare le nuove generazioni.

Come direttore era tra i maggiori del nostro tempo, ma i successi sul podio non gli bastavano. Viveva di musica e voleva che la musica venisse fuori dalla routine che aduggia sovente le vecchie istituzioni. Per questo non trovava pace ed era sempre impegnato in ardite iniziative. A Leningrado, dove era nato nel gennaio del 1922 in una famiglia ebraica, e dove si era diplomato nel famoso Conservatorio, aveva ottenuto i primi successi. A Mosca aveva fondato e diretto il Teatro dell'Opera da Camera, aperto al rinnovamento. Poi a cinquantadue anni, lasciandosi alle spalle una brillante carriera, era emigrato. Diritto in Israele, si era fermato in Italia per cominciare, nel 1974, una nuova vita.

Ben presto le nostre orchestre

hanno conosciuto la sua mania di perfezione, quella ricerca incontentabile della bellezza del suono e di significato della musica che hanno reso inconfondibili le sue interpretazioni. Memorabili quelle del Comunale di Bologna dove per un triennio, dal 1980 al 1983, si ferma come direttore stabile delle nuove leve. Poi, a Parma, a capo dell'orchestra «Arturo Toscanini», istituisce il corso di perfezionamento per direttori d'orchestra col relativo Concorso di livello internazionale. Infine, a Milano, guida l'Orchestra Sinfonica della Rai nelle sue ultime stagioni, portandola ad un alto livello, reso vano dall'ottusa politica aziendale. Si adopera in compenso alla creazione dell'Orchestra «Giuseppe Verdi», riunendo i migliori diplomati e guidandoli nella prima annata. Così, con la sua costante generosità, dedica il suo ultimo anno di vita ai giovani.

Diventato cittadino italiano, Delman aveva conservato, oltre all'aspetto di un patriarca russo con la bellissima testa coronata di bianco, le radici culturali della sua terra, contribuendo validamente a inscrivere nel grande repertorio sinfonico e operistico i prodotti della grande tradizione pietburghese e moscovita. È il suo grande merito, ma non l'unico. In ogni campo egli ha dato e insegnato, lasciandoci un'eredità artistica e morale, destinata a sopravvivere.



Van Morrison e, a destra Oliver Lake

Modena, rock e rap alla Festa dell'Unità Notte irlandese con Van Morrison

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. La morale della storia è che i miti non muoiono mai. Come spiegarsi altrimenti 55 mila biglietti (a 55 mila lire, mica regalati) volatillizzati in poche settimane e la gente che continua a tempestare di telefonate i centralini della Festa Nazionale? Così va con i Pink Floyd, che arrivano il 17 di settembre, proprio l'ultimo sabato della manifestazione. Prima degli arzilli decani del rock, però, ce n'è di ogni razza e colore. Prevalente è quello scuro e aspro del rap e dell'hip-hop: martedì 6 settembre è il giorno degli Arrested Development, i rapper «buoni», intelligenti, ecumenici. Speech, leader della formazione, ha tagliato i ponti con il «gangsterismo» dell'hardcore hip-hop. Così il 15, manco a farlo apposta, arrivano i Gangstarr (gratuiti). Che però sono assai più raffinati di come li si potrebbe pensare: scelti da Spike Lee per *Mo' better blues*, il loro rap è rifinito dal jazz e non è un caso che nel loro passato ci sia il nome di Branford Marsalis. Chiudiamo il capitolo con gli Almamegretta (gratuiti anche questi), che certo non sfigurano a fianco dei fratelli d'oltreoceano. In un panorama rap italiano che a volte pecca di un rispetto eccessivo nei confronti di certi modelli musicali, i napoletani Almamegretta hanno trovato una loro strada. E la percorrono scippando ad altri il rap, ma mescolandolo con melodie figlie della sceneggiatura.

Dai ghetti alle verde praterie del nord, per non perdere l'appuntamento con l'irish festival del 10 settembre. Si comincia alle 17 e si avanti fino a notte inoltrata: Cranberries e Saw Doctors si susseguiranno a scaldare i cuori fino all'arrivo di Van Morrison, figlio dei misteriosi suoni celtici come del soul-blues. Anche per questo concerto la prevendita - c'era da immaginarselo - va benissimo: e del resto Van Morrison e l'irish festival sono un'esclusiva della Festa nazionale dell'Unità di Modena.

Il cartellone della Festa impone la segnalazione di un altro appuntamento: quello di domani sera (gratuito), con The Byrds che celebrano se stessi e il loro glorioso passato. Ma ricordiamo anche i Benoit Blue Boy, il 1° settembre, Walkabouts (il 7) e Toad the Wet Sprocket (il 14). C'è poi la tenda etnica e quella jazz, la tribù del liscio e quella delle danze afroamericane. E il teatro: dopo la serata di apertura passata davanti alle invenzioni di De Filippo - con tutta la Festa che parlava sottovoce per non disturbare - il sipario di Modena aspetta Dario Fo, per il *Mistero buffo*, annata 1994.



A Roccella Jonica si è conclusa la 14ª edizione del festival jazz

«Rumori» sotto il segno di Dolphy

ALDO GIANOLIO

ROCCELLA JONICA. Il tempo, che è quasi sempre galantuomo, ha dato certamente ragione al Festival Internazionale del jazz di Roccella Jonica, come da quattordici anni è stato impostato. La sua apertura ai generi musicali extrastatunitensi (popolari e colti), per farne la commistione con musicisti di diversa estrazione, ha anticipato e ha contribuito a far individuare uno dei perni sui quali si muove il dibattito sul jazz. Anche le conferenze in forma di lezione universitaria che sono organizzate appositamente per il Festival dalla Sisma (Società italiana per lo studio della musica afroamericana) vertono su questi temi: Stefano Zenni, per esempio, in quella d'apertura, ha parlato con vastità di ri-

chiami e rimandi, dell'influenza, che è stata massiccia, della musica spagnola su quella di Charles Mingus, e Marcello Piras ha parlato del ruolo del *trio* nelle forme di danza, anche questo avendo a che fare con il jazz.

La Rassegna è comunque iniziata, mercoledì scorso, sotto tutti i migliori auspici. La serata era dedicata a Eric Dolphy, scomparso giusto trent'anni fa, uno dei solisti cardine (assieme a Ornette Coleman e John Coltrane, ma di questi meno ricordato e studiato) responsabili della svolta radicale che ebbe il jazz al principio dei Sessanta. La scelta forse non poteva essere migliore: nella prima parte ha suonato l'ottetto di Gianluigi Trovesi, che

Di Dolphy ha fatto il suo maestro; nella seconda il quintetto di Oliver Lake, uno dei pochi ad avere inciso addirittura un album intero a Dolphy dedicato (*Prophet*, del 1980). Trovesi, con il suo acclamato ottetto ottimamente rodato, ha presentato brani proditoriamente sghebbi e di una certa loro impassibile freddezza, tutti ben calibrati nella struttura e nella dinamica dei suoni, confermando di essere uno dei migliori solisti europei, forse oggi insuperato al clarinetto basso (appunto, uno degli strumenti preferiti da Dolphy). Il gruppo ha anche eseguito la composizione che ha vinto l'annuale concorso «Tre passi nel delirio», un brano di Roberto Laneri, semplice nell'impostazione, ma prezioso armonicamente e forte di una educata non invadenza.

Se l'ottetto di Trovesi era *sui generis*, con una formazione che dietro alla *front line* aveva due percussionisti, due contrabbassisti e un violoncellista, il quintetto di Oliver Lake era, si può dire, «classico», rifacendosi così al modello dolphiaco in modo più diretto: il solismo del *leader* si rifà poi, anche se solo a tratti, a quello del sassofonista di Los Angeles, e in formazione c'era un giovane trombettista, Russell Gunn, che un po' ha ricordato Booker Little - compagno di Dolphy - con un fraseggio lucidamente arzigogolato, tenuto soprattutto nei toni medi dello strumento. La seconda serata, giovedì 25, ha visto sul palco solo jazzisti italiani. Ha iniziato il «progetto Eso», del compositore e contrabbassista Paolo Damiani, che ha raccolto attorno a sé un settemetto per l'occasione

(con, fra gli altri) la cantante Raffaella Siniscalchi e il trombettista Paolo Fresu). Ci sono state buone idee e soluzioni formalmente felici, come spesso accade a Damiani, anche se ha fatto capolino una certa prosaicità. Nella seconda parte della serata è stata di scena una delle più belle realtà del nostro jazz, l'Italian Instabile Orchestra, che era nata qualche anno fa su idea del trombettista Pino Minafra con poche prospettive per il futuro, poi andando a consolidare come formazione invece «stabile», di cui fra l'altro hanno parte alcuni dei migliori solisti italiani. Come d'uso, l'orchestra ha eseguito, diretta dai relativi compositori, lavori di ampio respiro, ben costruiti e ricchi di umori e di estroverta vitalità: il primo del batterista Tiziano Tononi, il secon-

do del contrabbassista Bruno Tommaso. Un discorso a parte merita la terza opera presentata, che si è rivelata, per chi scrive, una delle migliori di Giorgio Gaslini: si tratta di *Sties of Europe* (fra l'altro presentata dallo stesso Gaslini con brillantezza espositiva e ricchezza aneddotica in una delle conferenze di cui si è parlato sopra), una *suite* in sette movimenti che, a prescindere dalla rispondenza della musica alla filosofia che la sottintende (corrispondenza che esiste, e che è suggestivamente riuscita), è risultata sapientemente calibrata in ogni sua parte, mai ridondante, ricca di deliziose soluzioni formali che ne hanno impreziosito lo svolgimento, e con quell'equilibrio, difficilissimo da trovare, fra scrittura jazz, scrittura con implicazioni euro-colte e improvvisazione.

Anche Raidue avrà il suo «Trend» d'economia

Il titolo è di quelli che farebbe sentire male il Nanni Moretti di *Palombella rossa* (lo vedremo stasera su Raiuno alle 23). Ma tant'è che Raidue per la sua nuova rubrica di economia ha scelto proprio *Trend*. Di «tendenze» economiche, mercati in espansione e nuove tecnologie ci parlerà il fiscalista Victor Uckmar insieme a Maurizio Guandalini, considerato tra i massimi esperti italiani di economia dell'Est. Al programma, in onda da novembre in seconda serata, collabora un comitato scientifico di 20 persone: tecnici, docenti universitari, esperti di settore.

Ario Guthrie ospite Castello amonico

Dopo l'edizione del '93, è tornato a Fondi (Lt) il festival di ricerca dedicato a musica e teatro. Il 30 agosto sarà ospite della manifestazione Ario Guthrie, figlio del leggendario Woody che salirà sul palco alle 22 per un recital che rievoccherà la stagione d'oro della musica pop americana. Stasera, invece, sarà la volta di *Supine nel trifoglio*, spettacolo di Ferruccio Padula. Domani, sul palco, *Toto sketches*, spettacolo con Daniele Sepe.

A Cervia artisti dalla ex Jugoslavia

«Arrivano dal mare!», il festival dei burattini di Cervia, ospita degli artisti di Mostar e Sarajevo. Con loro è di scena *Immaginario*, uno spettacolo di burattini e marionette ispirato alle parole di pace scritte da autori contemporanei.

Quanto prendono i direttori della tv pubblica?

Ancora polemiche sugli stipendi e sulle gratifiche dei direttori dei Tg Rai. E a questo proposito l'Espresso pubblica ora un servizio dettagliato sulle gratifiche dei giornalisti Rai, al quale è arrivata immediata la risposta di Bruno Vespa. «30 milioni lordi che mi vengono attribuiti nel 1993, per l'esercizio '92, non sono una gratifica *ad personam*, ma una erogazione uguale per tutti i direttori di testata Rai, frutto di un accordo sindacale precedente alla mia nomina. L'accordo trova origine nel forte appiattimento retributivo dei giornalisti Rai e nel fatto che i direttori guadagnano circa un terzo dei direttori dei maggiori quotidiani italiani - e conclude - Per il resto credo di aver avuto un'unica gratifica di 50 o 100 mila lire all'inizio del '70».

La scomparsa di Marcello Rodinò amministratore Rai

È scomparso ieri ad Ischia Marcello Rodinò, amministratore delegato della Rai dal '56 al '66. Rodinò è stato anche per molti anni presidente di Telespazio.

VACANZE LIETE

RIMINI TORREPEDRERA HOTEL AROS** - Vicinissimo al mare, recentemente ristrutturato, ascensore, parcheggio, colazione buffet, buffet frutta-verdura. Speciale Settembre: età libera sconto 10%, piano famiglia bambino gratis. Pensione completa 34.000. Tel. 0541/720051.

RIMINI - VISERBA ALBERGO CICHINI. - Vicino mare, rimodernato, camere servizi, telefono, parcheggio, aria condizionata, cucina familiare. Agosto 42.000 - Settembre 34.000. tel. 0541/733306.

MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI ** - VIA Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228-601701 - Garage privato - nuova costruzione, vicino mare - ascensore - terrazza solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi privati, balconi vista/mare - bar - giardino - Cabine mare - Pensione completa maggio / giugno / settembre 33.000, luglio 40.000, 1-22/8 L. 52.000, 23-31/8 L. 40.000 tutto compreso sconti bambini - gestione proprietaria.

Diventa anche tu *A/Gente Speciale*

Progetto realizzato in collaborazione con

Pullamo **il Mondo** **UNEP**

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un *A/Gente Speciale* di Pullamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimborcherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta *A/Gente Speciale* come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città..... Tel.....

Ho versato la quota di iscrizione per diventare *A/Gente Speciale Pullamo il mondo* e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a Pullamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Pullamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt *A/Gente Speciale Pullamo il mondo*, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di Pullamo il mondo, perché penso che ci sia tanta *A/Gente Speciale* come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO
Per qualsiasi informazione su PULLAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome.....
indirizzo.....
anno dell'album richiesto.....

ALBUM CALCATORI 1961-1986

VENEZIA. Conviene, ai film, partecipare ai festival? Il mercato risponde: sì, no, forse...



Bellezze al Lido durante la mostra del cinema del 1939

I poveri ma belli del Lido

UMBERTO ROSSI

In quale misura mostre e festival di cinema incidono sul successo commerciale dei film? Mentre si sta per aprire la Mostra del Cinema di Venezia, vale la pena di riproporre qualche osservazione su questo tema. Innanzitutto c'è un mito da sfatare: quello secondo cui la presentazione in una grande rassegna consente, da sola, la rapida immissione di un film nel circuito commerciale. Chi la pensa così non conosce, neppure superficialmente, i meccanismi che regolano la circolazione dei prodotti cinematografici, non sa che la decisione di inserire in listino un certo titolo da parte di una società di noleggio viene presa vari mesi prima dell'effettiva presentazione, spesso molto prima che si sappia se quella pellicola sarà in cartellone a Venezia, Berlino o Cannes. In realtà le decisioni sulla compilazione dei listini, o sulla stesura dei calendari di programmazione delle sale, vengono prese un bel po' prima dell'inizio della stagione a cui si riferiscono, spesso nel corso di manifestazioni professionali quasi sconosciute al grande pubblico, ma importantissime per gli addetti al settore. Si tratta di incontri con obiettivi commerciali il cui rilievo è di gran lunga superiore a quello di qualsiasi festival. Il Mifed di Milano, ad esempio, determina un giro d'affari quasi superiore a quelli dei mercati di Cannes e

Berlino messi assieme. Chiarito questo punto, cerchiamo di individuare il ruolo specifico a cui assolvono le grandi rassegne di film in rapporto al successo o all'insuccesso commerciale delle opere proposte. Per meglio chiarire il discorso, ci riferiamo alle ultime edizioni dei festival di Berlino e Cannes, ai film contenuti nei loro cartelloni e presentati nel circuito commerciale italiano nella stagione 1993-94. Diciamo subito che non è facile individuare una linea di tendenza univoca; se *Caro Diario* di Nanni Moretti ha quasi raddoppiato spettatori e incassi dopo il premio di Cannes, la stessa sorte non è capitata a *Piccolo Buddha* di Bernardo Bertolucci e a *Carlito's Way* di Brian De Palma, messi in cartellone dal festival di Berlino quando erano già in programmazione da molte settimane nei cinema italiani. A questi due film, l'ingresso nel programma del prestigioso festival tedesco non ha fruttato nuovi incassi. La stessa cosa è toccata a *Mr. Hula Hoop* di Joel Coen, che non ha tratto molto vantaggio dall'essere stato scelto per l'apertura di Cannes. Osservazioni analoghe valgono per *Cari Iottissimi amici* di Mario Monicelli, poco frequentato nonostante la presenza nella rassegna berlinese, e per *Una Pura Formalità* di Giuseppe Tornatore che ha raccolto esiti commerciali mediocri nonostante

Palme e leoni, fiaschi e trionfi

Ecco alcuni dati degli incassi di film presentati a Berlino '94. **Philadelphia** (Usa): 14.286.241.000. **Il piccolo Buddha** (Italia-Gran Bretagna): 12.075.986.000 (dei quali 11.735.368.000 totalizzati prima della partecipazione al Filmfest). **Nel nome del padre** (Usa-Irlanda): 6.873.687.000. **Carlito's Way** (Usa): 5.773.144.000 (dei quali 5.681.401.000 incassati prima del festival). **Quel che resta del giorno** (Usa): 5.188.698.000. **Tre colori: bianco** (Francia): 1.333.369.000. **Fearless** (Usa): 1.030.977.000. **Carlottissimi amici** (Italia): 700.731.000. **Ladybird Ladybird** (Gran Bretagna): 685.205.000. **Il giudice ragazzino** (Italia): 380.622.000. **Ecco invece gli incassi dei film usciti in Italia dopo aver partecipato ai festival di Cannes, sempre del 1994.** **Caro diario** (Italia): 6.356.787.000 (dei quali 4.693.965.000 incassati prima di Cannes). **Tre colori: rosso** (Francia): 2.973.777.000. **Mr. Hula Hoop** (Usa): 2.508.761.000. **Senza pelle** (Italia): 1.681.982.000. **Una pura formalità** (Italia): 1.343.876.000. **Vivere!** (Hong Kong-Cina): 772.005.000. **Le buttane** (Italia): 371.733.000. **Il sogno della farfalla** (Italia): 141.293.000. **Bambolo delle montagne** (Italia): 71.669.000.



la comparsa nella vetrina della Croisette. A fronte di questi esiti deludenti si collocano gli approdi positivi di *In nome del padre* di Jim Sheridan, di *Quel che resta del giorno* di James Ivory - visti a Berlino - e di *Tre colori: rosso* di Krzysztof Kieslowski, in concorso a Cannes, che hanno ottenuto ottimi incassi anche grazie alle buone recensioni

raccolte ai festival. I film di Krzysztof Kieslowski, in particolare, costituiscono un caso a parte: tutte le sue opere più recenti, da quelle comprese nel *Decalogo* alla trilogia sui colori della bandiera francese, hanno trovato spazio nei maggiori festival europei e ottenuto critiche molto positive. Eppure i risultati commerciali a

cui sono andate incontro sul nostro mercato sono stati molto diversi come testimoniano gli incassi di *Tre colori: bianco* (1 miliardo e 334 milioni di lire) e quelli di *Tre colori: blu* (3 miliardi e 240 milioni).

A fronte dei titoli di maggior peso e notorietà vi è, poi, il gruppo, ugualmente variegato, delle opere meno conosciute e delle cinematografie cosiddette «minor». Su questo versante le grandi rassegne di film sono chiamate a svolgere un ruolo molto importante e vi adempiono eleggendo a interlocutori privilegiati i piccoli e medi distributori. Si deve a società di queste dimensioni se, per esempio la scorsa stagione sono usciti anche sul nostro mercato opere come *L'albero*, *Il sindaco* e la mediateca di Eric Rohmer - proposto dal Festival di Locarno del 1993 - o *Trentadue piccoli film su Glenn Gould* di François Girard, *La Strategia della Lumaca* di Sergio Cabrera - visti nel corso della Mostra di Venezia dello scorso anno - o, infine, *L'uomo in uniforme* di David Wellington presentato nel 1993 dalla Quinzaine di Cannes. Come si può notare si tratta di presentazioni che arrivano quasi un anno dopo la proiezione sugli schermi di festival e rassegne. Una situazione che - ritroveremo anche nella stagione che si sta per aprire - con opere come *Mangiare Bere, Uomo Donna* di Ang Lee, *Venuti dalla neve* di Sotiris Goritsas e *Il matrimonio di Muriel* di P.J. Hogan, visti a Cannes, o la *Giovanina d'Arco* di Rivette, passato a Berlino.

Primefilm

Friedkin a canestro

LA MORALE del film è: non bisogna vendersi, lo sport non deve mescolarsi con il denaro. Sembra di sentire De Coubertin, o più modestamente il segretario del Coni Pescante. Ma la sostanza profonda del film è diversa. *Basta vincere* è un film che a livello di scrittura appartiene tutto a Ron Shelton (sceneggiatore e produttore, già autore di *Bull Durham* e di *Chi non salta bianco è*) e alla linea di cinema sportivo improntata sui valori dell'onestà, della voglia di vincere, della realizzazione di se stessi: il Sogno Americano. Ma a livello di regia è pur sempre un film di William Friedkin, e questo vorrà ben dire qualcosa.

Basta vincere si racconta in due parole: Pete Bell, l'allenatore della squadra di basket di un'università californiana, si batte per rendere vincenti i propri ragazzi, e al tempo stesso impedire che l'ateneo recluti studenti/atleti a suon di dollari, cosa che va contro le regole (il basket universitario è dilettante) e l'etica dello sport. Ciò nonostante i ricchi sponsor della scuola assumono tre fuoriclasse (scarsamente interessati allo studio), la squadra diventa fortissima e il nostro eroico coach, in un sussulto di orgoglio, rivela l'inghippo alla stampa e si ritira. Ma se volessimo analizzare nel dettaglio la regia di *Basta vincere*, di parole ne occorrerebbero molte di più.

Basti sapere che il film va sempre di corsa, come lo sbirro Gene Hackman del *Braccio violento della legge*, come l'altro sbirro William Petersen di *Vivere e morire a Los Angeles*. Friedkin fa cinema che non riesce a star fermo. Shelton gli regala una sceneggiatura bella nella prima parte e molto scontata nella seconda. Friedkin la gira come se fosse un poliziesco. Trasforma in autentici *tour de force* stilistici anche le sequenze - molto belle - in cui Bell va a reclutare i tre fuoriclasse nelle loro case, uno in un ghetto nero di Chicago, uno in una fattoria dell'Indiana, il terzo nelle giungle più profonde della Louisiana; sono anche tre ritratti di famiglia dell'America più oscura, tre mini-documentari sul tessuto sociale del paese. In uno di essi, l'appassionato di basket rischierà l'infarto per l'emozione quando riconoscerà, in un toccante «cammeo» nei panni di se stesso, nientemeno

che Larry Bird, il più grande fuoriclasse bianco nella storia di questo sport.

Nick Nolte è molto bravo nel dipingere la nevrosi dei coach, i veri giocatori assunti per rendere verosimili le sequenze di gioco - girate splendidamente - se la cavano anche come attori, da Penny Hardaway, guardia degli Orlando Magic, al gigantesco Shaquille O'Neal, anch'egli degli Orlando Magic, un centro di 2 metri e 23 con una bella grinta simpatica che sfodera almeno una battuta memorabile («Il mio quartiere era tanto violento che mi sono ammalato nella guerra del Golfo per farmi una vacanza»). Il film è complessivamente «giusto», ma è affascinante nei dettagli, oltre che nella complessiva magnificenza della regia. Ad esempio, ascoltate con attenzione gli accordi blues che costellano, senza mai strafare, la colonna sonora, ci crediate o no, alla chitarra c'è Jeff Beck, uno dei giganti di questo strumento. Giù il cappello! **[Alberto Crespi]**

Grisham 3, «Il cliente» Un'altra delusione

ANCORA John Grisham. Dopo *Il socio* e *Il rapporto Pelikan*, un altro dei suoi best-sellers è stato acquistato da Hollywood a un prezzo da favola (pare 3 milioni di dollari) per farne un *legal thriller* di successo. Ma il regista Joel Schumacher, reduce da *Un giorno di ordinaria follia*, non è né Sydney Pollack né Alan J. Pakula, i quali, peraltro, non s'erano poi così sprecati nel mettere in scena i due fortunati romanzi. Grisham sa costruire con notevole perizia le sue storie, applicando la lunga frequentazione professionale del mondo avvocaticcio a un vivace gusto per l'osservazione psicologica, la descrizione d'ambiente, la satira di certi vizi *all'americana*. Ma, come spesso capita, non è detto che da un buon libro di genere esca necessariamente un buon film.

Nel caso del *Cliente* (Mordadori, lire 32.000) il rispetto quasi maniacale della pagina scritta si traduce in un *thriller* un po' «spompato» e lasco che non regge alla distanza delle oltre due ore. Chi ha letto il romanzo di 474 pagine sa che il «cliente» del titolo è un ragazzino povero di Memphis, Mark Sway, cui capita per caso di assistere insieme al fratellino Ricky al suicidio di un avvocato mafioso di New Orleans custode di un segreto che scotta. C'è di mezzo l'assassinio di un prestigioso senatore della Louisiana, un certo Boyd Boyette, accoltellato dal feroce killer dai doppiopetto sgargianti Barry La Lama. Un caso esplosivo, che potrebbe fare la fortuna del procuratore legale Roy Foltrigg, detto «Il Reverendo», avvicinando ad una luminosa carriera politica a Capitol Hill. Ma il corpo del senatore non è mai stato ritrovato, e senza di esso è difficile vincere il processo: per questo tutti pendono dalle labbra del piccolo testimone, il quale ha già peggiorato le cose, pur sapendo la verità, raccontando alla polizia un sacco di bugie. C'è una scena molto avvincente nel film, ed è quando l'avvocata scalatinata assunta per un dollaro dal ragazzo riesce a mettere in scacco Foltrigg e l'Fbi piazzando un registratore sotto la maglietta del suo giovanissimo cliente. Si vede subito di che pasta è fatta questa Reggie Love, ed è chiaro che d'ora in poi staremo tutti con lei: donna scorticata, con un passato di sinistra, un rapporto infelice con i suoi figli (le furono portati via perché beveva), una gran voglia di mettersi alla prova per recuperare un cenno di dignità. Naturalmente, per ragioni di *casting*, la cinquantaduenne «di media statura, con i capelli molto corti e molto grigi» che scendevano in una frangetta fino quasi a toccare gli occhiali rotondi dalla montatura nera», s'è trasformata nella rossa e sempre sexy Susan Sarandon, ma bisogna riconoscere che la combattiva attrice resa famosa da *Rocky Horror Picture Show* indossa con bella adesione il ruolo di Reggie Love, facendo di questa avvocatessa dei poveri una sorta di coscienza vigile dell'intera categoria legale (una delle più odiate dagli americani e probabilmente dallo stesso Grisham). Il film, invece, non mantiene le promesse. In bilico tra *thriller* cupo e commedia d'azione, *Il cliente* sbraça nel finale ambientato a New Orleans alla ricerca del famoso cadavere del senatore, mentre la costruzione della *suspense*, specialmente nelle scene girate in ospedale, va sul risaputo. Tommy Lee Jones, nei panni del trionfo «Reverendo», è sempre divertente, anche se il migliore in campo risulta proprio il ragazzino, Brad Renfro. Basta che non lo trasformino in un altro Macealuy Culkin...

[Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Colonne sonore

«Purple rain» in vetta alla classifica

A sei anni dalla sua uscita nelle discoteche, la colonna sonora di *Purple rain*, il film che Prince diresse e interpretò nell'84, ha raggiunto le vendite di una delle sound-track più famose e diffuse in assoluto, quella della *Febbre del sabato sera*. Secondo i dati della Record industry association of America, *Purple rain* ha raggiunto il primo posto nella classifica dei dischi - categoria colonne sonore - più venduti di tutti i tempi negli Usa. Superata la soglia degli undici milioni di copie, il disco di Prince ha raggiunto *The bodyguard*, *Dirty dancing* e *Saturday night live*. *Purple rain*, il film, incassò 150 miliardi e fu accolto favorevolmente anche dalla critica. La storia, semi-autobiografica era interpretata dallo stesso Prince, insieme al suo gruppo dell'epoca, i Revolution, e da Apollonia. L'artista ripeté lo stesso esperimento due anni dopo con *Under the cherry moon*: il film fu un disastro, ma la colonna sonora fu uno degli album più venduti del periodo.

Mostra di Venezia

Videomusic e Tmc sbarcano al Lido

Anche Videomusic e Telemontecarlo saranno, con le loro telecamere, alla Mostra del cinema. La prima propone, dal primo al cinque settembre, *Cuore di celluloido*, tre appuntamenti quotidiani in diretta: *Italiana* (alle 13.15), chiacchiere al bar con attori e registi del giovane cinema italiano; *Reportage* (19.15), con interviste e commenti a caldo; *The late show* (21.30), chiude le giornate «veneziane» con musica dal vivo. In programma (in ordine di apparizione) Mau Mau, Casino Royal, Al Darwish, Ritmo Tribale e Negrita. Telemontecarlo, invece, sarà al Lido quasi fino alla fine della Mostra, e cioè fino all'11 settembre. Ogni sera, nel corso del tg delle 22.30, Alain Elkann e Silvia Mauro proporranno servizi e interviste sui film in concorso e sui protagonisti della kermesse cinematografica. Lo speciale Venezia parlerà anche della città e dei suoi celebri abitanti. L'11 settembre è previsto infine un programma dedicato alla vigilia della premiazione.

Festival gay

Un concorso per sceneggiature «corte»

Il prossimo anno il Festival del cinema gay «Da Sodoma a Hollywood» compirà dieci anni. A «inventarlo» e organizzarlo furono Otavio Mai e Gianni Minerba, che avevano fondato a Torino l'associazione Altra comunicazione. Per ricordare Mai, scomparso tragicamente tre anni or sono, il Festival e il Centro italiano del cortometraggio hanno indetto un concorso per la migliore sceneggiatura di un cortometraggio a tematiche omosessuali. Non ci sono limiti di età né di genere. In palio: 3 milioni, mille metri di pellicola a 16mm, servizi tecnici per 7 milioni offerti dall'Unistudio, e altre facilitazioni. Chi intende partecipare deve inviare entro il 31 ottobre il proprio dattiloscritto in 4 copie, accompagnato dal curriculum vitae, a Altra comunicazione, via Torquato Tasso 11, 10122 Torino. Il vincitore dovrà impegnarsi a realizzare il film entro marzo '95, per presentarlo «in anteprima» al prossimo Festival. Per altre informazioni telefonare a: 011/436.68.55 o 53.42.75.



VERSO VENEZIA (a cura di Telepiù 1). Altra «pillola» veneziana (questa sarà accompagnata, su Telepiù, dalla voce di Betty Curtis...). È il 1960, la Mostra è sempre più mondana e viene assegnato il Leone d'oro più scandaloso della storia: a *Il passaggio del Reno* di Cayatte. Snobbato Rocco e i suoi fratelli di Visconti (nella foto), ma almeno in questo caso la storia ha fatto giustizia.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized sections: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, Radiodue, and Italaradio.

Advertisement for Spintarelle contro Ochette nel blu delle piscine tv, featuring a list of products and prices.

Advertisement for Linea Verde, a travel agency, and Saxa Rubra, a travel agency, with details on their services.

Advertisement for 'Comunisti guardatevi in tv' featuring a photo of a man and text about a TV program.

Advertisement for '13.15 OMBRE ROSSE' and '20.30 TI HO SEMPRE AMATO' featuring photos and descriptions of TV programs.

CICLISMO. Oggi il mondiale su strada ad Agrigento. Il gran caldo favorisce gli azzurri



Marco Pantani, Claudio Chiappucci e Maurizio Fondriest: patto d'acciaio per far vincere all'Italia l'oro nella prova mondiale di ciclismo Maurizio Brambatti/Ansa

Lotteria nei templi

GINO SALA

■ AGRIGENTO. Prima di tutto voglio augurarmi che Alfredo Martini sia oggi al volante dell'ammiraglia azzurra. Mentre scrivo il nostro ci è alle prese con la febbre e i disturbi provocati dal caldo che rende la Sicilia come un forno. Nella sua vita, questo toscano settantatreenne, un fior di galantuomo che si è guadagnato tanti meriti con la semplicità e il coraggio dei poveri, ha superato ben altri scogli e sono certo di vederlo al suo posto di comando quando alle dieci di stamane inizierà il campionato mondiale professionisti. Saranno 19 giri di un circuito comprendente un pezzo di tremenda salita, sarà una corsa lunga 252 chilometri e si salvi chi può, dicono osservatori e competenti. Già, chi sarà, ciclisticamente parlando, il principe della Valle dei Templi? Potrei elencare una trentina di nomi e sbagliare pronostico. Ho già scritto e ripeto che il mondiale su strada è sempre stato e rimarrà una specie di tombola, vuoi perché si svolge con la formula della prova unica, vuoi perché a fine agosto i valori sono in massima parte consumati da un calendario

midiciale. Così può succedere che un corridore di seconda categoria, non dico una mezza tacca, ma nemmeno uno che va per la maggiore, riesca a mettere nel sacco avversari più quotati perché meno stanco dei suoi compagni di avventura. Agrigento raduna 172 concorrenti. Vi darò subito i numeri dei dodici italiani: 2 Bortolami, 3 Cassani, 4 Casagrande, 5 Cenghialta, 6 Chiappucci, 7 Della Santa, 8 Farsin, 9 Fondriest, 10 Furlan, 11 Chirotto, 12 Pantani, 14 Podenzana. L'assenza di Bugno, già fuori squadra per infortunio prima ancora di sapere che era caduto nella rete del doping, toglie una freccia all'arco di Martini perché in un modo o nell'altro Gianni poteva essere una pedina preziosa per la nostra squadra. E comunque sulla carta la nazionale italiana appare come il drappello più forte, più ricco di possibili vincitori. Questo è anche il pensiero di Lance Armstrong che in gara porterà il numero 278. Il campione uscente dice che il percorso e il clima favoriranno gli azzurri. Non fa nomi l'americano e precisa che uno qualsiasi

dei dodici potrebbe andare sul podio. Parlando di sé stesso, Armstrong aggiunge di non avere le condizioni per ben figurare. Cosa da verificare, naturalmente, e tornando ai ragazzi di casa, è opinione generale che gli uomini di maggior spicco sembrano Chiappucci, Bortolami, Fondriest e Furlan. Quattro capitani, dunque, senza però chiudere gli altri nel ruolo dei comprimari. Importante che la pattuglia sia unita, compatta, svelta e attenta in ogni attimo della corsa. È un momento delicato per il ciclismo italiano che, pur avendo incamerato traguardi di un certo prestigio, si è inchinato nelle dispute per la maglia rosa e per la maglia gialla. E se perdiamo anche il mondiale, saranno più dolori che gioie. Per la storia oggi andremo a caccia del sedicesimo titolo. Gli altri quindici, in ordine di tempo, sono stati conquistati da Alfredo Binda (tre scappati), Leardo Guerra, Fausto Coppi, Ercole Baldini, Vittorio Adami, Marino Basso, Felice Gimondi, Francesco Moser, Beppe Saronni, Moreno Argentin, Maurizio Fondriest, e Gianni Bugno, due volte primatista con le imprese di Stoccarda e di Benidorm. Giocare

in casa, beneficiare degli incantamenti di migliaia e migliaia di sostenitori, costituisce un vantaggio, ma voglio ricordare che nei sette campionati precedenti disputati in Italia, soltanto due volte abbiamo avuto la meglio: nel '32 con Binda a Roma, nel '68 con Adami a Imola. Perciò non illudiamoci. I nostri principali avversari? Pesco nel mazzo e sulla carta trovo particolarmente temibili i francesi De Las Cuevas, Virenque e Leblanc, il belga Museeuw, il danese Sorensen che sarà in sella alla nuovissima «Bianchi 110», una bicicletta con telaio in titanio e dotata di una tecnica di assemblaggio con le saldature prodotte in camera pressurizzata. Da tenere in seria considerazione anche l'elvetico Richard, il danese Eije, il lettone Ugrumov e l'ucraino Tchmil. Mancano Rominger e Indurain, c'è Alex Merckx, figlio del grande Eddy, c'è il vecchio Delgado che probabilmente farà da spalla a Cubino e Olano, c'è un elenco dal quale potrebbe uscire un mezzosangue a dispetto della nobiltà. Ma alla fine del discorso mi vesto da tifoso e grido «forza azzurri» con la speranza di abbracciare la pattuglia di Martini.

L'INTERVISTA. L'ex-iridato continua a difendersi. Si «lavora» per evitare una maxi-squalifica

«È una storia assurda, ma io sono innocente»

Gianni Bugno il giorno dopo. Tranquillo e disposto allo scherzo, l'ex campione del mondo non sa ancora spiegarsi la positività dell'esame. Escluso l'errore medico. Si può evitare la squalifica, ricorrendo al «vizio procedurale».

DAL NOSTRO INVIATO

■ AGRIGENTO. Non gli resta che ridere. «Hallo, no, je ne suis pas Bugno, je suis un amis. Che fine ha fatto Bugno? Mah, non so, credo che voglia andare nella Legione Straniera». L'aria di montagna, almeno al telefono, ridà un po' di buon umore a Gianni Bugno. Raggiunto al cellulare, il superdiscusso campione degli anni Novanta per qualche secondo finge, in francese maccheronico, di essere un suo amico.

Poi, scherzando amaramente, aggiunge che ormai può solo rifugiarsi nella Legione straniera. Buon segno: ironizzare sulle proprie disgrazie è sempre segno di una discreta lucidità interiore. Meglio non pensarci. Il giorno dopo il giallo del caffè, Bugno per sfuggire a tutte le chiacchiere si rifugia a Bolbeno, una località di montagna del Trentino vicino a Madonna di Campiglio. Un consiglio di Gianluigi Stanga, il suo team manager, che l'ex campione del

mondo ha messo subito in atto. Con Bugno c'è Maria Angela Marchetti, 27 anni, la sua nuova compagna ed ex hostes al Giro d'Italia. Ricordate? Proprio durante la tappa di Caserta la loro storia d'amore rimbombò sulle pagine di tutti i giornali per un passaggio in macchina trasformato e romanizzato in una «sensazionale» scappatella notturna. Ma questa è un'altra storia. Dai dolci infatti ora siamo passati al caffè. Esattamente 16,8 microgrammi di caffè rinvenuti in uno dei due controlli effettuati mercoledì 17 dopo la coppa Argostoni. Nel secondo test ne furono rinvenuti solo 15 microgrammi, cioè una quantità ritenuta lecita fino all'anno scorso (ora la soglia massima è 12). «Guardate, io non so più cosa pensare» commenta Bugno. «È vero, io faccio largo uso di Coca Cola, tè e caffè. Mai però in misura esagerata. Colpa del mio medico? Ma il mio medico è Conconi, mica uno scemo qualunque. Mi avrebbe

messo in guardia. No, ora voglio solo uscire alla svelta da questa storia. Una storia assurda. Ma vi rendete conto: se mi squalificano, tanto vale ritirarmi per sempre. E ancora: perché mai in una corsa come l'Argostoni mi sarei dovuto dopare? Cosa ci guadagnavo? Tanto io ai mondiali ci sarei andato lo stesso. Niente ora devo fare le controanalisi. Poi ho solo bisogno di essere consolato». Lasciato Bugno alle sue disgrazie, risentiamo Gianluigi Stanga, il suo team manager. Dice che insieme al suo avvocato ha studiato la situazione e che ci sono solo due strade da percorrere. La prima, quella più rischiosa, è di fare subito le controanalisi. «Nel secondo test», spiega Stanga, «la quantità di caffeina non superava la vecchia soglia consentita. Quindi ci sono buone probabilità che Bugno superi un secondo controllo. L'altra strada, quella paradossalmente meno rischiosa, è di presentare un

ricorso per «vizio di procedura». La fuga di notizia infatti, avendo danneggiato l'atleta e la normale procedura, farebbe saltare tutto. Il problema», conclude Stanga, «è che seguendo questa strada rimarrebbe comunque su Bugno la "macchia" del doping. Certo, eviterebbe una squalifica di due anni, però non il sospetto. Dobbiamo riflettere con calma». Insomma, il futuro di Bugno è meno catastrofico di quanto si poteva pensare a un primo esame. In entrambi i casi, è probabile che l'ex campione del mondo riesca a dribblare la squalifica. Bunun per lui. Certo, da questa vicenda, nessuno ne esce bene. E anche sulla «fuga di notizie» ci sono molti punti poco chiari. Sulla Federazione è meglio stendere un velo pietoso. Sembra un corridoio di spifferi. Quello che non si capisce è perché, quando c'è troppo corrente, non si chiudono le finestre. Si vede che va bene così. □ Da Ce.

Sport in tv

CICLISMO: Campionati del mondo Ra.tre, ore 9 50
FORMULA UNO: Gran Premio del Belgio RaiDue, ore 13 30
CICLISMO: Campionati del mondo Raiuno, Tmc, ore 14 00
ATLETICA: Meeting di Rieti Raitre, ore 17 00
CALCIO: Milan-Sampdoria Canale 5, ore 20 30

L'invito di Martini «Vai, Chiappucci...»

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

■ AGRIGENTO. «Quello che è successo, se è successo veramente, va accertato. Il mio augurio, per Gianni Bugno, è che tutto finisca nel migliore dei modi. Vorrei vincere questo mondiale solo per lui che, negli anni passati, ci ha dato tante soddisfazioni». Alfredo Martini, 73 anni, di cui venti come commissario tecnico della nazionale italiana di ciclismo (17 medaglie in totale) apre la conferenza stampa con un accenno all'ex campione Gianni Bugno. Vorrebbe non parlarne, ma non ci riesce: il tarlo lo rode troppo. Questa storia del caffè proprio gli è andata di traverso. Per giunta il città non sta neppure bene. Per due giorni è stato afflitto da una fastidiosa influenza intestinale. Ora va meglio, al punto che ritrova il suo abituale e arguto spirito toscano: «Se la squadra sta come me, il mondiale non lo vinciamo di sicuro». Basta caffè (e caffeina), sul tavolo ci sono solo delle sane bottiglie di acqua minerale. Martini è soddisfatto della riunione con i corridori. «Non ho mai trovato una squadra così unita. C'è una splendida atmosfera. Ci siamo parlati a lungo. Nessuno è stato zitto, nemmeno i più timidi come Furlan. I capitani? Come sapete, preferisco averne più di uno. In questo caso ne abbiamo tre a pari livello. Sono Chiappucci, Fondriest e Furlan. Poi ci sono Bortolami e Pantani. Bortolami è in grande forma. Tutti big lo apprezzano e lo considerano al loro livello. Ma lui stesso preferisce non portare gradi. Stando svincolato ha delle carte in più per sorprendere gli avversari». Si parla di Chiappucci. «Non è mai stato così bene», spiega Martini. «Ritornandosi dal Tour, anche se è stato male, si è poi risparmiato ritrovando proprio adesso la condizione migliore. I compagni lo sanno e su di lui ripongono la massima fiducia. Fondriest? Sta bene, ma

non può garantire la stessa brillantezza dell'anno scorso. Lui stesso, con molta onestà, l'ha confermato. Furlan? L'ho visto bene anche lui. Quanto a Pantani non voglio dargli nessun incarico. Deve vedere lui. In un circuito così faticoso può essere determinante. Gli avversari, poi, devono sempre tenerlo d'occhio». Si parla di tattica, del circuito di Agrigento e delle sue difficoltà, della necessità di non farsi sorprendere da fughe strane come è successo in Giappone quattro anni fa. «Bisogna controllare la corsa», fa notare Martini. «E mettere sempre davanti qualcuno dei nostri in tutti le iniziative. Non per tirare, ma per controllare la corsa. Occhi e orecchie sempre aperte». Cassani, come sempre, farà il regista. «Tutti i compagni hanno una grande fiducia in lui. Io non ne avevo, poi dopo glielo ho data...». Sugli avversari, il solito lungo elenco: De Las Cuevas, Richard, Sorensen, Ugrumov, Leblanc, Virenque, Rijs, Cubino, Meja, Konishev, e altri di minor conto». Fuori c'è don Piero Camelli, grande appassionato di ciclismo, che ieri sera ha celebrato una messa per gli azzurri. Parla di Bugno: «È un bravissimo ragazzo, buono, molto buono. Questa storia del caffè la trovo assurda. Non si diventa campioni con il caffè. Bugno ha un grande dono che diventa anche un difetto: quello di render partecipi degli altri delle sue vittorie. Per questo non sempre vince. È sfortunato perché in alcuni momenti importanti non riesce a farsi capire dagli altri». C'è anche Francesco Conconi, il biochimico di Ferrara che segue Bugno, reduce da un convegno svoltosi a Sciacca. «Bugno? È una cosa ridicola. Non si può punire uno che ruba tre lire come uno che ruba tre miliardi».

GIANLUCA BORTOLAMI

Attenzione a Bortolami. Potrebbe essere la grande sorpresa di questo mondiale. Reduce da una serie di splendidi successi (Camaloro, Leeds e Zurigo), il corridore lombardo è sicuramente uno dei più in forma tra gli azzurri. Nato nel '68 a Locate Trulzi, è però alla prima chiamata in nazionale. «Sento una grande considerazione attorno a me, però preferisco restare un Jolly. Così posso essere una sorpresa, e poi mi libera dal peso di una eccessiva responsabilità. Mi piace questa nazionale. Non ci sono invidie né gelosie. Siamo tutti molto legati e questo può evitare equivoci pericolosi». Corridore resistente, Bortolami negli sprint sa sempre trovare l'attimo giusto.

CLAUDIO CHIAPPUCCI

Insieme a Gianluca Bortolami è l'azzurro più in forma. Trentun anni, varesino di Ubolide, è alla sesta chiamata in nazionale. È anche il punto di riferimento, il corridore più autorevole dopo il ritiro di Moreno Argentin. In più, lui di solito così poco amato, gode anche del completo appoggio dei compagni. «Ora sto bene, anche se dopo il ritiro dal Tour ho dovuto faticare parecchio per ritrovare la condizione. È vero: tutti hanno molta fiducia in me. È un ambiente rigoglioso e mi trovo più a mio agio. Mi piacerebbe vincere perché, dopo aver dato tanto al ciclismo, un successo iridato mi darebbe nuovi stimoli. Bugno? Ha le sue grane, meglio lasciarlo tranquillo».

MAURIZIO FONDRIEST

Punta di diamante del ciclismo italiano, arriva al mondiale dopo una stagione tribolata e una lunga convalescenza per una operazione alla schiena (ernia del disco). Ventinove anni, trentino di Cles, Fondriest ha già vinto un rocambolesco mondiale nel 1988 (Bauer mandò in terra Criquellon e il debuttante azzurro passò da solo il traguardo). E in crescendo, però non è ancora al massimo della condizione. Lui stesso ammette di non avere la potenza dell'anno scorso. «Posso fare due-tre scatti, ma non ho lo stesso serbatoio di energie dell'anno scorso. L'affiatamento con i compagni è comunque ottimo». In carriera ha vinto la Coppa del Mondo nel '91 e nel '93, la sua annata migliore. Ha vinto 55 corse, tra le quali una Milano-Sanremo nel 1993.

GIORGIO FURLAN

Viene da una stagione brillante, ma dopo una splendida primavera nella quale ha vinto molto, compresa la Sanremo, non ha poi più convinto pienamente. Secondo il ct Alfredo Martini nelle ultime corse premondiali ha ritrovato una buona condizione. Ventotto anni, veneto di Treviso, ma abitante a Verona, Giorgio Furlan in nazionale aveva fatto la riserva nel '91 e poi nel '93, in totale ha ottenuto ventuno vittorie, dieci delle quali nel '94. «Ora sto bene, e credo di poter fare un buon mondiale. Dipenderà tutto da come si mette la corsa. Se le cose non andassero lisce per me, posso anche mettermi a disposizione per gli altri. In questa nazionale c'è un grande affiatamento».

BARI	4	70	42	20	27
CAGLIARI	69	26	25	10	75
FIRENZE	80	7	45	15	87
GENOVA	26	1	22	6	62
MILANO	17	88	62	1	32
NAPOLI	66	77	15	62	12
PALERMO	73	11	46	31	72
ROMA	33	29	46	48	88
TORINO	73	34	78	44	70
VENEZIA	30	27	51	52	24

UN AMICO in più
 il giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di SETTEMBRE

CLASSIFICAZIONI ORDINATE
 Una classificazione da novanta numeri del Lotto in uso da molti anni è quella in FIGURE.
 Con questo termine si riuniscono le nove figure: 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9.
 Alle figure "11" appartiene la lunga 1-10-19-28-37-46-55-64-73-82 la cui caratteristica è quella che, con il "fuori nove" se occorre, la somma di ciascun numero della serie deve dare 1.
 Con questo tipo di raggruppamento si ottengono 9 serie di 10 elementi dove sono contenuti tutti i novanta numeri dell'urna, nessuno escluso e nessuno ripetuto.
 È perciò un tipo di classificazione ordinata dove i ritardi sono più contenuti (rispetto a quelle disordinate).
 Il primo d'ambo di una figura è di 5,5 mentre quello di terzo 35,4 volte la posta.

122	112	2X2	121
LE QUOTE: ai 12 L. 121.090.000			
agli 11 L. 2.052.000			
ai 10 L. 159.000			

FORMULA 1. Maltempo sul Gp del Belgio: non cambia nulla, Ferrari quinta e undicesima

Sotto la pioggia Barrichello conserva la pole position

Il pilota brasiliano l'ha dedicata ad Ayrton Senna. Cresce il numero dei suoi estimatori. Nel lotto dei probabili acquirenti, oltre alla Ferrari, anche la McLaren, che viene data per favorita. Ma nel Gran premio del Belgio, che oggi dovrebbe disputarsi sotto il sole, torneranno alla ribalta la Benetton di Michael Schumacher e la Williams di Damon Hill. E anche Alesi, rimasto fermo al quinto posto, tenterà di dire la sua.

NOSTRO SERVIZIO

Tale era e tale è rimasta. La pioggia dà una mano all'emergente Rubens Barrichello, impedendo a Michael Schumacher e Damon Hill di scaricare la potenza dei loro motori nella seconda giornata di prove del Gran premio del Belgio. Così il ventiduenne brasiliano, ammiratore ed erede designato del grande Ayrton Senna, si ritrova tra le mani la prima pole position della sua breve carriera. Che subito dedica al mito, al pilota che tenterà di sostituire nel cuore dei tifosi brasiliani.

Pioveva su Ayrton Senna, quel 21 aprile 1985, quando tagliò vittorioso il traguardo dell'Estoril: un diluvio autentico sotto il quale il pilota diede un primo saggio delle sue particolari attitudini ai virtuosismi sull'acqua. E pioveva anche sulle Ardenne, in questi ultimi scampoli di agosto; dunque su Rubens Barrichello, su Schumacher, su Hill e sulle Ferrari, su cui, a dire il vero, piove ormai da troppo tempo. La

pioggia è stata una manna per il giovane Rubens, beneficiato al pari della Jordan di un primo posto sulla griglia di partenza, che non è cosa di tutti i giorni e che ha anche il suo bel valore pecuniario. Forse Barrichello ci bada poco, ma il suo pigmalione, Eddie Jordan, al soldo ci tiene. Ha messo insieme bei quattrini con la compravendita di piloti di vaglia, primo dei quali l'acchiappato, oggi, Jean Alesi; conta di realizzare un altro gruzzolo sonante accettando l'offerta più allettante per il suo pupillo.

Sono in tanti, adesso, a volersi assicurare i favori di Rubens. Con la Ferrari, come sempre, che scalpita come e più delle concorrenti. L'idillio con Alesi è ormai finito. Il francese non perde occasione per mettere sotto accusa la macchina, che di colpe ne ha cento non poche. Si sente ormai sostituito nelle simpatie dirigenziali da Gerhard Berger. Barrichello, tra le altre, la virtù non piccola di essere testimo-

nial della Fiat per il Brasile. E un testimonial che tira, se è vero che nell'ultimo anno le vendite dell'azienda automobilistica italiana sono aumentate del 58 per cento all'ombra del Pan di Zuccherò. Abbinando il suo nome e la sua fama brasiliana all'antica gloria della Ferrari, che è creatura sua, la casa torinese potrebbe sperare in un ulteriore boom delle vendite. Quanto al titolo mondiale col cavallino, be', quella è tutt'altra storia: la speranza sarà l'ultima a morire, ma a Corso Marconi, dove ha sede il colosso automobilistico, cominciano davvero a disperare e a pensare che forse l'epoca della Ferrari vittoriosa sia proprio finita.

Le voci si inseguono. L'ultima raccolta sotto i tendoni di Francorchamps dà per sicura acquirente la McLaren, in crisi di astinenza da vittorie dopo gli addii di Alain Prost e Ayrton Senna. Nel balletto non manca la Williams, per solito abilissima nel farsi soffrire i papabili dalle rivali: ci riuscì in maniera esemplare con Jean Alesi, per poco non ripeté il colpo con Ayrton Senna. È probabile che il nodo gordiano del futuro prossimo di Rubens Barrichello venga tagliato dai suoi veri padroni, i signori del tabacco della Philip Morris. Rubinho, infatti, è membro della scuderia Marlboro, che difficilmente lascia emigrare i suoi prodi. Questo in teoria, perché con Prost, prima, e Senna, poi, finiti entrambi alla Williams, sponsorizzata da un'altra multinazionale del fumo, si è visto



Il brasiliano Rubens Barrichello alla sua prima pole position

F1 Monza Da giovedì le prime prove

Via libera alle monoposto di F1 a Monza. Da giovedì 1 settembre due giorni di test per Ferrari, Minardi e Sauber in vista del 65° Gran Premio d'Italia in programma l'11 settembre. In 60 giorni una squadra composta da 80 operai ha lavorato 480 mila ore rifacendo interamente i 5,8 km. della pista più famosa del mondo. Per creare le vie di fuga chieste dai piloti sono stati portati 2 mila metri cubi di sabbia, mentre altri 2 mila di asfalto rimosso sono stati caricati su 100 camion che hanno provveduto a depositarlo in discarica. Sono stati piazzati in totale 5 mila metri di guard-rail e 700 metri di cordoli, pesanti ciascuno 150 chili. È stato posato il nuovo asfalto dalla variante Goodyear al Serraglio. Sono state inoltre rimosse nove querce (sette a Lesmo e due alla variante Ascari).

Calcio: l'Italia invitata alla Coppa America?

Il presidente del Comitato organizzatore della Coppa America, Eugenio Figueredo, ha confermato che non è da escludere che la nazionale italiana partecipi al torneo, che si svolgerà in Uruguay dal 5 al 23 luglio del 1995. Il dirigente, in un'intervista ad un'emittente radiofonica, ha comunque sottolineato che prima di esaminare tale possibilità sarà necessario attendere la risposta della Spagna, già invitata alla competizione insieme al Messico, finalista nell'edizione dell'anno scorso, quando fu battuto dall'Argentina. La Spagna o l'Italia prenderà il posto degli Usa, non invitati dopo aver preso parte all'edizione del 1993.

Doping L'Inghilterra propone il carcere

Gli atleti britannici che fanno uso di anabolizzanti potrebbero anche finire in prigione se verrà approvata una nuova legge che vieta la vendita, il possesso e l'uso degli steroidi. Il progetto è del ministro degli Interni, Michael Howard, che sta considerando l'ipotesi di presentare in parlamento un emendamento alla legge sugli stupefacenti, inserendo gli steroidi nell'elenco delle sostanze vietate. Il possesso e l'uso sarebbero puniti con pene detentive da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni, mentre il proccacciamento con pene fino a cinque anni.

Anticipo C1 La Massese parte bene

Nell'anticipo del campionato di calcio di serie C1, girone A, la Massese ha battuto il Pro Sesto 1-0 su rigore.

Ippica, la tris 4 milioni e mezzo ai vincitori

Ecco la combinazione tris: 12-18-11. A ciascuno dei 1.088 giocatori che hanno indovinato vanno 4 milioni e 593.800 lire.

A Francorchamps partenza inedita Ma il sole ristabilirà le gerarchie

Prima fila: Rubens Barrichello (Bra/Jordan-Hart) 2'21"163 Michael Schumacher (Ger/Benetton-Ford) 2'21"494
Seconda fila: Damon Hill (Gbr/Rothmans Williams-Renault Elf) 2'21"681 Eddie Irvine (Irl/Jordan-Hart) 2'22"074
Terza fila: Jean Alesi (Fra/Ferrari) 2'22"202 Jos Verstappen (Ola/Benetton-Ford) 2'22"218
Quarta fila: David Coulthard (Gbr/Rothmans Williams-Renault Elf) 2'22"359 Mika Hakkinen (Fin/Marlboro McLaren-Peugeot) 2'22"441
Quinta fila: Heinz-Harald Frentzen (Ger/Sauber-Mercedes) 2'22"634 Pierluigi Martini (Ita/Minardi Scuderia Italia) 2'23"326
Sesta fila: Gerhard Berger (Aut/Ferrari) 2'23"895 Mark Blundell (Gbr/Tyrell-Yamaha) 2'24"048
Settima fila: Martin Brundle (Gbr/Marlboro McLaren-Peugeot) 2'24"117 Gianni Morbidelli (Ita/Footwork-Ford) 2'25"114

che tutto è sempre possibile.

Nell'attesa di intraprendere la scalata al titolo ed alla gloria, Barrichello fa mostra di modestia. Sa bene che la sua pole è alquanto casuale, più che altro un improvviso colpo di genio. Sa altrettanto bene che oggi, in gara, non potrà far molto di fronte a Schumacher e a Hill. Che piova o ci sia bel tempo, e le previsioni meteorologiche preannunciano sole, i protagonisti dovrebbero essere loro, della partita tenderà di essere anche il grande deluso, Alesi, bloccato dalla pioggia, e a suo dire da Martin Brundle, al quinto posto in griglia. Superare tutta quella gente non sarà facile. E non è neppure detto che ne valga la pena.

ATLETICA. Oggi il meeting di Rieti. Andrea contro le «droghe». L'algerino vuole il primato dei 5000

Benvenuti pensa al doping, Morceli al record

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

RIETI. Per coloro, e sono la maggioranza, che sono sbarcati a Rieti provenienti dal clima già autunnale dell'Europa del nord, la sorpresa è stata davvero piacevole. La città sabina ha offerto ai protagonisti dell'odierno meeting di atletica uno spettacolo tipicamente estivo. Cielo sgombro e un sole appena mitigato da una brezza proveniente dalle vicine montagne. Per Noureddine Morceli la sorpresa è stata addirittura doppia. Il formidabile atleta algerino si è trovato circondato da un numero innumerevole di suoi «sostia» che sorridevano da centinaia di manifesti. Il suo volto è il simbolo del meeting, la faccia di un campione che qui a Rieti ha già stabilito due primati mondiali, e che domani sera riceverà la cittadinanza onoraria magari

dopo averne ottenuto un terzo. «Sono al 100% della forma, come ad inizio agosto quando ho fatto il record mondiale dei 3000. Il primato dei 5000? Sì, credo di poterlo fare». Record, record, record... in queste ore qui non si parla d'altro. Un po' per il tentativo italiano di Andrea Benvenuti, molto di più per l'assalto mondiale dell'africano al limite mondiale dei 5 chilometri. «Ci ho già provato 10 giorni fa a Zougma - ha dichiarato Morceli in conferenza stampa - ma è andato tutto per il verso storto. Nonostante ciò ho fatto 13'03". E su questa pista le condizioni saranno ben diverse, ecco perché sono ottimista». L'unica incognita fra l'algerino e l'obiettivo sembrano essere le «lepi», vale a dire gli uomini che impostano i primi chilometri di gara

sul ritmo richiesto. «Mi serve qualcuno in grado di portarmi fino ai 3000 metri con un tempo di 7'45", dopo potrò anche correre da solo». Compito non facile che l'organizzatore del meeting, Sandro Giovannelli, sta addirittura pensando di far svolgere ad un altro primatista mondiale (dei 3000 siepi), il keniano Moses Kiptanui. Andrea Benvenuti è un ragazzo tranquillo, che non dà proprio l'idea di ricorrere a particolari scaramanzie prima della gara. Eppure, dopo le dichiarazioni rese ieri pomeriggio c'è da credere che anche l'ottocentista veneto si sia convertito ad un sigolare rito propiziatorio. Ad Helsinki, il giorno prima di vincere il titolo europeo, Benvenuti aveva fatto significative affermazioni sul doping, prendendosi soprattutto con Maradona. Un copione fedelmente ripetuto qui a Rieti.

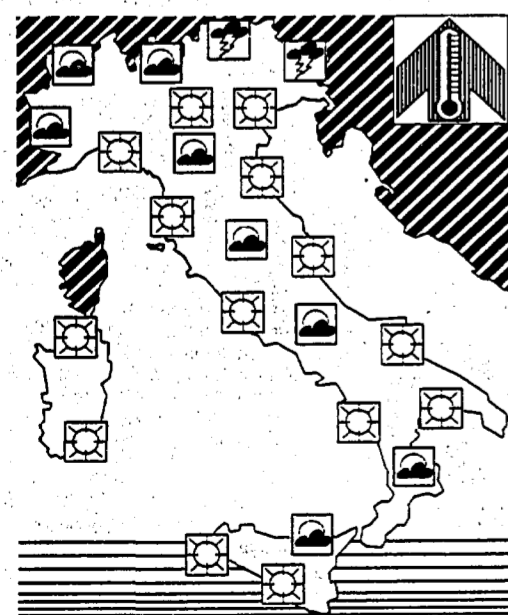
alla vigilia di un 800 che potrebbe consentirgli di cancellare dal libro dei primati italiani il nome di Marcello Fiasconaro. Interrogato sul caso Bugno, l'atleta di Affi ha confermato di non avere peli sulla lingua: «Adesso voglio vedere se Bugno sarà squalificato veramente per due anni o se andrà a finire come con Volpi (il ciclista trovato positivo ma poi «assolto» per un vizio procedurale, ndr). Comunque, non so se sia più dannosa per l'immagine dello sport la positività di un campione come Bugno o l'incredibile soluzione del caso Maradona. Ma vi rendete conto? Gli hanno dato soltanto 15 mesi di squalifica ed era la seconda volta che lo beccavano. Chissà, forse non hanno voluto infierire perché Maradona è un atleta povero. In atletica se uno è recidivo c'è la radiazione a vita e io sarei favorevole al-

l'applicazione dello stesso provvedimento già alla prima infrazione. Quindi figuratevi come la penso sull'argentino». Per la gara di oggi, il campione europeo ha le idee chiare: «Vorrei un passaggio ai 400 non troppo veloce, intorno ai 50"5. Alle partenze sparate non ci credo. Se si parte su ritmi da record del mondo poi si finisce sopra l'1'44". Morceli, Benvenuti ma anche altro. Il cartellone del meeting di Rieti propone infatti molte presenze illustri condensate nelle 13 gare del programma. I 100 metri saranno nobilitati dalla presenza dell'olimpionico e primatista europeo Linford Christie. Nei 110 ostacoli si esibirà Colin Jackson mentre Irina Privolova tenterà un difficile record europeo nei 200 femminili. Da seguire anche Cacho, Di Napoli e Lambruschini (1500). Gataullin (asta), Mills e Black (400).



Andrea Benvenuti

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno; sviluppo di nubi cumuliformi, durante le ore più calde della giornata specie in prossimità delle zone montuose e collinari, dove, nel pomeriggio, non si esclude la possibilità di qualche isolato piovasco. Dalla tarda serata tendenza a moderato aumento della nuvolosità, per nubi stratiformi, sul settore alpino. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto formazione di foschie sulle zone pianeggianti del Nord e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

TEMPERATURA: in leggero aumento le massime.

VENTI: deboli settentrionali; a prevalente regime di brezza il pomeriggio lungo le zone costiere.

MARI: poco mossi, localmente mossi l'Adriatico meridionale e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 29	L'Aquila	12 26
Verona	16 31	Roma Urbe	18 29
Trieste	19 27	Roma Fiumic.	18 29
Venezia	17 27	Campobasso	16 22
Milano	16 31	Bari	22 30
Torino	15 29	Napoli	20 32
Cuneo	np np	Potenza	15 24
Genova	20 28	S. M. Leuca	21 27
Bologna	18 33	Reggio C.	24 32
Firenze	16 32	Messina	25 31
Pisa	17 33	Palermo	25 30
Ancona	15 29	Catania	19 34
Perugia	17 28	Alghero	21 28
Pescara	15 29	Cagliari	21 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 20	Londra	15 25
Atene	24 33	Madrid	18 35
Berlino	15 22	Mosca	10 18
Bruxelles	14 22	Nizza	20 28
Copenaghen	16 20	Parigi	14 22
Ginevra	11 24	Stoccolma	15 21
Helsinki	8 20	Varsavia	9 23
Lisbona	19 35	Vienna	15 18

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)
Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestre L. 1.000.000 - Finestre festivo L. 1.300.000
Finestre L. 1.000.000 - Finestre festivo L. 1.300.000
Marchette di testata L. 2.200.000 - Rettilinee L. 750.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti: Ferialte L. 635.000
Ferialte L. 720.000 - A parola: Necrologie L. 6.800
Partecip. Lutto L. 9.000 - Economiche L. 5.000
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE S.P.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 5838750-583888-1
Bologna 40131 - Via de' Carracci 95 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 8552061-8552063
Napoli 80133 - Via San T. d'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezzo 6, tel. 06 / 35794
SPI / Milano, Via Fretti 92, tel. 02 / 6769286-6769327
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051 / 6038407
SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055 / 2343106

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscr. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

SUPERCOPPA. Primo atto della stagione. I rossoneri cercano il poker

Milan-Samp, questo è calcio vero

Prima partita ufficiale del calcio 1994-95: al «Meazza», stasera (ore 20.30, Canale 5), si gioca Milan-Sampdoria per assegnare la Supercoppa di Lega. Nel Milan mancano Maldini e Savičević. Gullit ritrova da «nemico» la Samp.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Milan e Sampdoria, titolari rispettivamente di scudetto e Coppa Italia, si affrontano questa sera al «Meazza» nel primo incontro ufficiale ad alto livello della stagione calcistica: in palio c'è la settima edizione della Supercoppa italiana, che torna a disputarsi in casa dopo la parentesi Usa del '93. Un anno fa la gara, vinta dal Milan sul Torino, si giocò a Washington, sorta di operazione promozionale in vista dei campionati del mondo. Ma non pare che il pubblico italiano abbia a cuore questo trofeo, vista la scarsa preventidita: fino a ieri mattina, solo 6 mila erano le richieste di biglietti giunte alla sede del Milan.

Eppure, al di là della posta in palio, ci sono diversi motivi di interesse nella partita che mette di fronte prima del via al campionato Ruud Gullit, tornato rossoneri, e la formazione che lo ha rilanciato come uno degli stranieri più importanti del calcio italiano, dopo che proprio il Milan lo aveva ripudiato: Le belle prove nella stagione con la Sampdoria e il suo sapori riciclare come attaccante puro hanno spinto infatti i dirigenti rossoneri a riprendersi un giocatore forse troppo presto scaricato. «Bei ricordi quelli di Genova, ma ormai solo ricordi - ha tagliato corto Gullit -. In campo certe cose si dimenticano, anche se quella di oggi sarà forse una partita diversa per me».

Anche a Milanello, però, la gara con la Samp non sembra essere particolarmente sentita. Molte le assenze fra i rossoneri. Capello ha recuperato Baresi, ma dovrà rinunciare a Sordo e Panucci, squalificati, oltre agli infortunati Maldini (forse in panchina), Savičević, Desailly e Massaro. «È ancora troppo presto per trarre indicazioni - ha detto il tecnico milanista -. Quella con la Sampdoria resta una gara ufficiale, ma ancora una volta bisogna notare come, malgrado l'ampia rosa del Milan, vi siano soltanto quindici giocatori disponibili. Poca preventidita? Forse c'è un'overdose di calcio in tv. Capello se l'è presa anche con il meccanismo che regola le squalifiche dopo le ammonizioni: «Non è giusto che un giocatore ammonito in un'amichevole sia squalificato in una gara ufficiale».

Il Milan, dopo aver esordito con due sconfitte nelle amichevoli precampionato, ha poi vinto tutti e tre i tornei estivi cui ha preso parte. Oggi tenta di conquistare la Supercoppa per la quarta volta e di centrare il primo dei suoi obiettivi stagionali.

Per parte sua la Samp per la quinta volta prova ad allungare le mani sulla Supercoppa di Lega. Il trofeo è già finito nella bacheca della società blucerchiata, ma soltanto in una occasione, quando vinse lo scudetto e strappò lo scettro alla Roma. Ed ora si appresta a cercare di sfatare una sorta di maledizione che in questa manifestazione colpisce da sempre chi, tra le due contendenti, detiene il trofeo meno prestigioso. Nella storia della Supercoppa, infatti, la formazione campione d'Italia è sempre uscita vincitrice dal confronto. Pronostico favorevole al Milan, dunque? «Certo - risponde l'allenatore sampdoriano Sven Eriksson - perché i rossoneri rappresentano il meglio del calcio italiano, perché sono fortissimi nelle individualità e nel collettivo e perché si giocherà a San Siro». Già, a favorire la tradizione avversa alle vincitrici di Coppa Italia ci si mette anche il regolamento, che prevede che la Supercoppa sia aggiudicata in una sola partita da disputarsi sul terreno dei campioni d'Italia. «A campi invertiti - ammettono i blucerchiati - i pronostici non sarebbero così a senso unico».

A rendere il confronto con il Milan ancora più stuzzicante ecco il ritorno di Zenga tra i pali di San Siro in edizione «derby remember» oltre al nostalgico saluto a Gullit. «Ho visto Gullit alla Coppa del Mediterraneo - ammette Eriksson - e mi sembra già in grande forma. Ma tutto il Milan mi ha favorevolmente impressionato. Per questo ritengo la partita di oggi l'inizio migliore per una stagione calcistica: la squadra più forte d'Italia da affrontare in trasferta». Della formazione sampdoriana Eriksson preferisce, come sempre, non parlare, rinviando all'ultimo momento le sue decisioni. Certi, comunque, sono gli impieghi di Lombardo, ripresi da una lieve contrattura, di Platt, alle prese con dolori da affaticamen-



Ruud Gullit con la maglia del Milan gioca subito contro il passato-

Gullit, il passato prossimo

MASSIMO FILIPPONI

Sarà una serata particolare quella di oggi per Ruud Gullit. Tornato al Milan dopo un anno di esilio, si ritrova subito di fronte la sua ex-squadra, la Sampdoria. È stata una stagione positiva quella passata, anzi, sembrava quasi che potesse nascere un amore indissolubile tra la Genova blucerchiata e il campione olandese. Tutto lasciava presagire un sodalizio più lungo: Ruud dichiarava che si trovava benissimo a Genova, spendeva parole d'elogio per il clima, la gente, l'allenatore e per i compagni ma, alla fine - lusingato dalle offerte di Silvio Berlusconi - ha deciso di ritornare alla corte di Capello.

Da Milanello Gullit era stato allontanato perché si rifiutava di sottostare al dio «turn over» e forse anche perché i dirigenti rossoneri lo consideravano un po' troppo in là con gli anni. Nello scorso campionato, il 31 ottobre, si materializzò la «grande rinviata» dell'olandese nei confronti della società rossoneria. Quell'umida domenica d'autunno il Milan perse a Genova e la rete del successo doriano (3-2) fu realizzata proprio da Gullit con un botte di destro. Passarono pochi mesi e l'attuale Presidente del Consiglio ammise pubblicamente l'errore: «Cedere Gullit è stato uno sbaglio». In pratica la porta di Milanello gli si spalancava di nuovo ma erano in pochi a credere che Gullit potesse riavvicinarsi a Sua Emittenza.

Così non è stato. Ruud ha deciso di tornare e l'ha fatto probabilmente perché gli è stato garantito che

l'era del «turn over» al Milan era finita e che Capello non l'avrebbe più messo in discussione. Gullit cominciò ufficialmente il ritorno al Milan solo dopo la fine del campionato, qualche giorno prima della partenza per i mondiali di Usa '94. Ma durante il ritiro degli «orange» accadde un imprevisto: Gullit scappò dopo appena pochi giorni di preparazione - ufficialmente per incompatibilità con il tecnico Advoocat - in realtà perché estromesso dal club dei potenti che da anni detta legge nello spogliatoio olandese. E così Gullit cominciò a riallenarsi con i nuovi (cioè i vecchi) compagni già dal mese di luglio in una Milano concentrata sulle prodezze di Roberto Baggio negli States.

La società stavolta è tutta con Gullit, Capello non si sogna nemmeno di relegarlo in tribuna e l'olandese (32 anni il prossimo primo settembre) lo ha subito ripagato. Nel Trofeo Luigi Berlusconi, primo appuntamento di una stagione infinita per il Milan, ha realizzato il gol dell'1-0 che ha consentito di superare il Bayern di Trapattoni con una splendida girata di testa in tuffo.

Gullit era arrivato a Milano nella stagione 1987-88: con il Milan ha vinto tre scudetti, due Coppe dei Campioni, due Coppe Intercontinentali, due Supercoppe Europee e due Supercoppe Italiane. Con la Sampdoria ha vinto la Coppa Italia (l'unico trofeo che gli mancava) e con l'Olanda si è aggiudicato gli Europei del 1988. Da oggi potrebbe ricominciare a vincere in rossoneri.

to, e di Mancini, in netto progresso dopo la lunga convalescenza per uno strappo muscolare. Ed altrettanto certo, almeno a giudicare dalle parole dell'allenatore genovese, è il divieto di marcare gli attaccanti milanesi a uomo a tutto campo. «Dovremo aggredire i nostri avversari - spiega Eriksson -, ma senza sbilanciarsi. Altrimenti

sarebbe come immolarsi al sacrificio». Nel tentativo di neutralizzare l'arma aerea del Milan il tecnico sampdoriano ha ieri guidato un allenamento di rifinitura incentrato su calci d'angolo e palle alte. «Ma anche loro - conclude - dovranno preoccuparsi di noi».

MILAN: Rossi, Tassotti, Orlando, Gullit, Costacurta, Baresi, Lentini,

Albertini, Boban, Donadoni, Simoni. (12 Ielpo, 13 Galli, 14 Stroppa, 15 Nava, 16 Maldini).
SAMPDORIA: Zenga, Ferni, Serena, Platt, Vierchow, Mihajlovic, Lombardo, Jugovic, Melli, Mancini, Evani. (12 Nuciar, 13 Sacchetti, 14 Maspero, 15 Salsano, 16 Bertarello).
ARBITRO: Pairetto di Torino.

ROMA-INTER

Pochi brividi Ma Giannini fa sul serio

PAOLO FOSCHI

ROMA. Prove generali per il campionato ieri sera all'Olimpico. Roma e Inter si sono affrontate in amichevole: è finita 0 a 0, ma Carlo Mazzone può sorridere. I giallorossi, soprattutto nel primo tempo, hanno giocato bene, creando molte palle gol, vanificate però da conclusioni troppo affrettate. Ottavio Bianchi, che a Roma è un ex, torna invece a Milano deluso: l'Inter, soprattutto nel primo tempo, ha sofferto il gioco dei giallorossi. E in attacco, a parte i «numeri» dell'uruguayano Sosa, non si è visto nulla di buono.

La cronaca. La Roma scende in campo con una formazione inedita in questa prima parte della stagione. Assente l'argentino Balbo, infortunato, i tre stranieri giallorossi sono Them, Fonseca e Aldair. Eppoi, mentre Statuto parte in panchina, dal primo minuto giocano Giannini - con la «sua» maglia numero dieci - e il diciottenne Totti. Nell'Inter manca invece l'olandese Bergkamp, in avanti i nerazzurri si affidano alla coppia Sosa-Pancev.

Nei primi minuti la Roma, affidandosi a qualche tocco di Fonseca e alla grinta di Totti, attacca in maniera macchinosa e lenta. L'Inter, dal canto suo, si affaccia nella metà campo avversaria solo con Sosa, ma senza troppa convinzione. Poco per volta, però, la Roma cresce. Sulla destra Totti propone a ripetizione affondi, seguiti da precisi traversoni al centro per Fonseca e Cappelletti. Ma la sorpresa della serata è Giannini: il «Principe» corre, cerca spazio in avanti e serve assist molto belli, sciupati in più di un'occasione dall'uruguayano Fonseca (quest'ultimo è apparso ancora fuori forma). Al 16' Fonseca al limite dell'area interista, su un lancio lungo dalle retrovie, appoggia per Totti che, al volo da fuori area, tira di destro; la sua conclusione finisce sul fondo. Al 20' Giannini lancia Fonseca in area, ma l'uruguayano, scattato con un attimo di ritardo, si fa anticipare da Pagliuca in uscita. Passano meno di sessanta secondi e lo schema si ripete, ma ancora una volta Fonseca non riesce a coordinarsi per la battuta a rete. La Roma gioca comunque bene. Solo al 24' l'Inter riesce a far paura ai giallorossi. Sulla sinistra Sosa entra in area e crossa per Pancev. Il macedone, tutto solo, di testa manda il pallone verso la porta giallorossa, Cervone devia in angolo. E Mazzone si sbraccia dalla panchina, richiamando all'ordine i difensori. Per Fonseca non è la serata giusta. Al 26' l'uruguayano viene liberato in area da un lancio in profondità di Cappelletti, ma calcia fuori. Poi, un minuto dopo Totti dalla destra crossa per Fonseca, che di nuovo indirizza il pallone sul fondo. E al 29', su azione identica, l'uruguayano si fa anticipare da Pagliuca in uscita.

Si va al riposo sullo 0 a 0 e la partita «vera» finisce qui. Sostituzioni a raffica su entrambi i fronti e le due squadre, ripreso al primo tempo, sono trasformate. Maglie del calcio d'estate. Il ritmo della Roma cala, ma l'Inter, tutto sommato, resta a guardare. Uno spunto di Maini al 47' e un colpo di testa di Pancev al 55' tengono viva l'attenzione dei 15mila spettatori. Al 78' Orlandini su punizione dal limite colpisce la traversa della Roma. Sopravviene la stanchezza e l'incontro finisce in parità.

Roma: Cervone, Annoni (60' Colonnese), Lana, Them, Aldair, Carboni (46' Maini), Moriero (46' Piacentini), Cappelletti, Totti (60' Muzzi), Giannini (46' Statuto), Fonseca (65' Benedetto).

Inter: Pagliuca, Bergomi, Orlando, Seno (80' Barollo), Festa, Bia (46' Conte), Bianchi (46' Manicone), Jonk, Pancev (85' M. Paganini), Dell'Anno (46' Orlandini), Sosa (46' Del Vecchio).

Arbitro: Quartuccio.

La Juventus perde al rigori

Il Verona, davanti a 12mila spettatori, vince il trofeo dedicato alla memoria dell'ex presidente Saverio Garozzi, battendo al rigori la Juventus di Lippi. La partita era finita 1 a 1 ai tempi regolamentari, con reti di Ravanello, per i bianconeri, al 18' del primo tempo e pareggio di Fermanelli al 25' della ripresa. Al rigori ha prevalso il Verona; il risultato finale è stato quindi di 5 a 4. Dal dischetto, per la Juventus, hanno sbagliato Conte e Di Livo. Nelle altre amichevoli della giornata Fideles Andria e Bari hanno pareggiato 0 a 0; l'Atalanta nel corso del trofeo Bortolotti ha battuto 3 a 2 il Gremio di Porto Alegre. Il Genoa, invece, ha sconfitto per 2 a 0 il Vado con sei reti dell'attaccante Nappi. In un incontro amichevole che si è svolto allo stadio della favorita il Palermo ha pareggiato con il Cagliari per 1 a 1 con reti di Campilongo e Allegri, pareggio per 1 a 1 anche per Livorno e Lucchese, mentre è finita a reti inviolate la sfida tra Cosenza e Matera. Vittoria del Perugia su Città di Castello per 6 a 0.

Il calendario del Ravenna La Federcalcio: «È illegale»

ROMA. Un vero e proprio blitz negli uffici della Federcalcio a Roma e i nuovi calendari della serie B sono pronti. Il commissario ad acta Giuseppe Albenzio, nominato dal Tribunale di Ravenna, aveva fatto il suo ingresso nella sede della Figc già venerdì pomeriggio. Obiettivo: riscrivere il calendario del campionato di serie B, con l'aggiunta del Ravenna, in ottemperanza all'ordinanza del giudice Maria Pia Parisi. Poi, ieri pomeriggio, dopo lunga elaborazione, alla presenza del segretario generale della Figc Zappacosta e dei legali della Figc Angeletti e Taormina, Albenzio ha ratificato i nuovi calendari, mentre il presidente del Ravenna Corvetta e il suo legale Catalanotti - soddisfatti - assistevano all'operazione. La «nuova» serie B, come annunciato, dovrebbe essere a 21 squa-

dra. Per non complicare troppo le cose, il commissario ad acta ha cercato di cambiare il meno possibile il calendario federale. Nella prima giornata, il 4 settembre, dovrebbe riposare il Ravenna. E poi, nelle domeniche a seguire, il turno di riposo toccherebbe a tutte le altre squadre. Inoltre, il commissario Albenzio ha dovuto aggiungere sei giornate-bis (tre di andata e altrettante di ritorno).

Insomma, tutto sembra pronto per il campionato di serie B a 21 squadre. Ma la Federcalcio è fermamente intenzionata a non prendere nemmeno in considerazione questa eventualità. Giovedì prossimo è prevista l'udienza di secondo grado, dopo che la Figc ha proposto ricorso contro la decisione del giudice Parisi, che ha dichiarato di voler ascoltare le controparti. La Federcalcio, comunque, non ha al-

l'«caso Ravenna» continua. Ieri un inviato del Tribunale di Ravenna ha ratificato alla Figc i nuovi calendari della serie B con l'aggiunta del Ravenna, ma la Figc continua ad opporsi, ribadendo «l'inesigibilità» dell'ordinanza. Giovedì prossimo la vicenda torna nelle aule del Tribunale Civile di Ravenna, per la prima udienza del secondo grado di giudizio. Oggi, il Ravenna dovrebbe giocare con il Prato nella prima giornata del campionato di C1, ma il club romagnolo pare deciso a rinunciare all'incontro. L'on. Pasetto (An) ha annunciato che alla riapertura delle camere promuoverà un'interrogazione parlamentare sui presunti sprechi della Figc nella gestione Matarrese, immediata la replica del presidente federale: «Agli interrogatori posti dall'onorevole Pasetto si risponderà con tempestività e con chiarezza dimostrando la correttezza della gestione». Intanto, da Catania il Tribunale civile etneo si è dichiarato «non competente» per giudicare il ricorso presentato dai dirigenti del Catania per l'esclusione dalla C1 nel luglio del 1993.

cuna intenzione di prendere in considerazione il calendario redatto dal commissario Albenzio. L'anomala situazione, secondo un comunicato emesso dalla Figc dopo la ratifica dei calendari, sarebbe la conseguenza di un'inesistenza giuridica. Pertanto, secondo la Figc, che ha ribadito «l'inesigibilità» dell'ordinanza, «nessuna modificazione è intervenuta sulla decisione sportiva (del consiglio federale), la quale rimane pienamente operante».

La Federcalcio va quindi avanti sulla sua strada. E il tempo stringe. Il Ravenna per la Figc è iscritto al campionato di C1, che inizia oggi. E la serie B, per cui esistono allo stato attuale delle cose due calendari (quello federale e quello del commissario) il 4 settembre. Il «caso Ravenna» è quindi ancora irrisolto.

I romagnoli boicottano C1 e Toto Albergò disdetto, salta Prato?

RAVENNA. Dilemma: il Ravenna giocherà in serie B, come desiderano i dirigenti della società, oppure in C1 come vorrebbe la Federcalcio? Il quesito è quanto mai attuale. Oggi, infatti, inizia il campionato di C1 e il calendario federale prevede l'incontro Prato-Ravenna, partita che fra l'altro è inserita nella schedina (altra grana per la Figc...). Ma il club romagnolo pare intenzionato a non presentarsi nella cittadina toscana: ieri sera la squadra si sarebbe dovuta recare all'Hotel Palace di Prato, ma già nel pomeriggio i dirigenti romagnoli avevano disdetto la prenotazione. Certo, la partenza per Prato potrebbe avvenire anche questa mattina, ma pare improbabile. Il Ravenna, infatti, vuole giocare in serie B e per ora ha dalla parte sua la «legge». I nuovi calendari ratifica-

ti ieri alla Figc dal commissario ad acta hanno «promosso» il club romagnolo nella serie cadetta. E il presidente del Ravenna Daniele Corvetta ha esternato tutta la sua soddisfazione: «Abbiamo ottenuto una vittoria importante - ha commentato dopo il «varo» del nuovo calendario - ma la lotta non è ancora finita. Ci stiamo impegnando al massimo dal 28 luglio, per veder riconosciute le nostre ragioni. Se c'è un reato, è giusto che la magistratura intervenga, anche in campo sportivo. La mia rivendicazione non ha nulla di personale nei confronti di Matarrese. Se il Cosenza è stato ammesso in buona fede? No comment. Ora il nuovo calendario deve essere rispettato».

La squadra romagnola, forte dell'ordinanza del Tribunale Civile e dell'operato del commissario ad acta, si prepara per la serie B, che

iniziò il 4 settembre. Il Ravenna, secondo quanto disposto dal commissario ad acta, nella prima giornata dovrebbe osservare un turno di riposo, per esordire poi sette giorni dopo a Bergamo contro l'Atalanta. Il tutto, comunque, in un clima di totale incertezza. La battaglia legale è aperta, a Ravenna i tifosi cominciano ad essere sempre più presi dalla vicenda: per molti la serie B non è più solo un'utopia. Ma proprio ieri, il legale Bruno Catalanotti del Ravenna ha rilasciato una dichiarazione abbastanza sibillina: «Siamo in una causa civile, tutto può accadere. La controparte potrebbe anche fare una proposta transattiva che ci soddisfi. Il verbale del commissario Albenzio ha il senso di una diffida a non compiere atti difformi all'ordinanza. Se ciò non avvenisse, siamo pronti a sporgere querela».

**L'Inter di Bordon, Oriali
e Altobelli vince lo scudetto.
Savoldi torna al Bologna,
alla Roma arrivano
Benetti e Ancelotti,
Bettega è capocannoniere.
Campionato di calcio 1979/80:
lunedì 29 agosto l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.